CULLEN
MATERIA
MEDICA

4

A
47
69

EX LIB
ITALI GOIDA

C. Mª Farm. K-940

BIBLIOTE... GRA...
Sala: A
...tante: 17
Número: 69

F-3-6

EX LIBRIS

ITALI GOIDANICH

C. Mª Farm. Nº 940

BIBLIOTECA
GRA...
Sala: A
...tante: 17
Numero: 69

F-3-6

R. 7.375

TRATTATO
DI
MATERIA MEDICA
DEL SIGNOR
GUGLIELMO CULLEN

Professore di Medicina Pratica nell' Università di Edemb.; Primo Med. di S. M. nella Scozia; Socio del Real Col. de' Med. di Edemb.; delle Reali Società di Londra, e di Edemb.; della Real Soc. di Med. di Parigi; del Real Col. de' Med. di Madrid; della Soc. Filosofica Americana di Filadelfia; della Soc. Med. di Copenhagen; della Soc. Med. di Dublino; delle Real. Soc. Med., e Fisico-Medica di Edemb.

TRADOTTO DALL' IDIOMA INGLESE NELL' ITALIANO
E CORREDATO DI COPIOSE NOTE
DAL SIGNOR CONTE
ANGELO DALLADECIMA

Pubblico Professore di Materia Medica nell' Università di Padova, e Soc. dell' Accad. Reale di Scienze, e Belle Lett. di Mantova; dell' Accad. Reale di Scienze, e Belle Lett. di Napoli; dell' Accad. Real Fiorentina; dell' Istituto delle Scienze di Bologna; della Soc. Patriotica di Spalatro.

TOMO IV.

IN PADOVA M. D. CC. XCIII.
NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO
PRESSO TOMMASO BETTINELLI
Con Licenza de' Superiori e Privilegio.

Adquirido con cargo a la consignación de Historia de la Farmacia.
Granada Marzo, 1971

CÁTEDRA DE HISTORIA DE LA FARMACIA
GRANADA

TRATTATO
DI
MATERIA MEDICA

PARTE SECONDA

Dei Medicamenti.

NEl compor queſto Trattato io mi ſono propoſto di dividerlo in due parti: e di parlar nell' una degli alimenti, e nell' altra de' medicamenti. Or avendo terminato, meglio che ho potuto, ciò che riſguarda il primo dei predetti argomenti, paſſo al ſecondo.

Io di ſopra ho procurato di ſpiegare la differenza di queſti due ſoggetti; e ſebbene una tal diſtinzione delle ſoſtanze, che ſono compreſe ſotto ciaſcuno di loro, non ſia ſempre rigoroſa, mentre accade alle volte, che la medeſima ſoſtanza ſia nello ſteſſo tempo e medicamentoſa, ed alimentare; non di meno io ſoſtengo al contrario di ciò, che ſi pratica dagli altri Scrittori di Ma-

teria Medica, che ſimili ſoſtanze ſi devano conſiderare ſotto le due differenti viſte ſopraccennate, cioè in quanto ſervono d' alimenti, ed in quanto ſervono di medicamenti; e che queſti due punti ſi devano eſaminare ſeparatamente, per non diſtrarre il Lettore col preſentargli nel medeſimo tempo due differenti generi di ſpeculazione.

Perciò i miei Lettori troveranno qui, ſotto il titolo di medicamenti, parecchie ſoſtanze, di cui abbiamo trattato innanzi ſotto il titolo d' alimenti. Ciò non di meno era neceſſario nel mio piano, ed io ſpero, che ſi troverà utile.

Riguardo alla diſtribuzione dei medicamenti, io ho procurato di ſopra di ſtabilire il piano il più conveniente per l' oggetto, che mi ſono propoſto; e coerentemente a ciò, io ho data una tavola, in cui preſento il quadro di una tal diſtribuzione. Io paſſo ora a ſeguire queſto piano; e perciò comincierò a trattare degli aſtringenti.

CAPITOLO PRIMO.

Degli Aſtringenti.

SI chiamano aſtringenti quelle ſoſtanze, che applicate al corpo umano producono una contrazione, e condenſazione nei ſolidi molli, e perciò accreſcono la loro denſità, e forza di coeſione. Se eſſi ſono applicati alle fibre longitudinali, la contrazione è fatta nella lunghezza di queſte; ma ſe ſono applicati alle fibre circolari, diminuiſcono i diametri dei vaſi, o cavità, che dette fibre circondano.

L' operazione degli aſtringenti in generale nel condenſare il ſolido appariſce dal loro uſo nella concia o preparazione del cuojo, dove ſono così frequentemente adoperati (1).

La medeſima operazione appariſce eziandio dal lo-

loro potere antisettico (2), il quale sembra dipendere da ciò, che essi mantengono la fermezza, e la coesione delle sostanze animali, a cui sono applicati, per un tempo più lungo di quello, che una tal fermezza sarebbe continuata in quelle sostanze, senza una così fatta applicazione.

Per quai mezzi gli astringenti producano la contrazione delle parti solide dei corpi animali, non è totalmente manifesto. Ciò non sembra avvenire perchè essi introducano una materia dentro tali sostanze; ed in alcuni casi ciò sembra piuttosto provenire da un assorbimento, e sottrazione delle parti fluide delle sostanze predette. In alcuni casi, in cui le materie applicate hanno la proprietà di coagulare i fluidi del corpo umano, siccome sono appunto gli acidi, e l'alcool, noi possiamo facilmente comprendere, come le medesime materie possano condensare, e contrarre i solidi formati di fluidi della stessa natura di quelli, che sono da tali materie coagulati. Quindi però non apparisce, che gli altri astringenti privi di acidità agiscano nella stessa maniera, e perciò la loro operazione deve esser riferita ad un' attrazione trà tali astringenti, e le particelle del solido animale.

Nel formare una tavola di Medicamenti secondo le loro diverse operazioni sul corpo umano, egli sembrò proprio di fare una distinzione, considerando altri come agenti sul semplice solido, che è presso poco della medesima natura nel corpo vivente, e nel morto; ed altri agenti sui solidi inservienti al senso, ed al moto, i quali hanno le loro qualità, e poteri solamente in quanto fanno parte di un corpo vivente. Questa distinzione in molte occasioni sarà necessaria, ed utile, ma noi non possiamo sempre seguirla; ed in quelle occasioni, nelle quali i Medicamenti nello stes-

ſo tempo operano e ſul ſolido ſemplice, e ſul ſolido vivo, non ſi può conſiderare la loro operazione ſeparatamente.

Ciò appunto ſuccede nel caſo preſente, mentre gli aſtringenti ſpeſſo agiſcono ſui ſolidi d' entrambe le ſpezie. Ciò non ſi è per verità ſempre conſiderato; ma ſi è comunemente ſuppoſto, che gli aſtringenti agiſcano più ſul ſolido ſemplice, che ſul ſolido vivo: e che perciò eſſi agiſcano quaſi ſolamente ſulle parti, alle quali ſono immediatamente applicati. Un dottiſſimo Medico in un ſuo Trattato ſull' emorragia ſi eſprime nella ſeguente maniera: „ Io non pongo una gran „ confidenza nell' uſo dei rimedj aſtringenti in- „ terni, perchè non pare probabile per mezzo „ del ragionamento, ch' eſſi poſſano eſſere di al- „ cun avvantaggio; ed io ſono lontano dall' eſſer „ convinto dall' eſperienza, ch' eſſi ſieno ſtati „ utili giammai, eccetto forſe nell' emorragie delle „ prime vie „. *Heberden in med. trans. Vol. II.* 432. Io però non poſſo credere, che la coſa ſia così; ed io penſo, che la corrugazione, e coſtrizione di tutta la bocca, e delle fauci, che accadono, quando una picciola porzione di materia aſtringente ſia ſtata applicata ad una picciola parte della lingua, dimoſtrino, che gli aſtringenti agiſcono ſulla parte ſenſibile dei nervi; e perciò, che i loro effetti poſſano eſſere comunicati da una parte alle altre più diſtanti del corpo. Egli apparisce chiaramente, che una tal concluſione è confermata da ciò, che gli aſtringenti preſi nello ſtomaco, moſtrano il loro effetto in altre parti del corpo con tanta prontezza, che non ſi poſſa guari ſupporre, che ſieno paſſati più in là dello ſtomaco ſteſſo: e perciò i loro pronti effetti in parti lontane devono eſſere aſcritti ad un poter aſtringente comunicato dallo ſtomaco a tali parti.

Sì

Si può per verità dire, che la materia aſtringente in alcuni caſi ſi avanza più in là dello ſtomaco, e che paſſa nel corſo della circolazione: ma convien ſempre oſſervare, che in molti di queſti caſi la quantità della materia introdotta è così picciola, che quando viene in oltre diffuſa nella maſſa del ſangue, ed ugualmente diſtribuita alle differenti parti del corpo, egli è chiaro, che la porzione di eſſa applicata in iſpecialità ad una parte qualunque non può eſſer ſufficiente a produrre in quella alcun effetto; e perciò gli effetti, che appariſcono, devono eſſere attribuiti ad un'operazione generale ſullo ſtomaco. Di tutta queſta dottrina, e particolarmente della propagazione del poter aſtringente dallo ſtomaco alle altre parti, noi abbiamo una forte prova in ciò, che alcuni dei più ſemplici aſtringenti preſi nello ſtomaco, impediſcono il proſſimo acceſſo d'una febbre intermittente, il che ſuppone una generaliſſima azioze ſulle parti lontane (3). Per la qual coſa avendo ſtabilito, che gli aſtringenti agiſcono ſulle fibre motrici, ugualmente che ſul ſolido ſemplice, ſi concepirà facilmente, che i loro più conſiderabili effetti ſul corpo vivente devono aſcriverſi alla loro operazione ſul primo di tali ſoggetti, cioè ſulle fibre motrici. Or contraendo eſſi le fibre motrici, ed accreſcendo la loro forza di coeſione, convien che accreſcano la loro contrattilità, o ciò ch'io chiamo il loro tono, e perciò eſſi ſpeſſe volte ſono propriamente detti tonici; e ſullo ſteſſo fondamento ſono molto opportunamente chiamati fortificanti, o corroboranti: ciocchè ſarà più pienamente conſiderato in appreſſo ſotto tali titoli (4).

Sopra la materia degli aſtringenti ſi ſono formati varj giudizj, e generalmente ſi è ſuppoſto, ch'eſſi ſieno compoſti d'un acido, e di una terra. Riguardo agli aſtringenti dotati d'un ſapore

acerbo, una tale compoſizione ſembra evidente; e queſta ſuppoſizione è confermata dall' oſſervare, che una qualità aſtringente è prodotta da certe combinazioni d' un acido, e di una terra, come nel caſo dell' allume (5). Non biſogna però concludere, che queſta propoſizione ſia generale, atteſochè in molte occaſioni una combinazione di acido, e di terra produce una materia dotata di pochiſſima aſtrizione, ſiccome appunto ſuccede nel caſo di acidi combinati con terre calcari; e ſi ſa, che un acido combinato con una terra aſſorbente, qual' è appunto la magneſia, produce una materia dotata d' una qualità purgante (6). Noi perciò non poſſiamo ammettere in generale queſta propoſizione, che gli aſtringenti ſieno formati da una combinazione di un acido, e di una terra. Riguardo alla maggior parte degli aſtringenti vegetabili, la preſenza di un acido non è in alcun modo evidente; ed egli è certo, che nella maggior parte di eſſi, la quantità di acido non è tanta da ſaturare le terreſtri, od altre diverſe parti della materia nella loro diverſa compoſizione: poichè l' intera ſoſtanza dell' aſtringente appariſce ancora eſſere un potente aſſorbente di acidi, capace di levarli dalle altre ſoſtanze, con cui eſſi ſono combinati, ſiccome noi toſto più pienamente dimoſtraremo.

Ciò m' induce a dire in qual maniera noi ſcopriamo, che una qualità aſtringente ſi trovi in certi corpi.

In primo luogo, la più certa maniera di ſcuoprire queſta qualità aſtringente nelle diverſe ſoſtanze è dal loro effetto ſul corpo umano, cioè dal ſapore, ch' eſſe eſprimono nella bocca: queſt' è una ſenſazione di coſtrizione non ſolamente nelle parti, le quali eſſe immediatamente toccano, ma altresì in tutta l' interna ſuperficie della bocca, e delle fauci. Queſta ſenſazione di coſtrizione è diffe-

ferente ſecondo le differenti ſoſtanze; ed io credo, che il ſuo grado poſſa eſſere preſo come un ſegno del potere, che tali ſoſtanze poſſono eſercitare come aſtringenti nello ſtomaco, od in altre parti del corpo.

In ſecondo luogo, noi ſcopriamo una qualità aſtringente ne' corpi coll' applicarli ad una ſoluzione di vitriuolo verde, nella quale eſſi producono un color nero (7). Ciò ſuppongo avvenire per una proprietà degli aſtringenti di levar l' acido vitriuolico dal ferro, con cui era primo unito; per il che il ferro precipita al fondo ſotto la forma d' una polvere nera. Io non inſiſterò d' avvantaggio ſulla teoria di queſt' operazione, ma procurerò di applicarla al noſtro propoſito.

Siccome gli eſperimenti moſtrano, che le ſoſtanze aſtringenti applicate alla ſoluzione di vitriuolo producono più prontamente un color nero, e che queſta nerezza è in maggior grado in proporzione agli altri indizj, che queſte ſoſtanze preſentano, della loro aſtrizione, così noi poſſiamo impiegare queſto eſperimento per determinare il potere dell' aſtrizione in differenti corpi. A queſto propoſito il dottiſſimo Bergio nell' ultimo ſuo Trattato di Materia Medica ci ha riferiti gli eſperimenti da lui fatti coll' applicare quaſi ogni ſoſtanza vegetabile alla ſoluzione del vitriuolo verde, ed io ho molta ragione di credere, che i di lui eſperimenti ſieno ſtati fatti accuratamente, e riferiti fedelmente. Da queſti eſperimenti io giudico, che ſi poſſa comprendere ciò, ch' io teſtè ho aſſerito, cioè che il poter aſtringente dei corpi ſia in proporzione della prontezza, con cui eſſi producono un color nero, ed in proporzione del grado di una tal nerezza. Con tali eſperienze il dotto Autore indica quali ſoſtanze ſieno le più aſtringenti, ed in ſimil maniera, quali ſieno le più deboli di queſta ſpezie fra le molte, che altre

tre volte entravano promiſcuamente ne' noſtri cataloghi degli aſtringenti : ed io in appreſſo farò uſo di queſte ſue eſperienze per determinare il poter aſtringente delle ſoſtanze particolari.

Ma prima di entrare in queſto ſoggetto, io penſo che ſia conveniente d' oſſervare, che non ogni ſoſtanza, la quale produce un color nero con una ſoluzione di vitriuolo verde, ſi debba conſiderare come un aſtringente; poichè egli può accadere, che una picciola porzione di materia aſtringente eſiſta in ſoſtanze, nelle quali realmente predomina una materia di qualità contraria; nè ſu ciò ſi può avere una prova più grande di quella, che ſe ne ha nell' erba malva, di cui il ſucco produce qualche nerezza di colore: e dagli eſperimenti di Bergio apparirà, che lo ſteſſo accade riguardo a molte altre ſoſtanze vegetabili, le quali nè ſono ſtate, nè poſſono eſſere conſiderate come materie aſtringenti.

Una ſeconda oſſervazione da farſi è, che certi aſtringenti, i quali in altro modo danno indicio del loro poter aſtringente, non producono un color nero colla ſoluzione del vitriuolo, o non lo fanno in proporzione del loro poter aſtringente. Noi abbiamo un eſempio di ciò nel ſucco delle cotogne, ed in alcune altre ſoſtanze acerbe; ciocchè è probabilmente dovuto all' eſſer la materia aſtringente in queſte ſoſtanze ſaturata coll' acido, che vi è già preſente.

Qual giudizio riguardo la natura de' vegetabili poſſa formarſi dai differenti colori, che ſono da eſſi prodotti, quando vengono applicati alla ſoluzione del vitriuolo, reſta ancora da eſaminarſi.

Nella definizione data di ſopra ſi ſono indicati gli effetti generali degli aſtringenti ſul corpo umano; ma non ſi è ancora detto in quali differenti ſtati del corpo, cioè in quali malattie eſſi debbano impiegarſi.

Que-

Queſte ſoſtanze ſi poſſono giudicare utili in tutti i caſi di debolezza generale; ed in quello ſtato, che è chiamato cacheſſia (8), e che ſpeſſo forma il principio dell' idropiſia, le preparazioni di ferro formate per mezzo di una combinazione di un acido con queſto metallo, ſono ſtate impiegate con molto profitto: ma io non ſo, che alcun altro ſemplice aſtringente ſia ſtato impiegato nel medeſimo caſo con avvantaggio. In un caſo il loro potere nel vincere l' atonia del ſiſtema è molto conſiderabile, e queſt' è nel caſo di febbri intermittenti. In altro luogo, nei miei *Elementi di Medicina Pratica*, io ho moſtrato, che il ritorno del paroſſiſmo delle febbri intermittenti dipende dal ritorno di uno ſtato di atonia nel ſiſtema, e che il paroſſiſmo è prevenuto per varj mezzi, che occorrono al ritorno di queſt' atonia; ed una frequente eſperienza ha dimoſtrato il potere degli aſtringenti a queſto riguardo. Egli è vero, che anche per queſto propoſito i loro poteri tonici ſono molto aumentati dall' eſſer eſſi combinati cogli amari, ſiccome noi ſpiegaremo in altro luogo; ma frattanto, ſiccome i più puri aſtringenti frequentemente corriſpondono all' oggetto, ciò non ſi oppone alla noſtra opinione, che gli aſtringenti per ſe ſteſſi ſono capaci di accreſcere il tono delle fibre motrici per tutto il corpo.

Si riſguardano gli aſtringenti come ſpecialmente utili a reprimere l' eccefſive evacuazioni; e principalmente l' emorragie, o l' evacuazioni di ſangue roſſo; ed io non dubito punto, ch' eſſi non ſieno adattati a queſt' oggetto, o che realmente non producano un tal effetto: ma io devo confeſſare, che io non ſono ſtato mai più ſpeſſo deluſo, quanto nell' uſare gli aſtringenti in caſo d' emorragia. Io attribuiſco queſto diſetto a ciò, che ſebbene gli aſtringenti preſi nello ſtomaco

pro-

producano qualche aumento di tono nell' intero ſiſtema ; non di meno eſſi non ſono baſtantemente potenti per produrre tal coſtrizione in parti lontane, che poſſa eſſere ſufficiente per occorrere all' impeto accreſciuto del ſangue nei vaſi . Io però aſſeriſco ciò riguardo ſolamente a certi aſtringenti , ed accordo , che nelle differenti ſpezie di eſſi vi ſia un poter maggiore , o minore di propagare i loro effetti dallo ſtomaco alle parti lontane , ſiccome io procurerò di moſtrare ; quando tratterò di ciaſcun aſtringente in particolare .

Su queſto ſoggetto io giudico , che ſia proprio d' oſſervare , che i differenti effetti degli aſtringenti dipenderanno dalla natura dell' emorragia , nella quale eſſi ſono applicati . L' emorragie poſſono dipendere dall' accreſciuta azione de' vaſi , la quale occaſiona un' apertura o rottura nelle loro eſtremità . Eſſa eziandio può dipendere da una perdita di tono nell' eſtremità de' vaſi ſanguigni , in conſeguenza della quale in queſt' eſtremità ſucceda l' apertura , ſenza che ſi accreſca l' azione ne' vaſi ; e puramente per l' impeto ordinario del ſangue ne' vaſi accennati , e forſe anche per un impeto minore dell' ordinario . In queſte due ſpezie di emorragia convien che gli effetti degli aſtringenti ſieno molto differenti . Nella prima eſſi non ſolamente ſono inefficaci , ma poſſono eſſere realmente dannoſi coll' accreſcere il tono , e l' azione dei vaſi ; ed egli è ſolo nell' ultimo caſo , al quale eſſi ſono propriamente adattati , e poſſono eſſer utili , ſiccome ſi comprenderà meglio dalla dottrina riſguardante la menorragia , ch' io ho eſpoſta nei miei *Elementi di Medicina Pratica* (9) .

Gli aſtringenti ſono eziandio impiegati per occorrere all' eccesſo dell' evacuazioni ſeroſe ; e perciò ſono uſati nella diarrea . In queſto caſo la lo-

loro efficacia è evidente ; e queſto loro effetto ſarà facilmente ſpiegato dall' eſſer eſſi in tal' occaſione immediatamente applicati alle parti affette. Ma egli è ſommamente neceſſario d' indicare qui un errore, che è molto generalmente invalſo negli Scrittori di Materia Medica, riguardo agli aſtringenti. Eglino molto generalmente riſguardano gli aſtringenti come ugualmente adattati alla diarrea, ed alla diſſenteria : ma io ſoſtengo, che queſte due malattie ſono differentiſſime l' una dall' altra : coſicchè mentre la diarrea conſiſte in un' accreſciuta evacuazione dagli organi eſalanti, ed eſcretorj dell' interna ſuperficie degl' inteſtini, la qual' evacuazione può eſſer repreſſa per mezzo dell' applicazione degli aſtringenti, la diſſenteria conſiſte o dipende da un' accreſciuta coſtrizione in una porzione conſiderabile del canal inteſtinale, la qual coſtrizione non può non eſſer accreſciuta dall' applicazione di tali aſtringenti. Ciò è al preſente ben noto ; ed i Pratici molto univerſalmente oſſervano, che gli aſtringenti non ſolamente ſono inefficaci, ma dannoſiſſimi nella diſſenteria ; e perciò io aſſeriſco, che il notar gli aſtringenti come ugualmente adattati ad entrambe le predette malattie è un errore pernicioſo (10).

Oltre la diarrea, ſi è detto, che gli aſtringenti ſono atti a reprimere le altre feroſe evacuazioni ma io devo avvertire, che in pratica, riguardo a tali caſi, io ſono ſtato ugualmente deluſo, che riguardo al caſo dell' emorragia : ed io penſo, che ciò ſucceda per l' iſteſſa ragione, cioè perchè gli effetti degli aſtringenti preſi nello ſtomaco non ſono propagati alle parti lontane con tanta energia, onde produrre le coſtrizioni a tal uopo richieſte. Io ho avuto occaſione di oſſervar queſto, riguardo alla *leucorrhæa* o *fiori bianchi*. Per la cura di queſta malattia io trovo, che ſono ſtati raccomandati una quantità di rimedj da-

gli

gli Scrittori di Materia Medica ; ma io mi sono abbattuto in molti casi , in cui nessuno di questi rimedj è stato per tal conto di alcun vantaggio.

Io credo, che la maggior parte de' Pratici abbiano avuto occasione di osservar la medesima inefficacia degli astringenti interni nel caso di gonorrea spuria, o di evacuazione serosa dall' uretra ne'maschi; e quindi giudicheranno meco, che gli Scrittori di Materia Medica sieno stati troppo liberali nel vantar la virtù degli astringenti in tali casi. Io considererò in appresso qual distinzione si debba fare in questi casi riguardo ai differenti astringenti.

Si potrebbe supporre da alcuno un' analogia tra questi casi di evacuazioni serose accresciute, e l' eccessiva sortita di un fluido seroso dalle ulcere ; e che perciò gli astringenti interni si possano impiegare per occorrere a quest' ultimo malore. Io credo, che questo metodo possa in tal incontro riuscire ; ma nello stesso tempo egli non apparisce, che i buoni effetti in tali casi dipendano da una costrizione prodotta sull' estremità de' vasi , che scaricano i fluidi , piuttosto che da un ristabilimento di tono , e forse dello stato infiammatorio nei vasi , quale appunto conviene alla produzione di una laudabile marcia (11).

Nel rammemorare gli effetti generali degli astringenti, io non devo ommettere il loro poter singolare di mitigare i sintomi , che provengono dalla presenza di un calcolo nelle vie urinarie . Fra le dissertazioni di De Heucher fu Professore a Wittemberg, ve n' è una, che ha per titolo, *Calculus per adstringentia pellendus* . In questa egli mostra, che quasi in tutti i tempi , e da' Medici i più eminenti , gli astringenti sono stati impiegati ne' casi di calcolo . Egli ha cercato di mostrare , che gli astringenti sono stati adoperati per promovere l' escrezione del calcolo ; ma io penso ,

che

che nei casi, ne' quali questi rimedj apparvero efficaci, si è supposto, che la materia calcolosa fosse evacuata solo perchè l'ammalato era sollevato dai sintomi, da cui era innanzi travagliato. Ma noi al presente sappiamo, che questi sintomi possono essere sollevati, senza che la pietra sia nè disciolta, nè evacuata. Una prova di ciò apparisce nell'uso delle foglie dell' *Uva Ursina*; le quali non solamente io penso, che operino in questa maniera dietro gli esperimenti del fu Signor De Haen (12), ma eziandio, per mia propria osservazione, io ho trovato, che esse riescono molto efficaci nel sollevar i sintomi del calcolo. Questa pianta è manifestamente un potente astringente; ed egli è difficile lo spiegare in qual maniera questo, e gli altri astringenti riescano utili nei casi accennati; ma io offrirò una congettura su questo proposito. Io suppongo, che il loro effetto dipenda da una facoltà, ch' essi abbiano di assorbir l'acido nello stomaco. Noi abbiamo indicato di sopra la grande attrazione, che hanno riguardo gli acidi: e che perciò essi possano esser utili nell'affezioni calcolose, è reso probabile dal considerare, che i medicamenti, che ultimamente sono stati trovati i più efficaci a mitigare i sintomi del calcolo, sono una varia maniera di sostanze alcaline, che si sa, che producono questo effetto senza che abbiano alcuna azione per sciogliere la pietra (13).

Dopo d' aver detto in quali malattie sieno utili gli astringenti, egli è proprio d' osservare, che gli Scrittori di Materia Medica gli hanno risguardati come giovevoli in una malattia, nella quale noi faremo vedere, e dietro la teoria, e dietro l'esperienza, ch' essi non hanno alcuna utilità; questa malattia è l'ernia, la quale, secondo io penso, non dipende già da lassezza del canal intestinale, ma da lassezza degl' integumenti, che con-

contengono queſto canale ; ai quali , io credo , che l'azione degl'interni aſtringenti non poſſa sì facilmente arrivare.

Accennate le malattie , in cui gli aſtringenti ſi ſuppongono eſſer utili , gioverà oſſervare , che eſſi ſono malamente impiegati per reprimere l'evacuazioni , o di ſangue , o di fluidi ſeroſi , quando queſte evacuazioni poſſono eſſere realmente conſiderate come critiche , o come neceſſarie per diminuire uno ſtato pletorico del ſiſtema , eccetto quando l'evacuazioni arrivano ad un eccesſo , che minacci di produrre la morte , od almeno una grande , e pericoloſa debolezza (14). In tali caſi il Pratico giudicioſo eſaminando le conſeguenze , bilancierà il partito , al quale ſi deve appigliare : ma noi non poſſiamo ommettere d'oſſervar qui , che gli Stahliani , e gli altri Medici di Germania ſupponendo una pletora , ed una cacochimia più frequentemente di quello , che eſſe realmente eſiſtano , hanno troppo limitato l'uſo degli aſtringenti (15).

La materia aſtringente ſi trova molto generalmente nel regno vegetabile, ed alcune volte in tutte le differenti parti delle piante ; ma più frequentemente nelle loro ſcorze , meno ſpeſſo nelle radici , più raramente nelle foglie , e più di rado ancora nei fiori ; vi ſono però dell'eccezioni da farſi a queſte regole generali.

Riguardo alla forma più propria di amminiſtrare gli aſtringenti , noi in primo luogo oſſerviamo , ch'eſſi ſono più utili , quando ſono preſi nel loro intero ſtato , e quando ſono dati , ſiccome ſuol dirſi , in ſoſtanza ; e noi ſiamo perſuaſi , che il liquor gaſtrico li eſtragga più potentemente di qualunque altro meſtruo , che applicar ſi poteſſe . Non di meno in molte occaſioni egli è proprio d'impiegarli ſotto una forma liquida ; e per queſto propoſito eſſi vengono aſſoggettati al-

la

la distillazione, all' infusione, ed alla decozione.

Gli astringenti rarissime volte sono composti di parti odorose, o volatili. Essi sono molto universalmente di una natura fissa, e non s' innalzano nella distillazione coll' acqua; ed anche in quei casi, ne' quali si sollevano da loro delle parti odorose volatili, si è trovato, che nello stesso tempo non si comunica alcuna qualità astringente all' acqua; e perciò le acque distillate tratte dagli astringenti, tenute per l' avanti nelle botteghe, erano per questo riguardo assolutamente inerti (16).

Gli astringenti sono abbastanza convenientemente trattati per mezzo dell' infusione, e facilmente cedono le loro qualità sì ad un mestruo acquoso, che ad uno spiritoso. L' estratto ottenuto per mezzo dell' acqua è in maggior proporzione di quello ottenuto per mezzo dello spirito: ma che l' astrizione sia maggiore nell' uno, che nell' altro degli accennati estratti non è con certezza determinato; e la preferenza, che si deve dare all' una infusione in confronto dell' altra dipende piuttosto dall' esser il mestruo più o meno adattato all' oggetto medico contemplato, di quello che da qualche considerazione del poter astringente da quello estratto (17).

Gli astringenti sono eziandio trattati per mezzo della decozione nell' acqua; e per questo mezzo si può ottenere un' impregnazione più forte di quella, che si ottiene per mezzo dell' infusione: mi pare però, che la materia astringente sia estratta in uno stato più puro, ed intero, per mezzo dell' infusione, e che nella decozione si abbia sempre qualche decomposizione; qual effetto non di meno ciò produca nella qualità medicamentosa della sostanza, noi non possiamo certamente determinarlo.

Avendo parlato degli aſtringenti in generale, io paſſo ora a fare alcune oſſervazioni ſugli aſtringenti particolari, che ſono ſtati, o che poſſono eſſer impiegati; ed in ciò io ſeguirò l'ordine, che ho eſpoſto nel Catalogo generale de' Medicamenti, che ho dato di ſopra.

Astringenti Particolari.

Bolus Rubra.

Il Bolo Armeno continuò ad inſerirſi ne' noſtri Cataloghi Farmaceutici molto tempo dopo, da che ceſsò d'eſſerci portato dall' Oriente; ma queſta ſoſtanza è al preſente interamente ommeſſa ne' noſtri Cataloghi della Gran Bretagna.

Anche al preſente un certo numero di ſimili terre ſotto i titoli di *Terræ Sigillatæ*, o Terre Sigillate, tengono un poſto nei Cataloghi foreſtieri; ma eſſe però ſono totalmente neglette nella Bretagna, e noi delle terre bolari non riteniamo, che la ſola *Bolus Gallica* (18).

Io ſpero però, che anche queſta ſarà rigettata; poichè io non poſſo ravviſare in eſſa alcuna qualità medicinale. Applicata ſulla lingua in uno ſtato ſecco, e polveroſo, aſſorbendone l'umidità, eſſa produce qualche ſenſo di auſterità, e di aſtrizione; ma quando eſſa ſia diffuſa, queſto ſenſo non appariſce punto: e ſiccome tali terre non ſono ſolubili in alcuno de' fluidi animali, io non poſſo credere, che eſſe eſercitino alcuna facoltà aſtringente nemmeno nel canal alimentare.

Io non le ho mai trovate di alcuna utilità; e conviene, ch' io abbia una miglior' autorità di quella del fu Dottor Hill, per indurmi a credere, ch' eſſe ſieno ſtate utili nelle diarree, e nelle diſſenterie. *Ved. Mater. Medic. di Hill, pag.* 180. Queſte terre non preſentano alcuna parte

te alcalina nella loro compoſizione, la qual parte poſſa ſcioglierſi dagli acidi vegetabili, e quindi eſſe non poſſono eſſer giovevoli come aſſorbenti dell' acido nello ſtomaco; e molto meno eſſe moſtrano alcun acido, che poteſſe ſervire di fondamento al Dottor Boerhaave, per indicarle col nome di *Boli laudatiſſimæ*. *Ved. Afor.* 88. in fine del paragrafo (19). Nè io poſſo trovare alcun fondamento dell' opinione nel ſuo comentatore Van-Swieten pag. 128. dove dice, che per la virtù, che queſte terre hanno di corregger le materie putride, eſſe ſono utili nelle diſſenterie accompagnate con molta putreſcenza (20).

Creta.

Molti Medici hanno introdotto fra gli aſtringenti la Creta, e molte altre terre aſſorbenti, perchè hanno ſuppoſto, che queſte, quando ſono combinate cogli acidi, divengano aſtringenti: ma per quanto io poſſo giudicare dalle ſenſibili qualità di tali compoſti, la loro qualità aſtringente è aſſai poco conſiderabile; e noi non abbiamo oſſervato, che gli aſſorbenti, anche quando furono uſati in gran copia, abbiano prodotta una coſtrizione. Che ſe veramente ſi è oſſervato, ch' eſſi abbiano avuto qualche effetto in queſto propoſito, o nel ſanar la diarrea, ciò ſi deve aſcrivere alla loro facoltà di correggere l' acidità, piuttoſto che alla loro qualità aſtringente. Vedi ciò, che ho detto ſugli aſtringenti in generale (21).

Alumen (22).

Io non giudico eſſer mia incombenza di dar in queſto luogo alcun ragguaglio dei varj proceſſi, per mezzo de' quali queſta ſoſtanza è tratta

da varie materie foſſili, atteſochè ciò è ſtato fatto già da parecchj Scrittori più dottamente di quello, ch' io ſarei capace; nè io giudico neceſſario dopo Margraaf di dare alcun ragguaglio ſulla qualità dell' argilla, la quale unitamente all' acido vitriolico forma l' allume. Baſta per me l' eſſer l' allume una ſoſtanza molto ben conoſciuta; e che nel medeſimo ſtato, in cui s' impiega in varie arti, e ſi appreſta comunemente nelle noſtre Spezierie, eſſo ſia ſufficientemente puro, e adattato agli oggetti medicinali.

Qui noi conſideriamo ſolamente il ſuo uſo in Medicina, e principalmente come uno de' più potenti aſtringenti. Eſſo è uſato ed internamente ed eſternamente. Riguardo al ſuo uſo interno io ſono ſorpreſo di trovare, ch' eſſo non ſembri eſſere ſtato impiegato al pari degli altri aſtringenti nella diarrea. Alcuni Scrittori di Materia Medica accennano per verità l'utilità di eſſo per la cura di tal malattia; ma io non mi ſono abbattuto in alcuno Scrittore pratico, che lo preſcriva in tali caſi. Diretto a guiſa degli altri Pratici dall' imitazione, e dall' abito, io l' ho di rado impiegato; ma pure io l' ho impiegato quanto baſta per poter giudicare, che nelle diarree eſſo può eſſer uſato con vantaggio (23).

Eſſo è ſtato dato internamente ſoprattutto ne' caſi di emorragia proveniente dai polmoni, o dall' utero. Nel caſo di emoſtiſi io non l' ho raviſato molto utile; e ciò io credo eſſer avvenuto, perciocchè l' emoſtiſi è ſempre un' emorragia attiva, in cui gli aſtringenti ſembrano eſſer ſempre dannoſi (24) Ma nella menorragia, ed in altre emorragie uterine, che ſpeſſo dipendono da una laſſezza de' vaſi dell' utero, eſſo può riuſcir utile; ed io l' ho ſpeſſo trovato tale. L' allume deve darſi da principio in picciole doſi, poichè egli irrita facilmente lo ſtomaco: ed in va-

varie occasioni io l'ho veduto essere rigettato per vomito; e ciò che è più strano, io l'ho osservato dato in dosi forti operare come un purgante (25). Nei casi urgenti però le dosi devono essere frequentemente ripetute, ed aumentate, poichè egli ha mostrati degli effetti considerabili solamente quando è stato apprestato in buona copia. Io comincio dal darlo in dose di cinque grani; ma sono arrivato fino ad uno scropolo, e l'ho dato in tal dose più volte in una giornata.

L'allume è stato frequentemente impiegato nel *fluor bianco*, e particolarmente sulla raccomandazione del Dottor Thomson *Medical Essays*, IV. 38; ma a me per l'ordinario non è punto riuscito.

L'allume fu grandemente raccomandato dal Dottor Mead nella diabete, ma nel nostro Ospedale il *serum aluminosum* è stato adoperato nella diabete senza successo.

Fra gli altri rimedj delle febbri intermittenti; è stato menzionato l'allume unito colla noce-moscada; e l'analogia cogli altri tonici rende questo rimedio probabile. Io l'ho provato col darlo in dose copiosa un'ora, o poco più, prima dell'accesso del parossismo; ed in alcuni casi esso l'ha prevenuto: ma e l'allume, e la noce-moscada riuscirono disgustosi allo stomaco, e perciò io m'astenni dall'usar queste sostanze d'avvantaggio, avendo d'altra parte dei medicamenti più grati, e più certi a tal proposito (26).

Dopo che l'Elvezio scrisse il suo Trattato *sopra le perdite di sangue*, e propose l'allume come uno specifico per la cura di tal malattia, esso fu lungo tempo comunemente impiegato nella forma proposta da quell'Autore, cioè fuso con una certa proporzione di sangue di drago, che

ſi ſuppoſe eſſere aſtringente: ma ſiccome queſto è un rimedio, che non è ſolubile nei fluidi umani, e perciò aſſolutamente inerte, eſſo è ſtato giuſtamente rigettato. Se, come il Dottor Lewis ſuppoſe, per queſto mezzo l' allume veniſſe ad eſſere più lentamente ſciolto nello ſtomaco, ed introdotto perciò più gradatamente, queſto ſpecifico potrebbe riputarſi conveniente; ma noi ſiamo perſuaſi, che il ſangue di drago impediſca piuttoſto totalmente l' operazione dell' allume: e ſe ſi ha in viſta una lenta introduzione dell' allume, ciò ſi può ottenere uſando doſi più picciole anche di quelle, che abbiamo di ſopra accennate. Il Collegio d' Edemburgo ha creduto proprio di ritenere il titolo di *pulvis ſtypticus*, al quale i noſtri Pratici ſono ſtati per lungo accoſtumati; ma eſſo ha aggiunto un aſtringente più valido del ſangue di drago, cioè la gomma Kino, nè il rimedio quindi riſultante differiſce od in colore, od in doſe dalla compoſizione altre volte eſiſtente nelle Spezierie ſotto il medeſimo nome (27).

L' allume è più frequentemente uſato eſternamente, che internamente, e particolarmente nelle affezioni della gola, nelle rilaſſazioni dell' uvola, ed in altri gonfiamenti della membrana mucoſa delle fauci, quando non vi ſi trovi nel medeſimo tempo un' infiammazione acuta; ma io l' ho veduto impiegare in ogni ſtato di *Cynanche tonſilare* con qualche avvantaggio. In molte perſone, che ſono ſoggette ad eſſer attaccate da queſto gonfiamento per la più leggiera azione del freddo, io ho veduto, che queſta malattia era evitata, o toſto rimoſſa coll' uſo di una decozione di ſcorza di quercia, ad una libbra della quale erano aggiunte mezza dramma di allume, e due oncie d' acqua-vite. Il medeſimo gargariſmo ſenza l'

ac-

acqua-vite è utile nel caso d' un gonfiamento spongioso delle gingive, e di denti smossi, prodotto dallo scorbuto, o da altre cause (28).

L' allume è eziandio utile nell' *ophthalmia membranarum*, e mi sembra esser a tal proposito più efficace, che od il vitriuolo bianco, o lo zucchero di saturno. Esso è impiegato comunemente nella forma del *coagulum aluminosum* (29); ma io ho trovato, che la soluzione nell' acqua è anche più efficace, impiegando da due fino a cinque grani di allume per ogni oncia d' acqua.

L' allume abbruciato è stato molto impiegato come un escarotico per consumare le carni fungose nelle ulceri; ma questa sostanza non è tanto potente ad un tale effetto, come le preparazioni o di mercurio, o di rame (30).

Ferrum, sive Chalybs, Ferro, *od* Acciajo.

Il termine di Marte introdotto dai Chimici è frequentissimamente impiegato.

Entrambi questi titoli si trovano nel Catalogo del Collegio di Londra: e nel preparar la ruggine (31) sembra, che da quel Collegio venga preferito l' acciajo; ma noi non possiamo comprendere su qual fondamento. Noi supponiamo esser affatto indifferente, se venga adoperato l' uno, o l' altro; ma se noi avessimo da dare qualche preferenza, noi crederessimo, che questa fosse dovuta al ferro nel suo stato tenero, e malleabile, o secondo che noi chiamiamo, al ferro battuto.

Siccome il ferro, come tutti gli altri metalli, nel suo stato solido, ed intero non ha attività sopra i nostri corpi, senza che sia corroso, o sciolto da materie saline, così io penso, ch' esso sia reso attivo soltanto per esser combinato cogli acidi. Egli è stato per l' ordinario bastante, per-

chè il ferro produceſſe de' buoniſſimi effetti come rimedio, di darlo in iſtato di metallo, ridotto in una polvere fina. Queſto proceſſo però non ſi deve conſiderare come un' eccezione alla noſtra regola generale: poichè noi ſiamo perſuaſi, che nello ſtomaco umano ſi trovi ſempre una quantità di acido capace di ſcioglier il ferro: e noi prendiamo per una prova di ciò il non aver giammai conoſciuto, che il ferro ſia ſtato dato nella ſua forma metallica, od in uno ſtato leggiermente corroſo, ſenza aver prodotto una nerezza negli eſcrementi, ciò che ſuppone ſempre una preventiva ſoluzione del ferro negli acidi.

Siccome queſta combinazione cogli acidi è neceſſaria, così i Medici, ed i Chimici l' hanno variata in cento maniere: e noi non conoſciamo alcuna preparazione di ferro diretta all' uſo Medico, la quale non ſia ſtata fatta per mezzo d' una combinazione cogli acidi, o col mettere il ferro in uno ſtato, che lo renda facilmente ſolubile dall' acido dello ſtomaco; ed il Dottor Lewis molto opportunamente oſſerva, che il blò di Pruſſia, ſebbene realmente contenga una certa copia di ferro, pure queſt' è la meno efficace fra tutte le preparazioni medicinali, perciocchè eſſa non è ſolubile in alcun acido (32).

Io non giudico neceſſario di enumerare qui le varie preparazioni, che hanno avuto una volta luogo, o che lo hanno ancora nelle noſtre Farmacopee, perciocchè tutte convengono riguardo alla loro virtù medicinale, ed è ſolamente la loro differente forma, che le può al caſo render più o meno convenienti nella pratica amminiſtrazione. Il Collegio d' Edemburgo ha procurato di render più perfetto il metodo di preparare la tintura ſpiritoſa del ferro, atteſo che le tinture nel modo, ch' erano preparate altre volte, erano ſoggette, quando erano conſervate per qualche tem-

tempo, di lasciar precipitarsi al fondo una porzione di ciò, che esse tenevano in dissoluzione, e perciò erano soggette a divenir costantemente più deboli, quanto più lungo tempo si erano conservate. Il Collegio, siccome fu insegnato dal Dottor Black, ha evitato questo inconveniente coll'ordinare, che la tintura sia fatta colle squamme di ferro, per esser queste una porzione di ferro spogliata del suo flogisto, e potendo quindi entrare in una più intima unione coll'acido (33).

Il ferro combinato cogli acidi diviene una sostanza astringente; ed è appunto da questi suoi poteri astringente, e tonico, che dipendono interamente le sue virtù medicinali: poichè coll'accrescer il tono de' vasi, ne accresce il vigore, e l'attività.

Noi non giudichiamo necessario di render qui conto della dottrina del Menghini riguardo alla costante presenza del ferro nel sangue degli animali, o riguardo la maniera, in cui questo ferro viene introdotto nel sangue accennato. Io penso, che basti il dire, che i di lui esperimenti sì negli uomini, che ne' bruti, mostrano chiaramente, che il ferro introdotto nello stomaco, e che agisce su quel viscere, ha il potere di accrescere l'appetito, ed il vigore della circolazione (34).

I Medici hanno per lo passato supposto, che il ferro abbia una doppia facoltà, ora di accrescere, ed ora di diminuire l'evacuazioni, ed immaginarono le differenti preparazioni, le quali essi crederono dotate di tali diversi poteri: ma su tal proposito eglino si sono ingannati, poichè noi abbiamo mostrato di sopra, che ogni preparazione di ferro solubile negli acidi, ha ugualmente il poter tonico, ed astringente; ed i *croci*, ch' erano distinti in aperiente, ed astringente, non han-

hanno comunemente nè l'una, nè l'altra di queſte qualità (35).

Egli è però ſempre vero, che la ſteſſa preparazione, ſiccome il Dottor Lewis ha giudizioſamente oſſervato, può alcune volte eſercitare una facoltà aperiente, ed altre volte una facoltà aſtringente, ſecondo lo ſtato del corpo, a cui eſſa viene applicata. Se per eſempio, una ſoppreſſione di meſi dipende da una debolezza ne' vaſi dell' utero; i rimedj calibeati col rinvigorire la forza de' vaſi, poſſono curare la malattia, e poſſono quindi apparire aperienti: ed al contrario in una menorragia, quando la malattia dipende da una laſſezza nell' eſtremità de' vaſi dell' utero, il ferro appreſtato, col riſtorare il tono di quei vaſi, può moſtrare un' azione aſtringente.

Dietro tali conſiderazioni ſi potranno facilmente determinare l'inutilità, o convenienza delle mediche preparazioni del ferro. In tutti i caſi d' un' emorragia attiva eſſe devono eſſere nocive; e ne' caſi d' emorragia prodotta da una violenza eſterna, io crederei, che foſſero inutili, ſe non dannoſe. Nei caſi di una flaciditá generale, ciocchè frequentemente ſi diſtingue ſotto il nome di *cacheſſia*, ed in tutti i caſi d' evacuazioni o ſanguigne, o ſeroſe dipendenti da laſſezza, queſti rimedj ſono ugualmente della maggior' efficacia.

Io ſono perſuaſo, che ſpeſſe volte non ſi abbiano potuto vedere i buoni effetti delle preparazioni del ferro, perchè eſſe ſieno ſtate date in troppo picciole doſi. Le preparazioni ſaline in doſi abbondanti ſono facili ad irritare lo ſtomaco; e per tal motivo, ed oltracciò per alcune altre conſiderazioni, egli può eſſere ſempre conveniente di cominciare da picciole doſi, ed accreſcerle per gradi: ma noi abbiamo ſpeſſo trovato, che non ſi può ottenere alcun benefizio con-

conſiderabile, ſe non quando ſe ne ſieno preſe in quantità abbondante, o ſervendoſi di doſi forti, o continuando per lungo tempo nell' uſo di tal rimedio. Io ho oſſervato la ſemplice ruggine riuſcir ugualmente efficace, quanto qualunque altra preparazione, ed ho ſempre oſſervato, che lo ſtomaco la tollera anche meglio. Io comincio dalla doſe di cinque grani, ma io vado creſcendo continuamente tal doſe, fino a tanto che lo ſtomaco può facilmente ſopportarla. Mi fu riferito, che queſto rimedio è ſtato dato alla quantità di ſei dramme in un giorno; ma io non ho trovato alcuno ſtomaco, che ſofferiſſe la terza parte di queſta quantità, ſenza molta moleſtia. Io penſo, che lo ſtomaco ſoffra per l' ordinario meglio queſto rimedio, quando vi ſi congiunga qualche ſoſtanza aromatica (36).

Cuprum, Rame. Venere degli Alchimiſti.

Io non dubito di collocare queſto metallo nella liſta degli aſtringenti; poichè ſebbene egli poſſeda in un grado conſiderabile la qualità ſtimolante, la quale ſpeſſo impediſce, che noi comprendiamo la qualità ſua aſtringente, non di meno noi poſſiamo ottenere i ſuoi effetti tonici impiegando le più blande preparazioni di eſſo, o forſe preparandolo in modo, che ſe ne levi totalmente la ſua qualità ſtimolante.

Il fu Baron Van-Swieten ci dice d' eſſerſi abbattuto in una preparazione di rame, nella quale i poteri ſtimolanti di queſto metallo erano interamente levati, e che quando era preſa nello ſtomaco non vi eccitava nauſea, ma produceva un certo formicolamento per tutto il corpo, che ſi eſtendeva fino all' eſtremità delle dita. Egli ha trovato queſto rimedio utile nell' epileſſia; ciocchè io penſo, che ſia lo ſteſſo, che s' egli aveſ-

ſe

se detto, che un tal rimedio è fornito d'un po-
ter tonico. Io non ho ancora scoperto il meto-
do di fare una tal preparazione di rame; e per-
ciò io impiego od una picciola dose di vitriuolo
blò, od una combinazione di rame col sal am-
moniaco, la quale io considero, come una pre-
parazione più blanda, che la combinazione del
rame con un acido. Io do il vitriuolo blò in
dose di un quarto, o di mezzo grano, secondo
l'età della persona, e ripetendo questo rimedio
due volte al giorno, io ne accresco la dose, fin-
chè lo stomaco lo possa sopportare senza vomi-
to, ma io la aumento quanto più posso fino ad
occasionare qualche po' di molestia, ed anche la
nausea. Questo rimedio continuato per qualche
tempo apparì un utile tonico in certi casi d'epi-
lessia, e d'isteria. In alcune occasioni esso riu-
scì diuretico, ed in alcune altre antelmintico. Io
appresi la combinazione del rame col sal ammo-
niaco dall'Opera intitolata: *Acta Naturæ Curio-
sorum*: e fui il primo ad introdurla nella prati-
ca di questo paese; ed al presente essa si trova
inserita nella nostra Farmacopea sotto il titolo di
Cuprum Ammoniacum (37). In molte occasioni
questo rimedio riuscì di guarire l'epilessia, e
perciò manifestò il suo potere astringente, e to-
nico. Esso è impiegato nella medesima maniera,
che io ho accennato di sopra riguardo al vitriuo-
lo blò, cioè cominciando da picciole dosi di un
mezzo grano, ed aumentando queste dosi grada-
tamente, finchè lo stomaco possa tollerarlo. Io ho
trovato questo rimedio più comodo del vitriuolo
blò; ed in molte occasioni se ne può promovere
la dose fino a cinque grani, ed alcune volte an-
che più oltre. In molti casi esso è riuscito a sa-
nare l'epilessia; ma in molti altri mancò intera-
mente dal produrre un tal effetto. Quando nel
corso di un mese esso non produce alcun avvan-
tag-

taggio, io tralaſcio di farne più uſo, poichè ſoſpetto, che una gran copia di rame introdotta nel corpo poſſa ugualmente che il piombo divenirgli nociva: e perciò ne' caſi d' epileſſia periodica dopo d' aver dato queſto rimedio coſtantemente per tutto un intervallo, ſe la malattia ancora continua, io in appreſſo appreſto il rimedio ſolamente per alcuni giorni innanzi il tempo, in cui ſuppongo poter ſuccedere la nuova acceſſione; ed in queſta maniera io ho avuto occaſione di trovarmi contento.

Nell' uſare le preparazioni di rame, dobbiamo conſultare i varj Scritti ſull' uſo de' vaſi di rame nelle noſtre cucine. Molti ſono gli Scritti pubblicati ſu queſto propoſito, e ſono ben noti. I fatti, che vi ſono riferiti, mettono fuor di dubbio, che il rame introdotto nel corpo in una certa quantità poſſa divenir oltremodo nocevole, ſebbene i ſuoi violenti effetti poſſano non apparire da principio; ma quando queſti effetti ſi manifeſtano, eſſi ſono ſpeſſo fatali (38). Qual quantità di rame ſia neceſſaria per renderlo velenoſo, io non poſſo eſattamente determinarla; ma ſo, che uſato in una quantità conſiderabile, nelle doſi accennate di ſopra, eſſo non manifeſtò i ſuoi effetti deleterj: ma nello ſteſſo tempo io ſono ben perſuaſo della ſua tendenza deleteria, per il che ho creduto conveniente di farne qui qualche cenno; e la ſua facoltà eſcarotica, quando viene uſato eſternamente, abbaſtanza conferma il mio ſoſpetto (39).

La facoltà eſcarotica delle preparazioni di rame è ſtata conoſciuta, ed impiegata dai più antichi tempi per nettare le ulcere ſordide, e metterle in iſtato di ſcaricare un *pus* laudabile; ma dopo l' introduzione dell' uſo del mercurio nel ſecolo decimo ſeſto, ſi ſono più comunemente impiegate le preparazioni di queſt' ultimo metallo.

lo. L'operazione del rame, e del mercurio sembra essere quasi la medesima ; ed io non posso determinare, se l'uno sia preferibile all'altro : ma in alcuni casi, io ho trovato, che il rame riuscì, quando il mercurio prima impiegato era già apparso meno efficace ; ma se ciò abbia dipenduto da qualche particolar potere nell'una sostanza, più che nell'altra, o dal differente grado d'acrimonia nelle differenti preparazioni impiegate, io non sono in istato di determinarlo : ma penso, che i Chirurghi debbano attendere più particolarmente a questo soggetto.

Quando le preparazioni di rame sono applicate ad un'intera superficie, esse mostrano manifestamente un potere astringente ; e su questo principio esse vengono injettate nell'uretra in casi di gonorree, e scolagioni ; nè è già mio proposito di esaminar qui la convenienza di un tal metodo ; mentre questa questione risguarda gli astringenti in generale, e non il rame in particolare.

Il potere astringente delle preparazioni di rame è specialmente apparso nell'applicazione di esso agli occhi ; e noi abbiamo veduto una debole soluzione di verde rame riuscir utile nel reprimere l'infiammazione di quelle parti : ma una tal sostanza è così facile ad irritare quell'organo sensibile, che ci vuole una gran prudenza nell'adoperarla ; e mi sembra, che noi abbiamo una più blanda preparazione nell'*acqua sapphirina* (40). Egli è però assurdo di ordinare questa preparazione in maniera, che la sua forza sia soggetta a molta incertezza, ed il Collegio d'Edemburgo ha saviamente prescritto, ch'essa sia preparata in una maniera fissa, e precisa. Si è comunemente supposto, che l'*acqua sapphirina* sia atta a levare le macchie opache, che appariscono sulla cornea, e ciò si è creduto farsi da quell'acqua in virtù del suo potere escarotico : ma questo cer-

certamente rare volte succede; e sembra, che quell' acqua agisca solamente per una facoltà astringente, diminuendo l' impeto de' fluidi ne' vasi, che terminano nella macchia opaca.

Per un altro riguardo l' operazione delle preparazioni del rame sugli occhi può esser erronea. Si è comunemente costumato d' introdurre una porzione di verde rame negli unguenti, che in alcuni casi d' oftalmia sono applicati ai lembi delle palpebre; e ciò sul supposto, che il verde rame sia astringente: ma siccome questa applicazione è spezialmente usata in casi di oftalmia del tarso, nella quale vi è quasi sempre qualche escoriazione del tarso, egli è probabile, che il verde rame agisca in tal' occasione come un escarotico (41).

Plumbum, Piombo. Saturno.

I poteri astringenti delle preparazioni saline di questo metallo sono bastantemente determinati; ma nel medesimo tempo egli è ugualmente manifesto, che tutte quelle preparazioni, ed i vapori esalati dal metallo medesimo, o dalle calci di esso, quando queste cose sieno introdotte nel corpo, mostrano un poter sedativo estremamente nocivo all' umano sistema. Egli è perciò difficile di determinare fino a quanto noi possiamo impiegare l' operazione astringente, e tonica di questo metallo, ed esser nello stesso tempo sicuri contro la sua qualità deleteria, specialmente considerando, che questa qualità deleteria non manifesta sempre la sua azione immediatamente, ma per l' ordinario solamente dopo, che tali sostanze sono state lungamente latenti, ed insensibili nel corpo.

Il Dottor Huntdermark, già Professore a Lipsia, nell' Appendice al settimo Volume dell' Opera intitolata *Acta Naturæ Curiosorum*, ci ha data una

una dissertazione *De sacchari Saturni usu interno salutari*: ed io non dubito, che il dotto Professore in alcune occasioni non abbia trovato che lo zucchero di Saturno moderi l'attività del sistema nelle febbri; poichè apparisce, che anche altri Pratici abbiano già adoperato nelle febbri altre preparazioni di piombo: ma nessuno a' giorni nostri crederà, che il Dottor Huntdermark, o quegli altri Pratici sieno stati sufficientemente in guardia contro le conseguenze, che da tal uso derivano, o che v'abbiano posta la dovuta attenzione; e che perciò eglino possano garantirci in ogni caso dai risultanti dannosissimi effetti (42).

Per la qual cosa nessun Pratico al presente penserà di usare alcuna preparazione di piombo internamente come rimedio: ma in proporzione, che diminuì la dispositione de' Pratici in favore dell'uso interno del piombo, ne fu grandemente promosso l'uso esterno. Noi però non siamo in grado di determinare positivamente, quale sia la sua operazione, o di spiegare in molti casi, ne' quali i suoi effetti sono evidenti, come le supposte sue azioni possano produrli. Fu lo Scritto del Signor Goulard di Monpellieri, che suscitò questi dubbj (43). Egli è difficile di negare fatti positivamente asseriti; ma io trovo nel Trattato di Goulard tanti fatti non confermati dalla nostra propria esperienza, tanti segni di parzialità verso il rimedio, ch' egli raccomanda, e così frivola la teoria, su cui appoggia le sue asserzioni, che io non vi posso prestar molta credenza. Io sono grandemente d' opinione, che nessuno possa consultar quel Trattato con sicurezza, senza leggere unitamente la molto giudiziosa, ed ingegnosa critica pubblicata su questo soggetto dal Signor Aiken di Warrington; ed io sono disposto di suggerire a' miei lettori, che per avere una conoscenza più giusta delle virtù del piombo applì-

plicato esternamente, sotto forma di lozione, di cataplasma od unguento ricorrano all'Opera del Signor Aiken. Io devo solamente osservare, che il Signor Aiken sembra disposto a pensare, che le preparazioni saline del piombo applicate esternamente, non entrino giammai nel corso della circolazione in tal quantità, onde agire sul sistema generale nella medesima maniera, ch'esse agiscono comunemente, quando sono introdotte per bocca, o quando sono applicate sotto la forma di vapori. Ma il Dottor Percival ha prodotto un fatto, che può indurci a credere, che l'opinione del Dottor Aiken non sia ben fondata; ed io penso esser probabilissimo, che sebbene il piombo applicato sull'intera superficie non possa entrare in tal copia, onde riuscir nocivo al sistema, non di meno, che quando viene applicato ad una superficie esulcerata capace di un promiscuo assorbimento, esso possa insinuarsi internamente in tanta quantità, per cui il sistema generale venga attaccato (44).

Zincum, Zinco.

Che le preparazioni saline di questo metallo agiscano come astringenti, egli è ben manifesto dall'operazione del vitriuolo bianco (45), così frequentemente applicato agli occhi. Questo vitriuolo è stato adoperato in differenti proporzioni; e quando viene apprestato in gran proporzione, esso diviene certamente molto irritante: ma si può al certo usare con gran sicurezza in una proporzione maggiore, che quella di due grani per ogni oncia d'acqua, come si è fatto nell'*acqua vitriolica* dell'ultima edizione della Farmacopea d'Edemburgo; ed il Collegio di Londra sembra essere di questa opinione (46).

I fiori di zinco come una materia atta ad esser cor-

corrosa dall' acido dello stomaco ; e ad esser per tal mezzo resa attiva, sono stati ultimamente sull' autorità del fu Eccellente Dottor Gaubio , introdotti frequentemente nella pratica come una sostanza antispasmodica , o secondo io penso , come un astringente , e tonico (47). Essi al presente sono frequentemente impiegati qui nell' epilessia , isteria , ed alcune altre spasmodiche malattie , siccome la chorea , ed altre. Nell' epilessia questo rimedio non corrispose neppure a Gaubio medesimo ; nè vi riuscì appresso di noi , per quanto io sappia , sebbene sia stato dato in molto maggior dose di quella , in cui quell' Autore sembra averlo adoperato (48). Nella mia propria pratica , io non ho osservato da tali fiori di zinco alcun considerabile benefizio , nè trovo , che i Pratici miei colleghi ne abbiano dato un rapporto più favorevole , per il che appresso di noi l' uso di questo rimedio va di giorno in giorno divenendo più raro (49).

Nelle parti lontane di questa Provincia , nelle quali non si potevano trovare i fiori di zinco, io ho frequentemente prescritto il vitriuolo bianco ; ed in alcuni casi collo stesso buon effetto , che in alcuno di quelli , in cui io ho impiegato i fiori di zinco. Noi non possiamo lasciare questo soggetto , senza osservare , che dagli esperimenti del Signor Hellot apparisce chiaramente , che lo zinco introdotto nel corpo in una certa quantità può divenire un veleno violento ; ed io lascio ai Pratici di considerare con qual cautela si possa dare in gran copia lo zinco come rimedio , o continuarne l' uso per gran tempo (50).

Astringenti Vegetabili.

La serie di tali sostanze è molto numerosa ; e la qualità astringente è molto generale nelle pian-

te

le indigene della Gran Bretagna. Una volta, un gran numero di loro erano impiegate a titolo di rimedj, e come tali introdotte nelle noſtre liſte farmaceutiche: ma la qualità aſtringente, è in piante differenti, in gradi diverſiſſimi; e quelle nelle quali queſta qualità è debole, ſono ſtate ultimamente neglette in pratica, e per queſta ragione ſono ſtate ommeſſe nei noſtri Cataloghi. Per la medeſima ragione forſe io potrei ommetterle qui; ma, e perchè eſſe non ſempre ſono ſtate giuſtamente neglette in pratica, e perchè ancora ſono accennate da alcuni Scrittori di Materia Medica fra i più moderni, e della maggior riputazione, noi giudichiamo eſſer neceſſario di dar contezza di alcune di eſſe, ſe non altro, per prevenire gli Studenti, onde non ſieno ſedotti dagli Scrittori di Materia Medica, che meritano per altri conti d'eſſer conſultati.

Riguardo alla diſpoſizione degli aſtringenti vegetabili, come di tutte le altre claſſi di rimedj, io li ho collocati, per quanto ho potuto, ſecondo le loro affinità botaniche; cioè ſeguendo gli ordini naturali ſtabiliti dal Linneo, o dal Profeſſor Murray. Dove ciò non ſi è potuto convenientemente fare, io ho diſpoſto tali ſoſtanze ſecondo le loro qualità ſenſibili, od alcune altre loro analogie; ciocchè apparirà dal Catalogo, ch' io ho preſentato in fine della mia Introduzione, nel qual Catalogo ſi potrà vedere chiaramente in un colpo d'occhio l'ordine, ch' io ſeguirò in queſto mio Trattato. Io comincio la claſſe degli aſtringenti dal conſiderare l'ordine naturale delle *Senticoſe*; e diſtribuirò i varj ſoggetti di queſt' ordine, ſecondo la diſpoſizione alfabetica de' nomi, ſotto cui ſi trovano ne' Cataloghi Farmaceutici: io comincio dunque dall'

Agrimonia.

Queſta ſoſtanza è ſtata al preſente ommeſſa dai Collegj sì di Londra, che d' Edemburgo, ma non però da alcun altro Catalogo di quelli, ch' io ho veduto. Eſſa ſi trova ancora in tutti gli Scritti di Materia Medica; ed ha ſempre goduto, ed ancora gode un favore maggiore di quello, ch' io credo, ch' eſſa meriti. Eſſa è alcun poco aſtringente; ma queſta qualità in lei è debole, e non ſi trova punto allo ſteſſo grado, che in molte altre piante, le quali noi conoſciamo eſſere più efficaci a tutti gli oggetti, in cui ſono ſtate, o poſſono eſſere impiegate. Se noi non conoſceſſimo bene la diſpoſizione dei più giudizioſi Scrittori di di Materia Medica di riportarſi all' autorità altrui, noi reſtareſſimo ſorpreſi di trovare il Dottor Hallero, ed il Profeſſor Murray ripeter da un Autore di così poco credito, come Chomel, che il medeſimo abbia ſanato per mezzo dell' agrimonia uno ſcirroſo induramento di fegato; e ſembra ugualmente frivolo Spielmann, quando ci dice, che Foreſto abbia coll' agrimonia rotto un calcolo nella veſcica, e fattolo ſortire in pezzi unitamente coll' urina.

Io ho frequenti occaſioni per fare ſimili critiche; ma ho molto dubbio, ſe i miei lettori avranno la pazienza di tollerarne i dettagli (51).

Alchimilla.

Io ho inſerita qui queſta ſoſtanza per le medeſime ragioni, ch' io v' ho inſerita la precedente, ſebbene queſta meriti anche meno della precedente d' eſſer riferita; ed io non credo, che l' autorità di Baldinger ſarà atta a tornarla a metter in uſo.

Ar-

Argentina.

Le foglie di queſta pianta le danno un titolo per eſſer collocata fra gli aſtringenti; ma le qualità di queſte foglie ſono deboli, ed eſſe ſono perciò meritamente traſcurate in pratica. Sull' autorità di Tournefort io le ho ſperimentate nel *fluor bianco*, ma ſenza ſucceſſo. Io per verità non ſempre ho congiunto con queſte foglie, come quell' Autore vuole, il ſucco di mela ſalvatica; ma in alcuni eſperimenti le ho date anche unitamente con queſto ſucco, nè il ſucceſſo fu il migliore. Le radici ſono differentiſſime da tutte quelle appartenenti alle piante di queſt' ordine. Eſſe ſono più ſucculente, ed hanno molta dolcezza, con qualche poco di aſtrizione, ma ſenza punto del buon odore di paſtinaca, con cui eſſe ſono ſtate frequentemente paragonate. Avendo riguardo al loro ſtato zuccherino, ſi può penſare, ch' eſſe ſieno nutrienti, ed eſſe ſono ſtate ſpeſſo uſate bollite a titolo di cibo, ed in alcune occaſioni hanno ſupplito alla mancanza di altri alimenti. Vedi *Flora Scotica* di Lightfoot.

Caryophyllata.

La radice di queſta pianta è conſiderabilmente aſtringente, con qualche poco d' aromatico quando ſia ſtata raccolta da poco nella primavera, e da un terreno ſecco. Non di meno le qualità ſenſibili di queſta radice non ſono così grandi, onde indurci a ſupporre, che la ſua azione ſul corpo umano ſia conſiderabiliſſima. Ma vedete come noi poſſiamo eſſer ingannati in queſto riguardo. Un Medico Daneſe ſecondato dal teſtimonio di alcuni de' più eminenti Mediti di quel paeſe, ha rappreſentate le radici di gariofillata

come un potente rimedio nelle febbri intermittenti: ed oltre il numerar molti casi, ne' quali essa sola ha sanata la malattia, egli ne numera parecchj, in cui questa radice ha prodotto la sanità, quando la corteccia del Perù non v' era punto riuscita: e questi esperimenti sono stati confermati da quelli di altri Medici in Germania, ed in Svezia, particolarmente da Weber Professore a Kiel.

Tutte queste asserzioni servono di una prova molto forte, ed a prima vista non si può movere alcun dubbio su questo proposito: in tali casi però si deve ammettere qualche scetticismo. Egli apparisce anche da Buchave, e da Weber, che questa radice non riuscì in molte occasioni, nelle quali la corteccia Peruviana si trovò efficace. Gli esperimenti Svedesi non sono stati così favorevoli al credito della gariofillata, come quei dei Danesi, e degli Alemanni. Agli Svedesi in fatti in pochissime occasioni essa riuscì, ed in moltissime essa mancò del decantato effetto. Considerando la fallacia dell' esperienza, e particolarmente la fallacia degli esperimenti presentatici dagl' inventori di nuovi rimedj, convien, che noi dubitiamo di quelli prodotti dai partigiani dalla gariofillata, finchè un' ulteriore esperienza, libera dai pregiudizj della giornata, sia stata istituita, o finchè noi avremo avuto una sufficiente opportunità di esperimentare questa radice da noi medesimi; ciò che per la scarsezza delle intermittenti in questa città, noi non abbiamo ancora avuto campo di fare (52).

Fragaria.

Il frutto di questa pianta è stato considerato in altro luogo, e lo sarà eziandio in appresso. Le virtù delle foglie, e delle radici, sebbene le me-

de-

desime di quelle appartenenti all'ordine, in cui la fragola si trova compresa, sono però troppo inconsiderabili, perchè meritino, che se ne faccia menzione.

Quinquefolium.

Quest'è una pianta, che si suppone essere stata conosciuta da Ippocrate, ed essere stata impiegata da esso, come lo fu frequentemente dopo da altri, nella cura delle febbri intermittenti. Sullo stesso principio da noi considerato riguardo agli altri astringenti, noi possiamo facilmente ammettere una tal virtù in questa pianta; ma le sensibili qualità della potentilla, o cinquefoglie non c'inducono a pensare, ch'essa debba esser preferita, o che per l'efficacia sia uguale alle altre piante del medesimo ordine (53).

Rosa.

Quest'è di molto differenti spezie, e gli Scrittori di Materia Medica hanno trattato di molte di queste in particolare: ma noi non possiamo ravvisare un gran fondamento per una tal cosa; e ben apparisce, che quegli Scrittori furono eccitati da una parzialità verso la fragranza di questo fiore, a dare più attenzione all'intero genere, di quella, che meritavano le sue mediche facoltà. Tutte le spezie mostrano un'astrizione, che, secondo i principj del Linneo riguardo ai colori, è più considerabile nelle rose rosse (54), e fra queste in quelle, che non sono totalmente aperte, attesochè allora si trovano nel loro stato più austero. Ma anche nel loro stato il più perfetto la loro astrizione non è tanto considerabile, onde dar loro molta efficacia nella pratica. L'*infusum*, e la *tinctura* sono preparazioni eleganti;

ma i loro effetti dipendono più dall'acido vitriolico, che vi è aggiunto (55), di quello che dal poter delle rose.

Riguardo alle rose il *syrupus e rosis siccis* è forse più efficace, che la tintura. Si usa di preparare questo sciroppo col mele, più tosto che collo zucchero; ma noi non possiamo trovare, che questa preferenza per il mele ridondi in alcun avvantaggio. L'ultima edizione della Farmacopea di Svezia ordina, che il mele rosato sia fatto senza bollitura: ma con questo mezzo si diminuisce il poter astringente di un tal rimedio: e questo potere si viene totalmente a perdere, con ciò che viene prescritto dalla Farmacopea Danese, cioè, che questo medicamento sia fatto coll'acqua distillata di rose. L'aceto non può esser molto impregnato della qualità astringente delle rose; e noi pensiamo, che l'aceto rosato non abbia maggior efficacia del semplice aceto (56).

La virtù delle rose si è supposta trovarsi specialmente nella loro conserva; ed è bastantemente probabile, ch'esse produrranno il massimo effetto, quando sieno date in sostanza, ed in una quantità considerabile. Si sono prodotte alcune grandi testimonianze sopra i loro effetti nei casi di tisi; e non è improbabile, che gli astringenti internamente apprestati possano contribuire alla guarigione di certe ulcere: ma dobbiamo confessare, che noi solamente in poche occasioni abbiamo veduto considerabili effetti dalla conserva di rose nei casi di tisi polmonare: ed in quei casi, nei quali essa ci parve riuscire utile, ella era sempre congiunta con una dieta di latte, e di farinacei, e con moderato esercizio all'aria libera. Cosicchè egli era incerto fino a quanto questi buoni effetti si dovessero attribuire alle rose: e questo, io penso, essere stato eziandio il

caso

caso di Cruger, il quale visse solamente di acqua d' orzo, e di pane di formento. Noi siamo assolutamente dell' opinione del Professor Murray, che una minor proporzione di zucchero renda questo rimedio migliore; e che in vece di tre parti di zucchero, ed una di rose, siccome nella nostra Farmacopea, esso riuscirebbe più perfetto se si facesse con parti uguali di queste sostanze, come è prescritto nella Farmacopea di Svezia; o con una parte e mezza di zucchero, come nella Farmacopea Russa; od al più con due parti di zucchero, come nella Farmacopea Danese.

Se qualche spezie di rose ha qualche facoltà purgante, quest' è molto inconsiderabile; e lo sciroppo preparato su questa supposizione non merita punto il luogo, ch' esso così da gran tempo occupa nelle nostre Spezierie (57). Dei poteri cordiale, ed analeptico tanto spesso celebrati nelle rose, si renderà conto in altro luogo, inerendo ai principj generali risguardanti gli altri grati odori.

Si tratta comunemente del frutto della rosa silvestre nel titolo generale della rosa; ma questo è contrario al nostro piano, e perciò noi ne parleremo altrove: ma vi è una produzione nella pianta della rosa, un fungo o galla, che vi nasce, nota sotto il nome di *Bedeguar*, che entra nella categoria degli astringenti; per esser dotata d' una qualità astringente, e celebrata per tale; ma essa non ha ancora preso posto nelle Farmacopee, e noi siamo affatto all' oscuro delle di lei virtù (57).

Tormentilla.

Questa radice dalle sue qualità sensibili, e dal produrre un color nero, quando viene gettata in una

una ſoluzione di vitriuolo verde, appariſce eſſere uno dei più forti aſtringenti di queſto ordine; e perciò è ſtata giuſtamente raccomandata per tutte le virtù, che competono agli aſtringenti. Io medeſimo ho avuto parecchie occaſioni di oſſervare le virtù della ſteſſa per queſto riguardo, e particolarmente io ho trovato, che la tormentilla e ſola, ed unita colla genziana guariſce le febbri intermittenti; ma ſi deve darla in ſoſtanza, ed in gran copia (58).

STELLATÆ. *Aparine.*

Queſta pianta godeva per l'addietro un poſto ne' noſtri Cataloghi Farmacéutici, ma eſſa è al preſente ommeſſa in tutti quelli, in cui ſi è procurato di fare qualche correzione, e ſembra, che queſta ommiſſione ſia molto giuſta. Io ſpero però, che almeno gli Scrittori di Materia Medica ci ſcuſeranno ſe ripetiamo alcuni fatti, che ſono ſtati aſſeriti: e perciò io avverto i miei lettori, che Girolamo Gaſpari Medico di Feltre pubblicò in Venezia nell'anno 1731 un picciolo Volume ſotto il titolo di *Nuove, ed erudite Oſſervazioni mediche*: nel qual Trattato egli ci dice d'aver impiegato l'aparine con gran ſucceſſo nei tumori, e mali ſcrofoloſi, e che aveva inteſo, che anche ad altri, i quali l'avevano uſata, era parimenti riuſcita; ma queſta pratica non è ſtata riferita nè confermata da alcun altro Scrittore, ch'io ſappia; ed in alcune prove, ch'io ſteſſo ho fatte, non vi ho ravviſata alcuna utilità.

Gallium.

I fiori del *Gallium luteum* hanno un grato odore, ed il loro ſapore è blandamente acido, ed aſtringente; ma io ſono incerto ſe il gallio noſtra-

ſtrale ſia lo ſteſſo, che quello degli altri paeſi. L' acidità, e l' aſtrizione del gallio noſtrale è molto poco conſiderabile; nè per quanta attenzione vi metteſſimo il Dottor Young, ed io, abbiamo oſſervato, ch' eſſo coaguli il latte; e Bergio nel gallio di Svezia nè trovò alcuna acidità, nè oſſervò in tre diverſi eſperimenti, ch' eſſo coagulaſſe il latte. Egli ci dice eziandio contro quanto aſſeriſce Borrichio, che il gallio nella diſtillazione non ſomminiſtra acido; ma io penſo, che i di lui eſperimenti ſieno ſtati differenti da quelli del Borrichio, per eſſere queſti ſtati fatti ſenza addizione, mentre quelli di Bergio furono fatti coll' aggiunta dell' acqua. Nell' ultima ſpezie di diſtillazione non ſi ottiene immediatamente un acido, come lo ſi ottiene nella prima da quaſi tutti i vegetabili; e ſe Borrichio traſſe un acido più facilmente dal gallio, che dall' acetoſa, noi attribuiremo ciò alla ſucculenza dell' ultima, poichè le piante ci danno in principio ſempre le loro parti più puramente acquoſe.

Riguardo alle virtù dei fiori del gallio nell' epileſſia, ſebbene ſieno ſtate aſſerite da parecchj, io però ne ho molto dubbio; ed in varie prove, che ne ho fatte, non ne ho avuto alcun ſucceſſo.

Rubia Tinctorum.

Le qualità ſenſibili di queſta radice non ci ſomminiſtrano alcuna favorevole opinione delle ſue mediche virtù; e fino a queſti ultimi tempi eſſa cominciò a nón eſſer molto impiegata nella pratica: ma da cinquant' anni a queſta parte ella divenne molto oſſervabile per il ſuo effetto di dare il ſuo colore alle oſſa degli animali, che ſe ne nutrirono. Siccome colora eziandio il latte,

e l'

e l'urina degli animali, moſtra, che la ſua materia colorante è portata nella maſſa del ſangue in conſiderabile quantità, e diſtribuita in tutte le parti del ſiſtema; e ſe noi poteſſimo ſupporre alcuna attiva facoltà in una tal materia, le circoſtanze accennate c'indurrebbero a credere, che queſta materia in tanta copia applicata ſarebbe un efficaciſſimo rimedio. Noi però non troviamo, che un tal potere ſia ſtato ancora ſtabilito; e poichè una gran copia di queſte radici data a' bruti produce dei grandi diſordini nel loro ſiſtema, queſto ci deve render molto dubbioſi ſopra la ſua generale ſalutare tendenza. Ch' eſſa ſia atta a promover l'urina, noi poſſiamo crederlo ſulla teſtimonianza di molti Autori; ma nello ſteſſo tempo ſulla mia propria eſperienza, io poſſo aſſerire, che in molti eſperimenti, ch' io ne ho fatti, per queſto, ed altri oggetti, io non ho trovato queſto effetto coſtante, nè fu ſempre da me oſſervato.

Riguardo al ſuo potere, ed utilità nella cura dell' itterizia, ſebbene la rubia ſia ſtata impiegata dal Sydenham, e per lo paſſato dal Collegio d' Edemburgo, noi però non ne facciamo gran conto; conſiderando gli errori, che ſono ſtati così generalmente prodotti riguardo ai rimedj impiegati in queſta malattia. Siccome queſta radice colora così facilmente le oſſa, è ſtato ſuppoſto con qualche ſpezioſa veriſimiglianza, ch' eſſa agiſca particolarmente ſopra di quelle; ed in conſeguenza è ſtata raccomandata come un rimedio nella rachitide, particolarmente da alcuni Scrittori Franceſi, la di cui autorità mi è grandemente dubbioſa. Non ſembra per altro, che queſta facoltà ſia ſtata nota ai Pratici Italiani, nè al Dottor Boerhaave, nè al di lui Comentatore: ed in parecchie eſperienze, ch' io ho veduto fare con eſſa, io non ne ho veduto effet-

fetti totalmente evidenti. Ultimamente essa venne in qualche riputazione, come un emmenagogo; ed i suoi effetti per questo conto mi furono attestati da alcuni Medici di questo Paese, il giudizio de' quali grandissimamente rispetto; ma in tutte le prove, ch' io ne ho fatte, non mi è riuscita: ed io conosco altri Pratici in questo stesso Paese, che dopo varj inutili tentativi ne hanno ora interamente abbandonato l' uso.

VAGINALES.

Acetòsa.

Il succo acido trovato nelle foglie di questa pianta deve esser considerato in altro luogo; ed è la sola radice, che qui può essere accennata. Questa radice ha qualche astrizione, ma assai picciola, perchè sia impiegata nella pratica, dove si possono facilmente avere tante più efficaci sostanze su questo proposito.

Lapathum.

Sotto questo titolo sono state impiegate le foglie, e le radici di più piante differenti; le quali però nelle loro qualità, e virtù si assomigliano molto le une alle altre. Nelle foglie vi è più o meno acido, che noi considereremo in altro luogo; e nelle radici vi è più o meno di astrizione, che loro dà un posto in questo luogo. Quali di esse sieno maggiormente astringenti ci è difficile il determinarlo. È molto osservabile ciò, che riferisce il Dottor Alston sull' *Hydrolapathum*, e sembra ben fondato; ma noi conosciamo poco l' uso di queste radici in pratica. Le prove da noi fatte ci mostrarono essere di pochissimo momento la qualità lassativa supposta in alcune di esse; e noi parimenti sappiamo per esperienza, che sono affatto immaginarie le virtù

tù dell' *Oxilapathum* per ſanare la ſcabbia. La decozione può ugualmente, che quella degli altri aſtringenti, eſſer utilmente impiegata per nettare le vecchie ulcere; ma il *Lapathum* non mi pare che abbia alcun potere ſpecifico per queſto riguardo.

Biſtorta.

Queſta pianta e per le ſue qualità ſenſibili, e per il colore, ch' eſſa impartiſce alla ſoluzione del vitriuolo verde, e per gli eſtratti, che ſomminiſtra, ſembra eſſere uno dei più forti fra i noſtri vegetabili aſtringenti, ed è giuſtamente raccomandata per tutte quelle virtù, che ſono ſtate aſcritte ad ogn' altra di tal categoria. Come tale noi l' abbiamo frequentemente impiegata, e particolarmente nelle febbri intermittenti, ed in doſi maggiori di quelle, che ſono comunemente indicate dagli Scrittori di Materia Medica. Noi l' abbiamo data ſola, ed inſieme colla genziana alla quantità di tre dramme in un giorno (59).

Una volta il *Rheum* era ne' noſtri Cataloghi inſerito in queſto luogo; ma ſiccome eſſo non fu già impiegato per il ſolo oggetto di aſtrizione, e ſempre, o principalmente per la ſua qualità purgativa, così io l' ho collocato in un altro luogo, ch' io credo più convenirgli.

Filices.

Le felci comprendenti le piante nominate capillari, coſtituiſcono in Botanica un ordine naturale, ed in Medicina moſtrano il poter di un ordine naturale, per aver appreſſo a poco le medeſime virtù. Io ho qui collocate ſolamente due, o tre, che ſi trovano inſerite nei Cataloghi delle recenti noſtre Farmacopee, ſebbene nella maggior

gior parte di quelle dell' ultima data esse sieno ommesse.

Asplenium.

Le varie spezie di questa pianta mostrano una debole astrizione; e però non meritano d' esser impiegate per questo riguardo, in altri conti esse non mostrano alcuna attività; nè vi può essere cosa più ridicola dell' esser esse state così lungamente considerate come pettorali.

Filix Mas.

La radice di questa pianta è stata lungamente celebrata come un antelmintico, ma le sue sensibili qualità non promettono molto; e siccome essa non è stata quasi mai impiegata se non unitamente a qualche drastico purgante, perciò io dubito, se ella abbia alcuno specifico potere per ammazzare i vermi di una, od altra spezie. Noi più facilmente entriamo in questa sentenza, perchè in molti esperimenti con essa fatti in questo Paese in casi di vermi, lo stomaco ne prese gran quantità senza soffrire alcun incomodo; ma quando fu data sola, ella non produsse alcun sensibile effetto (60).

ACERBA.

Io ho posto sotto questo titolo un numero di frutta, che convengono nelle loro qualità sensibili; le quali qualità sono di tal natura, onde dar loro un posto fra gli astringenti. Esse sarebbero state eziandio collocate fra i nutrienti; ma si usano di rado nelle nostre tavole; e quando sono impiegate, quest' è in Medicina come sostanze astringenti. Il nostro Paese ne offre poche;

e perciò io non ho esatta conoscenza delle qualità di parecchie fra loro: non di meno il nostro Paese ci somministra una delle più efficaci fra tutte, cioè il *Prunus Silvestris*, ch' io ho trovato spesso un astringente piacevole, ed utile. Questa sostanza era altre volte preparata sotto la forma di un succo spessito; ma siccome in questo stato essa è meno solubile, e meno prontamente attiva, la forma di questa preparazione è stata convenientemente cangiata in quella di una conserva: ma io devo notare, che in ciò i Collegj d' Edemburgo, e di Londra hanno, a mio giudizio, impiegata una porzione di zucchero maggiore di quella, che sia per alcun conto necessaria (61).

Succi Inspissati.

Sotto questo titolo io ho altre volte collocate due particolari sostanze, l' *Acacia*, e l' *Ipocistide*, che al presente non sono più conosciute nelle nostre Spezierie, e sembrano essere state meritamente neglette, poichè dalle Storie, che ce ne vengono riferite, sembrano non avere alcuna particolar facoltà; ed il loro poter come astringente, non è maggiore di quello, che noi possiamo trovare in altre sostanze, che sono più alla nostra portata.

Terra Japonica.

La composizione di questa droga, che per l' addietro non era ben conosciuta, ora è posta in piena luce dai travagli dell' ingegnoso Signor Ker. *Vedi London Medical observation. Vol. V. pag.* 148. Questa sostanza è ancora frequentemente impiegata in pratica entrando in varie officinali composizioni; ed io la giudico, quando

è

è genuina un potente aſtringente: ma ſe eſſa ſia tanto più efficace di parecchie ſoſtanze Britaniche, onde impegnarci ad impiegarla malgrado che ſi debba trarre da un paeſe lontano, e malgrado che ſia molto ſoggetta ad eſſer adulterata, noi non poſſiamo poſitivamente determinarlo.

Il Signor Ker ci narra, che queſta ſoſtanza forma una conſiderabile parte d' un unguento moltiſſimo uſato nell' Indoſtan. Gli altri ingredienti di queſta compoſizione ſono conſiderabilmente aſtringenti; e tutto ciò m' induce a fare queſta rifleſſione, che gli aſtringenti ſono più frequentemente utili, e neceſſarj nelle ulcere, di quello che abbiano comunemente penſato i noſtri Chirurghi: e che il loro uſo così frequentemente raccomandato dagli Scrittori di Materia Medica, non è appoggiato ad un così debole fondamento, come io altre volte fui inclinato a credere (62).

Sanguis Draconis (63).

Io ho laſciato queſta ſoſtanza nella mia liſta, perchè eſſa è ancora ritenuta in tutti i noſtri Cataloghi Farmaceutici, ſebbene ſembri molto dubbioſo, ſe veramente meriti di avervi qualche poſto. Siccome ella è aſſolutamente inſolubile ne' meſtrui acquoſi, così ſi può dubitare ſe ſia ſolubile ne' fluidi animali, e ſebbene poſſa eſſer diſciolta negli ſpiriti, ed eſſere così introdotta nello ſtomaco, i fluidi acquoſi, che quindi s' incontrano, devono immediatamente precipitarla in un' inerte ſoſtanza (64). Conſiderando perciò ogni coſa, noi ſiamo pienamente perſuaſi, ch' eſſa dovrebbe eſſere levata dal noſtro Catalogo di Materia Medica. Vedi ciò, che abbiamo detto di ſopra nell' Articolo dell' Allume, ſul ſoggetto del *Pulvis ſtypticus*.

Kino.

Queſto è un nuovo acquiſto, che ha fatto la Materia Medica; ed una tal ſoſtanza è ſtata adottata dal Collegio d'Edemburgo come un rimedio, ma da neſſun altro Collegio, per quanto io ſappia, finora.

Noi ſiamo informati dal Dottor Fothergill, che queſt'è una gomma, che traſuda da inciſioni fatte nel tronco di un certo albero chiamato *Pau de Sangue*, che naſce nell' interiori parti dell' Africa; ma noi non abbiamo ancora alcuna deſcrizione botanica di queſt' albero.

E dalle ſenſibili ſue qualità, e dalla ſua proprietà di annerire la ſoluzione di vitriuolo verde, noi abbiamo fondamento per credere una tal ſoſtanza potentemente aſtringente: e ci fu dimoſtrata tale in parecchj incontri di diarrea. Io ſono eziandio informato da buona parte, ch' eſſa è ſtata utile in alcune emorragie uterine, particolarmente in quelle, che ſuccedono dopo il parto. In alcuni caſi di fluor bianco io non ne ho provato i buoni effetti quando l' ho impiegata ſola; ma il Collegio d' Edemburgo la ha convenientemente congiunta coll' allume nel *Pulvis ſtypticus*: e queſta compoſizione rieſce uno dei più potenti aſtringenti, ch' io abbia mai impiegati. Io ho conoſciuto, che la ſoſtanza Kino in tintura può eſſer preſa in maggior proporzione, di quella, che è preſcritta nella Farmacopea. Queſta gomma, come ci viene portata, è in gran proporzione ſolubile nei meſtrui sì acquoſi, che ſpiritoſi (65). La tintura fatta coll' acquavite, ſecondo il proceſſo ordinato dal Collegio d' Edemburgo, è un medicamento baſtantemente piacevole, ed efficace; ma in molti caſi il meſtruo impediſce, che queſto rimedio ſia dato in tan-

tanta copia, come può esserlo in sostanza, o nell' infusioni acquose (*66*).

Cortices.

La qualità astringente de' vegetabili esiste più frequentemente nelle loro scorze, che in alcun' altra parte di essi; e vi sono forse pochissime scorze di una consistenza considerabile, in cui non vi sia una qualità più o meno astringente. Questa qualità però è spesso congiunta con altre di una spezie più attiva, che impediscono, che queste scorze sieno impiegate come astringenti; ed io perciò ho collocato nel mio Catalogo solamente alcune poche, in cui predomina una semplice astrizione, e quest' è abbastanza considerabile.

Cortex Granatorum.

Il sapore molto stitico di questa scorza, ed il color nero, ch' essa impartisce alla soluzione del vitriuolo verde, dimostrano abbastanza il suo poter astringente; ed essa è comunemente supposta essere fra le più forti di questa spezie. Siccome nello stesso tempo essa ci somministra una gran porzione della sua sostanza astringente nell' infusione, o decozione nell' acqua, essa sembra esser particolarmente propria ad offrire un liquido astringente; ed io ho spesso trovato un tal liquido particolarmente utile apprestato come gargarismo, e così pure nella diarrea, ed in varie esterne applicazioni. Che questa scorza sia un astringente tanto forte, onde preso internamente riesca più nocivo degli altri, io non posso comprenderlo; e che essa abbia mai avuto il potere di sopprimere le regole nelle femmine, mi sembra cosa molto dubbiosa (*67*).

Cortex Querci.

Queſt' è la ſcorza, che è conſiderata come la più efficace degli aſtringenti vegetabili; ed il ſuo uſo univerſale, e la preferenza, che le ſi dà nella concia del cuojo, rendono queſt' operazione molto probabile. In conſeguenza eſſa è ſtata molto impiegata come rimedio aſtringente, e raccomandata per tutte quelle virtù, che ſono ſtate aſcritte agli aſtringenti appreſtati od internamente, od eſternamente; ma eccetto il ſuo grado di forza, eſſa non ha alcuna particolar qualità, che la diſtingua dagli altri aſtringenti. Io l' ho frequentemente uſata con vantaggio in decozione, in leggiere tumefazioni della membrana mucoſa delle fauci, ed in varie perſone ſoggette, per un leggier grado di freddo, ad un *prolapſo d' ugola*, e ad una *Angina tonſillare*.

In molti caſi queſta decozione appena applicata apparve utile nel prevenir quei diſordini, che altrimenti erano ſoliti ad avvenire in un grado conſiderabile. Io ho per verità quaſi ſempre congiunta una porzione di allume a queſte decozioni; ma io ho frequentemente oſſervato, che una ſoluzione di ſolo allume della maggior forza, che ſi poteſſe convenientemente uſare, non riuſcì così efficace.

Io ho impiegata la ſcorza di Quercia in polvere, dandola alla doſe di mezza dramma ogni due, o tre ore, durante le intermiſſioni d' una febbre; e sì ſola, che congiunta coi fiori di camomilla, ha impedito il ritorno de' paroſſiſmi delle intermittenti.

Tutte queſte virtù in un grado conſiderabile ſi trovano accompagnare le *cupullæ*, o calice ſquamoſo, che abbraccia la baſe delle ghiande (68).

Gal-

Gallæ.

Sebbene queſte ſoſtanze ſieno l'opera di un animale, noi le conſideriamo come interamente d'una natura vegetabile; e le collochiamo qui immediatamente dopo la ſcorza di quercia, atteſochè eſſe ſono un'eſcreſcenza proveniente dal medeſimo albero, e d'una ſoſtanza delle ſteſſe qualità, che la ſcorza, di cui abbiamo finora parlato. Le galle ſi ſuppongono eſſere i più forti aſtringenti del regno vegetabile; ed io ſono portato a credere, che la coſa ſia così, ſebbene eſſe non ſieno ſtate impiegate così ſpeſſo nè in tanta varietà di caſi, come ſono ſtate molte altre ſoſtanze. Verſo il principio di queſto ſecolo le galle in alcune parti della Francia hanno goduto una riputazione per la cura delle febbri intermittenti; a ſegno tale, che queſto ſoggetto fu riſguardato come degno di occupare l'attenzione dell'Accademia delle Scienze; la quale in conſeguenza diede commiſſione al Signor Poupart di far delle ricerche ſu tal propoſito. La ſua relazione ſi può vedere nelle Memorie per l'anno 1702. Eſſa ſi riduce a dire, che in molti caſi le galle hanno ſanate le intermittenti; ma che in molti altri eziandio, in cui la corteccia del Perù apparì efficace, eſſe non vi riuſcirono. Bergio penſa, che l'uſo delle galle ſia nocevoliſſimo; ma avendole io impiegate unitamente colla genziana, od altri amari, non ne rimarcai quindi alcuna cattiva conſeguenza.

In queſto paeſe ultimamente fu meſſa in voga una pratica particolare delle galle. Eſſe ſi polverizzano ſottiliſſimamente, e ſi meſcolano bene con otto volte tanto di graſſo di porco, e ſe ne fa quindi un unguento; il quale applicato all'ano ſi è trovato mitigare le affezioni emorroida-

li; e noi abbiamo conosciuta in più circostanze una tal sua utilità.

Siccome però questo rimedio è più spesso usato dal volgo, che prescritto dai nostri Medici, e Chirurghi, noi non possiamo dire quanto esso sia generalmente sicuro; ma per quanto io ho potuto apprendere, esso non è stato per l'ordinario dannoso: e vi è ragione per credere, ch'esso sia stato certamente utile ne' casi di *Exania*, cioè ne' casi di un' affezione topica, piuttosto che generale, e sistematica (69).

Viscus,

Sebbene egli sia abbastanza certamente stabilito, che il vischio non differisce nelle sue qualità per la diversità degli alberi, su cui cresce, non di meno se si deve di esso far alcuna menzione, io penso, che il luogo, che più gli conviene, sia questo, poichè egli è quasi il solo vischio di quercia, che sia stato indicato dagli Scrittori.

Sebbene sulla raccomandazione di Colbatch, questa pianta fosse da non molto lungo tempo venuta in gran riputazione per la cura dell' epilessia, i suoi effetti ne hanno tanto diminuito il credito, ch'essa fu interamente ommessa e dal Collegio di Londra, e da quello d'Edemburgo. Siccome però ancora si trova nei Cataloghi di parecchie fra le ultimamente riformate Farmacopee, noi abbiamo creduto proprio di accennarla in questo luogo. Si deve però solamente dire, che, e dalle sue sensibili qualità, e da parecchie prove con essa fatte in pratica, essa sembra una sostanza di pochissima efficacia in Medicina.

Io sono sorpreso nel vedere, che il Dottor Hallero cita tanti Autori in favore delle virtù di questa sostanza; ed io umilmente penso, ch'egli non solamente avrebbe potuto ommettere di ri-

fe-

ferire i di lei effetti contro il poter delle malie; ma eziandio molti altri effetti, ch' egli cita (70).

Lignum Campechenſe.

Queſto legno è conſiderabilmente aſtringente, ed il ſuo uſo nella tintura ne ſomminiſtra una prova baſtante. Eſſo però non è ſtato impiegato, che nel caſo di fluſſi, e ſi è detto, che era riuſcito molto utile nelle diſſenterie: ma io giudico, ch' eſſo ſia ſtato dato nel fine ſolamente di queſta malattia, cioè quando ella era nello ſtato di diarrea; poichè dall'impiego appunto di queſto medeſimo rimedio nel principio di alcune diſſenterie, io ho appreſo qual danno provenga dall' uſo degli aſtringenti nel principio di una tal malattia.

Queſto legno è impiegato in decozione, od in eſtratto; e fu appunto nell' una, e nell' altra forma, ch' io l'ho oſſervato produrre gli effetti teſtè accennati. Il Dottor Alſton addusſe queſta opinione, che ſe il legno campechenſe è utile nei fluſſi, ciò non provenga dalla ſua aſtrizione: ma io non poſſo comprendere ſu qual fondamento ſia appoggiata una tal ſentenza; poichè queſto legno è certamente aſtringente, ed io non ravviſo in eſſo alcun' altra qualità, che lo poſſa far riſguardare come un rimedio (71).

Nella tavola dei medicamenti, ch' io ho data nelle mie lezioni di Materia Medica, e la quale fu pubblicata unitamente alla ſpuria edizione di quelle mie lezioni, dopo d' aver diſpoſti gli aſtringenti meglio, che ho potuto, io vi ho inſerito un numero di ſoſtanze, ch' io non ſapeva riferire ſotto alcun capo generale; ed allora io, al pari di molti altri, che trattano di Materia Medica, amai di moltiplicare i miei ſoggetti: ma al preſente non volendo ammetterne alcuno,

che non abbia un qualche potere, ed efficacia; io ne ho ommeſſo un gran numero; tali ſono *Anchuſa*, *Brunella*, *Hypericum*, *Plantago*, *Sanicula*, *Sedum*, ſiccome ſoſtanze, che non meritano di eſſer accennate in queſto Trattato. Alcune altre, come *Millefolium*, ed *Uva Urſi*, io le riferiſco ſotto altri titoli; e perciò della mia prima liſta qui non rimane da parlare, che delle poche ſeguenti.

Balauſtia.

Queſti fiori non moſtrano alcun' altra qualità, che quella di aſtringenti; ma queſta qualità appare in loro molto conſiderabile. Io ſono però dell' opinione di Bergio, ch' eſſi ſieno meno efficaci della ſcorza del frutto (72).

Lythrum.

Queſta ſoſtanza non è ſtata molto conoſciuta come rimedio, finchè il fu Dottor De Haen pubblicò ſopra di quella le ſue eſperienze nella ſua Opera intitolata *Ratio Medendi*. Il di lui teſtimonio in favore di un tal medicamento è di molto peſo, ed è confermato da alcuni altri Autori. Oſſervate però qual ſia la fallacia nell' eſperienza: il Profeſſor Murray trovò queſta ſoſtanza utile nel caſo di lienteria; ma in altri caſi eſſa ſembra frequentemente non eſſere riuſcita: ed Heverman nell' impiegarne i fiori trovò, ch' eſſi accreſcevano piuttoſto la diarrea, ed altre volte aumentavano tanto queſto diſordine, ch' egli ceſsò d' impiegarla. Dalle ſenſibili qualità di tutta queſta ſoſtanza, o riguardo alla ſua aſtrizione, o riguardo alla ſua mucilaggine, io non poſſo promettermi molto nel ſuo uſo; e da alcune prove, ch' io ne ho fatte, io non ſo alcun conto della ſua efficacia (73).

Do-

Dopo aver enumerati gli aſtringenti particolari, io ho poſto nella mia liſta alcuni titoli generali di rimedj, che hanno luogo in altre parti; ma che poſſono eſſere, o che ſi ſono ſuppoſti utili come aſtringenti. E primieramente,

Acidi considerati come Astringenti.

Gli acidi hanno un' azione molto varia, e complicata, ſecondo il differente grado di concentrazione, in cui ſi trovano, e noi conſideraremo una tal' azione, quando tratteremo di eſſi nel loro proprio luogo; e qui noi ſolamente li contempleremo ſecondo il rapporto, che hanno al noſtro preſente titolo degli aſtringenti.

Gli acidi ſotto un certo grado di concentrazione, ſiccome coagulano i fluidi, così induriſcono i ſolidi da tai fluidi compoſti, e per tal modo divengono aſtringenti. Io però non oſo aſſerire ſe l' aſtrizione, ch' eſſi moſtrano, anche in uno ſtato molto diluto, dipenda dalla loro facoltà coagulante; poichè eſſi danno a divedere una tal facoltà in uno ſtato, nel quale non coagulano punto i fluidi. Sebbene dall' effetto dell' aceto ſui labbri noi facilmente poſſiamo ſcoprire la ſua facoltà aſtringente; non di meno come queſta facoltà ſia congiunta con la qualità ſtimolante, che appariſce eziandio in queſt' acido nello ſteſſo ſtato, noi non poſſiamo facilmente dire, ma conſideraremo queſto punto in appreſſo.

La facoltà aſtringente; che gli acidi eſercitano ſui vaſi della pelle, è ſuppoſta agire più profondamente, ed affettare le fibre muſcolari ſottopoſte, onde riuſcir utile a ſanare il rilaſſamento, e la debolezza, che ſuccedono nel caſo di contorſioni. Io credo però, che la loro azione in tal caſo provenga ſolamente da una comunica-

ca-

cazione dei vasi della pelle, con quei delle parti sottoposte; e per tal modo essi sono utili, impedendo l'affluſſo dei fluidi alla parte, ed il tumore, che quindi risultarebbe: ed in tal maniera appunto essi riescono particolarmente utili nelle contusioni.

L'acido comunemente impiegato per tali oggetti è l'aceto: ma io non posso certamente determinare se un acido più concentrato non si possa impiegare. Da alcune esperienze però io sono disposto a pensare, che gli acidi fossili ad un certo grado diluti si potrebbero usare con avvantaggio.

Per un altro riguardo gli acidi si suppongono agire come astringenti, cioè sono impiegati internamente per fermare l'emorraggia, ed i Pratici li hanno frequentemente trovati utili, essendo apprestati in tal maniera. Ma considerando le quantità, nelle quali solamente essi possono essere introdotti, noi non possiamo supporre, ch' essi si distribuiscano nella massa del sangue in modo, onde poter agire come astringenti sugli aperti vasi sanguigni; e perciò i loro effetti in tal caso devono essere ascritti alla loro facoltà refrigerante, onde saranno considerati più pienamente in appresso.

Sebbene io non ne abbia fatto menzione nel mio presente Catalogo, pure vi sono alcuni articoli, in quello annesso all'edizione spuria delle mie lezioni, i quali non sarà punto inutile di qui ripetere.

Vini Austeri.

Questo titolo solamente m' induce ad osservare, che gli acidi uniti agli astringenti producono le qualità di austero, e di acerbo, ed in certi casi sembrano accrescere l'astrizione. I vini per tan-

tanto, che hanno qualche auſterità, ſi ſuppongono giuſtamente eſſere più aſtringenti, che i vini leggeri, e dolci. Quindi vi è luogo ad una preferenza di vini in certi caſi di malattia; ma il potere aſtringente dei vini non può mai eſſere conſiderabile, e deve eſſere generalmente contrariato dall' alcool, che nel medeſimo tempo vi è preſente. Per la qual coſa a fine di ottenere la virtù aſtringente dei vini, eſſi devono eſſere eſpoſti ad un tal grado di calore, che poſſa diſſipare il loro alcool, per il che rimanga di queſto priva la loro materia aſtringente; e però ciò, che noi chiamiamo vino cotto unito coll' aromatica aſtrizione della cannella, diviene qualche volta un utile rimedio.

AMARI CONSIDERATI COME ASTRINGENTI.

Gli amari moſtrano certamente alcune volte gli effetti degli aſtringenti, e perciò io giudico conveniente di farne qui menzione; ma fino a quanto eſſi ſieno aſtringenti, od in qual maniera eſſi agiſcano come tali, io mi riſervo a conſiderarlo nel ſeguente Capitolo, in cui io tratto dei rimedj tonici.

SEDATIVI CONSIDERATI COME ASTRINGENTI.

Ognuno ſa, che i ſedativi, e particolarmente l' oppio, ſono impiegati per diminuire, e fermare l' eccefſive evacuazioni; e perciò ſi è ſuppoſto, e frequentemente detto, eſſer queſto un aſtringente. Non di meno egli è certo, che nè nell' oppio, nè in alcun altro narcotico ſedativo ſi può diſtinguere alcuna qualità aſtringente; e non vi è alcun dubbio, che la loro operazione

nel

nel ſedare l' eccesſive evacuazioni, proviene interamente dal ſoſpendere, che fanno, l' irritabilità, e l' azione di quelle fibre motrici, di cui l' azione aumentata produceva l' evacuazione. In qual caſo eſſi poſſano eſſere convenientemente impiegati in luogo dei veri aſtringenti, io lo conſiderarò in appreſſo al titolo dei ſedativi.

Vi è un' altra ſpezie di ſedativi, che ſono frequentemente impiegati per fermare l' eccesſiva emorragia, e che perciò potrebbero eſſere risguardati come aſtringenti. Queſti ſono parecchj ſali neutri, e particolarmente il nitro; e queſti tutti ſaranno da me conſiderati in appreſſo nel titolo dei refrigeranti. In tanto io in anticipazione dirò, che la loro operazione nell' arreſtare l' emorragia, non ſi può aſcrivere ad alcuna qualità aſtringente, ch' eſſi non hanno in alcun modo data a divedere, ma convien, che ſia propria del loro poter generale di diminuire l' attività del ſiſtema ſanguifero, ciocchè noi conſideraremo nel ſuo proprio luogo.

Balsamici considerati come Astringenti.

I balſamici ſono ſtati impiegati per fermare l' evacuazioni, che ſuccedono nelle gonorree, ſcolagioni, e fluori bianchi, e perciò moſtrano gli effetti degli aſtringenti. Egli apparirà non di meno, ch' eſſi non hanno queſta facoltà in virtù di alcun potere veramente aſtringente; ed io procurerò di ſpiegare in appreſſo nel ſuo proprio luogo, in qual maniera un tal effetto poſſa produrſi.

CA-

CAPITOLO II.

Dei Tonici.

NEL trattare dei tonici io qui m' allontano dal mio piano generale di considerare separatamente i medicamenti, che agiscono sul solido semplice, da quei, che agiscono sui nervi, e sulle fibre motrici; ma io ho trovato, che un tal piano non si può sempre rigorosamente, o con avvantaggio seguire, e che in alcuni casi egli è meglio considerare i medicamenti dalla somiglianza de' loro effetti, piuttostochè dalla loro maniera di agire (74). Ciò m' induce a trattar qui de' rimedj tonici, dopo d' aver considerati gli astringenti; i quali rimedj tonici col dare fermezza, e forza all' intero sistema, e quindi alle varie parti, producono un effetto analogo, e simile a quello degli astringenti: ed io avrò occasione di osservare, che combinando insieme i poteri tonico, ed astringente si possono con maggior certezza ottenere alcuni dei più considerabili effetti, che ci siamo proposti riguardo all' una, od all' altra di quelle virtù.

Noi intraprendiamo perciò a considerare i tonici: e primieramente faremo qualche ricerca sulla loro maniera di agire; in secondo luogo considereremo gli effetti, che sono comuni ad un gran numero di essi; ed in terzo luogo trattaremo del farmaceutico processo, ed amministrazione, che possono eziandio ugualmente convenire a molti di loro. Dopo tutto ciò io enumerarò le principali sostanze, che si possono riferire a questo capo, e cercherò di determinare in qual grado esse posseggano le proprietà generali, o ciocchè v' ha di particolare in ciascuna di esse.

Noi ci siamo già presa cura di mostrare, che

il

il tono delle fibre motrici può in parte dipendere dal meccaniſmo di queſte fibre, ma probabilmente eziandio dal poter inerente, o ſtato del fluido nervoſo particolarmente modificato in quelle fibre (75). Se queſt' ultima ſuppoſizione è giuſta, ne ſeguirà, che quando in differenti occaſioni il tono delle fibre motrici è più forte, o più debole, ciò può dipendere dalla differenza, che contemporaneamente eſiſte nello ſtato del poter nervoſo nelle fibre motrici; e ſiccome queſto potere può eſſere affetto, e diverſamente cangiato dalle ſoſtanze applicate al corpo, così noi accordaremo, che vi ſono delle ſoſtanze, che applicate alle fibre motrici, poſſono indurre queſto ſtato del poter nervoſo, da cui il loro tono dipende.

Noi abbiamo oſſervato, che gli aſtringenti divengono ſpeſſo tonici riguardo alle fibre motrici; e ſi giudicherà facilmente, ch' eſſi producano queſto effetto coll' agire ſulla parte ſolida di una tal fibra: ma noi oſſervaremo, che vi ſono dei medicamenti tonici, che non dimoſtrano alcuna qualità aſtringente; e perciò la loro azione deve eſercitarſi ſul poter inerente (76).

Queſte ſono quelle ſoſtanze, che ſi devono particolarmente chiamar tonici: ed io ora paſſo ad inveſtigare, ciò che tali ſoſtanze realmente ſieno.

Riguardo a ciò, egli è abbaſtanza chiaro, che il poter tonico delle ſoſtanze è principalmente la ſteſſa qualità, che loro dà il ſapor amaro; poichè, eccettuati gli aſtringenti, io non conoſco altre ſoſtanze, che ſieno dotate del poter tonico, fuorchè gli amari. Queſti per verità hanno ſpeſſo delle altre qualità combinate coll' amarezza, come per eſempio l' aromatica, la ſalina, la narcotica, la purgante, od in altro modo diverſamente ſtimolante; e queſte altre qualità ſovente predominano per modo nella compoſizione di cer-

te

le ſoſtanze, onde impedire, che s'impieghi la loro qualità amara come un tonico: ma noi poſſiamo in molte occaſioni diſtinguere la qualità amara da tutte le altre, ed oſſervare, che l'amaro il più puro, o ciò, che è libero da ogni altra qualità, è dotato di un poter tonico conſiderabile: e perciò noi concludiamo, che eccettuate alcune ſoſtanze, le quali poſſono eſſer toniche, in quanto ſono aſtringenti, i veri tonici ſono gli amari, e forſe i ſoli amari. Noi perciò paſſiamo ora a conſiderare queſti, come tali.

L'amarezza è una percezione ſemplice, che non può definirſi, ma deve riferirſi ad un ſoggetto di eſperienza, in cui tutti ſono comunemente d'accordo. Qual ſia la natura del ſoggetto di queſto ſapore, non ſi può determinare con alcun chimico proceſſo, od al più noi poſſiamo ſolamente diſtinguerlo dalle altre materie per un mezzo negativo.

Così noi poſſiamo dire, che l'amarezza non dipende da alcuna parte volatile, poichè tra gli amari i più puri, ed i più forti non hanno alcun odore, e ſe vi ſono alcuni amari, che hanno odore, queſto altronde è da eſſi comunemente perduto nel diſeccarſi, mentre ritengono interamente il loro ſapore amaro, e la qualità quindi dipendente.

Si può anche per un altro mezzo conoſcere, che l'amarezza non dipende da parti volatili, poichè gli amari i più puri non ſomminiſtrano nella diſtillazione alcun olio eſſenziale; e ſe ne ſomminiſtrano alcuno, queſto è privo di amarezza, e moſtra chiariſſimamente, che l'amarezza dell'intera ſoſtanza non dipende dall'olio eſſenziale nella loro compoſizione (77).

Noi apprendiamo eziandio per altra parte, che l'amarezza non dipende punto da un tal olio nella compoſizione della loro ſoſtanza, poichè alcu-

cuni fra i più forti amari sono affatto privi di una qualità acre, od aromatica.

Io non posso trovare alcuna cosa distintamente salina nella composizione degli amari. Non ve ne sono alcuni, che al nostro gusto scoprano qualche materia salina, eccettuate alcune poche sostanze, nelle quali avviene, che sia congiunto qualche acido; ma i più forti amari sono assolutamente privi di ogni qualità di tal natura: e gli acidi sono tanto lontani dal costituire una parte dell' amarezza, che noi mostreremo in appresso, che la combinazione d'un acido tende a distruggere la qualità amara nelle diverse sostanze. Riguardo ad ogni altra salina materia, che si potesse asserire entrare nella composizione degli amari, egli è vero, che dalle sostanze amare si possono per mezzo di alcuni processi estrarre delle materie saline; ma siccome queste materie non sono estratte, ma prodotte per mezzo d' una distruzione della mistura originale, e siccome nessuno ha dimostrato, che le materie saline abbiano alcuna certa determinata proporzione all' amarezza del soggetto, o che la modifichino in qualche determinata maniera, così noi non possiamo far uso di alcuna di tali analisi per ispiegare la naturale composizione degli amari.

In generale io devo asserire, che noi non possiamo spiegare la natura degli amari per mezzo della Chimica. Quest' è una composizione *sui generis*, che noi possiamo in molti casi distinguere da tutte le altre; e se in qualche caso noi abbiamo appreso a cangiarne la condizione, ciò è per mezzo di una particolare esperienza, e non già per alcuna conoscenza delle sue parti costituenti.

Prima di entrare a dire ciò, che l' esperienza ci ha insegnato su questo proposito, egli gioverà considerare i varj oggetti medicinali, ai quali gli

ama-

amari poſſono eſſer applicati. E ſiccome per queſto conto molti degli amari nella loro operazione ſul corpo umano hanno comuni le medeſime qualità, e virtù, noi penſiamo eſſer utile il conſiderare in primo luogo quali ſieno queſte qualità comuni.

Primieramente dunque la più ovvia operazione degli amari è, che eſſendo preſi nello ſtomaco, accreſcano l'appetito per i cibi, e ne promovano la digeſtione. Ma noi prendiamo per accordato, che queſte funzioni dipendano dal tono delle fibre muſcolari dello ſtomaco (78); e perciò poſſiamo ſupporre, che il miglior eſercizio di queſte funzioni dipenda da un aumento di tono nelle fibre predette. Oltracciò ſiccome la perdita di appetito, e l'indigeſtione ſi poſſono ſpeſſo diſtintamente comprendere avvenire da una perdita di tono nello ſtomaco; così gli amari per eſſere ſpeſſo efficaci nel curar tali diſordini, ſi può credere, che operino ciò rinforzando il tono di queſt'organo.

Il correggere l'acidità, e la flatulenza dello ſtomaco, può eſſere attribuito al poter degli amari nell'arreſtare l'aceſcente fermentazione, ſiccome appunto fanno fuori del corpo; ed il liberare lo ſtomaco dall'abbondante muco, o flemma, ſiccome ſi ſuol chiamare, ſi può aſcrivere al poter degli amari nello ſciogliere i fluidi animali viſcidi. Non di meno, ſiccome egli è probabile, che e la diſpoſizione ad un' aceſcente fermentazione nello ſtomaco, e la ſoprabbondanza di muco in tal viſcere, ſieno comunemente dovuti ad una perdita di tono; così il correggere queſti diſordini, ſi può più giuſtamente attribuire al poter tonico degli amari riguardo al corpo umano, che alle loro chimiche qualità. Non v'è già alcun dubbio, che gli amari non ſieno potenti tonici riguardo allo ſtomaco; ed eſſendovi poca ragione

di dubitare che lo ſtato dello ſtomaco non ſia comunemente comunicato alle altre parti del ſiſtema : così egli è ſufficientemente probabile , che da una miglior digeſtione , il vigore del ſiſtema poſſa eſſere in generale aumentato ; e che eziandio il tono , e conſeguentemente l' attività di tutto il ſiſtema delle fibre motrici , poſſa eſſere accreſciuta .

Egli è ſtato comunemente ſuppoſto , che gli amari ſieno utili nel riſolver le oſtruzioni de' viſceri : e ſe eſſi ſaranno trovati tali , io ſoſterrei , ch' eglino non hanno alcuna conſiderabile azione ſullo ſtato de' fluidi , e perciò , che i loro effetti nel ſanare le oſtruzioni de' viſceri , devono eſſere totalmente aſcritti al loro poter tonico ; ſebbene egli non poſſa eſſer fuor di propoſito il notar qui , che in tutti i caſi dove io potei conoſcere una ben marcata eſiſtenza di oſtruzioni di viſceri , io ho di rado , o giammai trovato alcun benefizio dagli amari , ſebbene largamente impiegati .

Nelle ſteſſe occaſioni , che gli Scrittori di Materia Medica raccomandano gli amari , come utili nelle oſtruzioni de' viſceri , eglino particolarmente raccomandano , e decantano il loro uſo nell' itterizia : ma noi già abbiamo procurato di moſtrare , che il giudizio di queſti Scrittori in tal materia è fallace .

Nel trattare della facoltà dei tonici nel riſolvere le oſtruzioni de' viſceri , dobbiamo oſſervare , che l' utilità degli amari così ſpeſſo riferita nella cura dell' idropiſia , è fondata ſul loro poter tonico , per il quale fortificano per tutto l' eſtremità de' vaſi . Siccome queſta malattia così frequentemente dipende da una perdita di tono nell' intero ſiſtema , che produce la cacheſſia , e quindi la laſſezza degli organi eſalanti , che coſtituiſce la diateſi idropica ; così ſe un tale ſtato non dipende da alcune oſtruzioni conſiderabili , e fiſſe

de'

de' viſceri, egli è chiaro, che i noſtri amari tonici poſſono eſſer di molta utilità, e poſſono preſervare dall' idropiſia, od anche ſanarla quando ſia nata.

Si è detto, che gli amari operano qualche volta come diuretici. E ſiccome la loro materia appariſce ſpeſſo paſſare ai reni, e cangiar lo ſtato dell' urina, così egli è poſſibile, che in alcuni caſi eſſi ne poſſano accreſcere la ſecrezione: ma in molte eſperienze da me fatte, io non ho giammai trovato, che la loro operazione per queſto conto foſſe manifeſta, od almeno, che foſſe per alcun riguardo conſiderabile. In una circoſtanza però le predette ſoſtanze poſſono eſſer apparſe diuretiche. Quando nell' idropiſia gli amari moderano quell' eſalazione nelle cavità, che forma la malattia, deve neceſſariamente eſſere ne' reni ſeparata una maggior porzione di ſiero; e quindi gli amari, ſenza aumentare l' azione de' reni, poſſono ſembrare accreſcere la ſecrezione dell' urina.

Che il poter tonico degli amari nello ſtomaco ſia comunicato alle altre parti eziandio le più diſtanti del ſiſtema, grandemente appariſce dall' eſſer eſſi ſtati atti a ſanare le febbri intermittenti, ed al coſtituire un mezzo particolare di prevenir il ritorno dei loro paroſſiſmi.

Io ho eſpoſto altrove, nè occorre ripeter qui la mia opinione, che la ricorrenza dei paroſſiſmi delle febbri intermittenti dipende dalla ricorrenza di un' atonia nell' eſtremità del ſiſtema arterioſo (79). Per la qual coſa la ricorrenza dei paroſſiſmi è ovviata dall' uſo degli ſtimolanti, e degli aſtringenti; e ſe lo ſteſſo è eziandio prodotto dagli amari, ciò deve provenire da un tonico potere comunicato dallo ſtomaco alle parti più diſtanti del ſiſtema. In queſto caſo però gli amari non agiſcono come ſtimolanti, poichè non accreſcono la frequenza del polſo, nè la forza della

circolazione; e neppure agiſcono come aſtringenti, poichè non ſono ſempre dotati di una tale qualità; e perciò in tali caſi eſſi devono agire puramente come tonici.

Nel moſtrare, che l'operazione dei tonici nel curare le intermittenti è un'operazione ſul ſiſtema nervoſo, noi ſoſteniamo, che queſt'azione viene al ſiſtema nervoſo comunicata dallo ſtomaco; poichè gli effetti dei tonici, dopo eſſere ſtati preſi, ſi oſſervano ſovente più preſto, di quello che poſſa ſupporſi, ch'eſſi ſieno paſſati al di là dello ſtomaco, e certamente più preſto, di quello che la quantità impiegata poſſa eſſer diſtribuita per modo, onde produrre qualche locale effetto ſulle parti ammalate.

Si può notar qui, che gli effetti degli amari ſono più certamente ottenuti dall'eſſer eſſi combinati con degli aſtringenti, la qual coſa però non porta alcuna reſtrizione alla dottrina ſul potere dei ſemplici amari; poichè dalla mia propria eſperienza, ugualmente che dal rapporto di altri Scrittori, io ſo, che gli amari più puri, e più ſemplici ſono ſpeſſo baſtanti a tale oggetto.

Si è detto da alcuni Scrittori, che gli amari ſieno ſtati utili nelle febbri continue; e ſe queſte febbri ſono ſtate di natura putrida (80), ed accompagnate con gran debolezza, noi poſſiamo facilmente accordare il fatto; e ſono anche probabilmente ben fondate alcune relazioni, per cui vien detto, che le predette ſoſtanze ſieno ſtate giovevoli anche nella peſte medeſima.

Il loro uſo però nelle febbri continue è alcun poco incerto, poichè i rimedj tonici devono favorire la diateſi flogiſtica del ſiſtema; e perciò ſe una tal diateſi predomina, i tonici devono riuſcire dannoſi.

Gli amari ſono ſtati alcune volte conſiderati come ſudoriferi; e ſebbene eſſi non ſtimolino il ſi-

ſiſtema ſanguifero, non di meno, poichè accreſcono la forza di queſto ſiſtema, eglino devono determinarne l'azione più pienamente alla ſuperficie del corpo, e favorire probabilmente la traſpirazione; ma per quanto io poſſo comprendere, eglino giammai occaſionano ſudore, ſe non quando la loro azione ſia favorita da un regime ſudorifero, cioè quando eſſi ſieno preſi in uno ſtato molto diluto, conſiderabilmente caldi, ed in molta copia, facendo che nello ſteſſo tempo le perſone, a cui ſi ſomminiſtrano, ſtiano in letto ben coperte.

Nell'accennare l'operazione degli amari ſullo ſtomaco, io devo far parola dei loro effetti, quando s'innoltrano nel canale alimentare. E riguardo a ciò ſi può oſſervare, che noi abbiamo ſempre trovato, che una doſe abbondante di amari rieſce con molta coſtanza purgante; e ciò, per una analogia colla bile, mi fa giudicare, che gli amari, oltre il loro poter tonico, abbiano un poter particolare di ſtimolare il canal inteſtinale: e perciò ch'eſſi poſſano eſſer utili, come è ſtato riferito, nelle coliche ſpaſmodiche, o nelle diſpoſizioni a queſta malattia, e che particolarmente eſſi poſſano eſſere giovevoli nella diſſenteria; dove avendo luogo qualche coſtrizione degl'inteſtini, i purganti, ed i laſſativi rieſcono così generalmente neceſſarj (81).

Un'altra virtù attribuita agli amari è quella di eſſer emenagoghi; ma io non ho giammai compreſo, ch'eſſi abbiano alcun ſpecifico potere, che determini la loro azione all'utero. In caſi di cloroſi, il loro poter tonico è certamente utile; ma io non ho giammai conoſciuto, ch'eſſi ſoli ne producano la guarigione.

Parecchj Scrittori ci rendono conto degli amari in generale, e più particolarmente di alcuni di eſſi, come atti a riſolver le coagulazioni prodot-

te dalle cadute, e contuſioni; ma ſiccome noi non crediamo nel loro potere di cangiare lo ſtato de' fluidi, così non poſſiamo avere alcuna fede ſulla loro operazione in tal circoſtanza; ed io non mi ſono giammai avvenuto in alcun caſo, che ſtabiliſca una tale virtù.

Rimane ſolamente da accennare un' operazione degli amari internamente impiegati; e queſto è d'eſſer antelmintici, ed un veleno per i vermi (82). Un caſo vien riferito, di aver eſſi anche mitigati i mali provenienti da una tenia; ma noi non troviamo alcuna relazione, che ci faccia conoſcere, ch' eſſi abbiano mai eſpulſo queſta ſpecie di verme. Si è detto, che queſti erano i *lumbrici teretes*, ai quali eſſi ſono ſpecialmente adattati; ma dagli eſperimenti di Redi appariſce, che gli amari non ſono un veleno immediato per queſti animali, ed il Profeſſor Murray giuſtamente oſſerva, che ſe il *ſeme ſanto*, ſecondo gli eſperimenti di Baglivi, opera più prontamente, queſta operazione ſi debba ripetere da qualche altra qualità, piuttoſtochè dall' amarezza di queſti ſemi. Io non ſo, ſe i ſemi, ch' io ho uſati, ſieno ſempre ſtati della miglior qualità; ma devo dire, che da quello, ch' io ho veduto, eſſi non mi parvero giammai un rimedio molto efficace.

Dopo d' aver conſiderato in tante differenti circoſtanze l' uſo interno degli amari, noi dobbiamo oſſervare, ch' eſſi ſono eziandio efficaci, quando ſono impiegati eſternamente. Eſſi ſono ſtati raccomandati per nettare, e ſanare l' ulcere ſordide; e per queſto conto noi li abbiamo trovati utili. Eſſi ſono certamente antiſettici, ſebbene non della più potente ſpezie; ma eglino ſono ſpeſſo riuſciti vantaggioſi nell' arreſtare il progreſſo della gangrena.

Eſſi ſono generalmente impiegati ſotto la forma di fomenti per diſcutere i tumori; ma in ca-

ſi

ſi dove non vi ſia ſoluzion di continuo, gli amari più puri, che non hanno alcuna parte volatile, non poſſono eſſere di molto avvantaggio. Per la qual coſa la combinazione di qualche parte aromatica può render gli amari utili in tal incontro; e ſe anche con una tale combinazione eſſi poſſano eſſere molto più utili, che il calore, e l'umidità ſolamente, ella è coſa per me molto dubbioſa (83).

L'operazione finora conſiderata degli amari, ſembra eſſere ſtata, per quanto è poſſibile, tollerabilmente ſpiegata: ma reſta ancora da accennarſi un effetto da eſſi proveniente, il quale preſenta una maggiore difficoltà; e queſt' è la cura della gotta, che loro è ſtata ſpeſſo attribuita.

Il fatto è certo; e vi ſono molte ſtorie da Galeno fino al preſente, che moſtrano, che l'uſo degli amari, come per eſempio la *polvere del Duca di Portlandia* continuata per qualche tempo, ha impedito il ritorno dei paroſſiſmi della gotta infiammatoria, ch' erano prima frequenti nelle medeſime perſone: ma in qual maniera ciò naſca, egli è realmente difficile lo ſpiegare.

La patologia della gotta nei varj ſuoi ſtati, e circoſtanze, è certamente un ſoggetto difficile; ed eccettuato lo Stahl ed i di lui ſeguaci, tutti gli altri Medici generaliſſimamente attaccati ad una patologia umorale, hanno ſuppoſto, che la gotta dipenda da una particolar materia morboſa eſiſtente nel corpo; la quale però nè è dimoſtrata di fatto, nè ſpiega i fenomeni della malattia (84).

Nei miei *Elementi di Medicina Pratica*, io ho eſpoſto una differente dottrina ſu queſto ſoggetto; ma io temo, che alla maggior parte dei Medici poco attenti alle mutazioni del ſiſtema ner-

voso, io abbia reso questo soggetto ancora più oscuro. Io veramente non posso evitare qui una tale oscurità; ma ben persuaso della verità della dottrina generale, io ne darò un saggio, col procurar di spiegare in qual maniera gli amari operino nel sanar apparentemente la gotta.

Io credo essere manifesto ad ognuno, che i fenomeni della gotta abbiano una connessione costante collo stato dello stomaco, e particolarmente, che un certo grado di tono in quest' organo sia necessario per produrre un parossismo di gotta infiammatoria. Nello stesso tempo però, io penso col Dottor Sydenham, che ogni parossismo di gotta infiammatoria sia indotto da uno stato di atonia nello stomaco. Come quest' atonia dia occasione al ristauramento, e produzione di tono, io non posso certamente spiegarlo; ma siccome la cosa apparisce in fatto esser così, io direi, che sebbene la precedente atonia sia un passo necessario nella serie de' fenomeni, quest' è solamente quando essa sia in un grado moderato, e possa essere facilmente vinta dalla *vis medicatrix naturæ*; ma che se l' atonia arrivi ad un certo grado maggiore, non segua alcun parossismo infiammatorio, e la persona rimanga in quello stato, ch' io ho chiamato *gotta atonica* (85); ed egli sembra, che appunto l' uso lungamente continuato degli amari produca questo maggior grado di atonia, e che perciò essi prevengano i parossismi infiammatorj.

Quest' è la spiegazione, ch' io darei degli effetti degli amari in una tal' affezione; ma io confesso, ch' egli è difficile di spiegare come essi, i quali sono altronde in tanti casi tonici i più potenti, operino in tal circostanza in una maniera contraria. Senza però azzardare alcuna teoria su questo proposito, io sostengo, come una cosa di fatto, che gli amari attualmente distruggano il

to-

tono dello ſtomaco. Io non oſo determinare ſe la perdita accennata di tono ſia prodotta ſolamente dalla ripetizione della loro operazione tonica, o da una qualità narcotica, che è ſtata ſoſpettata nell' aſſenzio, ed in altri amari, e che appariſce molto chiaramente dalla qualità velenoſa, che ſi è trovata nell' amaro più forte, che noi conoſciamo, cioè la *Fava di Sant' Ignazio*. Io penſo certamente, che ſi debba ſoſpettare in generale negli amari una qualità alcun poco deleteria (86). Ma io non progrediſco d'avvantaggio ſu queſto argomento; ed intraprenderò piuttoſto ad eſaminare una queſtione di maggior' importanza, la qual'è di determinare, ſe queſto rimedio per ſanar la gotta, ſi poſſa ſicuramente impiegare.

Su queſto ſoggetto appariſce chiaramente, che da' più antichi tempi fino al preſente un tal genere di medicamenti è ſtato in differenti epoche raccomandato, ed impiegato per la gotta; e ſiccome ogni volta, che ſi cominciò a farne uſo, eſſo ſembra eſſere ſtato utile, egli è naturale, che, ſe in ſeguito non ſi foſſe trovato dannoſo, ſi avrebbe continuato ad adoperarlo con ogni gottoſo; onde queſta malattia avrebbe da lungo tempo ceſſato d' eſſer una tra l' *opprobria Medicorum*. Noi troviamo però, che mentre in un tempo un tal genere di rimedj è ſtato in credito, in un altro eſſo ſembra eſſere ſtato interamente negletto; e ciò non ſi può che attribuire od al non eſſer eſſo ſpeſſo riuſcito, od all' aver ſovente avute conſeguenze più diſguſtoſe, che i dolori della gotta. Che l' ultima coſa abbia avuto luogo, io lo deſumo dalle relazioni degli antichi, i quali, ſebbene raccomandino tali ſoſtanze in certe coſtituzioni come grandemente utili, confeſſano, che in altri caſi eſſe ſono ſtate grandemente nocive; e per queſto riguardo io giudico avve-

ni-

nire molto generalmente, ciò che narra Celio Aureliano, citato dal Dottor Clephane (87).

Gli effetti di tali medicamenti nei tempi moderni ſono ſtati preſſo a poco della medeſima natura. Egli è poſſibile, che parecchie perſone abbiano preſa la *polvere del Duca di Portlandia*, ed altri amari apparentemente con gran avvantaggio; ma io non ho avuto opportunità di ſapere il ſeguito dell'intera vita di tali perſone, onde dire poſitivamente quanto in ciaſcun caſo quella medicatura continuaſſe ad eſſer utile, e ſicura per il periodo di alcuni anni appreſſo, o quali accidenti accadeſſero alla loro ſalute.

Ma io ho avuto occaſione di conoſcere, o di eſſer eſattamente informato di ciò, che è ſuccedeuto a nove, o dieci perſone, che preſero un tal rimedio per il tempo preſcritto, cioè per due anni. Queſte perſone erano ſoggette da alcuni anni innanzi ad avere un acceſſo regolare di gotta infiammatoria, e molto doloroſa, almeno una volta, e ſpeſſo due nel corſo di un anno: ma dopo ch' eglino preſero un tal rimedio per qualche tempo, eſſi furono totalmente eſenti da qualunque acceſſo di gotta infiammatoria; e particolarmente quando eglino hanno terminato il periodo preſcritto, non hanno mai avuto un acceſſo regolare, ovvero alcuna infiammazione dell' eſtremità per tutto il reſto della loro vita.

In neſſuna però di queſte perſone, per quanto io ſo, la ſalute fu in uno ſtato abbaſtanza perfetto. Subito dopo che hanno finito tutto il corſo della loro medicatura, eſſe divennero cagionevoli in differenti maniere; e particolarmente eſſe furono molto affette dalla diſpepſia, e da ciò, che noi chiamiamo affezioni nervoſe con abbattimento di ſpirito. In ognuna di loro, prima che foſſe paſſato un anno dopo aver terminata la loro medicatura, apparvero alcuni ſintomi d'

idro-

idropisia, che gradatamente si andarono aumentando, onde formare un *ascite*, od un *idrotorace*, specialmente l'ultimo congiunto coll' *anasarca*, e questo male divenne fatale in meno di due, o tutto al più di tre anni. Questi accidenti essendo accaduti a persone di qualche condizione, divennero generalissimamente noti in questo Paese, e furono cagione, che non si facessero più tali esperimenti in appresso. Ad illustrazione, ed in conferma di tutto ciò, vedi l' Osservazioni del Dottor Clephane in Londra Med. Obser. Vol. I. Art. 14. Chirurgical Pharmacy, pag. 341. Halleri Epistola Vol. V. pag. 5., e Gaubio nell' Opera della Società di Harlem Vol. IV.

Prima di lasciare il soggetto della gotta, convien notare, che in molti Scrittori di Materia Medica si narra, che gli amari si sono trovati vantaggiosi in casi di calcolo, e di renella. Io non li ho mai esperimentati con questa intenzione; ma dall' affinità, che esiste tra la gotta, ed il calcolo (88), io sono disposto a credere, che gli amari, i quali si sono trovati preservare per qualche tempo dai parossismi della gotta, possano eziandio allontanare quei del calcolo.

Dopo aver per tal modo considerato in generale le virtù degli amari, io m'avanzo a presentare alcune generali considerazioni riguardo alla loro amministrazione, ed al loro trattamento farmaceutico.

La parte medicinale degli amari di ogni spezie può esser estratta per mezzo di mestrui, od acquosi, o spiritosi, e tali estrazioni possono avere le virtù della sostanza, da cui elleno sono state prodotte: ma io sostengo, che in nessun caso esse hanno giammai tali virtù nello stesso grado; e che, quando ciò si possa fare, l'amaro in sostanza è la maniera più efficace, ed in alcuni casi la sola efficace per apprestarlo. Ognuno sa,

che

che tale è appunto il caso della corteccia del Perù; ed io ho trovato, che la medesima cosa ha luogo in tutti i tentativi da me fatti, nel sostituire altri amari in luogo di questa scorza (89).

Vi sono per verità dei casi, nei quali lo stomaco non può tollerare nè la predetta scorza, nè gli amari in sostanza, e perciò divien spesso necessario di ottener le loro virtù sotto una forma liquida; in tal processo però vi sono varie cose, che meritano attenzione.

Per mezzo dell' infusione nell' acqua, anche fredda, gli amari somministrano le loro virtù; ma essi non danno un forte impregnamento all' acqua fredda, sebbene in tal modo riescano generalmente più aggradevoli al palato, ed allo stomaco (90). L' acqua calda, sebbene al di sotto del calor dell' acqua bollente, estrae queste virtù più potentemente, che la fredda, e tanto più, quanto la sua temperatura è più calda. In ogni temperatura si deve specialmente riflettere, che per mezzo dell' infusione gli amari soffrono una graduale decomposizione, e conseguentemente la materia estratta è differente secondo la lunghezza del tempo, che il mestruo vi è stato applicato; cosicchè in pari temperatura la materia estratta nelle prime ore, è più leggera, e più grata, che quella, che è estratta dopo un' infusione di molte ore.

Noi abbiamo provato ciò con parecchj amari, infondendo le medesime quantità di sostanza amara nella medesima quantità di acqua, e lasciando ognuna di esse nel medesimo grado di calore per sei, dodici, ventiquattro, e quarantott' ore. In tutti gli esperimenti apparve, che l' impregnazione era più forte secondo la lunghezza del tempo impiegata nell' infusione, e contemporaneamente il disgustoso sapore era sensibilmente accre-

creſciuto. Si è però offervato, che la differenza dell' impregnazione non fu così offervabile nell' infuſioni più lunghe, come nelle più brevi; e perciò l' impregnazione non apparve in quarantott' ore tanto grande, in proporzione di quella delle ventiquattro ore, ovvero così grande come quella delle ventiquattro ore, paragonata a quella delle ſei. D' altra parte apparve, che il diſguſto del ſapore aumenta in proporzione della maggior durata dell' infuſione; e perciò il diſguſto del ſapore non fu tanto aumentato da ventiquattro ore d' infuſione al di ſopra di quello delle ſei, come lo fu in quarantott' ore al di ſopra di quello delle ventiquattro. Da tutto ciò io concludo, che con un' infuſione di ventiquattro ore ſi otterrà una ſufficiente impregnazione, e che il ſapore non riuſcirà molto ingrato, quando le infuſioni ſieno ſtate più brevi; e perciò l' infuſione degli amari nell' acqua fredda, od anche nella calda, al di ſotto del calor dell' acqua bollente, ſarà abbaſtanza utile, e la più aggradevole, quando ſia di ventiquattro ore, od anche meno. Il Collegio di Londra nel limitare le ſue infuſioni, anche nell' acqua bollente, ad un' ora ſola, ſembra eſſere più ſcrupoloſo, di quello che conviene.

Il trattamento degli amari per mezzo dell' infuſione fredda nel vino, è, riguardo all' eſtrazione, quaſi ſul medeſimo piano, che il trattamento per mezzo dell' acqua. Egli non appariſce, che il vino eſtragga le qualità medicinali più potentemente dell' acqua, o che in alcuni caſi dia un rimedio più efficace, fuorchè quando il vino concorre nell' intenzione propoſtaſi in un tale medicamento (91). Egli è perciò quaſi ſolamente ad oggetto di avere un medicamento più grato, che gli amari ſono infuſi nel vino.

Un' eſtrazione ancora più potente degli amari è fat-

è fatta dal calore proprio all' acqua bollente ; ed anche qui proviene la medeſima differenza dalla lunghezza del tempo impiegato nella decozione. Riguardo agli amari, è certo, che la decozione eſtrae più potentemente, che l' infuſione: ma col diſſipare qualche parte aromatica, ch' era congiunta coll' amaro, e coll' eſtrarre una maggior copia della parte terroſa, e ciò, che noi poſſiamo chiamare un amaro più groſſolano, e denſo, le decozioni rieſcono ſempre più diſguſtoſe delle infuſioni ; e perciò quelle coſe, che da noi vengono dette eſtratti, che ſono ſempre preparati per mezzo della decozione (92), ſono coſtantemente meno accetti allo ſtomaco, che l' amaro in ſoſtanza. Egli mi pare, che la decozione decomponga la ſoſtanza della materia eſtratta ; poichè ella è coſa rara, che le decozioni nel raffreddarſi non depoſitino una parte di ciò, ch' eſſe tenevano prima ſoſpeſo, la qual parte in oltre è una materia differente dall' intera ſoſtanza. Qual ſia preciſamente la natura della materia impregnante la decozione, non è ſtato convenientemente eſaminato ; ma noi non ne parleremo qui d' avvantaggio, mentre egli è abbaſtanza certo, che gli amari non ſono giammai trattati per mezzo della decozione, per modo, onde riuſcire medicine o grate, o molto utili (93).

Oltre l' ordinario trattamento per mezzo dell' infuſione, o decozione, ſi può agli amari applicar l'acqua in due altri modi. Uno è per mezzo di ciò, che io chiamo triturazione, nella maniera del Conte della Garaye. In queſto proceſſo la ſoſtanza è ridotta in minutiſſime parti ; ma, per quanto io poſſo comprendere, ſenza alcuna decompoſizione, o diviſione delle ſue parti coſtituenti.

La ſola ſeparazione, che ſembra farſi, è quella delle parti più ſolubili, da quelle d' una teſſi-

tura

tura più ferma; e secondo che queste parti più solubili sono dotate delle qualità medicinali del soggetto, esse sono ottenute interissimamente, ed in uno stato, piucchè ogni altro, aggradevole allo stomaco umano. Esse sembrano esser quasi nel medesimo stato, nel quale sono ottenute per mezzo dell'infusione nell'acqua fredda; la qual' infusione con una conveniente evaporazione somministra la medesima sorta di materia, che si ottiene coll' apparato del Conte della Garaye. Nell' uno, e nell'altro modo, noi possiamo ottenere un medicamento efficace, e piacevole; ma egli è dubbioso se la spesa, che s'incontra in tal preparazione, permetterà mai, ch' essa divenga molto in uso (94).

L' altra maniera di applicare l' acqua differentemente da ciò, che comunemente si usa, è quella per mezzo di un digestore. Le decozioni sono comunemente fatte in vasi aperti, od in vasi non così accuratamente chiusi, onde impedire la dissipazione delle parti volatili; ma questa dissipazione può esser evitata per mezzo di un digestore: e sebbene nel digestore di vetro, che noi impieghiamo, non si possa applicar convenientemente un calore maggior di quello dell' acqua bollente, non di meno troviamo, che le sostanze medicinali possono essere estratte per mezzo di un tal apparato coll' istessa forza, che per mezzo della decozione, e con quest' avvantaggio, che le parti volatili, le quali o formavano parte della sostanza, che si è dovuta estrarre, o che vi erano aggiunte ad oggetto di renderla un medicamento più grato, o più efficace, vi sono ritenute (95).

Gli amari sono universalmente estratti per mezzo dello spirito di vino, ed anche per mezzo d' uno spirito di vino debole; per la maggior parte però non tanto largamente, come dall' acqua,

ma

ma per lo più le loro parti medicinali ſono con un tale meſtruo eſtratte in uno ſtato più puro (96); e le tinture, quando eſſe poſſano impiegarſi in ſufficiente quantità, ſembrano eſſere medicamenti più efficaci di qualunque infuſione, o decozione nell' acqua.

Riguardo alle tinture fatte collo ſpirito di vino debole, od acquavite, ſi deve oſſervare la ſteſſa coſa, che nelle ſoluzioni acquoſe, cioè che v' è una graduale decompoſizione della ſoſtanza, e che perciò le tinture fatte per mezzo d' una breve infuſione ſono meno diſguſtoſe di quelle, nel cui proceſſo ſi è impiegato un tempo più lungo. Si avrebbe potuto oſſervar innanzi, che un meſtruo ſpiritoſo eſtrae più interamente, e più efficacemente dell' acqua quegli amari, a cui è congiunto qualche principio aromatico; ma quando per aver tali eſtratti ſpiritoſi ſi abbia ricorſo alla diſtillazione per ſepararne lo ſpirito, che li tiene in diſſoluzione, queſt' avvantaggio è interamente perduto (97).

Riguardo tanto all' una, che all' altra delle predette due eſtrazioni acquoſa, e ſpiritoſa, ſi deve notare, che l' amaro il più piacevole ſi ottiene per mezzo d' una breve infuſione; e che un più forte impregnamento del medeſimo piacevole amaro ſi deve ſolamente cercare per mezzo d' una ripetuta coobazione dello ſteſſo meſtruo ſopra parti freſche della medeſima materia (98).

Si deve notare in oltre, che le infuſioni acquoſe, quando ſieno un po' forti, divengono diſguſtoſiſſime; e che l' uſo delle tinture ottenute per mezzo dello ſpirito di vino rettificato, ſarà ſempre limitato dal meſtruo; e perciò le tinture fatte con uno ſpirito di vino debole ſomminiſtraranno ſempre l' eſtrazione la più conveniente: ed io ho trovato, che per le tinture coll' acqua-

vite

vite impiegando un digeſtore, l' eſtrazione rieſce più attiva, che ſe ſi foſſe impiegata per ciò una lunga infuſione, e che tali tinture in tal caſo ſono pochiſſimo torbide.

Dopo aver parlato in generale degli amari, noi proſeguiremo ad eſaminare in qual grado le virtù generali predominino nei particolari ſoggetti preſentati dal noſtro Catalogo, e ſotto quali particolari modificazioni eſſe devano trovarſi.

DEGLI AMARI IN PARTICOLARE.

Gentiana.

Io comincio da queſta radice, perchè io trovo eſſer eſſa l' amaro il più ſemplice, ed il più puro, più perfettamente ſcevro da qualunque di quelle aromatiche, od aſtringenti qualità, che ſono così frequentemente congiunte cogli altri. Nello ſteſſo tempo queſta ſoſtanza è un amaro abbaſtanza forte, ed ha tutte le virtù, che ſono ſtate aſcritte agli amari in generale, e le quali noi abbiamo dettagliate di ſopra.

La genziana è ſtata in tutti i tempi molto impiegata in Medicina, e lo è anche al preſente. Riguardo al ſuo maneggio, ed amminiſtrazione in Farmacia, tutto ciò che noi abbiamo detto di ſopra riguardo agli amari in generale ſi può applicare ad eſſa. Vi è qualche varietà nella ſua preſcrizione; ma le differenze non ſono d' importanza. La tintura del Dottor Whytt è ſtata giuſtamente raccomandata; ma le ſue virtù dipendono più dalla corteccia Peruviana, che dalla radice di genziana (99).

Alcuni Scrittori hanno uguagliata la genziana alla chinachina riguardo alla facoltà febbrifuga: ma in molti caſi la genziana ſola non ha corriſpoſto ad una tal ſentenza; unita però in parti

uguali colle galle, o colla tormentilla, e data in quantità sufficiente essa è sempre riuscita in tutte le intermittenti di questo Paese, in cui io ne ho fatta la prova (100).

In questo Paese è stato lungo tempo famoso, e molto impiegato un rimedio sotto il nome di *Elisir di Stoughton*. Il presente *Elixir Stomachicum*, o *tinctura amara* dell' ultima edizione della Farmacopea d' Edemburgo, rassomiglia perfettissimamente a quel rimedio, ed io son certo, che ne possiede tutte le virtù (101). Questo medicamento però, siccome il Dott. Shaw ha avvertito, può esser reso migliore col mettere in infusione nella tintura una nuova parte dei medesimi materiali in una quantità metà di quella prima impiegata.

Si è fatta qualche questione sopra la specie di genziana la più atta ad esser impiegata. La *gentiana lutea* è scielta dalle Farmacopee Britaniche, ma se in Germania s' impiega la *gentiana rubra*, ciò produrrà pochissima differenza. Nella Norvegia si usa la *gentiana purpurea*, e forse con avvantaggio. In passato si è portata appresso di noi per qualche tempo la radice di questa specie di genziana sotto il nome di *Cursuta*, così chiamata dal suo nome Norvegio *Skarsote*. Alcuni hanno pensato, che questo sia un amaro più forte della genziana comune, ovvero radice della *gentiana lutea*: ma io non so, che sia stato fatto alcun esperimento per provare una tal' opinione; e giudicando dalle di lei sensibili qualità, mi pare, ch' essa abbia presso a poco le stesse virtù della genziana comune.

Centaurium Minus.

Siccome questa è una specie di genziana, essa ha le virtù, che appartengono al genere, in cui

è

è compresa, e le si sono attribuite le medesime qualità della genziana, o d' altri amari. Perciò l' uso di unire la centaurea con qualche altra genziana nella medesima composizione, non è il più assennato. Il Professor Murray giudiziosamente osserva, che la centaurea, per esser pianta indigena, deva giustamente preferirsi ad una droga forestiera; ma io trovo esser inconveniente l' impiego della centaurea, poichè in parità di peso la centaurea richiede una maggior copia di mestruo, della radice di genziana: e se se ne tragga il succo per espressione, questo guasta l' eleganza dell' infusione, o tintura. Il Dottor Lewis ha giustamente osservato, che i petali (103) sono insipidi, od almeno hanno pochissima amarezza; e perciò è molto improprio l' uso di prescrivere le sommità di questa pianta. Si è detto, che l' estratto della centaurea è più disgustoso di quello della genziana; ma io non trovo alcuna differenza fra tali estratti, ed io penso, che l' estratto di centaurea per esser meno dispendioso, si potrebbe costantemente sostituire a quello della genziana (104).

Quassia.

Noi non troviamo altra cosa in questo legno, se non un puro, e semplice amaro. In parecchj saggj, che ne ho fatti, io vi ho conosciuta un' amarezza abbastanza forte; ma per l' ordinario questa sostanza al mio palato non riuscì più amara del *Columbo*, e nemmeno della buona genziana. Noi siamo obbligati al Professor Murray per la sua compilazione sulla quassia; ma dopo tutto ciò, che è stato detto da lui, e dal Signor Ebeling, noi non troviamo, che si possano ascrivere alla quassia altre virtù fuori di quelle, che appartengono agli altri amari. In generale io

credo, che la quaſſia ſia un eccellente amaro, e che eſſa produrrà tutto ciò, che qualunque puro, e ſemplice amaro può produrre: ma l' eſperienza, che in queſto Paeſe abbiamo fatta ſopra una tale ſoſtanza, non ci conduce ad attribuirle altre maggiori virtù; e le lodi eſtraordinarie, che le furono date, ſi devono aſcrivere alla parzialità che così ſpeſſo ha luogo riguardo ai nuovi rimedj, e ſpezialmente per parte di quelli, che i primi l' introduſſero, o che hanno un rapporto col Paeſe, da cui que' medicinali vengono apportati (105).

Simaruba.

Io colloco qui la Simaruba, parte perchè queſta appartiene al medeſimo genere, che la quaſſia, e parte ſoprattutto, perchè eſſa ſembra avere quaſi le medeſime qualità; poichè io non ve ne poſſo ravviſare altre, che quelle proprie ad un puro, e ſemplice amaro.

Le virtù, che le ſono ſtate aſcritte nella diſſenteria, non ſono ſtate confermate nè dalla mia eſperienza, nè da quella dei Pratici di queſto Paeſe; e laſciando, che ſia meglio eſaminato, e conſiderato dai Pratici, ciocchè altri hanno detto aver ſperimentato, io poſſo ſolamente al preſente dire, che ciò, ch' io ho eſpoſto in generale riguardo all' efficacia degli amari nella diſſenteria, potrà forſe render ragione delle virtù aſcritte alla ſimaruba (106). Nella diſſenteria io ho oſſervato più efficace un' infuſione di fiori di camomilla.

Menyanthes.

Queſt' è un amaro forte, ſenza che moſtri od al guſto, od all' odorato alcuna particolar' acri-

mo-

monia combinata con esso. Il suo succo rende nera la soluzione del vitriuolo di ferro, ciocchè fa in esso supporre qualche astrizione; ma questa astrizione non è manifesta nè dal suo sapore, nè da alcuno de' suoi effetti. Noi riguardiamo questa sostanza come un amaro purissimo; e siccome esso è d'una forte spezie, supponiamo, ch'esso abbia tutte le virtù, che sono state ascritte a qualunque altro amaro; sebbene a motivo del suo sapore forte, esso è più disgustoso di alcuni altri.

L'osservazione del Dottor Alston su questa pianta merita, che sia notata: „Io so (dic'egli) „, esser essa considerabilmente efficace nell'allon„, tanare i parossismi della gotta, sebbene senza „, avvantaggio dell'ammalato„. Ciò deve esser paragonato, ed aggiunto a quello, che noi abbiamo detto di sopra sull'uso degli amari nella cura della gotta.

Si è detto, che questa pianta perde la sua forza col diseccarsi; ma questo sembra un errore, poichè io l'ho usata spesso, anzi la maggior parte delle volte, nel suo stato secco con tutti gli avvantaggi, ch'io poteva aspettarmi.

Io ho osservato parecchie volte buoni effetti di essa in alcune malattie cutanee di natura erpetica, od apparentemente canceroſa. Essa era amministrata in infusione alla maniera del tè (107).

Carduus Benedictus.

Quest'è un amaro semplice, e purissimo, ma non già uno de' più forti, e perciò non ha alcuna delle virtù estraordinarie, che gli sono state attribuite. Si è detto, che la sua estrazione per mezzo dell'infusione nell'acqua fredda è la meno disgustosa; ma io ho osservato, che l'acqua bollente, se non vi sia applicata al di là di ven-

tiquattro ore, produce un' eſtrazione non meno piacevole, e d' altra parte molto più efficace, che la precedente (108).

Lupulus.

Queſt' è un puro, e ſemplice amaro, ſebbene non ſenza qualche poco di odoroſo, ed aromatico nei fiori, che ſono le parti impiegate. Il loro uſo nel preparare la *malta* de' liquori, è ben noto (109). L' effetto di preſervar queſti liquori per un lungo tempo dall' aceſcenza, può eſſer iſteſſamente ottenuto cogli altri amari; ma neſſuno di eſſi rieſce così grato come il luppolo. Queſto potrebbe eziandio uſarſi come un piacevole rimedio; ma noi non abbiamo alcuna particolare eſperienza ſu tal propoſito (110).

Faba Sancti Ignatii.

Queſt' è l' amaro il più intenſo, che noi conoſciamo, ed in una doſe picciolisſima è atto a ſanare le febbri intermittenti. Io non determinerò punto, ſe eſſo operi come un puro amaro, o come avente congiunto un potere narcotico; ma noi abbiamo accennato ciò in altro luogo come un eſempio di una tal combinazione, e come un fondamento per ſoſpettare, che tutti gli amari abbiano una maggiore, o minore qualità narcotica. Che che ne ſia, il noſtro preſente ſoggetto appartenendo al genere delle piante velenoſe, non ſi dovrà perciò impiegare nei caſi, ne' quali noi conoſciamo dei rimedj più ſicuri (111).

Fumaria.

Queſta ſoſtanza non è per l'ordinario annoverata fra gli amari; ma merita d' eſſerlo, poichè queſt'

queſt' è la ſola ſua ſenſibile qualità : e ſebbene eſſa ſia più diſguſtoſa di molti altri amari, è però ſenza acrimonia, od aſtrizione. Si è omeſſa nella Farmacopea di Londra, ma ſi è ritenuta nella noſtra, ed in tutte le altre, ch' io conoſco. Io l' ho conoſciuta utile in molti caſi, in cui gli amari ſono preſcritti ; ma le ſue notabili virtù ſono quelle di ſanare molti diſordini della pelle. Ella è ſtata molto raccomandata a tal uopo, ed io medeſimo ne ho ſperimentati i buoni effetti in molti caſi di affezioni cutanee, ch' io chiamerei lepra. Io ne ho comunemente uſato il ſucco tratto per eſpreſſione, e l' ho dato alla doſe di due oncie, due volte al giorno : ma io ho oſſervato, che la pianta diſeccata non perde le ſue virtù, coſicchè elleno poſſono eſſer eſtratte per mezzo dell' infuſione, o decozione nell' acqua ; e nelle Farmacopee foreſtiere ſi trova la preparazione d' un eſtratto di fumaria, al quale eſſe attribuiſcono tutte le virtù della pianta freſca.

Si è frequentemente oſſervato, riguardo a queſto eſtratto, che dopo un certo tempo egli preſenta una criſtallizzazione ſulla ſua ſuperficie, che è una materia ſalina di natura nitroſa, e queſta materia è in molto maggior proporzione, che in qualunque altro eſtratto amaro. Se ciò contribuiſca alle ſue virtù particolari, io laſcio determinarlo ai dotti (112).

Columbo.

Queſt' è una radice, di cui abbiamo acquiſtata la notizia da quarant' anni a queſta parte ; e dopo ciò, che ne ha riferito il Chiariſſimo Dottor Percival, eſſa divenne un rimedio molto frequentemente impiegato in pratica. Quando queſta ſoſtanza fu per la prima volta portata in Olanda, eſſa vi fu introdotta come un medicamento per

la diſſenteria; e sì in Olanda, che in Germania eſſa fu uſata, e molto raccomandata in queſta malattia. Narra il Dottor Percival, ch'egli l'ha trovata alcune volte utile nella diſſenteria, ma egli non la riguarda come di molta importanza in queſta malattia: e per quanto io ſo, l'uſo di eſſa per queſto conto non ha fatto molti progreſſi nella Gran Bretagna.

Io trovo eſſer queſta radice un amaro forte, e piacevole, ed eſſer ſtata impiegata in molti caſi di diſpepſia con grande avvantaggio. Nel fermare il vomito ella ha frequentemente riuſcito, ma in molte occaſioni eſſa mancò totalmente di produrre un tal effetto, ed anche in caſi nei quali ſembrò eſſervi una ridondanza di bile. Riguardo alla ſua particolar virtù di cangiar l'acrimonia, o correggere la putrefcenza della bile, che il Dottor Percival le attribuiſce, nè gli eſperimenti di Ebeling nella ſua Diſſertazione ſulla quaſſia, nè alcuni altri da me fatti, moſtrano ch'eſſa ſia più efficace degli altri amari; e perciò non poſſo credere, ch'eſſa abbia alcun ſpecifico potere per queſto conto (113).

Chamæmelum.

Sotto queſto titolo noi abbiamo due piante, di cui i fiori ſono impiegati, ſiccome viene indicato nel noſtro Catalogo, e vi è qualche queſtione, quale di eſſe debba eſſer preferita. Le virtù ſono preciſamente della medeſima natura; ma io ho ſempre giudicato, che la camomilla Romana, o quella a fior doppio, ſia la più forte: e ſe ſi deve avere qualche riguardo all'olio eſſenziale, queſta certamente ne offre in maggior copia; e mi vien riferito, che nei climi più caldi, ne' quali eſſa naſce, le ſue qualità ſieno molto più vigoroſe, che appreſſo di noi.

Que-

Queſti fiori ſono ſtati per lungo tempo celebrati come ſtomachici, ed io li ho trovati corriſpondere sì in polvere, che in infuſione agli oggetti di ogni altro amaro. Avanti l'introduzione della china-china eſſi erano molto impiegati nella cura delle febbri intermittenti; ed il noſtro celebre paeſano Dottor Pitcarnio era d'opinione, che il loro potere per queſto conto foſſe uguale a quello della china-china.

Hoffmanno ſembra averla creduta un rimedio efficaciſſimo, e nello ſteſſo tempo più ſicuro. Io l'ho in conſeguenza adoperata a tal uopo, e ſecondo il metodo di Hoffmanno col dare più volte durante l'intermiſſione da mezza dramma fino all'una di fiori in polvere, io ho curate delle febbri intermittenti. Io ho oſſervato però, che l'uſo di queſti fiori aveva queſto inconveniente, che dati in una gran quantità eglino facilmente venivano evacuati per ſeceſſo, e mancavano quindi all'oggetto di prevenir il ritorno del paroſſiſmo; ed ho realmente conoſciuto, che comunemente non mi conveniva impiegarli ſenza unir loro un oppiato, od un aſtringente.

Queſta qualità della camomilla nel promover l'evacuazione di baſſo ventre la rende ſpeſſo utile nella colica flatulenta, e ſpaſmodica; e ſul medeſimo fondamento io l'ho trovata utile nella diſſenteria, e piuttoſto nociva nella diarrea (114).

Tanacetum.

E l'erba, ed i fiori ſono ſtati impiegati, ma l'erba è più efficace, e può eſſer uſata per tutti gli oggetti, ai quali convengono gli amari; ma non ſembra eſſer un amaro tanto forte, come la camomilla, e parecchj altri di già accennati. Queſta ſoſtanza era quaſi dimenticata, quando ultimamente venne di nuovo introdotta in pratica, co-

come un rimedio efficace contro la gotta ; e come tale fu impiegata da molte persone in questo Paese. Io non mi trovava in questa città quando al Dottor Clark succedettero quei casi , ch' egli riferisce ne' *Saggi critici* , e *letterarj* , nè io ho saputo ciocchè fosse succeduto di quelle persone nel seguito ; ma io dopo ho appreso , o sono stato informato di ciò , che avvenne a molte persone di questa città , che hanno fatto uso di tè di tanaceto a titolo di rimedio per la gotta . Di queste però io ne conosco parecchie , che hanno preso questo rimedio senza alcun avvantaggio , ed alcune altre , che hanno quindi ottenuto , che gli accessi di gotta fossero meno frequenti : ma io non so , che alcuno abbia impiegato questa sostanza in tal quantità , o per così lungo tempo , onde poter quindi attendere quelle conseguenze , ch' io ho accennato di sopra provenire dall' uso della polvere del Duca di Portlandia (115).

Absynthium.

Quest' è una delle più famose fra le piante amare , ed è stata usata , e molto raccomandata per tutti gli oggetti , a cui convengono gli amari . Quest' è una pianta odorosa , e dà nella distillazione un olio essenziale , il quale però non ha alcuna amarezza ; e perciò non può esser supposto contribuire punto all' effetto della pianta . Quando in fatti esso è interamente dissipato nella preparazione dell' estratto (116) , questo estratto ritiene tutta l' amarezza della pianta , e , secondo io penso , tutte le virtù , che ne dipendono . Alcuni Medici fanno una scelta fra le varie spezie , e preferiscono l' assenzio Romano , o Pontico , al volgare ; ma il Collegio d' Edemburgo giudica , che non si abbia alcun fondamento per far ciò ; e che l' assenzio volgare si deva sempre preferire ,

per

per esser un amaro più potente. Que' Medici però hanno errato nel prescrivere le sommità, poichè io realmente ho osservato, che le foglie somministrano un amaro più forte, di quello che i fiori, e le cime. Nella tintura d' assenzio il Collegio ha dato un esempio del processo più conveniente per ottener dagli amari un' amarezza la più leggera, la più grata, e nel medesimo tempo per avere un più forte impregnamento (117). Io giudico, che i Membri di quel Collegio avrebbero impiegato il medesimo processo in altri casi; ma nell' esempio dell' assenzio l' una, e l' altra delle infusioni da loro usate sono continuate per troppo lungo tempo, e specialmente la seconda di esse. La Farmacopea Russa ha copiato esattamente quella d' Edemburgo, ed ha convenientissimamente prescritto, che le altre tinture amare di cardo santo, e di centaurea sieno fatte sullo stesso piano di doppia infusione. Nella Farmacopea Danese l' essenza d' assenzio è troppo composta, e con molto poco giudizio. Nè la Farmacopea Danese nell' aggiungere la zettovaria, nè la Svedese nell' aggiungere la galanga alle loro tinture amare, si sono, per quanto io penso, dirette molto giustamente, e con senno. Riguardo all' assenzio v' è una questione, se esso sia fornito di alcun potere narcotico. Lindenstolpe, ed il suo commentatore Stenzelio hanno asserito, che un tal potere nell' assenzio è molto considerabile; ma sembra, che ne' casi da loro riferiti abbia avuto luogo una particolare idiosincrasia; e noi non avressimo fatta menzione delle loro relazioni, se la stessa opinione della facoltà narcotica dell' assenzio non fosse stata prodotta anche da altri Autori.

D' altra parte però Linneo ci dice, che alcune persone avendo preso l' assenzio tutti i giorni, per sei mesi di seguito, non osservarono tali effet-

fetti narcotici. Io non ho avuto alcuna opportunità di fare de' convenienti esperimenti; ma sì a me, che a Bergio, ed a Gleditsch l'odore dell' assenzio sembra *temulentans*, cioè un odore, che produce qualche confusione d' idee: ed una volta quando certa classe di persone usava bevere il *Purl*, cioè un *Ale*, in cui era stato in infusione l' assenzio, si diceva comunemente, che questo liquore era più inebbriante degli altri *Ales*. Impropriamente si riferisce questo effetto alle parti volatili dell' assenzio per le ragioni, ch' io ho esposte di sopra: ma io sono più disposto ad ammettere la dottrina generale di un poter narcotico, poichè io credo, fondato sopra parecchie considerazioni, e particolarmente sull' istoria della polvere del Duca di Portlandia, che vi sia in tutti gli amari, quando sono impiegati in copia, una facoltà di distruggere la sensibilità, e l' irritabilità del poter nervoso.

All' assenzio, come a tutti gli altri amari, è stata ascritta una virtù antelmintica; e questa si è supposta essere più considerabile nei semi di un certo assenzio, che in qualunque altro amaro: ma riguardo a ciò io di sopra ho detto quanto basta nel trattare delle qualità generali degli amari (118).

Abrotanum.

Questa pianta per essere una spezie del medesimo genere *Artemisia* del Linneo, ha certamente le medesime virtù, che hanno le altre spezie in quel genere comprese. Essa però contiene meno di amarezza, e più d' aromatico; e se essa merita, come giudica il Professor Murray, di essere impiegata più di quello, che sia stata, ciò si deve fare in riguardo alle sue parti aromatiche, e volatili; delle quali però le virtù particolari non fo-

ſono ancora ben determinate. Queſte qualità non di meno ſomminiſtrano una ragione probabile, perchè eſſa ſia frequentemente impiegata, come lo è comunemente, in fomenti (119).

Vi erano altre volte due erbe ſotto il titolo di *Abrotanum* nei noſtri Cataloghi Farmaceutici colla non giuſta diſtinzione di *mas*, e *femina*; ma l'ultima di queſte erbe è d'un genere differente, e per tutti i conti inferiore in virtù, e perciò è al preſente omeſſa nelle Farmacopee Britaniche, e nella maggior parte delle altre (120).

Scordium.

Queſta pianta ha un'amarezza congiunta con alcune parti volatili; ma neſſuna di queſte qualità è talmente conſiderabile, che baſti a ritenerla nella pratica preſente. Eſſa fu per lo paſſato molto celebrata, come un aleſſifarmaco; ma io giudico, che queſto ſia un termine, che non ha alcun ſignificato chiaro, e determinato: e nella maggior parte de' caſi, io penſo, che queſto potere ſia ſtato immaginario, e non appoggiato ad alcuna chiara, e ben determinata eſperienza (121).

Vi ſono due altre ſpezie di *Teucrium Chamædrys*, e *Chamepitys*, che hanno per lo paſſato avuto luogo ne' noſtri Cataloghi Farmaceutici; ma eſſe ſono al preſente omeſſe in quello d'Edemburgo: e ſebbene ſuſſiſtano ancora in quello di Londra, ed in molte altre Farmacopee, io non credo, ch'eſſe ſaranno richiamate nuovamente nella pratica, poichè le loro qualità, e come amari, e come aromatici, non ſono punto conſiderabili. Eſſe ſono ſtate celebrate come antartritiche, e fanno parte della polvere del Duca di Portlandia; ma egli è manifeſto, ch'eſſe non coſtituiſcono la più potente o valevole parte di queſta compoſizione. Quando s'impiegano ſole, come

me alcune volte ſi è fatto, io riguardo ad eſſe farei le medeſime rifleſſioni, che ho fatte riguardo alla polvere del Duca di Portlandia, od altri rimedj propoſti contro la gotta (122).

Ariſtolochia.

Quale delle ſpezie compreſe in queſto genere ſi deva preferire, io non poſſo determinarlo; e credo, che la differenza fra la *rotonda*, la *lunga*, e la *tenue* non ſia conſiderabile, ſebbene l'ultima ſembri eſſere al preſente preferita dai Collegj di Londra, e d'Edemburgo. Eſſe ſono tutte notabilmente amare, ed hanno un'acrimonia maggiore di qualunque altro degli amari comunemente impiegato. Il nome d'ariſtolochia ſembra eſſere derivato dalla ſuppoſizione, ch'eſſa abbia una virtù emmenagoga, ed in alcuni caſi di retenzione di regole, e di cloroſi l'ho trovata utile, come rimedio riſcaldante, e ſtimolante; ma in caſi di ſoppreſſione di regole io non ne ho oſſervato alcun vantaggio: e la raccomandazione, che gli antichi ne hanno fatta, per promovere i lochj, facilitare il parto, e favorire la ſortita delle ſeconde, è maliſſimo fondata, ed offre un notabile eſempio della loro imperfetta conoſcenza; ed un eſempio, che ſe foſſe ſeguito, ci condurrebbe ad una pratica dannoſa.

L'ariſtolochia è ſtata lungo tempo raccomandata come un rimedio per guarire la gotta. Eſſa coſtituiſce una conſiderabile parte della polvere del Duca di Portlandia, ed è ſtata ſpeſſo impiegata ſola nella medeſima maniera, che queſta polvere, amminiſtrandola tutti i giorni per un tempo molto lungo. Eſſa ha il medeſimo potere di prevenire gli acceſſi della gotta, e per l'ordinario colle medeſime conſeguenze; della qual coſa ſi rammemorano molti caſi da' Medici di Germania. A

que-

questo proposito io citerò solamente un passo del fu dotto, ed esperimentato Werlhoff, primo Medico del passato Re per l' Elettorato di Hannover. La citazione è presa dalle sue *Cautiones Medicæ* pag. 346. delle sue Opere pubblicate da Wichman. Dopo d' aver parlato del potere della dieta nella cura della gotta egli s' esprime nella seguente maniera:

„ Si diæta minus sufficiat, in declinatione, sed „ lenta longaque nimis, ad maturandam firman- „ damque integritatem, & ad præcavendam re- „ versionem nimis subitam, veterum illæ anti- „ doti amaræ tonicæ, apud Sennertum, Schnei- „ derum *de catarrhis*, Waltherum in silva me- „ dica, collectæ, quas inter præcipue Aristo- „ lochiæ species, rotunda, cava, longa, & cle- „ matitis memorari merentur, experientiam mo- „ deratarum laudum testem reperiunt. Brunner, „ de pancr. secund. pag. 143, eleganter, ut so- „ let & distincte, *tinctuxæ* (inquit) *illius anti-* „ *podagricæ ex radice Aristolochiæ longæ, aut pil-* „ *lularum, aut pulverum amaricantium usu per* „ *annum continuato, paroxysmi podagrici in non-* „ *nullis mitigantur, in aliis penitus extinguun-* „ *tur. Nimirum longo amaricantium usu, acore* „ *stomachi emendato, refracto & attemperato,* „ *fructus exinde propullulantes sponte cadunt sua.* „ *Sed & nimio amaricantium horum usu fermen-* „ *tum stomachi adeo debilitatum esse memini, ut* „ *nonnulli appetitum amiserint, cibos non conco-* „ *xerint, mortem hinc potius, quam sanitatem* „ *accelerarint, malique & infausti remedii sæ-* „ *vas dederint pœnas.* Nempe spiritus vini, sul- „ phure amaricante saturatus, qui opio haud „ valde absimilis est (de cujus abusu pariter „ noxio, videatur idem Brunnerus ibidem, pag. „ 80, seq.) & inflammans insuper, & impense „ exsiccans, haud satis tutus ita continuato usu

„ vi-

„ videtur. Neque ideo illam ex vini ſpiritu po-
„ tulentam tincturam ſeu infuſionem, uſurpare
„ pro eo ſcopo auſim, quum, licet corrigat, &
„ adverſus paroxyſmos roboret ipſum remedium
„ amarum, ignea viciſſim & elaſtica ſpiritus vini
„ indoles materiei augendæ, perturbandæ, & vi-
„ ſceribus incendendis apta eſt, ceteroqui etiam
„ vino ipſo magis incongruens. V. quæ de noxa
„ infuſionis ejuſmodi ex Ariſtolochia longa ha-
„ bent Ephem. curioſ. noviſs. A. 3, pag. 62,
„ ſeq. Ipſa vero pulverum amarorum cumulata
„ aſſumptio, quamvis moderatiori, pro ὑφορίᾳ,
„ & indicatione, uſu tuta, ſtomachum tandem
„ abuſu gravat, tonumque & digeſtionem arte
„ nimis diu roborare affectando, naturam tan-
„ dem ſuum rite agere vel prohibet, vel deſue-
„ ſcere facit, vel etiam, incenſo ultra digeſtio-
„ nis vim appetitu, diætæ erroribus accitis, in
„ coctionis negotio fatiſcere patitur. Atque haud
„ ſcio, an perpetuo & nutrititio quaſi amaræ
„ medicinæ uſu, quæ in alimentum corpori nata
„ haud videtur, alienior tandem ipſis ſuccis no-
„ ſtris craſis imprimi poſſit: licet id non fiat, ſi
„ medice utaris, & obtento ſcopo omittas „.

Sebbene non ſia facile nè di ſpiegare nè di difendere tutti i ragionamenti in queſta lunga citazione, non di meno egli ſarebbe ſtato improprio d'accorciarla, o di rimettere puramente all' Opere di Werlhoff, ch'io non ſuppongo, che ſieno per le mani di molti de' miei lettori; ed io ſono nello ſteſſo tempo perſuaſo, che ogni perſona, che ha la più picciola diſpoſizione d'internarſi nella queſtione riſguardante l'uſo degli amari nella gotta, troverà nel paſſo citato di ſopra qualche illuſtrazione, e conferma di ciò, ch'io ho innanzi eſpoſto ſopra un tale argomento (123).

Ser-

Serpentaria Virginiana.

Io ho posto in questo luogo questa pianta, per esser essa una spezie di aristolochia. Essa possede moltissimo le qualità proprie ad un tal genere; ma per certi accidenti la serpentaria è stata risguardata come molto differente dall' altre spezie di aristolochia. La serpentaria è più aggradevole delle altre spezie, e per conto del suo sapore, e per conto del suo odore, ed appunto dalle sue sensibili qualità d' amarezza, e d' acrimonia aromatica noi possiamo spiegare le virtù, che le sono state giustamente ascritte.

Entrambe queste qualità la rendono antisettica, e potentemente tonica; e perciò atta ad occorrere alla gangrena. Le medesime qualità possono spiegare la virtù, che ha questa pianta di sanare le febbri intermittenti, spezialmente quando sia unita colla chinachina, e cogli astringenti.

Colla sua acrimonia aromatica la serpentaria diviene un potente stimolante; e perciò può esser utile eziandio in alcuni casi di febbri continue: ma siccome la cura sì delle febbri intermittenti, che delle continue per mezzo de' soli stimolanti è una pratica incerta e pericolosa, così nelle prime essa si può dare con sicurezza, solamente quando la si unisce colla chinachina; e nelle febbri continue essa deve essere adoperata con molta cautela. Si crede comunemente, che la serpentaria sia dotata di facoltà alessifarmache, ma queste facoltà tanto riguardo a questa sostanza, quanto riguardo a tutte le altre, che godono simile riputazione, comprendono una nozione inesatta, falsa, e soggetta a non pochi abusi, siccome io stesso ho avuto occasione d' osservare.

Il potere ſtimolante della ſerpentaria è ſpecialmente adattato nel ſolo ſtato avanzato, e di ſpoſſamento del *tifo*; ed anche allora queſta ſoſtanza ſarà più ſicuramente congiunta colla chinachina, che impiegata in qualità ſolamente di ſtimolante. Queſt' è realmente l' incertezza nella ſua amminiſtrazione che fa, ch' eſſa a' giorni noſtri non ſia tanto impiegata in pratica, come lo era quaranta anni addietro (124).

Cortex Aurantii.

Queſta ſoſtanza per un' inavvertenza fu ommeſſa nel noſtro Catalogo, ma convien darne contezza in queſto luogo.

AURANTIUM, *melarancia*. Queſt' è una ſpezie di *citrus* (125); del qual genere eſſendo la melarancia, ed il limone le ſpezie, che ci vengono principalmente portate, ſono preſſochè le ſole, che da noi vengono uſate in medicina. Il frutto ſomminiſtra un acido grato, di cui faremo menzione in appreſſo, ed ora dobbiamo parlar ſolamente della ſcorza gialla del frutto ſteſſo. Queſta ſcorza è giuſtamente collocata fra gli amari, e ſembra avere le virtù generali di quelli; ma unitamente alla ſua amarezza eſſa contiene una porzione conſiderabile di un olio volatile aromatico, differentiſſimo da ogni altro combinato cogli altri amari, eccettuato quello, che ſi trova nel limone. La combinazione di queſt' olio colla parte amara nella ſcorza di melarancia, dà certamente a queſta ſoſtanza virtù particolari, che non ſono però chiaramente determinate; ed è cosa rara appreſſo di noi, che queſta ſcorza ſia impiegata fuorchè nelle compoſizioni cogli altri amari, ciocchè c' impediſce di diſtinguere le ſue particolari virtù (126).

Una volta il frutto immaturo prima che arrivaſ-

vaſſe a contenere alcun ſugo, era impiegato nelle Spezierie ſotto il titolo di *Aurantia Curaſſavenſia*; ed in queſto ſtato queſte ſcorze poſſedono un' amarezza più forte, che quelle delle frutta mature, ſebbene non mi ſembrino eſſer tanto aromatiche come queſte ultime. Io molto dubito ſe il Collegio d' Edemburgo abbia proceduto convenientemente nell' ommettere la melarancia di Curaſſao, che occupava un luogo ne' ſuoi precedenti Cataloghi.

Riguardo alle virtù della ſcorza nel modo che preſentemente viene impiegata, egli è probabiliſſimo, ch' eſſa e colle ſue parti amare, e colle aromatiche, poſſa eſſer particolarmente utile nel riſtorare il tono dello ſtomaco, quando queſto ſia ſtato molto indebolito; ed io ho avuto occaſione di fare varie oſſervazioni, che giuſtificano queſta opinione: ma ciò non appariſce così ſpeſſo come dovrebbe, perchè noi impieghiamo queſta ſoſtanza quaſi ſempre ſecca, ed in troppo picciola quantità; in fatti noi la uſiamo ſecca con una parte della ſua ſoſtanza bianca, che ſi trova eziandio nella ſcorza di melarancia, e che è inerte.

Sebbene io non abbia fatta alcuna particolar' eſperienza ſu queſto propoſito, egli è baſtantemente probabile, che la ſcorza di melarancia impiegata ſola, poſſa eſſer utile nel ſanare le febbri intermittenti. Egli però non mi ſembra ugualmente probabile, ch' eſſa ſia ſtata mai utile nel moderare, od arreſtare l' emorragie uterine; avendola io impiegata ſopra l' autorità di altri, ma ſenza ſucceſſo: e ſiccome la decozione fatta ſecondo la preſcrizione del Dottor Whytt, contiene ancora molta amarezza, io giudico, ch' eſſa ſia ſtata piuttoſto nociva (127).

Io farei qui menzione delle ſcorze di limone, ſiccome di un amaro; ma queſte ſcorze poſſedono

meno una tal qualità, che quelle di melarancia; e perciò se sieno impiegate, come lo sono nell' *infusum gentianæ compositum*, della Farmacopea di Londra, io penso, che ciò sia sul fondamento delle loro qualità aromatiche, piuttosto che amare (128).

Fra gli amari io sono disposto a menzionare le foglie di melarancio, che sono state ultimamente molto raccomandate nell' epilessia.

Di queste però io ebbi poca opportunità di fare dell' esperienze; e le poche, che ne ho fatte, furono senza successo. Le qualità sensibili di queste foglie sono l' amaro, e l' aromatico, ma l' una, e l' altra di queste qualità, sono più deboli, che nella scorza di melarancia, e non v' ha cosa in loro, che mi possa addurre a supporvi alcuna specifica virtù (128).

Arnica.

Siccome questa pianta non è nativa d' Inghilterra, e noi abbiamo trovata qualche difficoltà nel procurarcela da forestieri Paesi, io non ho potuto fare su questo soggetto le mie proprie osservazioni. Atteso ciò io penso, che l' inviare i miei lettori agli Scrittori su questo proposito, e spezialmente alla dissertazione pubblicata su tal argomento dal Collin, sia cosa più sicura, che il presentare una compilazione, la quale dovrebbe essere breve, e potrebbe esser imperfetta (129).

Cascarilla.

Io sono stato incerto sul posto, che dovessi assegnare a questa sostanza, se cogli aromatici, o con i tonici; e penso, che l' ultimo luogo le convenga meglio. Essa si approssima agli aromatici per il suo olio essenziale; ma la sua parte ama-

amara, che si può estrarre e coll' acqua, e collo spirito di vino, è la più considerabile.

Essa fu introdotta in pratica nell' ultimo secolo, come un medicamento di gran valore nelle febbri sì continue, che intermittenti; e gli Stahliani appassionati per tutto ciò, che si può sostituire alla corteccia del Perù, contro cui si sono con tanto impegno dichiarati, adottarono la cascarilla, la impiegarono molto in pratica, e produssero molte testimonianze della sua efficacia; ma queste testimonianze non sono state confermate da altri Pratici posteriori; e particolarmente in questo Paese noi abbiamo trovato, ch' essa costituisce un debolissimo succedaneo della chinachina. Bergio a questo proposito dice: „ Ast fatendum illam in ipsis febribus parum „ facere, neque tertianis vernalibus certo mede„ ri „. La nostra esperienza in questo Paese corrisponde a tale osservazione; ed in parecchie prove, che se ne sono fatte, essa non è punto riuscita. Ciò che Bergio aggiunge al citato passo, „ sed in hemoptysi sæpe prodest „, non è confermato dalla nostra esperienza; ed in ogni spezie d' emorragia, la cascarilla sembra essere piuttosto nociva, come si può ben attendere dalle sue qualità aromatica, ed amara, mentre essa in nessuna occasione mostra un poter astringente. Si può accordarle una facoltà tonica, e stomachica; ma anche per questo conto le virtù di essa non sono nè singolari, nè considerabili: e non vi è alcun giusto fondamento per credere, ciocchè i Medici di Germania hanno supposto in di lei favore (130).

Cortex Peruvianus (131).

Quest' è uno de' più considerabili articoli della Materia Medica; e per essere la sostanza la più

frequentemente usata, essa spessissimo è stata il soggetto di varj scritti, e di molte dispute. Riguardo a molte delle sue virtù vi è una qualche general concordia fra i Pratici; ma questa concordia non è universale, ed ancora sussistono molte questioni riguardo alle circostanze, ed alla maniera, ond' essa deve essere amministrata.

Su molti di questi punti io devo qui presentare la mia opinione: la quale io esporrò coerentemente ai principj, che io ho di già piantati, e secondo ciò, che mi pare esser confermato da un' attenta, e spesso riperuta esperienza. Io ho avversione alle controversie, e perciò non m' interneró in alcuna, e particolarmente riguardo a molte, che su questo soggetto sono state prodotte da Scrittori frivoli.

Io pongo per fondamento di tutta la mia dottrina, che la corteccia del Perù (la quale al pari degli altri Scrittori, io chiamerò comunemente col semplice nome di corteccia), sia una sostanza, in cui sieno congiunte le qualità di amaro, e di astringente. Queste qualità sono bastantemente manifeste, e sembrano essere universalmente accordate. Vi può eziandio essere qualche poco di qualità aromatica; ma questa certamente non è considerabile, ed io non ne parlerò d' avvantaggio.

Per esser una sostanza, in cui l' amaro è congiunto coll' astringente, io considero la corteccia come un tonico potente. Siccome noi abbiamo mostrato di sopra, che queste qualità nel loro stato separato offrono dei medicamenti tonici, così si accorderà facilmente, che unite insieme possano somministrare un tonico ancor più efficace; e su questo fondamento noi ora passeremo a considerare gli effetti, e le virtù della corteccia, che si osservano in varj casi di malattia (132).

Pri-

Primieramente noi parleremo dell' operazione di queſta ſoſtanza ſullo ſtomaco. In molti caſi, i ſintomi di diſpepſia manifeſtamente provengono da una perdita di tono nelle fibre muſcolari dello ſtomaco: ed in tali caſi la corteccia è, come gli altri amari, un rimedio, anzi uno de' più efficaci. Neſſuno dubita, ch' eſſa non ſia un tonico riguardo allo ſtomaco; ed egli è ugualmente noto, che lo ſtato dello ſtomaco ſi comunica prontamente al reſto del ſiſtema. Ciò però non è in neſſuna circoſtanza più rimarcabile, quanto nella cura delle febbri intermittenti. Che la corteccia in queſto caſo operi in virtù d' un poter tonico eſercitato ſullo ſtomaco, io ho procurato di ſpiegarlo ne' miei *Elementi di Medicina Pratica*; ed io non ho ancora incontrato nulla in alcuno ſcritto, che mi poſſa far dubitare della verità della mia dottrina (133). Queſta dottrina per verità può avere le ſue imperfezioni, e può non ſufficientemente ſpiegare tutta quella varietà di fenomeni, che può occorrere in un ſiſtema così diverſificato, e complicato, come è quello del corpo umano; ma nel produrre una qualche generale dottrina convien cominciare dal procurar, ch' eſſa ſia adattata al più generale, ed ordinario corſo dei fenomeni. Ciò io mi luſingo trovarſi nella mia dottrina riguardo alle febbri, e riguardo all' operazione della corteccia nella cura delle intermittenti, nè io mi addurrò a penſare, ch' eſſa debba precipitare, perciocchè non ſpiega chiaramente tutte quelle irregolarità, che poſſono accadere nel corſo delle febbri e nell' uſo della corteccia; e ſpecialmente quelle indicate dall' imperfetta viſta di alcuni Pratici poco guardinghi ſulle molte fallacie, alle quali, quaſi ogni oſſervazione ſu tali ſoggetti, è eſpoſta.

Noi perciò ſi fondiamo ſulla ſuppoſizione, che la corteccia poſſeda un poter tonico, e che l' a-

zione di questo potere nello stomaco spieghi sufficientemente la sua operazione nel prevenire la ricorrenza dei parossismi delle febbri intermittenti: poichè io non vedo alcun fondamento per riferire ciò ad alcun misterioso, ed inesplicabile potere specifico: il quale però alcuni Scrittori sembrano ancora disposti a ritenere. Io tengo come un fatto già stabilito, che e gli astringenti, e gli amari nel loro stato semplice, e separato, sieno spesso stati sufficienti a prevenire la riccorrenza de' parossismi delle febbri intermittenti; e ch' essi producano più certamente un tal effetto, quando sono combinati insieme. Io tengo entrambi questi fatti non solamente dalla testimonianza degli Autori i più accreditati, ma da particolari esperimenti fatti da me stesso su questo proposito. E sebbene io ammettessi ciocchè è stato frequentemente asserito su questo soggetto, che tali rimedj sono frequentemente insufficienti, io considererei questo come un frivolo argomento, mentre un grado differente di potere non può attaccare la questione generale, risguardante la natura di questo potere. Nessuno certamente sosterrà, che la corteccia pallida sia incapace di sanare le febbri, perciocchè non è così efficace come la corteccia rossa (134).

Avendo per tanto stabilita la natura, e l'operazione di questo rimedio, noi passiamo a considerare le varie questioni, che sono insorte risguardo al suo uso nelle febbri intermittenti. Egli sarebbe al presente superfluo il considerare le obbiezioni, che furono per lo passato fatte all' uso di essa in generale (135). Sebbene queste obbiezioni abbiano avuto per lungo tempo qualche peso riguardo ad alcuni Pratici fra i più eminenti, egli si deve presumere, che al presente non vi resti più alcun dubbio, e difficoltà di tal sorta; e mentre si conviene, che questo sia un ri-

cu-

curiſſimo, ed efficaciſſimo rimedio, le ſole queſtioni, che reſtano riſpetto ad eſſo, ſono, in quali circoſtanze eſſo poſſa eſſere più convenientemente uſato.

La prima queſtione, che ſi preſenta, è in qual tempo nel corſo della malattia la corteccia poſſa eſſer data più ſicuramente? La regola del Dottor Boerhaave per amminiſtrare la corteccia era, „ cum morbus jam aliquo tempore duravit „ ; ed il ſuo Commentatore ſi dà un gran penſiero per inculcare la convenienza di queſta regola generale (136). In ciò per verità entrambi ſeguono il Dottor Sydenham; ma e Sydenham, e Van-Swieten confeſſano, che vi poſſono eſſer dell' eccezioni alla regola generale: ſiccome quando un' intermittente attacca delle perſone affette da gran debolezza, o quando per eſempio i paroſſiſmi ſono accompagnati da ſintomi perniciosi: ed in tali caſi tutti i Pratici certamente coglieranno la prima occaſione, che potranno avere di eſibir la corteccia (137).

Queſto però non riſguarda la queſtione generale riſpetto alle intermittenti, in cui non predomina debolezza, e quando i paroſſiſmi non ſono accompagnati da alcun ſintoma pernicioſo, od anche ſtraordinario. In tali caſi reſta ancora la queſtione, ſe la corteccia ſi poſſa amminiſtrare ſenza aſpettare alcuna ripetizione di paroſſiſmi? Ed io ſono perſuaſo, che per la maggior parte ciò ſi poſſa fare. La conſiderazione del Dottor Sydenham nel paſſo (138) „ fermentationis niſu „ deſpumante „ , ſembra eſſere aſſolutamente ſenza fondamento: ed io non poſſo nè comprendere, che vi ſia alcuna materia morboſa da eſſer evacuata durante il paroſſiſmo, nè che la corteccia poſſa produrre alcun male col ſopprimere alcuna naturale eſcrezione, ſiccome gli Stahliani han-

no

no comunemente ſuppoſto. Mi pare perciò, che la corteccia ſi poſſa dare molto per tempo nel corſo della malattia (139).

Queſta queſtione generale però ne involge un' altra, cioè ſe la corteccia ſi poſſa dare ſenza una certa preparazione del corpo, che poſſa renderlo atto a ricevere la corteccia con maggior ſicurezza? Riguardo a ciò, ſiccome noi ſupponiamo ſenza eſitanza, che la corteccia data in quantità moderata, non ſia ſoggetta a diſturbare le naturali funzioni dell' animale economia; così ſe tutte queſte ſieno in uno ſtato d' integrità, noi non poſſiamo comprendere, che ſia neceſſaria al corpo alcuna preparazione per diſporlo a ricevere queſto rimedio. Si dovrà ſolamente oſſervare, che per render lo ſtomaco più atto a ricevere la quantità di corteccia, che può eſſer neceſſaria, egli può eſſer conveniente con un blando vomitorio liberarlo da ogni accidentale indigeſtione, ed eccitare la ſua attività, prima d' introdurvi la corteccia.

In un altro caſo eziandio, quando dalle circoſtanze della ſtagione, e da certe apparenze v' è ragione per ſoſpettare una qualche ridondanza di bile, egli può eſſer conveniente d' evacuarla per mezzo d' un leggiero purgante. Queſt' è la ſpiegazione da darſi alla comune opinione della neceſſità di nettare le prime vie prima di dar la corteccia; ma io devo pregare, che mi ſia permeſſo di aſſerire, che una tale preparazione non è ſempre neceſſaria; e che ſe lo ſtato urgente della malattia domandi un' immediata eſibizione della corteccia, egli può ſpeſſo eſſer pericoloſo il perdere il tempo ſulla ſuppoſta neceſſità di nettare preventivamente le prime vie; od almeno quando ciò ſia ſtato fatto, egli ſarà ſempre accordabile, ed anche doveroſo il porre un fine

al

al corso della malattia per mezzo dell' uso della corteccia, senza attendere altre ripetizioni di parossismo (140).

Sebbene quando non vi è alcuna debolezza nell' ammalato, nè alcun sintoma pernicioso, che accompagni i parossismi, l' esibizione della corteccia, in grazia dell' opinione popolare, o dei pregiudizj medici, possa alcune volte esser dilazionata; non di meno se i parossimi sembrino anticipare i loro periodi, e più ancora se la loro durazione vada aumentandosi, ella sarà sempre cosa prudente l' arrestare il loro corso con una immediata esibizione della corteccia.

Vi possono essere però ancora alcune eccezioni a questa dottrina generale; non solamente quando vi sono segni della presenza d' una infiammazione interna, ma eziandio quando vi sono segni di una diatesi inflammatoria generale nel sistema. Questa io credo essere sempre aggravata dal poter tonico della corteccia; ed in tali casi può in conseguenza la corteccia non solamente esser nociva, ma, siccome io so per esperienza, sarà inefficace; finchè per mezzo della flebotomia, ed altri antiflogistici mezzi non sia rimossa, o molto indebolita la diatesi inflammatoria. Quest' è la spiegazione dell' aforismo 762 di Boerhaave: „Hinc venæ sectio nocet per se sem„ per, prodest alias casu, ut & tenuis exactaque „ dieta„ (141). Egli è specialmente nelle febbri intermittenti di primavera, che s' incontra una diatesi flogistica, e che perciò per queste, ed altre considerazioni l' esibizione della corteccia può esser in tali febbri più sicuramente dilazionata; ma convien sempre confessare, che anche in queste febbri essa può esser somministrata spesso molto per tempo (142).

Vi è un' altra considerazione, che gli Scrittori pratici hanno accennata, come una ragione per

star

ſtar lontano dall'uſo della corteccia; ed è quando vi ſono ſegni *obſtructi admodum hujus illiuſve viſceris*.

Che non vi poſſano eſſere dei caſi di tal natura, che interdicano l'uſo della corteccia, io non ho baſtante eſperienza per determinarlo; ma io ſono ben perſuaſo, ch'ella ſarebbe coſa molto pericoloſa l'ammettere alcuna generale regola ſu queſto propoſito. Io ſono convinto, che nello ſtadio freddo delle febbri ſi formano delle accumulazioni di ſangue nel fegato, e nella milza; che tali accumulazioni ſono aumentate da ogni ripetizione di uno ſtadio freddo, e conſeguentemente dalla ripetizione dei paroſſiſmi; ed io penſo perciò eſſer coſa manifeſta, che anche le conſiderabili oſtruzioni de' viſceri, quando non ſieno accompagnate da infiammazione, non devano impedire di appreſtare la corteccia in tal quantità, onde poter prevenire il ritorno dei paroſſiſmi (143).

Molto più io ſono di ciò perſuaſo, perchè non poſſo comprendere in qual maniera la corteccia poſſa aggravare l'oſtruzione. La ſua azione come un aſtringente è pochiſſimo conſiderabile, ed è pienamente controbbilanciata dalla ſua amarezza, la quale la maggior parte dei Fiſici, ſuppongono eſſer dotata di un poter riſolvente, ed aperiente (144). Io ho avuto parecchie occaſioni di far delle oſſervazioni ſu tal queſtione, mentre mi occorſero de' caſi di perſone, che eſſendo ſtate frequentemente travagliate da febbri intermittenti, erano loro reſtati dei tumori, e degl' indurimenti negl'ippocondrj, e le quali eſſendo in tale ſtato, ricadero nella febbre intermittente. In tali caſi io ho francamente uſata la corteccia, nè ho mai trovato, ch' eſſa accreſceſſe l'affezione del fegato, o della milza: ed in altri ſimili caſi io ho coſtantemente oſſervato, che

il

il non dare la corteccia, ed il permettere perciò la ripetizione de' paroſſiſmi cagionarono de' diſordini, che frequentemente divennero fatali (145).

Quando ſu tali conſiderazioni ſi ha determinato di dare la corteccia, la queſtione che viene appreſſo è, in qual tempo di tutto il periodo d'un acceſſo compoſto d'intermiſſione, e di paroſſiſmo, ſi debba più convenientemente eſibir la corteccia? Riguardo a ciò, io credo, che quando l'uſo della corteccia fu per la prima volta introdotto, ſe ne uſaſſe dare una gran doſe un poco prima del tempo, che ſi aſpettava l'acceſſione; e l'efficacia di queſta pratica ha dato occaſione a molti d'immaginare, che la corteccia impiegata da que' primi Pratici foſſe di una qualità ſuperiore a quella che s'impiegò comunemente in appreſſo. Noi però non poſſiamo trovare altronde alcuna prova di queſta ſuperiorità della ſcorza allora impiegata; ed egli è certo, che la medeſima corteccia pallida, la quale è ſtata comunemente di poi impiegata, e data nella medeſima quantità, ed al medeſimo tempo del periodo, ha preſentato ſpeſſiſſimo i medeſimi effetti. Alcuni Pratici eminenti ſi ſono nel ſeguito oppoſti a queſto metodo; ma io ſono perſuaſo, ch'eglino in ciò ſieno ſtati guidati piuttoſto dalla teoria, che dall'oſſervazione.

Sebbene io non inſiſterei rigoroſamente, che ſi deva dare una ſola doſe poco prima del tempo dell'acceſſione, non di meno io ſono grandemente perſuaſo, che la corteccia data più da vicino ad un tal tempo, avrà un effetto più certo. Per iſpiegare queſta non comunemente inteſa verità, convien notare, che gli effetti della corteccia ſul corpo umano non ſono durevoliſſimi. Io ho avuto occaſione di oſſervare, che una conſiderabile quantità di corteccia appreſtata non fu ſufficiente per impedire una recidiva pochi giorni dopo.

Io

Io ho ſimilmente conoſciuto, che nelle febbri quartane un' abbondante copia di corteccia data nel primo giorno dell' intermiſſione non fu così efficace per prevenir il ritorno della malattia, come una più picciola quantità data nel ſecondo giorno. Nelle terzane, quando una certa quantità di corteccia è neceſſaria per impedire il ritorno del paroſſiſmo, noi abbiamo trovato, che ſeguendo la pratica di Sydenham, ed aſtenendoci in conſeguenza dall' eſibizione della corteccia, alcune ore prima dell' acceſſione, eſſa ſpeſſo non aveva prodotto il ricercato effetto, ſebbene ſe ne foſſe appreſtata una gran copia; mentre d' altra parte una minor quantità data in un tempo più vicino all' acceſſo aveva più certamente corriſpoſto al propoſito. In molti caſi, ne' quali l' acceſſo ſuccedeva nella mattina, io ho oſſervato, che un' abbondante copia di corteccia data il giorno innanzi, ſe non ſe ne continuava l' uſo durante la notte, ſpeſſo non produceva l' effetto, mentre una più picciola quantità data durante la notte, e nella mattina più certamente riuſciva; ed ogni qual volta io mi ſono abbattuto in terzane, di cui gli acceſſi ſuccedevano al mezzo dì, o al dopo pranzo, io ho creduto inutile di tormentare i miei ammalati nel primo giorno dell' intermiſſione, avendo ſempre conoſciuto, che una più picciola quantità data il giorno appreſſo alla mattina a buon' ora, od avanti il mezzo giorno, era più efficace, in quanto che era preſa più vicina all' acceſſione.

Da tutte queſte oſſervazioni io ſono perſuaſo, che il dare un' abbondante doſe di corteccia immediatamente avanti dell' acceſſione, ſia la pratica la più conveniente: ma ſiccome queſta doſe conviene, che non ſia minore di due dramme, quando ſi uſa la corteccia pallida, così vi ſono alcuni ſtomachi, che non ſoffriranno queſta quantità, nè

una

una maggiore, che vi fosse necessaria. Egli è perciò comunemente conveniente di dare le più picciole dosi, ma di darle di ora in ora, per alcune ore prima del tempo dell' accessione (146).

Io non ho avuto molte occasioni di medicar delle febbri intermittenti, dopo che l' uso della corteccia rossa divenne comune; ma siccome io sono ben persuaso della maggior' efficacia di questa spezie, o varietà di corteccia, io penso, che l' uso di essa favorirà particolarmente la pratica, che noi abbiamo raccomandata, di dare una dovuta quantità di corteccia, quanto più vicino che è possibile al tempo dell' accessione.

Avendo esposto tutto ciò che sembra esser necessario riguardo all' uso della corteccia nelle *intermittenti*, noi passiamo ad esporre ciò, che è ugualmente utile, e necessario nelle *febbri remittenti*. Queste sono state considerate dai Nosologisti siccome di un ordine differente dalle intermittenti; ma, a mio giudizio, molto impropriamente. Esse provengono dalla medesima causa; cioè dagli effuvj paludosi; esse dominano nelle medesime stagioni; ed è ordinario tanto alle intermittenti, che alle remittenti di passare scambievolmente le une nella forma delle altre. Esse mostrano perciò la più stretta affinità, e stabiliscono una forte presunzione, bastantemente confermata dall' esperienze, ch' esse possano essere curate collo stesso rimedio (147).

La sola difficoltà di ammetter ciò, fu l' opinione, che dominò da principio riguardo all' uso della corteccia; vale a dire, ch' essa non si debba dare durante il tempo dei parossismi, e perciò giammai in quelle febbri, che non hanno intermissione. Io credo, che questa opinione fosse in pieno ben fondata, e conveniente riguardo ai parossismi delle genuine intermittenti; ma non essendosi trovato alcun altro rimedio per le remit

mittenti, la considerazione dell' analogia indusse i Pratici ad impiegare la corteccia anche in queste E, mal grado le altrui opinioni, Morton, e Torti stabilirono questa pratica, e da lungo tempo non v'è alcun dubbio della sua convenienza. Dobbiamo solamente aggiungere, che sebbene io non possa asserire rigorosamente, che la corteccia non si possa sicuramente dare durante l'esacerbazione, o lo stadio caldo delle febbri, io sostengo però, colla maggior parte dei Pratici, che si deve scegliere specialmente il tempo della remissione; e secondo che si conosce, che questo tempo è più lungo o più corto, le dosi della corteccia devono essere quanto più copiose potrà tollerarle lo stomaco dell' ammalato, per modo che ne possa prendere la dovuta quantità durante il tempo della remissione (148).

Tale può essere l' uso della corteccia nelle febbri propriamente, ed evidentemente remittenti; ma l'uso di essa è stato esteso eziandio, sopra tutto ultimamente, alle febbri continue (149): sopra di che si può ancora istituire una questione, in quali spezie, od in quali circostanze di tali febbri la corteccia possa essere convenientemente impiegata? A questa questione noi procureremo di rispondere nella maniera migliore, che noi potremo.

Quando le febbri intermittenti si sieno cangiate in remittenti, e queste sieno divenute di una forma molto continua, ovvero quando o questa loro trasmutazione è stata manifesta; oppure dal luogo, ove abita l'ammalato, dalla stagione dell' anno, o dalla natura dell' epidemia predominante si abbia ragione di concludere, che una tal febbre sia proveniente dai medesimi effluvj paludosi, che producono le febbri intermittenti, o remittenti nella loro forma ordinaria, in tal caso le febbri, che che possano sembrare continue nella loro forma,

ma, si possono sempre considerare di natura intermittente, e trattare per mezzo della corteccia nella medesima maniera, che noi abbiamo mostrato potersi procedere nelle febbri remittenti di una remissione poco distinta. Sono però realmente rarissime le febbri continue di tal natura, che essendo diligentemente osservate non mostrino qualche remissione, e non somministrino perciò un' opportuna occasione d' istituire per conto della loro forma continua una questione sull' uso della corteccia.

Una tale questione però s' incontra rispetto alle febbri continue d' un' altra specie. Vi è una febbre comunemente occasionata dal freddo, ma forse eziandio da altre cause, alla quale noi abbiamo dato il nome di *Synocha* (150); e la quale da' suoi sintomi noi giudichiamo essere sempre accompagnata da un grado considerabile di diatesi flogistica. In tali febbri, coerentemente alla nostra opinione sul poter tonico della corteccia, noi sosteniamo, ch' essa non si può giustamente, o sicuramente usare. Ed oltracciò siccome la medesima specie di febbre accompagna tutte le genuine *phlegmasiæ*, cioè la *pyrexia* congiunta con l' infiammazione topica; così la corteccia non è in alcuna di queste ammissibile. Alcuni Scrittori per verità fanno menzione de' suoi salutari effetti in varj casi d' infiammazione pulmonica, e tali effetti possono forse occorrere; ma io non ho mai osservato, che la corteccia fosse sicuramente usata in alcuna tale affezione infiammatoria, fuorchè quando quest' affezione non era la malattia primaria, e solamente quando essa era accidentalmente combinata con una febbre intermittente, putrida, o nervosa (151).

Che si possano avere simili combinazioni egli è ben noto; e sebbene vi possa essere presente qualche grado di diatesi flogistica, essa non può

essere in tal grado, onde offrire la principale indicazione nella cura della malattia: per il che in tali casi la corteccia può essere impiegata come adattata all' indicazione principale (152).

In un caso di una malattia infiammatoria la corteccia è stata considerata come un rimedio incerto; e quest' è il caso del reumatismo acuto. Siccome io considero questa malattia come specialmente consistente in una diatesi flogistica, così penso, che la corteccia sia assolutamente inconveniente, ed io l' ho trovata manifestamente nociva, specialmente quando il male è nel suo principio, e nel suo stato veramente infiammatorio.

Ma egli è possibile, che dopo che il reumatismo ha continuato per qualche tempo, e specialmente dopo l' uso dei rimedj antiflogistici, e sudoriferi, lo stato infiammatorio sia domato, e la malattia in conseguenza ammetta delle considerabili remissioni, e divenga periodica. La corteccia in tali casi può divenire un rimedio conveniente, ed io l' ho alcune volte trovata tale, ma essa ricerca qualche cautela: poichè in alcune occasioni, dove si aveva anche evidente una remissione, e dove questa remissione appariva particolarmente per mezzo d' un copioso sedimento nell' orina della mattina, io ho esibita la corteccia con un cattivo effetto, essendo che l' esacerbazioni divennero più violente, e le remissioni meno considerabili, per modo onde esser obbligato a ricorrer di nuovo ai rimedj antiflogistici, e sudoriferi.

In un altro caso di reumatismo acuto la corteccia può divenire un rimedio; e quest' è quando il reumatismo è combinato con una febbre intermittente, e che ne fa parte, ciocchè può succedere alcune volte ed al reumatismo acuto, e ad altre *flegmasie*. Quando ciò avvenga, si deve tene-

tenere la medesima regola, che si è già detto convenire in tali casi (153).

Io non conosco altri casi di reumatismo acuto, in cui la corteccia possa impiegarsi; ma vi sono certe circostanze del corpo umano, in cui possono occorrere i dolori alle giunture simili a quelli del reumatismo, ed in cui la corteccia sia forse utile. Non di meno, secondo la conoscenza che ho di tali casi, essi sono senza alcuna diatesi flogistica, e perciò non sono propriamente un reumatismo acuto. Mi è accaduto alcune volte di vedere delle donne isteriche tormentate da dolori, e tumori nelle giunture, i quali assomigliavano per modo al reumatismo, ch' io ho creduto necessario tentar la flebotomia; ma sebbene il sangue fosse cavato nella maniera la più conveniente per mostrare una crosta inflammatoria, non di meno non vi si osservò alcuna crosta simile, e perciò tali casi non escludono l' uso della corteccia (154).

La questione risguardante l' uso della corteccia nelle febbri inflammatorie non presenta molta difficoltà; ma vi è un' altra spezie di febbri continue, in cui una simile questione riesce molto più imbarazzante. Quest' è la febbre proveniente da un contagio prodotto da un certo stato degli effluvj umani. Quest' è quella febbre, ch' io ho nominata *Typhus*, e che sempre apparisce sotto una forma continuatissima. Essa è comunissimamente accompagnata da sintomi di putrescenza ne' fluidi; e sempre, in qualche parte del suo corso, da sintomi di una debolezza generale nel sistema. Nel primo caso tali febbri sono chiamate *putride*, e nell' ultimo *nervose* (155).

Egli è appunto in una tal febbre, che insorge una questione difficile riguardo all' uso della corteccia; la quale considerata e come tonica, e come antisettica sembrarebbe ben adattata ad en-

trambi i casi. Ma nell' esame d' una tal questione si deve osservare, che le febbri e putride, e nervose possono esser combinate, specialmente nel loro principio, con una diatesi flogistica nel sistema. Or, siccome ho già detto di sopra, io penso, che la corteccia sia incompatibile con un tale stato; e perciò giudico esser essa sempre inconveniente nel principio di questa spezie di febbre, che nella mia Nosologia ho nominata *Synochus* (156). Io non posso punto convenire con certi Autori, i quali sostengono, che nelle febbri, di cui abbiamo parlato, subito che si sieno nettate le prime vie con un emetico, o con un purgante, si possa immediatamente impiegare la corteccia, e confidare interamente ad essa la cura della malattia. Io ho frequentemente osservate le perniciose conseguenze di una tal pratica, coll' aggravare lo stato inflammatorio del sistema, e col determinare delle infiammazioni locali, e fatali al cervello, ed a' polmoni.

Egli è forse possibile, che un *tifo* di natura nervosa, o putrida possa non esser combinato con alcuna, o con molta diatesi inflammatoria; e quando nello stesso tempo i sintomi di debolezza, e putrescenza non solamente sono considerabili, ma eziandio appariscono per tempo, io accorderei, che la corteccia fosse impiegata prestissimo nel corso della malattia. Un tal caso però io credo essere assai raro; e le mie osservazioni m' inducono a giudicare, che nel principio di tutte le febbri putride, e, per la testimonianza di varj Autori, anche nella peste stessa (157), alcune volte or più, or meno, si abbia una diatesi inflammatoria. Noi osserviamo comunemente una tal cosa nella prima settimana delle nostre febbri epidemiche; e perciò egli è di rado cosa sicura l' usare la corteccia durante un tal periodo. Noi co-

comunemente offerviamo, che i ſintomi, che indicano l' uſo della corteccia, non appariſcono prima della ſeconda ſettimana; ed anche allora la corteccia non può eſſere ſicuramente appreſtata, finchè i ſintomi di debolezza, e putreſcenza non ſi rendano baſtantemente chiari, e diſtinti. Quando però i ſintomi di putreſcenza ſi moſtrano molto per tempo in un certo grado, ſarà ſempre lodabile l' uſo della corteccia; e ſebbene non appariſca neſſun ſintoma manifeſto di putreſcenza, la corteccia ſarà ugualmente opportuna nella ſeconda ſettimana delle febbri nervoſe, quando i ſintomi di debolezza ſono in qualche modo conſiderabili, e quando nello ſteſſo tempo il ſiſtema è liberiſſimo da ogni apparenza di uno ſtato infiammatorio. In ſomma, noi apertamente giudichiamo, che quando ſi poſſa ſtabilire, che le febbri ſieno interamente di natura putrida, o nervoſa, il vino, e la corteccia ſono i rimedj, che ſi devono mettere in opera (158); e che ſe l' uno o l' altro di queſti rimedj ſono ſembrati non riuſcire, ciò è comunemente provenuto dal non eſſerſene appreſtate le neceſſarie quantità.

Non devo ommettere queſt' occaſione d' oſſervare, che vi ſono due caſi delle noſtre febbri epidemiche, ne' quali la corteccia è od inutile, o dannoſa. Il primo è, quando dopo un gran dolore di teſta ſuccede il delirio; la qual' affezione è qualche poco di natura frenetica, viene aumentata dall' uſo del vino, ed è accompagnata da roſſezza, e ſtato infiammatorio degli occhi. In tali caſi noi ſoſpettiamo qualche infiammazione di cervello; e lo ſparo de' cadaveri ha moſtrato, che la coſa è così; ed in tutti sì fatti caſi io ho oſſervata la corteccia manifeſtamente dannoſa. L' altro caſo delle noſtre febbri è, quando nel loro ſtato avanzato unitamente ad un gran delirio vi ha molto ſuſſulto di tendini,

con un frequente convulso avvicinamento delle parti. In qualunque maniera ciò possa spiegarsi, io ho trovato, che l'oppio è il rimedio conveniente; ed è comunemente necessario di darlo in quantità considerabile (159).

Dopo d'aver trattato dell'uso della corteccia nelle febbri le più semplici, noi dobbiamo ora considerarla nelle più complicate, e particolarmente nelle esantematiche.

Queste sono comunemente, e, possiamo dire, naturalmente, di una natura inflammatoria (160); ma in una maniera, ch'io non so spiegare; frequentemente in loro apparisce una diatesi putrida. Nella loro vera condizione inflammatoria la corteccia non solamente è una sostanza inutile, ma eziandio dannosa; quando però comparisca alcuna diatesi putrida, essa è assolutamente indicata, e si deve sempre usare molta diligenza per ben distinguere questi casi.

Nel vajuolo per un'opinione, che la corteccia sia favorevole alla suppurazione, essa è stata impiegata anche durante la febbre eruttiva; ma io non ho mai osservato un caso, in cui essa sia apparsa conveniente. Accordando che la corteccia in certe circostanze sia favorevole alla suppurazione, non ben si vede, che queste circostanze occorrano mai durante la febbre eruttiva. Egli è possibile, che la febbre eruttiva del vajuolo sia di natura putrida, nella quale perciò si possa approvar l'uso della corteccia: ma io non sono stato mai capace di stabilire un tal caso: ed ho osservato, che la corteccia apprestata sopra una tal supposizione era riuscita nociva. Io giudico, che solamente dopo l'eruzione, noi dalla confluenza delle pustule, e da altre circostanze, possiamo distinguere la diatesi putrida, che domanda l'uso della corteccia; e quando non si abbia nessuna di queste circostanze, siccome nella mag-

gior

gior parte de' casi di un vajuolo discreto, i quali sono numerosissimi, la corteccia in gran copia sia molto dannosa (161).

Nella febbre secondaria si deve osservare la medesima distinzione; e siccome quest'è per lo più la conseguenza del vajuolo confluente, così essa è molto generalmente di natura putrida, ed ammette l'uso della corteccia: ma alcune volte succede una febbre secondaria dopo un vajuolo discreto, che è di natura inflammatoria, dove convien la flebotomia, ed il metodo antiflogistico; ed in cui perciò la corteccia sarebbe nociva (162).

La rosalia è molto costantemente di una natura grandemente inflammatoria; e richiede perciò una ancor maggiore circospezione nell'uso della corteccia. Io non ho mai veduto nella Scozia questa malattia essere di natura putrida; ma io non dubito, che non vi si possa trovare tale, quale fu descritta dal Dottor Watson, nel qual caso la corteccia sarebbe certamente opportuna.

Riguardo alla risipola, la cosa è pressochè la medesima: io l'ho costantissimamente trovata più o meno di natura flegmonosa; ed in questo Paese non l'ho guari veduta avere un qualche grado di putrescenza. Per il che io ho osservato, che nella risipola la corteccia è generalmente nociva. Or dalle relazioni degli Autori apparisce, che questa malattia sia alcune volte di una natura putrida; la qual cosa io penso accadere allora specialmente, e forse solamente, quando essa sia accompagnata da altre affezioni di natura putrida; ed in tal caso la corteccia può essere un rimedio necessario (163).

Nella scarlatina vi è generalmente una maggior difficoltà per sciogliere questa questione. Nella spezie di scarlatina, che è nominata propriamente anginosa, e che è stata la più fre-

UNIVERSIDAD DE GRANADA Hospital Real Biblioteca

quente appreſſo di noi, vi ha un perfetto rapporto colla *Cynanche Maligna*, nella quale la corteccia è il rimedio indicato. Ma io ſoſtengo, che vi è una ſcarlatina, ed anche una ſcarlatina anginoſa, in cui la corteccia è inutile, ed è ſtata ſpeſſo dannoſa. Quanto ſieno ſempre diſtinguibili tali caſi egli è difficile il dirlo; ma un pratico oſſervatore, ed accorto, dalla differenza de' ſintomi, e ſpecialmente dalla natura dell' epidemia predominante, potrà per l' ordinario diſtinguerli (164).

Nulla qui diciamo dell' eruzione miliaria, perchè la riſguardiamo come coſtituente ſempre un' affezione ſintomatica da trattarſi colla corteccia, o ſenza, ſecondo la natura della febbre primaria.

Tra i mali febbrili la diſſenteria merita, che ſe ne faccia menzione, per eſſere una malattia, in cui non ſembra, che ſiaſi molto chiaramente determinato quando convenga l' uſo della corteccia. Quando queſta malattia è della ſua propria natura; cioè dipendente principalmente da una coſtrizione del colon, e frequentemente accompagnata nel ſuo principio con qualche diateſi flogiſtica, l' uſo della corteccia mi pare aſſolutamente pernicioſo. Io ho veramente detto di ſopra, che anche in queſto ſtato gli amari, per la loro qualità laſſativa, poſſono ſpeſſo eſſere utili: ma una tal qualità nella corteccia è incertiſſima; e perciò l' analogia cogli amari non implicherà l' uſo d' un amaro, che può in queſto conto eſſere d' incerto effetto, e che può eſſere ſoggetto a divenir nocivo per i ſuoi poteri tonico, ed inflammatorio. Nel principio della diſſenteria io penſo, che la corteccia non convenga punto; ma nel progreſſo, quando compariſcono alcuni ſintomi di putreſcenza, o quando la malattia ſi è cangiata in qualche modo nello ſtato di diarrea,

rea, la corteccia si può molte volte impiegare con avvantaggio (165).

In un altro caso di dissenteria, che alcune volte accade; cioè quando essa osserva un tipo terzanario, e può esser risguardata come una parte della febbre terzana, che è nello stesso tempo epidemica, la corteccia può divenire un rimedio assolutamente necessario (166).

Vi è un'altra malattia febbrile, in cui io ho osservato, che l'uso della corteccia è un po' delicato, e difficile; e quest'è la febbre catarrale. In questa febbre per esser comunemente prodotta dal freddo, io credo, che costantemente vi sia una diatesi infiammatoria; la qual cosa sembra rigettare totalmente l'uso della corteccia. Vi sono due casi, in cui essa può esser ammessa; l'uno è quando l'affezion catarrale è unita con una febbre intermittente: ed io ho spesso osservato i più frequenti, e violenti accessi di tosse esser uniti coi parossismi, e particolarmente collo stato freddo di tali parossismi. In tali casi io non solamente non ho scansato la china, ma mi sono affrettato ad usarla con più premura (167).

Vi è eziandio un altro caso di affezion catarrale, in cui la corteccia è di grande avvantaggio. Quest'è in quei catarri abituali, e che frequentemente ritornano, i quali dipendono da una debole, ed imperfetta traspirazione per la pelle, e ciò proveniente da una più debole forza nell'azione del cuore, e delle arterie. In questi casi io suppongo esservi una maggior' determinazione ai polmoni, ed una maggior accumulazione di fluidi, di quella che è solita essere in que' visceri; e che si debba occorrere a queste circostanze, ed ai loro effetti solamente col rinvigorire il sistema dell'aorta, al che io giudico, che la corteccia, ed il cavalcare sieno i mezzi i più efficaci (168).

Un

Un altro caso di febbre complicata, ch' io devo notar qui, è quello d' un' emorragia; caso, in cui l' uso della corteccia è, secondo io penso, con molto poca accuratezza stabilito, ma che io giudico potersi determinare in questa maniera. Quando l' emorragia è di spezie attiva, cioè accompagnata da una diatesi flogistica, la corteccia è un rimedio pernicioso, ed io l' ho sempre trovata tale. Per il che, siccome l' emottisi mi pare essere generalmente di spezie attiva, così io ho costantemente osservato, che la corteccia era dannosissima in tutte le spezie di una tal malattia, in cui io mi sono abbattuto (169). Vi sono però de' casi di emorragia passiva, ed un frequente esempio ne abbiamo nella menorragia, dove la malattia dipende da una lassezza dell' estremità de' vasi uterini, i quali perciò sono facilmente aperti da ogni irritazione, che venga applicata al sistema, od alla parte malata. In tali casi la corteccia è il rimedio il più conveniente, e quando si possano evitare le cause rimote, ed eccitanti, essa è molto efficace (170). Su questo proposito si devono notar due cose; l' una è, che sebbene un' emorragia possa sembrare provenire da irritazione, non si deve però immediatamente concludere esser essa di spezie attiva, e quindi proibire l' uso della corteccia. L' altra cosa, che si deve notare, si è, che la corteccia nell' emorragia passiva non agisce come un astringente, per il qual conto i suoi poteri sono inconsiderabilissimi, ma come un tonico, che sarebbe dannoso in ogni emorragia di spezie attiva.

Dopo aver fatto parola del catarro, e dell' emottisi, io sono in qualche modo necessariamente condotto a dire qualche cosa riguardo all' uso della chinachina nella tisi polmonare. Questa malattia è così costantemente accompagnata con

una

una diateſi flogiſtica, ch' io in eſſa ſono diſpoſto a rigettare totalmente l'uſo della corteccia. Vi ſono però dei Pratici, che hanno una differente opinione (171); ma io poſſo aſſerire, che in nove, di ogni dieci caſi, in cui l'ho veduta uſare, eſſa è riuſcita manifeſtamente nociva.

Vi ſono però alcune circoſtanze della tiſi accennata, in cui la corteccia è ſtata utile. Io ho veduto dei caſi, nei quali con tutti i ſintomi della tiſi, l'eſacerbazioni della febbre etica erano marcate con una maggiore, o minore acceſſione fredda, e regolarità in periodi ſtabiliti, comunemente quotidiani, ma alcune volte terzani. In tali caſi io ho data la corteccia, e per tal mezzo potei prevenir il ritorno di tali paroſſiſmi per qualche tempo, e, contemporaneamente ottenni, che ſi mitigaſſero la maggior parte degli altri ſintomi della malattia. Io però in tali caſi non ho giammai ottenuta una compiuta guarigione; poichè malgrado l'abbondante copia di corteccia da me appreſtata, i paroſſiſmi ſempre ritornarono in meno di una quindecina di giorni, o di tre ſettimane, dopo che eglino erano ſtati fermati: e ſebbene eſſi foſſero di mano in mano fermati collo ſteſſo mezzo, eſſi ritornarono con maggior violenza, e divennero fatali con tutti i ſintomi ordinarj della tiſi (172).

Siccome la tiſi polmonare dipende così ſpeſſo da tubercoli di una particolar natura, i quali non vi è alcuna probabilità, che ſi poſſano riſolvere per mezzo della corteccia; così queſt'è un'altra ragione, perchè io ſchivi l'uſo della corteccia in queſta malattia. Ma ſe vi ſieno de' caſi, che aſſomiglino eſattiſſimamente alla tiſi proveniente da' tubercoli, nei quali però neſſuno di tali tubercoli ſi trovi, e che perciò eſſa ſia una malattia più facilmente curabile, e che ammetta forſe l'uſo della corteccia, io non poſſo

poſi-

positivamente determinarlo; ma io sono disposto a credere, che vi sieno de' casi, ne' quali si abbiano tutti i sintomi della tisi polmonare, senza tubercoli, e dipendenti da una successiva formazione, e consecutivo rimarginamento di picciole vomiche; nella qual' occasione la corteccia può alcune volte essere utile. In tutti i casi di convalescenza, dopo un' espettorazione purulenta, io giudico, che la malattia sia stata di questa spezie (173).

Per terminare le mie riflessioni sull' uso della corteccia nelle malattie febbrili, io passerò ora a parlare del celebre uso della corteccia nella cura della gangrena, la quale è frequentemente, sebbene non sempre, congiunta con febbre.

La teoria di questo metodo è stata risguardata come molto misteriosa, ma mi sembra, ch' essa possa rendersi pianissima. In tutti i casi, ne' quali io ho osservato la gangrena guarirsi per mezzo della corteccia, io ho conosciuto, che ciò avveniva coll' eccitare un grado d' infiammazione, e suppurazione attorno la parte gangrenata; e che per tal mezzo la parte morta era separata dalla viva, e quindi disposta a distaccarsene. Ciò è alcune volte, e forse potrebbe esserlo spesso, prodotto da uno sforzo della natura; ma un tale effetto è comunemente impedito da una perdita di tono nelle parti vicine dove si va la gangrena estendendo. Si occorre però ad un tale effetto sostenendo per mezzo della china, e rinvigorendo il tono di queste vicine parti, e producendovi l' infiammazione da noi accennata.

Merita perciò, che si spieghi il differente effetto della corteccia nei differenti casi di gangrena. Se la gangrena provenga da cause, che producano una perdita di tono, e quindi una gangrena in qualche parte, la corteccia deve essere efficace nell' arrestarne i progressi; ma quando la gangre-

na

na proviene da un' acuta, e violenta infiammazione nella parte, la corteccia non ſolamente è inutile, ma eziandio dannoſa. La teoria del Signor Giovanni Pringle è appreſſo a poco la medeſima, e ſi può eſprimere nella ſteſſa lingua, da noi uſata. Nella pagina 39. della ſua appendice, edizione quarta, egli ſi ſpiega nel ſeguente modo: „ Così la corteccia non riuſcirà in una gan-
„ grena, ſe i vaſi ſieno troppo pieni, od il ſan-
„ gue troppo denſo: ma ſe i vaſi ſono rilaſſati,
„ ed il ſangue ſciolto, o diſpoſto alla putrefazio-
„ ne, o per un cattivo abito, o per un aſſorbi-
„ mento di materia putrida, allora la corteccia è
„ uno ſpecifico „. Tutte le oſſervazioni, ch' io ho avuto l'opportunità di fare in caſi di gangrena, hanno pienamente confermata queſta dottrina (174).

Avendo terminato di parlare di ciò, che riſguarda l'uſo della corteccia nei mali febbrili, paſſerò ora ad indicare il ſuo uſo in alcuni caſi cronici: ma dopo tutto ciò che ho detto di ſopra de' tonici in generale, e più particolarmente degli amari, altro qui non reſta da dire, ſe non che la corteccia come uno dei più potenti tonici converrà ſpecialmente ne' caſi, ne' quali una tale ſpezie di rimedj è adattata (175).

Vi ſono due malattie, che ſembrano dipendere da laſſezza nel ſiſtema; e perciò ſi è ſuppoſto, che la corteccia poſſa eſſer utile nella loro cura, e ſi è aſſerito, che realmente lo era ſtato. Queſte malattie ſono le ſcroſole, e la rachitide. Io non dubito, che nell' una, e nell' altra non ſi abbia un conſiderabile grado di laſſezza, e di flaccidità nel ſiſtema; ma io ſono lontaniſſimo dal penſare, che quelle malattie conſiſtano ſolamente, oppure principalmente in una tale circoſtanza; e ſe queſto foſſe il luogo adattato a così fatta queſtione, io potrei moſtrare, che probabil-

men-

mente quelle malattie dipendono da certe particolari condizioni del ſiſtema, le quali non derivano da una general laſſezza, ma che piuttoſto la inducono: ed io particolarmente aſſerirei, che quanto è ſtato detto riguardo all' affinità tra queſte due malattie, mi pare erroneo. Ma che che ne ſia, io non devo qui entrare in una queſtione ſu tal propoſito; nè penſo che ſia neceſſario; ch' io aggiunga, che in tutti i non pochi caſi da me veduti, in cui ſi è fatto uſo della corteccia in tali malattie, io non ho mai oſſervato, che quindi ne riſultaſſe alcun evidente benefizio.

Egli è molto più probabile, che le malattie ſpaſmodiche dipendenti da una debolezza di tono nel ſiſtema poſſano eſſere ſpeſſo guarite per mezzo dell' uſo della corteccia. In conſeguenza eſſa è ſtata uſata frequentemente in molte di queſte malattie, e particolarmente in caſi d' epileſſia, in cui però io ſpeſſo non ottenni il bramato effetto. Quando l' epileſſia dipende da affezioni organiche del cervello, io non credo, che vi ſia alcun rimedio atto ad occorrervi; nè la corteccia od altro tonico ſi potrà, come io penſo, convenientemente o ſicuramente amminiſtrare, quando tal malattia è congiunta con uno ſtato pletorico, ed eccitata, come lo è ſovente, da un' occaſional turgeſcenza ne' vaſi ſanguigni del cervello. Egli è ſolamente nell' epileſſia dipendente da una mobilità del ſiſtema, che ſi può ſperare, che la corteccia rieſca medicinale, ed in tali caſi egli è poſſibile, ch' eſſa ſia ſtata ſpeſſo trovata utile: ma io non ne ho mai ricavato molto avvantaggio, e penſo, che i tonici foſſili, come i calibeati, *cuprum ammoniacum*, i fiori di zinco, o vitriuolo bianco, ſi ſieno ſempre trovati più efficaci (176).

Vi è un' affezione convulſiva, in cui io ho trovata la corteccia conſiderabilmente utile: e queſt'

queſt' è la *Chorea*, che io credo dipendere da uno ſtato di mobilità in un certo periodo della vita (177). In queſta malattia io penſo, che le preparazioni di rame, e di zinco non poſſano eſſere impiegate con ſicurezza così ſpeſſo, o piuttoſto così lungo tempo, come ſarebbe neceſſario; e perciò, che i calibeati e la corteccia ſieno i rimedj i più ſicuri: e noi giudichiamo, che l' ultimo ſia più ſicuro del primo (178).

In un' altra affezione convulſiva, cioè la toſſe convulſiva, noi ſappiamo che la corteccia è ſovente un rimedio efficace, ma è un po' difficile il determinare il tempo adattato alla ſua amministrazione. Quando la malattia è ancora recente, ed il contagio forſe continua ad agire, eſſa è ſpeſſo nociva; ma quando la malattia è più avanzata, e l' azione del contagio probabilmente non più eſiſte, e la malattia continua in virtù ſolamente dell' abito, io ſono abbaſtanza certo, che la corteccia allora la ſanerà ſollecitamente, col far ſolo, che nei polmoni non ſi formi, o continui alcuna congeſtione (179).

Riguardo all' aſma io ſono obbligato a fare lo ſteſſo giudizio, che ho fatto riguardo all' epileſſia. Quando il paroſſiſmo aſmatico dipende da una turgeſcenza occaſionale del ſangue nei vaſi dei polmoni, la corteccia è un medicamento improprio, e può eſſer dannoſo; ma quando l' aſma dipende dalla mobilità del ſiſtema, come nell' aſma iſterico del Signor Giovanni Floyer, la corteccia è un rimedio utile; ed in alcune occaſioni io l' ho trovato tale (180).

Reſta da parlare di alcune affezioni ſpaſmodiche, nelle quali la corteccia è ſtata molto celebrata. Queſte ſono comunemente nominate iſteriche, e ſono di molto varia forma. In que' caſi, ne' quali compariſcono i paroſſiſmi, ch' io ho deſcritti ne' miei Elementi di Pratica ſotto il titolo d' *Hi-*

d' *Iſteria* (181), ſi avrà la vera forma , che, ſecondo io penſo, deve rigoroſamente aver un tal nome ; e per eſſere una malattia di una ſpecie determinata , e per accadere forſe ſolamente , od almeno principalmente , nelle femmine di temperamento ſanguigno , ed un po' pletorico . Ma ſenza inſiſter d' avvantaggio ſulla deſcrizione di queſta malattia , io aſſerirò , ciocchè io ho confermato coll' eſperienza, che nella forma accennata la corteccia non è un conveniente rimedio .

Vi è però un gran numero d' incomodi , che ſono frequentemente nominati iſterici , e più ſpeſſo malattie nervoſe , e di cui la diverſità è grandiſſima ; ma che però non hanno ne' loro ſintomi un tale rapporto , onde poter eſſere ridotti ſotto qualche carattere generale . Per la qual coſa, ſe noi vogliamo far qualche tentativo riguardo alla loro generale natura, conviene, che noi cominciamo dallo ſtabilire una cauſa parimenti generale . Io confeſſo , che queſto piano è incerto ; ma io non ſo al preſente coſa di meglio ſi poſſa fare .

Nell' intraprendere una tal coſa io riferirei le malattie nervoſe ad una, o piuttoſto a due cauſe generali: l' una è una debolezza di tono, e quindi una mobilità di ſiſtema in un temperamento ſanguigno , o tale , che non ſia manifeſtamente melanconico ; e l' altro è uno ſtato più o meno torpido del poter nervoſo predominante in un temperamento melanconico; e quindi provengono varie irregolarità nelle funzioni del ſiſtema nervoſo (182).

Tutto ciò eſigerebbe una lunga ſpiegazione, ma io qui non poſſo tentare una tale impreſa ; nè credo di eſſere al caſo di ſoddisfarvi pienamente. Il ſolo uſo , ch' io farò al preſente di tal dottrina , ſarà di dire , che ogni qual volta le affezioni morboſe croniche ſi poſſano comprender

di-

dipendere da una debolezza di tono, e mobilità del ſiſtema, che appariſcono principalmente nei ſintomi di diſpepſia, è probabile, che la corteccia rieſca un rimedio utile; ma che ne' caſi di torpore accompagnato da fermezza di tono, egli è probabile, che la corteccia ſia un rimedio non ſolamente inutile, ma eziandio dannoſo. L'ultimo caſo io penſo eſſer quello, ch'io rigoroſamente nominerei *Ipocondriaſi*. Di queſta malattia, a dire il vero, il comune de' Medici ha varie nozioni, ma di rado chiare, o ben maturate: ſe alcuni hanno aſſerito d'aver trovata utile la corteccia in caſi d'ipocondriaſi, io ſoſpetto, ch'eſſi non abbiano fatta la conveniente diſtinzione tra l'ipocondriaſi, e la diſpepſia. L'ultima può eſſere frequentemente accompagnata con timidezza, dubbio, e ſcoraggiamento; ma può eſſere ſempre una malattia differentiſſima dalla vera ipocondriaſi (185).

Io ho procurato di conſiderar l'uſo della corteccia in tutti i diverſi mali, ne' quali può eſſere appreſtata, ed in cui eſſa è ſtata comunemente impiegata; e ſu queſto ſoggetto reſta ſolamente a dire, in qual maniera eſſa poſſa eſſere più convenientemente uſata: ma io penſo d'aver fatto ciò abbaſtanza pienamente ſul propoſito degli amari; ed ora devo ſolamente dire, che tutto ciò, che ho eſpoſto riguardo alla preparazione, ed all'amminiſtrazione degli amari, è totalmente applicabile alla corteccia (186).

Salix Alba.

Queſta ſoſtanza è ſtata propoſta come un ſuccedaneo della corteccia; e perciò io l'ho poſta in queſto luogo. Le teſtimonianze di Stone, Cloſſio, e Gunzio, ſono di molto peſo in ſuo favore: e ſebbene io non abbia avuto molte occaſioni

di adoperarla nelle febbri intermittenti, le poche ſperienze, che ne ſono ſtate fatte, moſtrano, che eſſa può eſſere in alcuni caſi un rimedio efficace.

Le qualità ſenſibili mi ſembrano conſiſtere in un' amarezza alquanto forte, ma baſtantemente piacevole, congiunta con un po' di aſtrizione. Queſte qualità mi perſuadono, che queſto ſia un medicamento valevole, e che poſſa adoperarſi come un ſuccedaneo della corteccia, quanto qualunque, ch' io ſappia eſſere ſtato appreſtato con tale intenzione.

Le prove, ch' io ho fatte, furono colla ſcorza del *Salix Pentandra*, preſa da' rami di quattro linee di diametro, e di quattro, o cinque anni d' età. Non devo però laſciare queſto ſoggetto ſenza avvertire, che Bergio ci dice, che più prove, ch' egli ha fatte con queſta ſcorza nelle febbri intermittenti, furono tutte ſenza ſucceſſo (187).

CAPITOLO III.

Degli Emollienti.

GLI emollienti ſono medicamenti, che diminuiſcono la forza di coeſione nelle particelle, che compongono i ſolidi del corpo umano, e quindi li rendono più laſſi, e più fleſſibili. Eſſi agiſcono più evidentemente ſul ſolido ſemplice; e poſſono eziandio alcune volte agire ſulla materia ſolida componente le fibre motrici (188): ma eccettuato ciò, che può provenire dal calore, che è frequentemente congiunto con detti rimedj, eſſi non ſembrano agire ſul potere nervoſo per mezzo delle loro chimiche qualità. Le potenze, che agiſcono ſopra di eſſo diminuendo la contrattilità, od il tono delle fibre motrici, ſaranno conſiderate in appreſſo nel titolo de' Sedativi.

Gli

Gli emollienti, di cui qui intraprendiamo a trattare, ſembrano agire ſulle parti, ſu cui ſono immediatamente applicati, in una delle due ſeguenti maniere. L' una di queſte conſiſte nell' inſinuarſi nella ſoſtanza del ſolido; per il che tali ſoſtanze diminuendo la denſità dell' intero miſto (189), ne diminuiſcono la forza di coeſione. L' altra maniera è, quando queſte ſoſtanze coll' inſinuarſi negl' interſtizj delle particelle ſecche diminuiſcono il fregamento, che altrimenti accaderebbe, e quindi rendono il tutto più fleſſibile. La prima di queſte operazioni ſembra eſſere quella dell' acqua, e l' ultima quella dell' olio, ſiccome noi diremo più particolarmente in ſeguito (190).

La maniera d' agire degli emollienti è la più conſiderabile nelle parti, alle quali eſſi ſono immediatamente applicati; ma ſiccome il tutto della materia ſolida del corpo è coſtantemente in uno ſtato preternaturalmente teſo, e ſiccome nello ſteſſo tempo le varie parti ſono così conneſſe, onde formare un corpo continuo; così la tenſione del tutto deve in qualche modo dipendere dalla tenſione di ciaſcuna parte in iſpezialità. Egli è perciò, che il rilaſſamento di ciaſcuna parte deve in qualche modo influire ſul tutto. Quindi avviene certamente, che l' effetto degli emollienti è ſovente eſteſo molto al di là della parte, a cui eſſi ſono immediatamente applicati.

Siccome però l' effetto degli emollienti è ſempre il più conſiderabile nella parte, a cui eſſi ſono immediatamente applicati, egli ſarà evidente, che queſto effetto ſarà il più conſiderabile ſu la ſuperficie del corpo; e a tal propoſito naſce una queſtione, cioè quanto poſſa queſto effetto renderſi conſiderabile nelle parti interne. Sopra un tal punto ſi può facilmente immaginarſi, che ſiccome gli emollienti poſſono applicarſi alla ſuperficie interna del canal alimentare, così il loro

effetto ſia in queſto luogo grandiſſimo: e ſebbene io non aſſerirei, che queſto effetto ſia in tal luogo affatto nullo, non di meno io ſono diſpoſto a penſare, ch' eſſo non poſſa eſſere molto conſiderabile in alcuna parte del canale alimentare, eccettochè nella bocca, e nelle fauci, o nei craſſi inteſtini, dove queſti emollienti poſſono eſſere copioſamente, ed immediatamente applicati. L' interna ſuperficie dello ſtomaco, e degl' inteſtini è coſtantiſſimamente coperta di una conſiderabile quantità di muco, che non è facilmente ſolubile nell' acqua, e che perciò è probabile, che impediſca l' inſinuazione dell' acqua, o dell' olio nella ſoſtanza delle pareti, che inveſte (191).

Gli effetti degli emollienti devono in queſto luogo eziandio eſſere minori, per non eſſere ajutati da un aumento di calore, che ſpeſſo ſi richiede nella loro azione ſulle parti eſterne: ed un' altra circoſtanza, che può impedire l' azione di queſte ſoſtanze ſul canal alimentare, è, che la loro applicazione ſopra qualche ſingolar parte non può eſſer mai molto durevole; poichè l' acqua, che coſtituiſce la materia principale degli emollienti, deve molto preſtamente paſſare da un luogo all' altro con un moto progreſſivo, od eſſerne aſſorbita. Io ho veduto due libbre d' acqua eſſere aſſorbite dal retto nello ſpazio di un' ora.

Se l' azione degli emollienti nel canal alimentare è in alcun modo dubbioſa, eſſa deve eſſerlo ancora più riguardo al ſiſtema ſanguigno. Qui anche quando una gran quantità n' è lentamente introdotta, eſſa è ſubito moltiſſimo diviſa; nè queſte ſoſtanze poſſono eſſere mai applicate in gran copia ad una qualche parte, e devono perciò meſcolarſi ad una gran quantità di fluido, ch' eſſe non ſono molto atte a penetrare. Nello ſteſſo tempo la ſuperficie, ſu cui ſono applicati gli emollienti, è coperta di una materia, che ne tra-

trasuda, e che non è facilmente miscibile coll' acqua. Si aggiunga a tutto ciò, che gli emollienti introdotti ne' vasi sono ivi soggetti ad un rapido moto progressivo, per cui devono presto sortire interamente per mezzo di varie secrezioni, ed escrezioni.

Da tutte queste circostanze egli apparirà, che gli emollienti, per essere sostanze acquose, non possono mai avere alcun' azione nel sistema de' vasi sanguigni: e perciò per ispiegare la loro azione sul sistema de' solidi, noi dobbiamo quasi limitarci a supporre quest' azione sulla sola esterna superficie del corpo, o nelle parti immediatamente sottoposte.

Nel considerare l' azione degli emollienti sulle parti esterne, si può domandare, se l' acqua ad una temperatura inferiore a quella del corpo stesso possa agire come un emolliente?

Noi pensiamo, che quando l' acqua è ad una tale temperatura, onde eccitare una sensazione di freddo, essa non può produrre alcun effetto emolliente: ma noi sappiamo, che se l' acqua di una temperatura un po' superiore a' 62 gradi nel Termometro di Fahreneit continua ad esser costantemente applicata, ella presto cessa di produrre la sensazione di freddo, che produceva da principio; e poco dopo ella produce una sensazione di caldo. Quando l' acqua sotto tal condizione, cioè un po' al di sopra della temperatura de' 62 gradi, continua ad applicarsi finchè produca una sensazione di caldo, essa può agire come emolliente.

Si deve però osservare, che l' acqua applicata sopra la pelle diventerà per questo conto più efficace se vi si sostenga ad un più grande calore, quando ciò possa esser tollerato senza pena. Poichè ed il calore renderà queste sostanze più penetranti, ed il calore mantenuto, come abbiamo ac-

cennato, contribuirà eziandio ad amollire, e rilaſſare il ſolido ſemplice.

Egli mi pare ſimilmente, che l'acqua penetri più potentemente nello ſtato di vapore, che nella ſua forma liquida; e ſiccome ſi richiede un conſiderabile grado di calore per convertirla in vapore; così ſi oſſerva, che il corpo umano ſopporterà un maggior grado di calore dell'acqua, quando queſta ſia ſotto lo ſtato di vapore, di quello che quando eſſa ſia ſotto la forma liquida (192); e che perciò i panni bagnati nell'acqua bollente, da cui s'è eſpreſſa queſt'acqua onde non ſomminiſtrino più, che dei ſoli vapori, poſſono eſſer più ſicuramente applicati, e con maggior avvantaggio, come emollienti, che l'acqua in ſtato di liquore.

L'applicazione però del calore deve eſſer ſempre limitata per modo, onde il ſuo ſtimolo corriſponda all'oggetto di amollire. Così il Dottor Wintringham il vecchio oſſervò, che le fomentazioni calde applicate alle giunture addolorate nel principio del reumatiſmo acuto, accreſcono il dolore, ed aggravano la malattia.

O che gli emollienti ſieno applicati ſotto la forma di vapore, o ſotto una forma liquida, ſi è oſſervato, che per produrre il loro effetto è neceſſario, che la loro applicazione ſia continuata per qualche lunghezza di tempo; e perciò ſi ottiene ſpeſſo il contemplato vantaggio coll'applicar gli emollienti ſotto la forma di poltiglia; e per tal modo ſi può continuar ad applicare per lungo tempo l'umidità, ed il calore.

Vi è una maniera di applicar gli emollienti, o l'acqua calda, a titolo d'emolliente, col farla cadere goccia goccia da qualche altezza ſulla parte affetta, ciocchè comunemente vien chiamato la *doccia*. Se in queſta maniera l'acqua penetri più facilmente, o più abbondantemente nella ſoſtanza del-

della parte, io non posso positivamente determinarlo; ma io non posso guari crederlo: ed io sono inclinato a giudicare, che la doccia agisca solamente con una forza meccanica, eccitando un' oscillazione nei vasi della parte, la quale in una maniera simile alla fregagione, può alcune volte risolver le ostruzioni, ed eccitar il senso, ed il moto nelle parti paralitiche. Io non posso spiegare in altra maniera gli effetti del getto d'acqua sopra qualche parte (193).

Avendo considerata la maniera d'agire degli emollienti in generale, io passo a considerare i loro effetti sul corpo umano più particolarmente.

Siccome la cuticola si trova spesso in uno stato di secchezza, e di costrizione, l'applicazione degli emollienti l'amollirà, e la rilasserà, e quindi toglierà in qualche modo la tensione delle parti sottoposte. Ma mi pare, che in molti casi quest'azione non si estenda punto al di là.

L'olio sembra principalmente agire sulla cuticola, che è composta interissimamente di numerose squame secche, tra le quali l'olio insinuandosi le rende più facilmente movibili l'una sull'altra, e sul tutto, e perciò rende la cuticola più lassa, e flessibile (194).

Siccome egli è presumibile, che l'acqua calda, od i vapori penetrino fino ad un certo segno la sostanza della pelle stessa, ne rilasseranno perciò non solamente la tessitura cellulare, ma parimenti gl'involucri de' numerosi vasi sanguigni posti in questa tessitura. Per mezzo di questo rilassamento de' comuni integumenti, deve diminuirsi considerabilmente la tensione delle parti sottoposte, e particolarmente de' muscoli; ed in proporzione di ciò, si avrà un rilassamento dell'intero sistema. Gli effetti sono più particolarmente osservabili, quando le parti si trovano in

uno ſtato d'infiammazione; ed in queſto caſo i vaſi ſono teſi, e con ciò irritati; così il rilaſſamento di queſti vaſi col favorire il più libero paſſaggio de' fluidi, può quindi diminuire l'irritazione, che vi può eſſere ſtata comunicata.

Siccome l'azione del cuore, e delle arterie è ſpeſſo aumentata, e mantenuta da una ſpaſmodica coſtrizione dell'eſtremità de' vaſi ſulla ſuperficie del corpo (195); così il rilaſſamento di queſta coſtrizione per mezzo dell'applicazione degli emollienti può ſpeſſo togliere l'irritazione del cuore, e delle arterie.

Gli emollienti col rilaſſare le parti eſterne poſſono togliere gli ſpaſmi delle parti interne, che ſono particolarmente con quelle congiunte; e così il rilaſſamento degl'integumenti del baſſo ventre ſpeſſo leva gli ſpaſmi degl'inteſtini, i quali accadono nella colica, e nella diſſenteria.

Gli emollienti applicati ad una qualche parte e col rilaſſare, e collo ſtimolare devono determinare in queſta parte i fluidi in maggior copia, e diminuire l'influſſo nelle altre; ed in conſeguenza gli emollienti col rilaſſare l'eſtremità de' vaſi ſulla ſuperficie del corpo devono favorire la traſpirazione, ed il ſudore, ugualmente che togliere nello ſteſſo tempo ogni determinazione alle parti interne. Così eziandio i pediluvj, quando non rieſcano ſtimolanti al ſiſtema, devono diminuire la determinazione del ſangue a' vaſi della teſta.

Siccome la fleſſibilità de' ſolidi è aumentata dal moto più libero, e più frequente delle lor particelle le une ſopra le altre; così, ſe l'applicazione degli emollienti ſia accompagnata con molta fregagione, la fleſſibilità de' ſolidi può eſſere quindi grandemente aumentata, e particolarmente per mezzo dell'azion meccanica di tal fregagione l'azion de' vaſi ſanguigni in generale, u-

gual-

gualmente che il più libero movimento dei fluidi, saranno grandemente promossi, e quindi le ostruzioni potranno spesso essere per un tal mezzo sanate.

Si deve in oltre osservare, che siccome la flessibilità de' solidi dipende, ed è mantenuta dal movimento delle loro particelle le une sulle altre; così un lungo riposo distrugge la flessibilità, ed induce una rigidità; il che quando accada, se ne ottiene principalmente lo ristabilimento coll' uso degli emollienti unitamente alla fregagione. La mobilità d' una giuntura è frequentemente distrutta dalla rigidità d' una parte de' suoi muscoli contratti per la mancanza di moto da me accennata; e la mobilità di tali giunture si può solamente ristabilire curando una tale rigidità nella maniera, ch' io ho detto finora (*196*).

Si è detto abbastanza riguardo agli effetti degli emollienti sul sistema de' vasi sanguigni, e delle fibre motrici: ma si deve oltracciò osservare, che siccome il calore, e l' umidità applicate alla superficie del corpo, sono applicate all' estremità d' innumerabili nervi, che terminano alla pelle, e costituiscono quivi un organo particolare del senso; così egli è probabile, che una tale applicazione produca considerabili effetti sul sistema nervoso rilassando e stimolando, e possa in tal modo contribuire grandemente a molti degli effetti sopra indicati.

Noi ora abbiamo solamente da aggiungere, che gli effetti degli emollienti non si possono guari ottenere, se non col tenerli lungamente applicati; e noi abbiamo osservato, che non ci vuol meno dell' applicazione d' un' ora.

Emollienti Particolari.

Gli emollienti ſono applicati ſotto una forma od acquoſa, od oleoſa; e l'emolliente, che merita d'eſſer in primo luogo accennato, è l'acqua ſemplice più o meno calda. Noi ſiamo in dubbio, ſe ſia neceſſario, che ſi preferiſca un'acqua ad un'altra, poichè crediamo, ch'ogni ſpezie d'acqua, che può comprenderſi ſotto il titolo d'acqua ſemplice, cioè l'acqua priva di ſapore, e d'odore, deva avere appreſſo a poco la medeſima facoltà emolliente: che ſe vi abbia luogo a qualche ſcelta ſu tal propoſito, l'acqua più leggiera può eſſere di qualche avvantaggio ſopra la più dura.

Le virtù dell'acqua, come emolliente, poſſono eſſer compreſe da ciò, che è ſtato detto degli emollienti in generale; poichè tutti gli effetti ivi menzionati poſſono ottenerſi più certamente dall'applicazione dell'acqua ſemplice calda. Io ſono in dubbio ſe ſi poſſa ottenere alcun vantaggio da qualche addizione fatta all'acqua. Egli è poſſibile, che ſe l'olio ſi poſſa intimamente unire coll'acqua, queſta forſe ſtraſcinerà l'olio così con eſſa unito negl'interſtizj delle parti ſolide, ed indurrà per tal modo più efficacemente un rilaſſamento; ma io conoſco ſolamente una maniera, per mezzo di cui ſi può ottenere una tal miſtura, e queſt'è coll'aggiunger all'acqua il latte di qualcuno dei noſtri domeſtici animali: e ſiccome il latte immediatamente tratto dall'animale, che lo ſomminiſtra, contiene un olio già intimamente unito coll'acqua, così egli è poſſibile, come ſuppone la pratica comune, ch'eſſo ſia un efficace emolliente, o ſe ſia uſato ſolo, o ſe vi ſi aggiunga dell'acqua. Io ricavo ciò dalla teoria; ma io non ſono ſtato capace

di

di accorgermi in fatto, che la facoltà emolliente del latte ſia maggiore di quella dell' acqua ſemplice. Nella tavola del Dottor Brian Robinſon ſopra gli effetti di differenti ſoſtanze applicate a dei crini, onde notare l' eſtenſione prodotta da' differenti fluidi, la crema del latte di vacca è di 23, e $\frac{3}{10}$; il latte, a cui ſi è cavata la crema, è di 26; l' acqua fredda è di 35; e l' acqua calda è di 80. Queſta tavola può dare occaſione ad alcune annotazioni, e rifleſſioni ſul poter degli emollienti, ed io forſe ne farò alcuna; ma una intima conſiderazione di queſto ſoggetto ci condurrebbe a ſpeculazioni ſottili, le quali io paſſerò ſotto ſilenzio, perchè non vedo, che ſieno applicabili alla pratica.

I Pratici hanno comunemente tentato d' aumentare la virtù emolliente dell' acqua coll' impiegare le decozioni di parecchie piante; ma fuorchè quando queſte piante ſono di una natura mucilagginoſa, le quali io conſidererò ſeparatamente, io non poſſo concepire, che alcun' altra ſi poſſa impiegare con avvantaggio. Si ſono impiegate le piante oleracee, come l' *Atrepice*, la *Bietola*, lo *Spinace*, il *Lapato untuoſo*; e così pure l' *Alſine*, la *Brancorſina*, il *Melliloto*, la *Parietaria*, ed alcune altre. Ma ſiccome neſſuna delle accennate piante contiene alcuna coſa di mucilagginoſo, e ſiccome dalla tavola di Robinſon accennata di ſopra, appariſce, che tutte le materie ſaline congiunte coll' acqua la rendono meno penetrante; così io giudico, che le piante accennate non abbiano alcuna conſiderabile facoltà emolliente. In alcuni Cataloghi di emollienti, come in quello di Lieutaud, ſi poſſono oſſervare ancora maggiori ineſattezze. Egli colloca fra gli emollienti le radici di *Ninfea*, e di *Lapato*, che ſono aſtringenti; i fiori di *Camomilla*, e di *Sambuco*, che hanno delle virtù, ma che non ſono

emo-

emollienti, eccettochè in quanto ſono congiunte coll' acqua calda.

Fra le ſoſtanze vegetabili, che congiunte coll' acqua calda ſi poſſono ſupporre accreſcere il poter emolliente di queſta, ſi devono ſpecialmente riferire quelle, che ſomminiſtrano una mucilaggine, come per eſempio le radici, e l' erbe delle *Columniferæ* (197); le quali tutte danno una materia mucilagginoſa or maggiore, or minore. L' *Altea*, e la *Malva* ſono quelle, che vengono principalmente impiegate. La loro virtù demulcente ſarà conſiderata in appreſſo nel ſuo luogo: ma riguardo alla loro virtù emolliente, che è appunto quella, che le procaccia un poſto nel luogo preſente, queſt' è, a mio giudizio, molto poco conſiderabile, poichè io penſo, che queſte ſoſtanze devano piuttoſto impedire, che accreſcere la facoltà ſolvente dell' acqua. L' avvantaggio, che quindi ſi può trarre, ſembra conſiſtere in ciò, che ſiccome l' acqua calda leva ogni materia untuoſa, che comunemente lorda la cuticola; così, quando l' acqua ſieſi in appreſſo ſvaporata, reſta la cuticola più ſecca di prima: per il che l' acqua impregnata di materia mucilagginoſa nello ſvaporarſi può laſciare dietro di ſe una qualche porzione di tal mucilagginoſa materia, e per tal modo ſi verrà ad evitare la ſecchezza della cuticola, che altrimenti ſuccederebbe.

Molti diverſi ſemi farinacei ſi ſono impiegati per impregnare l' acqua di una materia mucilagginoſa; ed a tal uopo ſono ſtati meritamente antepoſti que' ſemi ſpecialmente, che hanno molto olio unito colla loro farina, come per eſempio i ſemi di lino. Queſti, ed altri, che ſi potrebbero impiegare, ſaranno conſiderati in appreſſo al titolo dei Demulcenti. Riguardo però alla facoltà emolliente di tali ſemi, io devo fare le medeſi-

me

me offervazioni, che teſtè ho fatte riguardo alle mucilaggini : e ſono perſuaſo, che la natura oleoſa dei farinacei diminuirà ancora più la virtù emolliente dell' acqua; ma per un altro conto queſti ſemi potranno eſſere di qualche avvantaggio. Siccome abbiamo detto, che gli emollienti poſſono avere effetti più durevoli nell' eſſere applicati in forma di poltiglia; così eſſendo i farinacei comunemente in tal maniera applicati, que' fra queſti, che ſaranno i più oleoſi, riuſciranno ſempre i migliori, perchè ſono meno ſoggetti a diſeccarſi. Se però l' addizione dell' olio, o d' una materia untuoſa alla poltiglia fatta di altri farinacei, non poſſa corriſponder meglio all' oggetto, io lo laſcio determinare a' Chirurghi.

L' altra forma di emollienti è l' oleoſa; e tutti gli olj dolci dei vegetabili, e tutti gli olj, e graſſi degli animali ſono ſtati impiegati come emollienti. Io ho accennato di ſopra la loro maniera generale d' agire; e queſt' è principalmente quella di produrre una maggior fleſſibilità nelle materie ſecche. Per queſto riguardo dette ſoſtanze operano ſpecialmente ſulla cuticola; e poſſono quindi togliere fino ad un certo ſegno la tenſione delle parti ſottopoſte. Io non poſſo comprendere, che gli olj dolci da noi accennati penetrino mai nella ſoſtanza della pelle; e quando eſſi ſembrano inſinuarviſi per la ſuperficie, io credo, che ciò ſempre ſucceda per mezzo de' vaſi aſſorbenti. Queſto aſſorbimento ſebbene realmente accada, pure non è al certo giammai in una quantità conſiderabile; e l' olio nell' inſinuarſi per mezzo de' vaſi aſſorbenti non può ſupporſi produrre un grande effetto, ſe pur ne produce alcuno, in veruna delle parti, per cui paſſano que' vaſi.

Siccome abbiamo oſſervato di ſopra, che la fregagione congiunta coll' applicazione degli emol-

mollienti può eſſere avvantaggioſa nell' eccitare l' azione de' vaſi, così la fregagione operata colle dita, o colle mani inzuppate nell' olio riuſcirà opportuna; ed il comodo di queſta fregagione è un grande avvantaggio, che ſi ottiene dall' uſo degli olj. Gli effetti di una leggeriſſima fregagione continuata per lungo tempo ſembrano eſſere conſiderabiliſſimi coll' eccitare una coſtante oſcillazione ne' vaſi delle parti ſottopoſte; e coll' oſcillazioni eccitate ne' nervi della pelle queſti effetti poſſono eſſere propagati in parti molto lontane. Io ſo dalla mia propria eſperienza, che per mezzo d' una fregagione coll' olio lungamente continuata ſugl' integumenti del baſſo ventre, ſi può fortemente eccitare l' azione delle vie urinarie, e produrſi un copioſo fluſſo d' orine. Queſta pratica per verità non ſempre è riuſcita, ma vi riuſcì in varie occaſioni, ed io non ho mai oſſervato, ch' eſſa abbia prodotto alcun male.

Si è comunemente ſuppoſto, che l' applicazione dell' olio ſulla pelle, ne otturi i pori, ed impediſca la quindi riſultante traſpirazione; ma avendo fatte varie conſiderazioni ſu queſto punto, non mi pare, che ſi abbia un giuſto fondamento per credere una tal coſa: e la pratica generaliſſima degli antichi, ugualmente, che quella degli Aſiatici moderni, è una prova certa del contrario (198).

Un gran numero di ſoſtanze oleoſe ſono ſtate propoſte, ed impiegate a titolo d' emollienti; e fra quelle, che vengono comunemente propoſte, io non ſo trovar molta differenza. I varj olj dolci eſpreſſi dai vegetabili ſono tutti quaſi della ſteſſa natura; e ſe vi è qualche diſtinzione da farſi, queſta ſarebbe di ſcegliere i più fluidi in preferenza de' più mucilaginoſi: e perciò io preferirei l' olio d' ulive a quello di ſemi di lino. Per queſta ſteſſa ragione io preferirei gli olj vege-

ta-

tabili ai graſſi animali; ma ciò non merita molta attenzione in pratica. Fra i graſſi animali i Pratici, qualche tempo fa, facevano una diſtinzione, e ſupponevano, che i graſſi di certi animali foſſero dotati di alcune virtù particolari; ma queſta opinione ſembra eſſere al preſente, almeno nella Gran Bretagna, interiſſimamente abbandonata; ed io non ſo comprendere, che ſi abbia mai avuto alcun fondamento per adottarla. Alcuni di queſti graſſi poſſono a cauſa della loro conſiſtenza o colore eſſere in Farmacia meglio adattati di altri a certe preſcrizioni: ma queſto ſoggetto è al preſente così ben determinato nella pratica comune, onde non abbiſognar qui d' alcun illuſtramento (199).

CAPITOLO IV.

Dei Corroſivi.

QUeſti ſono eziandio chiamati *Cauſtici*, ed *Eſcarotici*. Sotto queſto nome vengono compreſe tutte quelle ſoſtanze, che ſciolgono la materia ſolida del corpo umano. I corroſivi ſono indicati in tutti que' caſi, ne' quali ſi deve togliere una porzion di materia ſolida, o quando la teſſitura di tal materia deve eſſere diſtrutta, coſicchè poſſa o ſtaccarſi ſpontaneamente dalle altre parti, od eſſerne facilmente ſeparata con mezzi meccanici. Quando ſi abbia una tal' indicazione, io laſcio che i miei Lettori lo apprendano dai principj di Chirurgia, e laſcio altresì, ch' eglino dalla medeſima ſcienza apprendano quando l' applicazione de' cauſtici ſia preferibile all' inciſione meccanica.

L' operazione de' cauſtici, finchè ſuſſiſte qualche principio vivente nella parte, a cui ſono appli-

plicati, è sempre accompagnata con dolore, e può quindi produrre un' irritazione considerabile nell' intero sistema; ma questo è un effetto, che è proprio eziandio di molti stimolanti, e perciò non si deve considerare in questo luogo, ma nel seguente articolo sotto il capo generale degli Stimolanti. La medesima cosa si deve dire dell' uso de' corrosivi per eccitare la sortita delle marcie; ciocchè potendosi ottenere per altri mezzi, non è necessario, nè conveniente di considerare in questo luogo. Qui solamente ci rimane da dire, quali sieno i corrosivi particolari, e da fare alcune riflessioni sulla loro differenza per gli oggetti della pratica.

Si possono in primo luogo accennare come solventi della materia animale gli acidi, i quali si possono ottenere in uno stato concentratissimo, come è appunto il vitriolico, ed il nitroso, questi perciò possono usarsi come caustici; ma la loro fluidità fa, che sia difficile di limitarne l' applicazione alle parti, le quali sole si devono consumare, e quindi avviene, ch' eglino sieno rare volte impiegati.

Il caustico il più generalmente usato è il sal alcali fisso separato dall' acido aereo, che comunemente lo accompagna (200): e perciò quando questo alcali è per tal mezzo atto agli oggetti della presente indicazione, si dice trovarsi nel suo stato caustico. Come l' alcali fisso comune si possa ridurre in tale stato, e come si debba adoperarlo come caustico, sono cose volgarmente note, e non è necessario di farne qui menzione. Il Dottor Odoardo Barry nei Saggi Medici d' Edemburgo ha proposto di adoperare, a titolo di caustico, alternativamente un acido, ed un alcali. Il pensiero è specioso, ma non ci è riuscito; ed io credo, che non riuscirà mai, fuorchè quando si debbano consumare delle masse grandi,

e quando la diffusione dell' acido non può produrre alcun male.

La qualità caustica degli acidi, sebbene sia interamente distrutta, quando questi sono combinati cogli alcali, e colle terre, non lo è però quando i medesimi sono combinati coi metalli. L' acido nitroso combinato coll' argento somministra il caustico lunare comunissimamente impiegato (201), e l' acido muriatico, in uno stato concentrato, unito coll' antimonio, somministra ciocchè è comunemente chiamato butirro d' antimonio, uno de' caustici i più forti, che si conoscano (202). Questi caustici metallici sono accompagnati dal medesimo inconveniente, che gli acidi semplici, cioè di esser facili a diffonderſi al di là de' limiti contemplati: ma a tal inconveniente si può più facilmente occorrere riguardo al caustico lunare, che si può avere sotto una forma solida, che riguardo al butirro d' antimonio, che è necessariamente liquido, e quindi è, che l' ultimo è più di rado impiegato.

Si deve osservare in questo luogo, che queste materie corrosive sono dotate d' un differente grado di forza; e quando esse non sono sufficienti a sciogliere le parti le più solide, esse saranno sempre atte a sciogliere quelle più tenere fungose escrescenze, che accadono nelle ulcere. Così avviene, che l' allume dopo aver perduta una considerabile porzione della sua acqua di cristallizzazione (203), divenendo per tal modo il suo acido più concentrato, è quindi reso capace di consumare l' escrescenze fungose nell' ulcere. Esso è però sempre un debole escarotico; e noi ne abbiamo un più forte nelle preparazioni di mercurio, e di rame. L' una, e l' altra di queste spezie di preparazioni sono raccomandate per la loro facoltà di nettar le piaghe sordide, coll' eccitarne la sortita di marcie convenienti,

tanto neceſſaria alla loro guarigione; ed io attribuiſco tutto ciò alla facoltà eſcarotica di tali ſoſtanze.

Si potrebbe in certi caſi ſupporre nei mercuriali un potere ſpecifico; ma queſto potere non ſi può ſupporre nelle preparazioni di rame, le quali però ſpeſſo corriſpondono ugualmente all' oggetto. In pratica la forza dell' ultima di tali ſpezie di ſoſtanze non può così bene miſurarſi, o limitarſi, come la prima, e perciò il ſecco precipitato roſſo (204), per eſſer meno ſoggetto a liquefarſi, e diffonderſi, è per l' ordinario la ſoſtanza, la di cui applicazione è la più conveniente. Si uſa meſcolare queſto precipitato con materie untuoſe; ma un tal meſcuglio diminuiſce molto il ſuo potere, ed è rariſſime volte neceſſario.

CAPITOLO V.

Degli Stimolanti.

COerentemente al piano, che noi abbiamo preſentato nella tavola da noi premeſſa, noi paſſiamo ora a conſiderare i medicamenti, che agiſcono più completamente ſul ſolido vivente.

L' idea comunemente attaccata al termine ſtimolante, è quella di un potere atto ſolamente ad eccitare l' azione delle fibre motrici; ma io qui conſidererò gli ſtimolanti più generalmente, come eccitanti il moto del principio vitale, o ſia che producano la ſenſazione, o ſia che producano l' azione delle fibre motrici (205).

Generaliſſimamente a dir il vero le mozioni cominciano nel ſiſtema ſenſibile: ma egli non è neceſſario, come alcuni hanno ſuppoſto, che la coſa ſia ſempre così; poichè vi ſono delle potenze, le quali direttamente applicate alle fibre mo-

motrici ne eccitano l'azione, senza produrre precedentemente alcuna sensazione, o senza alcun intervento del cervello (206); la qual cosa apparisce chiaramente da ciò, che il moto delle fibre motrici si può eccitare finchè sussiste in loro il principio vitale, sebbene esse sieno interamente separate dal resto del corpo, e quindi interamente rimosse dal senso.

Egli è difficile da spiegarsi l'operazione degli stimolanti, o considerati sotto un aspetto esteso, o sotto uno più limitato; poichè la nostra conoscenza del principio vitale, o poter nervoso, e delle varie modificazioni dei differenti stati della sua mobilità, è ancora molto imperfetta. Alcuni hanno immaginato, che l'operazione degli stimolanti si possa spiegare meccanicamente per mezzo della figura delle loro particelle; ma la Filosofia corpuscolare essendo al presente tanto negletta, noi non pensiamo, che sia necessario di prenderci alcuna pena a discutere le futilità, che si sono avanzate su questo soggetto; e però egli sembra forse, che basti d'osservare, che noi conosciamo in generale, che il poter nervoso possa essere in differenti stati di mobilità, e che vi sono delle sostanze, le quali applicate ai nervi hanno il potere d'aumentare, o diminuire la mobilità del fluido in quelli contenuto. Chiamo *stimolanti* i primi, e *sedativi* gli ultimi (207).

In tal modo l'idea generale degli stimolanti è, che essi sono poteri capaci d'accrescere la mobilità, e di eccitare il moto del poter nervoso. Qui però si deve notare, che quando diciamo, che il poter nervoso è affetto dagli stimolanti, rigorosamente non solo intendiamo indicare quel fluido, che è facilmente movibile nel cervello, e nei nervi, ma eziandio quello, che si trova sotto una particolar modificazione nelle fibre motrici, e loro impartisce ciocchè si chia-

ma poter inerente (208). Giova eziandio notar qui, che in tal modo noi dobbiamo distinguere il poter tonico dallo stimolante, i quali poteri agiscono entrambi sul medesimo poter nervoso, e sono stati comunemente confusi insieme. Come che possano ajutarsi fra loro, ed accrescersi scambievolmente gli effetti, non di meno nella loro natura, ed operazione devono considerarsi come distinti e differenti, sebbene noi non possiamo chiaramente spiegare in cosa consista la differenza (209).

Dopo d'aver esposto la mia idea generale riguardo all'operazione degli stimolanti, io passo a considerare le varie modificazioni di quest'operazione, secondo ch'essa è determinata o dalle circostanze delle parti del corpo, a cui gli stimolanti sono immediatamente applicati, o dalla varia natura delle sostanze, che possono essere impiegate ad agire.

Primieramente noi consideraremo l'operazione degli stimolanti, quando eglino sono applicati agli organi di un senso particolare, i quali organi sono eccitati dall'impressione di certe materie solamente; o quando essi sono applicati alle parti, che hanno una sensibilità comune con tutto il nervoso sistema, e quando i loro effetti sono modificati dallo stato delle fibre motrici nelle parti contigue.

Riguardo agli stimolanti in generale, i quali sono applicati agli organi del senso, noi dobbiamo notare, che l'esercizio della sensazione è generalmente un potere stimolante, ed è un mezzo principale per mantenere la mobilità del principio vitale nel sistema nervoso; e particolarmente in ciò che risguarda le funzioni animali (210).

In tutti i casi, in cui si produce una sensazione, si deve notare, che gli effetti dello stimolo

sem-

ſembrano eſſere proporzionali alla forza dell' impreſſione, che li produce (211). Siccome in molte occaſioni un certo grado di queſta forza è neceſſario per render quegli effetti piacevoli, così in proporzione del piacere, che ne proviene, lo ſtimolo prodotto dalle applicate ſoſtanze è maggiore: ed oltracciò ſiccome tutte le forti impreſſioni producono dolore, così in proporzione eziandio di un tal dolore le predette ſoſtanze ſono più fortemente ſtimolanti.

Oltre queſta forza certe altre circoſtanze concorrono a render le ſenſazioni o piacevoli, od ingrate; le prime eſſendo ſempre di natura ſtimolante; e le ultime, ſecondo io penſo, di natura ſempre ſedativa, o forſe indirettamente ſtimolante, ſiccome noi ſpiegaremo in appreſſo.

Riguardo alle ſenſazioni in particolare, quelle della luce, e del ſuono hanno i loro ſtimolanti effetti in proporzione della loro forza; od alcune volte indipendentemente da queſta forza, ſecondo certe circoſtanze, che le rendono più grate (212).

Gli odori marciano preſſo a poco per la ſteſſa via, ma producono ſovente effetti più immediati, e più forti ſul ſenſorio; e per iſpiegar ciò ſi può oſſervare, che riguardo alle altre parti del ſiſtema, le virtù mediche di molte ſoſtanze pajono dipendere dalle loro parti odoroſe; la qual coſa ſembra marcare la loro particolare attività riguardo al ſiſtema nervoſo (213).

I corpi ſaporoſi non così prontamente, o potentemente agiſcono ſul ſenſorio; ma l' attività delle ſoſtanze ſaporoſe applicate alle altre parti ſovente corriſponde alla forza delle loro impreſſioni ſulla lingua (214).

Nel conſiderare l' operazione delle ſoſtanze ſulla pelle, egli non è ſempre facile il diſtinguere gli effetti dell' impreſſioni applicate a ciò, che è

rigorosamente l'organo del senso, dagli effetti dell'impressioni fatte sulla sensibilità, che la pelle ha comune con tutte le altre parti del sistema nervoso (215).

Egli sembra, che si eserciti un'operazione sulle nervose papille della pelle, quando un certo gentil moto ondulatorio applicato alla pelle vi produce un senso di titillamento, che spesso diviene stimolante. Si esercita eziandio principalmente un'azione non solamente sul medesimo organo, ma in parte ancora su quello della comune sensibilità; quando certe sostanze applicate alla pelle vi producono un senso di prurito, che è sempre stimolante, e che spesso arriva fino a produrre la rossezza, ed altre circostanze d'infiammazione (216).

Queste sono le osservazioni, ch'io posso fare sull'azione degli stimolanti applicati agli organi del senso: e si deve in generale notare, che sebbene noi potessimo aspettarci, che l'impressioni su questi organi fossero specialmente, e solamente comunicate al cervello, e sebbene tutte le moderate impressioni, che eccitano sensazioni particolari, agiscano per la maggior parte solamente sul cervello, e poco o niente sull'organo stesso, o sulle parti a questo contigue; non di meno tutte le forti impressioni sembrano spessissimo agire più sulle parti vicine, che sul cervello, o sul generale sistema, che dal cervello dipende.

L'azione sulle parti vicine sembra essere spezialmente quella, che eccita l'azione dei vasi sanguigni delle parti contigue all'organo del senso. Così un grande splendore eccita una più forte azione nei numerosi vasi sanguigni frammischiati coi nervi della retina. Ciò che accada nell'orecchia io non lo so; ma i forti odori infiammano l'interna membrana del naso, e le impressioni

forti,

forti, e dolorose sulla lingua ne infiammano la superficie. Io poi ho indicato di sopra ciò, che accada sulla pelle; ed io ho presentato questo come un esempio dell' azione degli stimolanti e sulle parti, che non sono organi di un senso particolare, e su quelle, che hanno solamente la comune sensibilità del sistema nervoso. Tali sono eziandio tutte le interne superficie, in cui perciò noi apprendiamo solamente gli effetti degli stimolanti dalla facoltà, che hanno di produrvi un' infiammazione (217).

Ma noi dobbiamo ora considerare l' operazione degli stimolanti sulle parti, che sono solamente fornite della sensibilità, che è comune a tutto il sistema; e noi non possiamo illustrar meglio questo punto che col notar l' azione degli stimolanti sulla pelle.

Quando certe sostanze sono applicate sulla pelle, la prima sensazione, ch' esse producono, è quella del calore sulla parte; e comunemente nello stesso tempo apparisce sulla superficie qualche grado di rossezza, ciocchè io risguardo come un segno di un' azione esercitata sui vasi sanguigni della pelle. Si ha frequentemente, a dir il vero, nello stesso tempo un senso di dolor pungitivo; non di meno spesso senza un tale dolore l' effetto principalmente consiste in un' azione accresciuta degli accennati vasi, e la quale in conseguenza progredisce a tutte le altre circostanze d' infiammazione, come dolore, tumore, vescica, suppurazione, e gangrena. In molti casi alcuni di questi effetti sono prodotti nella parte, senza che sieno comunicati al resto del sistema; ed io li considero perciò, come un' operazione immediata sulle fibre motrici dei vasi della pelle, senza l' intervento della sensazione, o di alcun' azione del cervello (218).

Egli è certamente vero, che in molti casi si

ha una ſenſazione, e che uno ſtimolo è comunicato al cervello, e che ſi manifeſtano i ſintomi dell'accreſciuta energia di queſto viſcere, come per eſempio, una frequenza preternaturale di polſo; ed in conſeguenza di ciò ſi produce per tutto il corpo un aumento di calore. Ma ſi deve notare, che ſpeſſo ſuccede, che lo ſtimolo comunicato al cervello non è proporzionale all'infiammazione prodotta alla parte, ciocchè noi abbiamo occaſione di frequentemente oſſervare in quei caſi paralitici, in cui noi applichiamo ſtimolanti infiammatorj ſopra luoghi particolari (219).

Queſti ſono gli effetti generali degli ſtimolanti ſulle parti, a cui ſono immediatamente applicati: ma io ora accennerò una particolarità molto importante dell'animale economia, cioè, che molti ſtimolanti producono un picciolo effetto ſulle parti, a cui ſono immediatamente applicati, ma eccitano delle commozioni in altre parti del corpo, alcune volte anche molto diſtanti. Queſte commozioni però hanno per l'ordinario un rapporto colle parti, a cui lo ſtimolo è ſtato immediatamente applicato; e ſono comunemente tali, onde eſſer atte a liberare quelle parti dalla materia ſtimolante (220).

Tali ſono le mozioni di ſtarnutare, di ſputare, di toſſire, di vomitare, e di evacuare l'orina, e le feci. In tutte queſte azioni le commozioni ſono eccitate da un'impreſſione incomoda e dolorosa prodotta da una materia applicata a certe parti; e le commozioni eccitate ſono manifeſtamente opportune per liberare quelle parti dalla materia irritante.

Si ſono per l'ordinario ſpiegati queſti fenomeni, col ſupporre un certo conſenſo tra i nervi delle parti irritate, e quei delle parti agenti; ma non ſi può trovare alcuna particolar conneſſione

ne di nervi, che ſia atta a ſpiegare l'eccitamento di queſte azioni, ſenza che ſe ne eccitino nello ſteſſo tempo molte altre; e convien riferir ciò ad un iſtituto della Natura, ch'io non poſſo ſpiegare, e poſſo ſolamente dire, che le mozioni eccitate ſono atte all'oggetto generale, che ſi è propoſto la Natura, o di reſiſtere, ed allontanare l'ingiurie derivanti da cauſe eſterne, che minacciano l'economia animale, o di produrre certe azioni neceſſarie alla medeſima economia. L'evacuazioni per ſeceſſo, e per orina appartengono all'ultima ſpezie; e le altre mozioni di ſtarnutare, di ſputare, di toſſire, e di vomitare appartengono alla prima (221).

Ad illuſtrazione di un tal argomento ſi può notare, che le medeſime azioni ſono prodotte da ſtimolanti applicati a parti differentiſſime, ſe queſte azioni ſono adattate all'oggetto, come noi poſſiamo chiamarlo, di queſte differenti parti. Così uno ſtimolo applicato allo ſtomaco, oppure una ſenſazione incomoda al collo della veſcica, o nell'inteſtino retto, producono una grande iſpirazione, e la contrazione dei muſcoli addominali, che a tal' iſpirazione concorre (222).

Le predette cauſe poſſono ſeparatamente eccitare l'indicata iſpirazione; non però in virtù di alcun particolar conſenſo di nervi, ma ſolamente per eſſer ciò neceſſario agli oggetti della Natura: e per conſeguenza una tal' iſpirazione eccitata, non ſolamente in queſte occaſioni, ma in tutte le altre, nelle quali la Natura tenta uno ſforzo eſtraordinario, per il quale è ſempre neceſſaria una iſpirazione conſiderabile.

Si deve oltracciò notare, che queſt'è la Natura, la quale intenta a regolare l'animale economia non ſolamente eccita quelle mozioni, ma regola eziandio la forza, con cui eſſe devono eſſer eſercitate più o meno, ſecondo che poſſo-

no

no richiedere le occasionali circostanze. Così una sensazione, che eccita ad una evacuazione d' orina, se la vescica urinaria è piena, e non vi sia alcuna resistenza alla sortita dell' orina, l' ispirazione prodotta sarà solamente in un grado assai moderato; ma se vi è una resistenza, che si opponga all' evacuazione dell' orina, l' ispirazione, e le altre azioni, che vi concorrono, saranno eccitate ad un grado maggiore, e con maggior forza.

Che la cosa in questi casi dipenda dall' oggetto dell' economia, e non dal consenso de' nervi, apparisce in oltre da ciò, che non vi è alcuna stabilità fra tutte le azioni, che sono costantemente eccitate dal medesimo stimolo, ma che queste azioni sono in maggiore, o minore numero, secondo la grandezza dello sforzo, che è necessario. Così la sensazione, che eccita un' evacuazione per feceſſo, secondo la forza, che deve in questa occasione esercitarsi, produce l' azione di più, o di meno parti del corpo. Non solamente si producono una pieniſſima ispirazione, ed una forte contrazione dei muscoli addominali; ma una contrazione, che comprende una tensione generale, che ha luogo in quasi ogni fibra muscolare del corpo. I pugni sono chiusi, le mani tengono fortemente qualche corpo consistente, ed anche i muscoli delle guancie sono spesso fortiſſimamente contratti (223).

Può sembrare esservi qualche mistero in tutto ciò; ma nessuno farà alcuna difficoltà su questa parte dell' animale economia, quando consideri l' ordinaria operazione della volontà. Questa in fatti non dirige direttamente, o scientemente l' azione di qualche muscolo particolare; ma volendo solamente un fine, ed oggetto, i muscoli atti ad eccitare, o produrre questo fine sono immediatamente messi in azione (224).

Le

Le azioni da noi accennate ſono gli effetti degli ſtimoli, che noi ſupponiamo eſſere le forze eccitanti la mozione del poter nervoſo; e ſebbene gli effetti ſieno determinati dalla volontà, o propenſione, noi ammettiamo eziandio il poter generale delle ſoſtanze attive, quelle che noi perciò chiamiamo ſtimolanti diretti. Si deve però al preſente notare, che vi ſono delle mozioni eccitate nel corpo ſenza l'applicazione di tali ſtimolanti, e da circoſtanze di una contraria natura; cioè ſolamente da un ſenſo di difficoltà, di reſiſtenza, o di debolezza nell' eſercizio delle funzioni.

Così il ſoſpiro proviene manifeſtamente da un ſenſo di difficoltà nel moto del ſangue per i vaſi dei polmoni. La toſſe ſpeſſo proviene dalla medeſima ſenſazione, ſenza che ſia applicato alcuno ſtimolo diretto ad alcuna parte di quei viſceri. Il vomito ſpeſſo proviene puramente da un ſenſo di debolezza, e da cauſe, che non ſi poſſono ſupporre operar direttamente ſullo ſtomaco, ſiccome quando eſſo accompagna una ſincope; ed i vomiti così ſpeſſo prodotti dai narcotici mi ſembrano doverſi piuttoſto ripetere da un ſenſo di debolezza da eſſi indotta, che da uno ſtimolo diretto dai medeſimi ſomminiſtrato. Io ſpiego nella medeſima maniera gli sbadigli, e le diſtenſioni, che ſuccedono alle perſone nello ſvegliarſi, ed in alcune altre occaſioni, quando non ſi può ſupporre altra cauſa, ſe non un ſenſo di qualche difficoltà nell' eſercizio dei moti volontarj (225).

Queſte coſe ſembrano offrire una prova certa di un potere nell' animale economia, diretto ad evitare, e correggere certe deviazioni dai limiti della ſanità; e le ſteſſe coſe unitamente ai ſaggi dati di ſopra degli ſtimoli diretti, che producono una mozione atta a togliere le materie applicate,

cate, che danno dolore, e moleſtia; o che poſſono divenir nocive al ſiſtema, concorrono a moſtrare, che vi è nell' animal' economia un potere di evitare, e correggere fino ad un certo grado tutte le coſe, che non ſono convenienti alla ſanità dell' economia; e queſto potere è ſtato molto a propoſito chiamato *Vis Naturæ Conſervatrix*, *& Medicatrix* (226).

Dopo tante evidenti prove non poſſiamo dubitare, che ſimili poteri non abbiano luogo eziandio nelle più oſcure interne parti in molti mali, che ſono ſpontaneamente guariti dalle operazioni della Natura, od in altri termini, dagli ſpontanei poteri dell' animale economia; e particolarmente non ſi può dubitare, che lo ſtato della circolazione non ſia ſpeſſo così regolato, onde eſſer eccitato ad una più forte azione ſolo per occaſione di reſiſtenza, o di debolezza. Tutto ciò ſi può applicare particolarmente a render probabile, che l' effetto dei ſedativi nell' eccitare l' azione del ſiſtema, od in generale, o nelle varie parti, ſi poſſa ſpiegare interamente col ricorrere alla *forza medicatrice della Natura*, che occorre all' ingiurie, le quali minacciano l' intero ſiſtema, o le varie ſue parti. E per finir queſto ſoggetto io ſoggiungerò, che niente è più atto a moſtrare, che queſti attivi poteri poſſono eſſer eccitati puramente da un ſenſo di debolezza, quanto che ſe avvenga, che uno ſtimolo accoſtumato a ſoſtenere l' attività del ſiſtema ſia tolto, il ſenſo di debolezza quindi proveniente produce varie azioni nel ſiſtema, o nelle varie parti. Noi chiamiamo *ſtimolanti indiretti* tutti queſti mezzi di eccitare l' azione del ſiſtema, o delle varie parti.

Dopo aver accennata l' operazione degli ſtimolanti, quando ſono principalmente applicati alle parti eſterne, noi paſſiamo a conſiderare la loro ap-

applicazione alle parti interne; cioè ſpecialmente quando eſſi ſono preſi nello ſtomaco. Qui eſſi poſſono operare in primo luogo ſulle fibre motrici dello ſtomaco medeſimo, eccitando la loro azione, od in un grado da favorire la digeſtione, od in un grado maggiore, capace di eccitare il vomito, ciocchè noi conſideraremo in appreſſo quando parleremo degli evacuanti. In ſecondo luogo gli ſtimolanti poſſono agire ſullo ſtomaco come un organo particolare del ſenſo. Egli certamente non occorre qui di dire quanto prontamente, e coſtantemente tutte le impreſſioni fatte ſullo ſtomaco ſieno comunicate alle altre parti del ſiſtema, e particolarmente all' origine dei nervi (227).

Egli è poſſibile, che le impreſſioni fatte ſullo ſtomaco ſenza l' intervento del cervello, poſſano comunicarſi a parecchie parti del ſiſtema, e particolarmente alla ſuperficie del corpo, od alle parti indiſpoſte, e perciò ſoggette ad uno ſtato di oſtraordinaria irritabilità; ma queſti ſono accidenti rari, ed io non poſſo facilmente determinare con alcuna chiarezza le circoſtanze, ed i caſi, in cui eſſi ſpecialmente avvengono. Io credo, che la maniera la più comune, e generaliſſima, in cui gli ſtimolanti introdotti nello ſtomaco operano, è col comunicare il loro ſtimolo al cervello; onde coll' eccitar l' energia di quel viſcere, varj effetti vengono prodotti in differenti parti del ſiſtema (228).

In queſte occaſioni l' operazione può eſſere ſpecialmente diſtinta come dotata di differenti gradi di forza. In alcuni caſi eſſa ſembra, che non arrivi a più, che ad aumentare la mobilità del potere nervoſo nel cervello medeſimo, ed a render quindi l' eſercizio delle potenze intellettuali più libero, più facile, e più attivo. Probabilmente nello ſteſſo tempo, od almeno con qual-

qualche maggior grado di forza gli ſtimolanti rendono più libera, e piena la derivazione del fluido nervoſo nelle varie parti del ſiſtema, ſpecialmente ne' nervi delle funzioni volontarie; ſenza però produrre nelle varie parti un eſtraordinario aumento di fluido, per il quale è neceſſaria una volontà o propenſione (229).

Un altro caſo degli ſtimolanti applicati allo ſtomaco, è quando lo ſtimolo adoperato è di una natura ancora più forte; ed in conſeguenza un impulſo più forte è comunicato al cervello, onde viene a produrſi un più forte eſercizio della ſua energia. Ciò però non può avere alcun effetto ſulle funzioni animali, ſenza che vi concorra una particolar determinazione; ma ſiccome abbiamo detto di ſopra, che l'energia del cervello è coſtantemente intenta a mantenere l'attività delle funzioni vitali del cuore, e delle arterie; così ogni eſtraordinario aumento di queſto eſercizio può accreſcere la forza, e la frequenza di queſte azioni. Per la qual coſa certe impreſſioni ſullo ſtomaco poſſono accreſcere la forza della circolazione del ſangue, e ſpecialmente la ſua più general determinazione alla ſuperficie del corpo; e produr quindi il calore, ed il ſudore, che comunemente ne ſeguono. Così l'operazione degli ſtimolanti nello ſtomaco può diſtinguerſi dai differenti gradi della ſua forza: e ciò io ſpero, che ſervirà in appreſſo di fondamento nella conſiderazione degli ſtimolanti particolari (230).

L'operazione degli ſtimolanti preſi nello ſtomaco non è ſempre quivi eſaurita; poichè eſſi ſpeſſo paſſano negl' inteſtini ſenza aver ſofferto gran cangiamento; e quivi eziandio operano in primo luogo ſulle fibre inteſtinali in una maniera analoga a quella dello ſtomaco. Eſſi accreſcono, e rendono più forte l'azione delle fibre motrici; ed io non ho dubbio alcuno, che il loro po-

poter ſtimolante non poſſa dagl' inteſtini, al pari che dallo ſtomaco, eſſere comunicato al cervello, ſebbene ſia probabile, che lo ſtomaco ſia dotato di maggior ſenſibilità adattata ad un tale oggetto (231).

Riguardo all'azione degli ſtimolanti ſugl' inteſtini ad un grado tale, onde produrre la purgagione, io differiſco a conſiderarla, come ho fatto di quella di produr il vomito, finchè io arrivi a parlare degli evacuanti.

Siccome molti dei noſtri ſtimolanti ſono pochiſſimo cangiati nel canale alimentare, così paſſano dotati di tutto il loro potere nei vaſi ſanguigni, e noi dobbiamo perciò conſiderare quale poſſa eſſer quivi la loro operazione. Noi giudichiamo, ch' eſſa ſia piccioliſſima, 1.° perchè eſſi ſono quivi neceſſariamente diffuſi in una gran quantità di liquido, che deve moltiſſimo indebolire, ſe non interamente diſtruggere, la loro operazione; 2.° perchè eſſi quivi ſono involti in una quantità di fluido viſcido, che noi conoſciamo in tutti i caſi indebolire l'azione degli ſtimolanti; e finalmente, perchè noi crediamo, che l'interna ſuperficie dei vaſi ſanguigni abbia pochiſſima ſenſibilità, e ſia quindi poco ſoggetta ad eſſer affetta da impreſſioni deboli. Dopo tutte queſte conſiderazioni, noi riflettiamo che l'operazione degli ſtimolanti preſi per bocca è nei vaſi ſanguigni piccioliſſima; e noi non abbiamo cognizione di alcuna oſſervazione, od eſperimento, che c' induca a penſar altrimenti. Io giudico, che ciaſcuno degli effetti, che ſono ſtati ſuppoſti, ſi poſſano meglio ſpiegare per mezzo dell' operazione degli ſtimolanti ſullo ſtomaco, e ſul cervello (232).

Sappiamo però ancora, che molte materie ſtimolanti paſſano nei vaſi ſanguigni, e ſortono quindi per mezzo di varie eſcrezioni: e ſiccome noi

noi poſſiamo giuſtamente attribuire la loro ineffi-cacia nei vaſi ſanguigni, all'eſſer eſſi quivi eſtre-mamente diffuſi; così quando eglino ſono di nuo-vo accumulati, e ridotti nel loro primiero ſtato di concentrazione negli organi ſecretorj, eſſi poſ-ſono moſtrar qui un'azione col promovere le dif-ferenti ſecrezioni. Noi abbiamo molti eſempj di ciò; ma io differiſco a parlarne, fino a tanto che arrivi a trattare dell'evacuazioni, che quindi ſo-no occaſionate.

Per dare un Trattato completo degli ſtimolan-ti, io dovrei conſiderare i poteri del caldo, del freddo, e dell'elettricità; ma ſiccome queſti ſog-getti non appartengono ſtrettamente alla Materia Medica, così io ne ommetterò la conſiderazio-ne (233).

Avendo finora conſiderata l'operazione degli ſtimolanti in generale, io devo ſolamente chiude-re queſto argomento coll'accennare, ch'eglino tutti ſono ſoggetti alle leggi del coſtume; e che perciò riguardo alle loro impreſſioni, il loro po-tere è coſtantemente diminuito colla ripetizione; ma che riguardo ai loro effetti, le azioni prodot-te dalla ripetizione poſſono divenire più facilmen-te eccitabili, e quindi il poter degli ſtimolanti può ſembrare eſſerſi aumentato (234).

Degli Stimolanti in particolare.

Noi cominciamo dal far menzione di quelli, i quali per una affinità botanica hanno molto rap-porto nelle loro virtù: ed in primo luogo tratte-remo perciò delle

A. Verticillatæ.

Queſte piante coſtituiſcono un ordine numero-ſo, e le virtù di molte di eſſe dipendono da un olio

olio essenziale, che naturalmente in loro si trova molto abbondante. Siccome però l'affinità botanica non presenta accuratamente le medesime qualità in tutte le piante comprese in questo ordine; così quelle fra le verticillate, che hanno poco, o niente di olio essenziale, come per esempio la *Bugula*, la *Brunella*, ed il *Lamio*, sono trascurate come medicamenti: o se ve n'è alcuna, che ancorchè fornita di poco olio essenziale sia non di meno ancora ritenuta nella pratica, ciò è per riguardo alle sue qualità amara, ed astringente, le quali si trovano in molte piante di quest'ordine. Qui non si rende conto neppure di tutte quelle, che abbondano di olio essenziale; poichè sebbene esse abbiano le qualità generali, non le hanno però in un grado più alto, nè forse uguale, che quelle più comuni nelle nostre Spezierie. Limitandomi per tanto ad un minor numero di soggetti, io comincio colla

Betonica.

Questa, sebbene sia stata altre volte molto celebrata, al presente è omessa nei Cataloghi delle Britaniche Farmacopee; ed a mio giudizio, molto meritevolmente, poichè essa possede le qualità comuni delle Verticillate ad un grado molto minore: ed io l'accenno qui solamente come un esempio di quelle frivolezze, che si sono ripetute dietro l'autorità degli antichi Scrittori, ed eziandio come un esempio delle maliffimo fondate popolari opinioni, che hanno predominato non è molto tempo. Si è detto, che Antonio Musa Medico di Cesare Augusto abbia prodotto un Trattato sulla Betonica; nel qual Trattato egli accenna questa pianta, come un rimedio contro quarant'otto differenti malattie; e fra gl'Italiani è stata considerata di così grande, e quasi uni-

universale virtù, ch' essa diede occasione al proverbio *vendi la tonica, e compra la Betonica*.

Hedera Terrestris.

Quest' è un altro esempio dell' incertezza delle opinioni popolari, che hanno però generalmente dominato; e l' opinione degl' Inglesi sull' edera terrestre mi sembra non esser meglio fondata della testè accennata degl' Italiani.

Le qualità sensibili dell' edera terrestre non promettono grandi virtù, nè quando essa sia usata fresca, nè quando se ne usi qualche sua preparazione; e ciò che dice Cartheuser dell' estratto dell' edera, io suppongo essere fondato sopra qualche errore, poichè le medesime qualità non sono punto comparse negli estratti, che noi abbiamo preparati con tutta la possibile diligenza dalla pianta recente (235).

Riguardo a questa pianta ciocchè ci è stato detto dagli Scrittori di Materia Medica mi pare non esser meglio fondato delle opinioni del volgo. Mi sembra molto improbabile, ch' essa possa essere efficace nel guarire le ulcere dei polmoni, e varj casi di tisi; e l' autorità di Simon Pauli, o degli altri citati su questo soggetto, hanno per conto mio pochissimo, o nessun peso contro ciò, che c' insegna la considerazione della natura di tali malattie, e la difficoltà generale di curarle (236). Il suo uso nei casi di calcolo non è confermato da alcuna autorità migliore, nè da alcuna maggior probabilità; ed io non avrei alcuna paura di eccedere nell' impiegarla (*) (237).

La

(*) Murray, app. II. 177. *Nota dell' Autore.*

La maniera particolare d'amministrarla del Dottor Mead coll' unire ad essa un *Ale* fermentante, mi pare frivola. In somma, in molti casi, ne' quali io l' ho veduta impiegare, io non ho potuto ravvisare alcuna traccia dei suoi effetti o diuretici, o pettorali. Al pari di molte altre verticillate essa può essere usata come un errhino, e sanare per tal conto un mal di capo; ma non già in virtù di alcuna sua specifica qualità (238).

Hyssopus.

Questa pianta è più abbondante di olio della precedente, ed ha nello stesso tempo congiunta seco una maggior copia d' una calda amarezza. Essa perciò sarebbe un medicamento più attivo; ma come questa attività possa essere meglio diretta, io sono totalmente incerto. Come gli olj essenziali di questa, e d'altre fra le verticillate sieno atti ad esercitare la loro azione particolarmente sui vasi del polmone, io non posso comprenderlo. L' issopo però ha sempre avuta la riputazione d' esser pettorale; ma in molte prove, che ne ho fatte, non ne ho veduti effetti, che dimostrassero tali virtù. Una volta l' acqua distillata era in questo Paese impiegata come pettorale e nei bambini, e negli adulti; ma i nostri Pratici ne hanno tanto poco veduta l' efficacia, ch' essa è al presente omessa nella nostra Farmacopea.

Per le ragioni esposte di sopra io non posso ammettere nell' issopo la facoltà di disolver i fluidi coagulati: ma siccome il vapore degli olj essenziali esternamente applicati può eccitare l' azione de' vasi sanguigni; così egli è possibile, che l' issopo, ugualmente che parecchie altre verticillate, possa essere utilmente usato nelle contusioni, ed altri casi di ristagno di fluidi. Egli è possibi-

le, che ſimili applicazioni poſſano eſſere utilmente uſate in alcune contuſioni degli occhi; ma per lo più nell'ottalmia ordinaria io ho generalmente oſſervato, che l'applicazione ſugli occhi di qualunque materia riſcaldante riuſciva dannoſa.

La ſola teſtimonianza di Van Roſenſtein non è punto ſufficiente a ſtabilire nell'iſſopo una virtù vermifuga (239).

Lavendula (240).

Queſta contiene una gran porzione di olio eſſenziale di un gratiſſimo odore. Eſſa perciò o ſia applicata eſternamente, o ſia preſa internamente è un potente ſtimolante il nervoſo ſiſtema, e fra le altre piante di queſt'ordine chiamate cefaliche, la lavanda merita bene, e forſe meglio di tutte, queſto titolo.

Egli mi ſembra probabile, che la lavanda rare volte farà più che eccitare l'energia del cervello ad un impulſo più pieno del poter nervoſo nei nervi delle funzioni animali, e di rado in quelli delle vitali (241). Può non di meno riputarſi molto ſenſato il giudizio del Profeſſor Murray, quando diſſuade l'uſo di queſta ſoſtanza nei caſi, nei quali è pericoloſa l'applicazione d'uno ſtimolo al ſiſtema ſanguifero. Egli è però ancora probabile, che la lavanda comunemente ſtimoli il ſolo ſiſtema nervoſo, e perciò ſi poſſa più ſicuramente uſare nella paraliſi, di quello che gli aromatici più caldi, ſpecialmente ſe la lavanda non ſia appreſtata in un meſtruo ſpiritoſo, od unitamente con aromatici riſcaldanti; ciocchè non oſtante ſi fa comunemente, ordinandoſi il medicamento chiamato *ſpiritus lavendulæ compoſitus* (242).

Non è neceſſario il notar qui, ciocchè è al preſente tanto noto a tutti, che le piante verticillate, che da noi ſi vanno eſaminando, ſommini-

niſtrano una maggior proporzione di olio eſſenziale dopo eſſere ſtate diſeccate per qualche tempo, di quello che quando ſono freſche; ma non ſi è così comunemente oſſervato, che la maggior parte di tali piante nella loro prima diſtillazione ſomminiſtrino unitamente al loro olio eſſenziale una quantità di muco, o materia butirroſa, e che poſſano eſſerne liberate, e ſe ne poſſa molto aumentare la fragranza, e le virtù, per mezzo d' una ſeconda diſtillazione coll' acqua. Egli ſi deve eziandio notare, che tutte queſte piante offrono una maggior proporzione di olio eſſenziale, ſecondo che ſi ſono laſciate creſcere fino alla loro perfetta maturità, e ſpecialmente quando eſſe vegetano in un terreno ſabbionoſo, o ſaſſoſo, ed eſpoſto al ſole (243).

Majorana.

Anche queſta pianta contiene molto olio eſſenziale di un piacevole odore. Quindi eſſa poſſede le medeſime qualità cefalica, e diſcuziente della lavanda, e le quali perciò non è d' uopo di qui ripetere. Noi abbiamo di già oſſervato, che molte delle verticillate preſe per il naſo rieſcono errhini potenti; e per queſto conto non ve n' è alcuna più efficace della majorana. Egli è per ciò, ed anche per il ſuo grato odore, che appreſſo di noi neſſuna pianta è più frequentemente, e più meritamente impiegata a titolo di ſtarnutatorio, che queſta (244).

Mentha Sativa (245).

Contiene molto olio eſſenziale, ma d' un odore un po' meno grato di quello della lavanda, o della majorana. Eſſa è perciò meno impiegata come cefalico; ma eſſa agiſce potentiſſimamente

ſulle parti, a cui è immediatamente applicata, e perciò ha un' efficacia conſiderabile ſullo ſtomaco, di cui rinvigoriſce tutte le funzioni. Eſſa agiſce ſpecialmente come antiſpaſmodico; e perciò ſolleva i dolori, e le coliche dipendenti da ſpaſmo. Eſſa eziandio è atta a fermare il vomito dipendente dalla ſteſſa cauſa; ma vi ſono molti caſi di vomito, in cui eſſa non rieſce di alcun avvantaggio; ed in quei caſi, che altronde dipendono da un' irritazione infiammatoria nello ſtomaco ſteſſo, od in altre parti del corpo, eſſa aggrava la malattia, ed accreſce il vomito (246). I Pratici hanno giudicato, ed io credo giuſtamente, che l' infuſione di menta nell' acqua calda rieſca più grata allo ſtomaco dell' acqua diſtillata, che è ſovente un poco empireumatica.

Gli effetti della menta nell' impedire il rappigliamento del latte, che ſono ſtati accennati dagli Autori, non furono da me oſſervati negli eſperimenti, che ho fatti; e ſe eſſa ſi trova utile nel riſolver gl' indurimenti nelle mammelle delle nutrici, o delle puerpere, io attribuiſco ciò alla virtù diſcuziente delle verticillate, della quale noi abbiamo già fatta menzione parlando dell' iſſopo.

Gli antichi ci hanno traſmeſſa un' opinione, che la menta ha la facoltà d' indebolire i poteri venerei negli uomini, e queſta opinione è ſtata ripetuta da alcuni moderni; ma eſſa non ſi accorda punto colla facoltà, che nello ſteſſo tempo venne attribuita alla menta, di ſtimolare l' utero nelle femmine. Un tale potere antifrodiſiaco mi ſembra improbabile; perchè io ſo un caſo di un uomo, che quaſi ogni giorno mangia molte foglie di menta freſca inſieme con pane, e butirro, ſenza che giammai ſi abbia quindi oſſervata alcuna diminuzione de' ſuoi appetiti venerei; ed io ho ragione di credere, che queſta relazione ſia vera (247).

Men-

Mentha Piperita (248).

Queſta pianta contiene una quantità di olio eſſenziale uguale, o maggiore di quella di qualunque altra ſpezie di menta, ed ha un ſapore più acre, e produce un ſingolar ſenſo di aria fredda, che ſuccede immediatamente dopo d' averla maſticata, o preſa. Non vi è dubbio alcuno, ch' eſſa non corriſponda agli oggetti di qualunque altra ſpezie di menta; e l' acqua, che ſe ne diſtilla, è manifeſtamente più immediatamente antiſpaſmodica, e carminativa. I medeſimi effetti ſi poſſono prontamente ottenere dal ſuo olio ridotto in un *Eleoſaccaro*, e diffuſo nell' acqua (249). Le ſue qualità ſi devono probabiliſſimamente aſcrivere alla canfora, che gli eſperimenti di Gaubio moſtrano contenerſi abbondantemente in eſſa. La rettificazione, che noi abbiamo accennata parlando della lavanda, come atta a render migliori la maggior parte degli olj eſſenziali, è particolarmente neceſſaria, e conveniente riguardo a quello della menta piperite. Ciocchè ſi è chiamato eſſenza di menta piperite, mi ſembra non eſſer altro, che l' olio rettificato diſciolto nello ſpirito di vino (250).

Pulegium (251).

Queſt' è una ſpezie di menta, che tanto poſſiede le comuni proprietà del genere, che ſecondo io penſo, niente può aver dato luogo ai Medici di crederla un medicamento particolare differente da ogni altra ſpezie di menta, ſe non la traſcuranza di tutti quei tentativi, che ſono atti a ſtabilire un dato principio. Eſſa non contien certamente una maggior copia di olio eſſenziale di quella, che ne contiene la menta ſativa, e non

moſtra alcuna traccia di canfora, che ſi trova nella menta piperite. Egli è perciò, ch' io non poſſo vedere alcun fondamento per ammettere le ſue particolari virtù. Eſſa non di meno è ſtata riſguardata come un antiſpaſmodico, e come dotata di una particolar' efficacia nella toſſe ferina: ma in molte prove, che ne ho fatte, non ne ho oſſervato alcun avvantaggio; ed al contrario l'ho trovata dannoſa al pari di tutte le altre medicine riſcaldanti.

Comunemente eſſa è ſtata ſuggerita a titolo di antiſpaſmodico in un altro caſo; cioè per favorire l'evacuazioni meſtrue del ſeſſo femminino: ma queſta opinione io non credo, che ſia meglio fondata, che la precedente. Al tempo della meſtruazione le femmine ſono ſpeſſo afflitte da ſintomi diſpettici, e ſpaſmodici nello ſtomaco, ed io ho veduto queſti ſintomi eſſere ſollevati per mezzo di un' infuſione di pulegio; ma il medeſimo avvantaggio ſi è ottenuto più certamente dall' uſo della menta piperite, o della menta criſpa, ſebbene in neſſuna di eſſe ſi poſſa ravviſare alcun potere ſpecifico. Si è fatta la prova di eſſe in molti caſi di ſoppreſſioni di meſi, ſenza alcun beneficio affatto.

Mi pare, che il giudizio d' Hallero non ſia giuſto, quando quell' Autore dice, che il pulegio unitamente coll' acciajo è un emenagogo infallibile; poichè ſi deve preſumere, che colla medeſima aſſociazione egli avrebbe trovate molte altre piante ugualmente efficaci. Non ſi deve per verità dubitare, che le varie ſpezie di menta per eſſer generali ſtimolanti del nervoſo ſiſtema, non poſſano eſſere utili nelle retenzioni dei meſi; ma la ſtoria eſibitaci dal Linneo dell' aver la menta prodotto un' emorraggia uterina, ſi deve probabilmente ripetere da un errore nell' aſſegnar la cauſa (252).

Roſ-

Rosmarinus (253).

In questa pianta vi è molto olio essenziale di una spezie fragrantissima; ed essa perciò ha sempre meritamente avuta la riputazione di rimedio cefalico, o di un rimedio, che gentilmente stimola il sistema nervoso, ma non così fortemente, onde agire sul sanguifero. Si deve notar qui, che queste facoltà non esistono nei petali dei fiori, ma solamente ne' loro calici, o nelle foglie della pianta, specialmente quelle poste all' estremità dei rami. Si deve infatti oltracciò notar qui, che l' olio essenziale delle piante verticillate si trova per ordinario in maggior copia nei calici de' fiori, che nelle loro altre parti. L' olio essenziale di rosmarino si ottiene abbondantemente nella distillazione spiritosa; ed è appunto in tal modo preparata la celebre *Acqua della Regina d' Ungheria* detta volgarmente *Acqua della Regina* (254). Essa non si ottiene così perfetta dal rosmarino, che nasce in questo clima, come da quello, che nasce nei climi più meridionali. Mi pare, che nelle nostre Farmacopee si abbia mal giudicato nel prescrivere, che gli spiriti di rosmarino, e di lavanda si traggano dalle piante fresche, poichè tutte le verticillate odorose riescono migliori col diseccarle un poco, e somministrano una maggior proporzione di olio essenziale.

Salvia (255).

Questa pianta è stata molto celebrata; e siccome contiene una quantità di olio essenziale, sebbene non della spezie la più fragrante, le si possono accordare le virtù delle altre piante di quest' ordine. Essa è stata frequentemente usata, specialmente nella Gran Bretagna, in forma di tè;

ma

ma il dire, come hanno fatto alcuni Scrittori di Germania, che questo tè si possa impiegare in luogo di quello della China, è cosa ridicola; mentre le qualità della salvia sono interamente differenti da quelle del vero tè della China. Appoggiato ad una particolar' esperienza io posso asserire, che sebbene la salvia non abbia, riguardo allo stomaco, le virtù del tè verde della China, non ha neppure le nocive qualità, che in quello così frequentemente si osservano. Quali però sieno le virtù particolari della salvia, io sono un poco incerto. Sebbene fosse vero, che i Chinesi stimino più la salvia del loro tè, ciò però non mi fa concepire un' alta opinione delle virtù particolari di questa pianta. Si è osservato di sopra, che le opinioni popolari non sono sempre ben fondate; ed in questo, ed in alcuni altri esempj i Chinesi non sembrano essere più avveduti di qualunque altro popolo.

La salvia, specialmente nell' Inghilterra, è stata molto impiegata come sudorifero, ma per quanto io posso comprendere, senza alcun avvantaggio sopra gli altri aromatici del medesimo ordine. Molti di questi aromatici impiegati in infusione, e presi caldi in sufficiente quantità mentre il corpo è ben coperto, corrisponderanno ugualmente ognuno di essi all' oggetto di movere il sudore. Si può però notare, che questo metodo non ha alcun avvantaggio sopra gli altri, che si possono usare; ed in alcuni casi esso è stato trovato dannoso collo stimolare, e riscaldare di soverchio (256).

Se si deva usare un sudorifero per prevenire il ritorno dei parossismi delle febbri intermittenti, la salvia, od altre piante verticillate possono esser bastantemente efficaci. Ma mentre noi abbiamo fatto menzione della salvia come sudorifero, dobbiamo osservare, ch' essa è stata eziandio

dio impiegata per arreſtare i ſudori inopportuni. A queſto oggetto Sydenham impiegò il vino di Malaga; ma Van-Swieten trovò, che la ſalvia infuſa nel vino, o negli ſpiriti, era un rimedio più efficace. Se il vino o gli ſpiriti da Van-Swieten ſuggeriti poſſano ſenza la ſalvia corriſpondere al propoſto oggetto, ſiccome aveva penſato il Sydenham, io non ho alcuna eſperienza per darne la deciſione. Queſt' argomento però è reſo dubbioſo, atteſochè Van-Swieten ha trovata la ſalvia utile per arreſtare un' altra ſmoderata evacuazione. Il dotto Barone l' ha oſſervata giovevole per arreſtare l' inconveniente continuazione di un fluſſo di latte dalle mammelle di alcune nutrici, dopo ch' eſſe avevano ſlattati i loro bambini; ma ſu queſto io non ho alcuna conveniente eſperienza. Ciò però ſembrarebbe eſſer confermato dall' analogia colla menta, che ſi è detto avere il poter di diminuire la ſecrezione del latte e nelle donne, e nelle vacche.

Il poter della ſalvia di reſiſter alla putrefazione, il quale eſſa ha comune colla menta, ed altre piante verticillate, ſi può forſe ſupporre, che appartenga alla canfora, od a qualche altra coſa analoga alla canfora, che ſi trova nella compoſizione de' loro olj (257).

Teucrium.

Si ſono inſerite nei Cataloghi di Materia Medica parecchie ſpezie di queſto genere: ma varie fra loro, atteſochè le loro virtù dipendono più dalla loro amarezza, che dal loro olio eſſenziale, ſono ſtate da noi accennate di ſopra fra' tonici; tali ſono per eſempio *Teucrium Scordium*, *Teucrium Chamædrys*, *Teucrium Chamæpytis*; ed ora non reſta da far menzione qui fra gli ſtimolanti, nominati comunemente cefalici, ſe non del

Teu-

Teucrium Marum. Questa spezie contiene una gran porzione di olio essenziale di una natura volatile, e canforata. Perciò il suo odore è più piccante di quello della maggior parte delle altre piante verticillate, e possede quindi, al pari di molte altre piante di quest'ordine una qualità errhina, la quale è delle più forti.

Sebbene questa pianta non abbia corrispotto a tutti que' prodigj, che di essa riferisce il Linneo, si può però accordare, ch'essa sia uno de' più potenti cefalici, ed antispasmodici fra le piante verticillate; ed è cosa spiacevole, che essa non possa nè coltivarsi facilmente in questo Paese, nè esserci portata da' luoghi stranieri in una condizione molto perfetta (258).

Marrubium.

Quest' è una pianta, che somministra poco olio essenziale, e che possede assai poco la fragranza comune alle altre verticillate; poichè essa è più rimarchevole, come una sostanza amara, ed un poco acre. Essa è stata riputata pettorale: ma in molte prove, che se ne sono fatte, non si sono osservate le sue virtù per questo riguardo; ed in parecchj casi essa è stata giudicata dannosa. Quanto al suo uso nell'asma, e nella tisi, e quanto alla sua facoltà di risolver gl'indurimenti del fegato, io risguardo come insufficientissime le autorità di Foresto, di Zacuto Lusitano, e di Chomel; ed i successi, ch'eglino le hanno ascritti, sembrano improbabilissimi (258).

B. UMBELLATÆ.

Qui si ha una serie di piante, molte delle quali coerentemente alla loro affinità botanica mostrano virtù molto somiglianti; ma l'analogia non

non è completa, poichè alcune fra le ombellate hanno virtù differentiſſime da quelle, che hanno le altre del medeſimo ordine. Si è però aſſerito, che diſtinguendo ulteriormente l'ombellate dal loro terreno nativo, ciò ci ſomminiſtrerà una più eſatta analogia, onde quelle, che creſcono in un terreno aſciutto, ſono ſtimolanti, ed un poco aromatiche; mentre quelle, che creſcono in luoghi umidi, e paludoſi, ſono ſedative, e velenoſe. Queſto generalmente è vero; ſebbene vi ſieno alcune eccezioni. Il *Conium maculatum*, e forſe alcune altre ombellate velenoſe, creſcono generalmente in terreni aſciuttiſſimi; mentre il *Petroſelinum*, che creſce naturalmente in terreno umido, è una pianta ſalutare.

Per la qual coſa l'analogia dedotta dal terren nativo non è perfetta; e non dobbiamo ne' caſi particolari fidarcene ſenza averla confermata per mezzo d'eſperimenti: ma ſiccome eſſa è generalmente ben fondata, io qui ne farò uſo, ed al preſente tratterò ſoltanto delle ombellate ſemplicemente ſtimolanti, ed un poco aromatiche, riſervandomi a conſiderare quelle di una natura ſedativa nel ſeguente Capitolo, che è appunto il luogo, che loro conviene.

Ammi.

Queſta ſoſtanza continua ancora ad avere un poſto nella Farmacopea di Londra; e per conto delle ſue qualità ella lo meriterebbe; ma per eſſere un ſoggetto eſotico, che noi non poſſiamo facilmente avere in una perfetta condizione, perciò da lungo tempo queſto rimedio viene appreſſo di noi traſcurato, e forſe non a torto; poichè ad eſſo probabilmente ſi può ſupplire con altre ſoſtanze, che poſſiamo più facilmente avere (259).

An-

Anethum.

Io avrei dovuto notar prima, che le virtù delle ombellate esistono specialmente ne' loro semi, attesochè essi contengono una gran porzione d'olio essenziale. Le loro virtù sono per la maggior parte l'antispasmodica, e la carminativa nelle prime vie; e quali virtù essi abbiano, quando si sono maggiormente inoltrati nel sistema, egli non è ben determinato, siccome noi osserveremo, quando verremo a parlare de' semi o radici particolari, a cui sono state attribuite queste virtù.

I semi dell'aneto hanno le virtù comuni dell'ordine, e le loro acque distillate sono state molto impiegate dalle nutrici d'Inghilterra nelle coliche de' bambini; ma egli è supponibile, che si possano avere de' carminativi più grati; ed in conseguenza questi semi erano stati già ommessi nella nostra Farmacopea di Scozia. Ma si ritornò ad inserirveli solamente sulla raccomandazione del fu Signor Giovanni Pringle, in grazia di qualche conformità colla pratica Inglese; ma nè i nostri Medici, nè le nostre nutrici ancora vi si accomodarono (260).

Anisum (261).

I semi di questa pianta contengono una gran proporzione d'olio essenziale, che loro impartisce un grato odore. Il sapore di quest'olio è molto meno acre, che quello degli olj delle piante verticillate; alcune delle quali sono forse perciò più potentemente carminative: ma per la medesima ragione gli olj dell'ombellate, e specialmente quello de' semi d'anici, sono più sicuri, e quando sono ridotti in *Eleosaccari*, che è

la

la forma la più conveniente di appreſtarli, poſſono eſſere dati in una quantità baſtantemente abbondante (262).

I ſemi d'anici, ed il loro olio, ugualmente che alcune altre ombellate, ſi è aſſerito eſſere utili per promovere l'eſpettorazione in alcune malattie di petto; ma i loro effetti non mi parvero mai conſiderabili.

Si è vantata nell'anice, ed in altri ſemi ſimili a quello anche la facoltà d'accreſcere il latte delle nutrici, e ſe è vero, come aſſeriſce Geoffroy, che per l'ordinario l'odore di tali ſoſtanze ſi faccia ſentire nel latte di quelle, che ne hanno fatto uſo, l'effetto ſopra indicato non ſarebbe improbabile; ma io non ho alcuna eſperienza ſu queſto propoſito.

Verſo il fine del ſecolo decimo ſeſto ſi è introdotto un nuovo rimedio ſotto il titolo di *Aniſum ſtellatum* (263); ma eſſo non ha ancora ottenuto un poſto ne' Cataloghi delle Farmacopee Ingleſi, ſebbene ſia ſtato inſerito in quelle di Ruſſia, di Svezia, e di Danimarca. Benchè appartenga ad un ordine molto differente di piante, pure la capſula de' ſemi e per l'odore, e per il ſapore raſſomiglia eſattiſſimamente all'anice comune, ſe non che queſte qualità ſono un poco più forti nell'*Aniſum ſtellatum*. Queſte capſule per quanto ſono ſtate provate, ſiccome hanno le qualità de' ſemi d'anice comune, così ſi è detto, che ne abbiano eziandio le virtù; e poichè in oltre queſte virtù non ſono molto difficili ad averſi altronde, perciò io non penſerò d'introdurre una ſoſtanza eſotica, per quella differenza di forza, e di qualità, che vi ſi può trovare.

Ca-

Carum (264).

I semi di questa pianta sono alla maggior parte delle persone più grati di quelli dell' ombellate comunemente impiegate. Essi contengono una gran proporzione d' olio essenziale; ed eccettuata qualche particolarità riguardo all' odore, nè questi semi, nè il loro olio differiscono dai semi, e dall' olio d' anice nelle virtù.

Fœniculum (265).

Questa pianta ha le medesime qualità dell' aneto, dell' anice, e del carvi, ma in un grado più debole; e perciò quando non fosse per il suo odore, il quale a molte persone è più grato di quello delle altre indicate piante, essa non avrebbe un posto in medicina (266).

Noi facciamo una distinzione tra il *Fœniculum dulce*, ed il *Fœniculum vulgare*, che però sono solamente varietà della medesima spezie: ma siccome il finocchio, che cresce in questo Paese, non produce semi perfetti, (noi intendiamo parlare del *Fœniculum dulce*) così questi semi ci sono portati dai climi meridionali; approviamo però, che le radici, siccome opportunissimamente si usa, sieno tratte dalle piante, che crescono ne' nostri propri giardini. Ed a' semi, ed alle radici si sono attribuite virtù diuretiche, e pettorali; ma in molte prove, che ne ho fatte, io non ho osservato queste sostanze corrispondere ai predetti oggetti (267).

Coriandrum.

Le foglie di questa pianta sembrano moltissimo differire da' suoi semi. Le qualità delle prime non

non ſono così ben determinate, onde permettermi di dire qualche coſa ſopra di eſſe, ed io perciò parlerò ſolamente dei ſemi. Queſti ſemi hanno le qualità comuni degli altri ſemi carminativi, di cui abbiamo fatto parola, e quando ſono ben diſeccati rieſcono generalmente gratiſſimi. Un uſo particolare di eſſi è quello, che infuſi inſieme colla ſena ne correggono l'odore, ed il ſapore più potentemente, che qualunque altro aromatico, ch'io ho impiegato; ed io credo, che ſieno ugualmente efficaci per evitare i tormini, che la ſena è molto ſoggetta a produrre (268).

Cuminum.

I ſemi di queſta pianta contengono una gran proporzione di olio eſſenziale, e ſono perciò potenti carminativi, e forſe più, che la maggior parte degli altri ſemi uſati; ma, per cauſa del loro odore più ingrato, ſono più raramente impiegati.

Siccome io ho in altro luogo oſſervato, che gli olj delle piante verticillate poſſono impiegarſi nelle fomentazioni per diſſipare i tumori indolenti, così egli è probabile, che molte delle ombellate poſſano impiegarſi al medeſimo oggetto, ed in ciò particolarmente il cumino è ſtato ſuppoſto utile (269).

Petroſelinum.

I ſemi di queſta pianta continuano ad aver un poſto nella Farmacopea di Londra, e per verità poſſedono le qualità degli altri ſemi carminativi, ma non ad un grado così forte come molti altri, e perciò ſono traſcurati nella pratica Scozzeſe.

Le radici ritengono ancora il loro posto nella nostra Farmacopea, e si sono supposte diuretiche; ma nelle loro decozioni, di cui io spesso ho fatto saggio, non ho trovato una tale virtù, e ciò forse perchè le loro parti attive si erano dissipate nella bollitura.

L' erba, come ogn' uno sa, è molto usata nella tavola, e perciò deve supporsi in generale salutare; ma varj Scrittori di Materia Medica ci hanno presentate delle relazioni particolari de' suoi effetti, ed io non oso contraddirle, perchè so, che in grazia di una particolare idiosincrasia, gli effetti sono differentissimi in differenti persone. Il Professor Murray dice, che l' odore di queste foglie è *ingrato*; e Bergio, ch' esso è un *fragrante grato*. A me l' odore, ed il sapore sono sempre riusciti ingratissimi, sebbene ora, che sono vecchio, mi riescono molto meno spiacevoli, di quello che lo erano altre volte (270).

Petroselinum Macedonicum.

Questa sostanza non si è ritenuta nei Cataloghi delle Farmacopee Inglesi, ed io non so, che si possa ad essa ascrivere alcuna virtù particolare; ma ultimamente si è vantato in essa un poter singolare in alcuni casi di mal venereo, del qual potere io non ho avuta alcuna esperienza, e devo perciò lasciare, che il tempo avvenire convenientemente lo stabilisca (271).

Noi abbiamo fatto menzione delle ombellate, di cui i semi principalmente s' impiegano a titolo di medicamenti; ed ora noi passiamo a parlare di quelle, le di cui radici sono a tal oggetto principalmente usate.

An-

Angelica.

Tutte le parti di queſta pianta ſono più o meno aromatiche; ma queſta qualità è più conſiderabile nella radice, che in qualunque altra parte. Eſſa è una radice gratamente aromatica; e ſiccome poſſede tutte le qualità dei ſemi carminativi già accennati, eſſa può eſſere impiegata allo ſteſſo oggetto, che quelli; ma ch' eſſa abbia alcuna virtù particolare per qualche particolar malattia, io non poſſo comprenderlo, nè poſſo deferir molto al giudizio dei Laponi ſu queſto ſoggetto (272).

Pimpinella.

Queſt' è una pianta, per cui lo Stahl, ed i di lui ſeguaci furono moltiſſimo appaſſionati. Le ſue radici, ed i ſuoi ſemi hanno le qualità comuni delle ombellate, di cui ſi è già parlato; ma queſte qualità nella pimpinella non ſono punto molto grandi; e nè le ſue ſenſibili qualità, nè la ſua analiſi, poſſono farcela riſguardare come un medicamento di qualche valore (273). Il Dott. Stahl fu ragguardevole per il ſuo ſtudio ſui fenomeni delle malattie; ma nè egli, nè i di lui ſeguaci hanno moſtrato molto diſcernimento nella ſcelta de' rimedj. Il loro ſiſtema li portò ad avere un' avverſione ad alcuni de' più efficaci; e quelli, ch' eſſi adottarono, ſono deboli, e ſpeſſo ſuperſtizioſi (274).

Ginſeng.

Queſta pianta non appartiene forſe alle ombellate; ma io l'ho poſta qui per i dubbj, che ſono inſorti riguardo a quanto ella differiſca da una pianta ombellifera, la *Sion Ninſi*, alla qua-

le ſono ſtate attribuite le medeſime virtù (275). Al preſente da molti anni è ben conoſciuta ſotto queſto nome nelle noſtre Spezierie una radice, che ci viene dalla China, e dall' America Settentrionale. Eſſa è un aromatico molto blando con qualche dolcezza; ma queſte qualità ſono così deboli, che noi non vi avreſſimo poſto alcun' attenzione come medicamento, ſe non vi foſſe ſu queſto propoſito una popolare opinione fra i Chineſi, e non ſi foſſe poſto un gran prezzo ſu queſta ſoſtanza. Ci vien detto, che i Chineſi riſguardino queſta ſoſtanza come un potente afrodiſiaco; ma io da lungo tempo traſcuro l' autorità delle opinioni popolari, e queſto è un eſempio, che conferma il mio giudizio. Io ho conoſciuto un gentiluomo di un' età un po' avanzata, che maſticò una quantità di queſta radice ogni giorno per più anni, ma che non ſi accorſe, che le ſue facoltà veneree abbiano quindi ricevuto il minimo avvantaggio.

C. Siliquosæ.

Queſt' è una claſſe di medicamenti, che coerentemente alla loro botanica affinità hanno virtù mediche eſattiſſimamente ſimili, e ſono ſolamente differenti nel grado, in cui poſſedono le medeſime facoltà. Eſſe hanno un odor pungente, che dipende da un olio eſſenziale, che ſomminiſtrano nella loro diſtillazione coll' acqua, ed il qual olio ha lo ſteſſo odore dell' intera ſoſtanza; e malgrado la ſua apparente volatilità, queſto medeſimo olio, al pari di quelli delle ſoſtanze aromatiche ſopraccennate, poſto nell' acqua va al fondo. L' odor pungente di queſte ſoſtanze ha dato occaſione di ſupporre, ch' eſſe contengano un alcali volatile: il quale per verità ſi può trarre da eſſe per mezzo di un certo proceſſo;

ma

ma non si trova manifestamente in uno stato separato nella loro sostanza, come è prodotta dalla Natura (276).

L'acqua distillata della coclearia non fa effervescenza cogli acidi o fossili, o vegetabili; non precipita le terre disciolte negli acidi, nè produce alcun cangiamento nella soluzione del sublimato corrosivo.

Egli è bastantemente evidente, che e l'odore, ed il sapore di queste piante dipende dall'olio sopraccennato, che è da loro estratto per mezzo dello spirito di vino (277); e quando è trasportato con questo spirito nella distillazione, offre una sostanza molto volatile, ed acre, che ha l'odore, ed il sapore della pianta, restandovi dopo ciò una massa interamente spoglia dell'una, e dell'altra delle predette qualità.

L'acrimonia di queste piante è diffusa per tutte le loro parti: dalle foglie essa prontamente si dissipa col diseccamento, o colla bollitura; dalle radici si può eziandio dissipare cogli stessi mezzi, se prima minutamente si taglino. Quest'acrimonia è ritenuta più lungo tempo ne' loro semi, e tanto ne' semi, che nelle loro radici, essa è maggiore, ed in maggior proporzione, che nelle altre parti della loro sostanza.

Le parti di queste piante, che contengono una gran porzione di materia attiva, se sieno applicate sulla pelle ben presto vi eccitano una rossezza; e continuando quest'applicazione la rossezza, che prima appariva, passa per gradi ad una infiammazione considerabilissima, ed al fine arriva ad eccitare delle vesciche. Queste continuando per alcuni giorni dopo ad evacuare una quantità di siero, fanno apparire la pelle sempre affetta d'un' infiammazione, che per varj giorni continua a tramandare una materia quasi purulenta; ed una tale infiammazione, e trasuda-

mento tardano molto più a guarire, di quello che una ſimile infiammazione prodotta dall' applicazione delle cantarelle (278).

La medeſima ſoſtanza acre delle ſiliquoſe, preſa internamente, ſomminiſtra uno ſtimolo potente, e diffuſibile, che agiſce fortemente ſul poter nervoſo; ed in doſi maggiori, o frequentemente ripetuta eſſa agiſce eziandio ſul ſiſtema ſanguifero: ma i ſuoi effetti per l'uno, e per l'altro conto non ſono durevoli, poichè la materia, che li eccita paſſa prontamente nelle vie orinarie; ed accreſcendo quivi la ſecrezione, eſſa ſorte preſto interamente coll'orina, e probabilmente eſſa nello ſteſſo tempo ſorte eziandio per inſenſibile traſpirazione (279).

Le piante di queſta claſſe, quando la loro vegetazione per qualche motivo ceſſa, paſſano preſto alla putrefazione; e ſe ſi diſtillano, quando ſono in tale ſtato, eſſe ſomminiſtrano dell' alcali volatile (280).

Egli è da ciò, ch' eſſe hanno data occaſione d' eſſere chiamate piante alcaleſcenti, ed hanno dato luogo ad alcuni errori riſguardanti la loro natura, ed uſo; ma al preſente ſappiamo, che la loro fermentazione può eſſere diretta ad eſſere di natura aceſcente: ed è certo, che unitamente alla loro qualità diuretica, ella è per l'appunto la loro natura aceſcente, che le rende così efficaci per evitare, e ſanare lo ſcorbuto (281). Il loro uſo per queſto conto è da lungo tempo conoſciuto, ed univerſalmente accordato; e ſi è notato come un benefico regolamento della Natura, che abbia abbondantemente di queſte piante provvedute ſpecialmente quelle parti del noſtro Globo, in cui lo ſcorbuto più che in altre predomina.

In conferma di queſta noſtra dottrina riguardo all' aceſcenza di queſte piante, ſi deve oſſervare, che

che quelle ſpezie, che non abbondano di materia acre propria di queſt' ordine, ma che ſono nello ſteſſo tempo ſucculentiſſime, abbondano in vece di una materia zuccherina, che le rende conſiderabilmente nutrienti, ed atte a divenire una gran parte de' fluidi animali. Egli è parimenti in conſeguenza della loro materia zuccherina, che le medeſime piante poſſono preſto ridurſi ad una fermentazione acetoſa; e quando ſi conſervano in queſto ſtato, eſſe ſomminiſtrano un mezzo molto efficace e per evitare, e per ſanare lo ſcorbuto.

Queſte ſono le proprietà generali delle ſiliquoſe: ed i generi, e le ſpezie, che in queſt' ordine ſi comprendono, poſſedono a tal ſegno le comuni qualità già accennate, che non è molto neceſſario di parlarne particolarmente. Io farò ſolamente alcune oſſervazioni ſopra alcune poche, che ſono più frequentemente uſate, e di cui l' efficacia ſembra eſſere più conſiderabile.

Cochlearia (282).

Queſt' è la pianta, che ſi è uſata con maggior frequenza nella cura dello ſcorbuto, ed è riputata la più efficace. Le ſue qualità ſenſibili eſſendo ugualmente grandi, ſe non maggiori, di quelle, che appartengono a qualunque altra pianta di queſt' ordine, ſono ſufficienti prove di ciò. L' erba intera è ſtata ſpeſſo impiegata, e mangiata freſca, come un' inſalata; e ſi è anche ridotta in conſerva con tre volte il ſuo peſo di zucchero: ma in queſto modo non ſi conſervano bene le ſue virtù. La pratica la più comune è d' uſarne il ſugo eſpreſſo; e queſta pianta forma una parte principale dell' utiliſſimo rimedio chiamato *Succi ad ſcorbuticos* delle Farmacopee di Londra, e d' Edemburgo (283).

Queſta pianta formava per lo paſſato un ingrediente del medicamento *Acqua Raphani compoſita*, che ſi trovava una volta nella Farmacopea d' Edemburgo, e che ſuſſiſte ancora in quella di Londra; ma il Collegio d' Edemburgo giudicando, che la diſtillazione non eſtragga tutte le ſue virtù, ha al preſente ommeſſo queſta diſguſtoſa preparazione (284). Parecchie Farmacopee foreſtiere hanno preſcritto d' aſſoggettar queſta pianta alla diſtillazione collo ſpirito di vino, ed hanno quindi ottenuto uno ſpirito volatile piccante, che può riuſcire uno ſtimolo utile in varj caſi. Queſto ſpirito ſi può forſe perfezionare combinandolo coll' acido volatile di tartaro, come nello *Spiritus Antiſcorbuticus Drawitzii* (285), ed in tale ſtato può eſſere un utile ſtimolante ne' caſi di paraliſi. Si può eziandio uſare come diuretico, ed eſſere eziandio per tal conto utile nello ſcorbuto; ma le ſue virtù antiſcorbutiche non ſi devono far dipendere da queſta ſua condizione, e ſono molto inferiori a quelle della pianta in ſoſtanza.

Naſturtium Aquaticum (286).

Queſta pianta poſſede le facoltà comuni delle ſiliquoſe in un grado conſiderabile; e per eſſere più ſucculenta di molte altre, e per eſſere primaticcia è ſtata più frequentemente impiegata inſieme colla coclearia per comporre il rimedio *Succi ad ſcorbuticos*, che per tanto tempo formò un de' ſoggetti delle noſtre Farmacopee. A queſte piante ſi è coſtumato aggiungere la Beccabunga; ma ſiccome queſta non ha alcuna delle qualità delle ſiliquoſe, nè alcun' altra, fuorchè quella di un ſemplice ſucco vegetabile, perciò il Collegio d' Edemburgo l' ha ommeſſa nell' ultima edizione della ſua Farmacopea. Si è ſempre pra-

ti-

ticato di unire co' ſughi delle ſiliquoſe un ſugo acido nativo, e queſt' era una volta quello dell' acetoſa; e per i poveri queſta pratica ſi potrebbe ancora continuare con avvantaggio: ma le Farmacopee hanno opportunamente preſcritto il ſugo delle melarancie di Siviglia, o del Portogallo.

L' aggiunta degli acidi ai ſughi delle piante ſiliquoſe moſtra ſufficientemente, che queſte non operano come ſoſtanze alcaline, od alcaleſcenti; ed io ſono perſuaſo, che l' aggiunta degli acidi renda i ſughi più certamente efficaci col determinarli più ſicuramente ad una fermentazione aceſcente. Egli non è molto neceſſario d' avvertire, che, ſiccome le parti volatili eſalano con molta prontezza, quando ſono eſpoſte all' aria, perciò quando il rimedio *Succi ad ſcorbuticos* ſi voglia preſervare per qualche tempo, ſi deve riporre in vaſi ben chiuſi.

Cardamine (287).

Le qualità ſenſibili di queſta pianta, e particolarmente de' ſuoi fiori, ſono tanto inferiori a quelle di parecchie altre ſiliquoſe, ch' io non avrei penſato di parlarne come ſoggetto di Materia Medica; ma la riſpettabile autorità del Signor Giorgio Bacher mi fa credere doveroſo d' informare i miei Lettori, che i fiori di queſta pianta ſono ſtati trovati efficaciſſimi in varie affezioni ſpaſmodiche; e per una più piena conoſcenza di queſto punto, io devo inviare i miei Lettori alle Tranſazioni Mediche Vol. I. Art. 19.

Eryſimum.

Gli Scrittori di Materia Medica hanno fatto menzione di parecchie ſpezie di queſto genere; ma io parlerò ſolamente dell' *Eryſimum Officinale* (288),

(288), e di queſto non per le generali qualità delle ſiliquoſe, ch' egli non poſſede punto in un grado conſiderabile, ma per un oggetto particolare, al quale eſſo è ſtato ſpecialmente applicato, ed è la cura della raucedine. Egli è comune a quaſi tutte le piante ſiliquoſe, che nell' eſſer preſe in bevanda ſtimolano le glandule muccoſe delle fauci, ed eccitano quindi una più copioſa eſcrezione di mucco. Quando la raucedine perciò dipende, ſiccome ſpeſſo avviene, da una ſecrezione interrotta di queſto fluido, egli è chiaro, che lo ſtimolo da noi accennato può eſſer utile. A queſto propoſito ſi è coſtumato d' impiegare l' eriſimo; il quale però è ſtato generalmente preſcritto in una maniera poco ſenſata unitamente a molte altre coſe di neſſuna intenzione; e la più ſemplice forma di appreſtarlo, cioè di dare il puro ſugo dell' eriſimo con una parte uguale di mele, o di zucchero, è certamente la più conveniente.

Se l' eriſimo per queſto conto ha qualche avvantaggio ſopra le altre piante di queſt' ordine, queſt' avvantaggio mi ſembra conſiſtere in ciò, che per aver l' eriſimo una minor' acrimonia dell' altre piante eſſo può eſſere più liberamente, e frequentemente uſato. Quando non ebbi la comodità di aver dell' eriſimo, io ho trovato, che vi ſi poteva ſupplire collo ſciroppo di ramolaccio; ma queſto ſciroppo deve eſſer fatto molto debole, altrimenti eſſo non può eſſere frequentemente uſato, nè lungamente continuato, ſenza produrre male, ed incomodo nelle fauci. Io ho trovato, che una dramma di queſta radice freſca e raſchiata era baſtante per quattro oncie di acqua bollente, in cui ſi deve metter in infuſione dentro un vaſo chiuſo per due ore, riducendo poſcia queſt' infuſione in uno ſciroppo coll' aggiunta del doppio di ſuo peſo di zucchero. Io ſpeſſo ho oſ-

oſſervato, che una o due cucchiajate da tè di queſto ſciroppo bevuto a poco per volta, od almeno ripetuto due o tre volte, riuſcirono prontiſſimamente efficaci nel ſollevar dalla raucedine.

Braſſica.

Io ho parlato nella mia prima Parte delle varie ſpezie di queſta pianta impiegata nella dieta. Noi dobbiamo qui ripetere queſto genere di ſoſtanza in quanto coſtituiſce un ſoggetto medicinale; e ſotto queſto punto di viſta ſi deve oſſervare, che le varie ſpezie, o varietà di queſto genere differiſcono da quaſi tutte le altre piante dell' ordine, perciocchè, al meno nelle loro foglie, poſſedono in minor grado l' acrimonia ad un tal ordine propria. Perciò queſte foglie ſono meglio adattate alla dieta; e ſono ſpecialmente convenienti a queſt' oggetto in virtù della loro maggiore ſucculenza, e perchè contengono, ſiccome ſopra ſi è oſſervato, una gran proporzione di materia zuccherina.

Sebbene queſte foglie manchino in parte di quell' acrimonia, che ſembra dare alle ſiliquoſe un poter particolare, per cui tali piante ſono chiamate antiſcorbutiche, il cavolo ha però eziandio una grandiſſima facoltà per queſto riguardo; e quando fu preſo in copia come alimento, eſſo è divenuto efficace nella cura di queſta malattia. Io aſcrivo ciò alla qualità aceſcente dei cavoli; ed al preſente egli è ben noto, che ſe per mezzo d' un conveniente artifizio eſſi ſieno ridotti ad una fermentazione aceſcente, e poſſano eſſere conſervati in queſto ſtato, eſſi rieſcono un efficaciſſimo mezzo e per preſervare dallo ſcorbuto, e per ſanarlo. L' arte di preparare i cappucci per queſto propoſito, e di fare ciò, che ſi chiama *Sauer Kraut*, è al preſente tanto nota, e ſi trova

va descritta in tanti libri, che non credo necessario di qui inserirla (289).

Raphanus Rusticanus (290).

La radice di questa pianta è la sola parte, che si è impiegata, ed essa offre una delle sostanze le più acri di quest' ordine, e perciò diviene un potente stimolante, o sia che venga usata esternamente, o sia che venga usata internamente. Esternamente essa presto infiamma la pelle, e diviene un rubefaciente, che può esser impiegato con avvantaggio nella paralisi, e nel reumatismo; e se la vi si lasci applicata più lungo tempo, diviene un vescicante, che produce gli effetti da noi in altro luogo indicati.

Quando questa sostanza viene presa internamente, io ho detto in qual maniera si possa dirigere il suo potere stimolante nelle fauci per la cura della raucedine (291). Quando essa è ricevuta nello stomaco, ella stimola questo viscere, e promove la digestione, e perciò è convenientemente impiegata col nostro cibo animale a titolo di condimento. Se si metta in infusione nell' acqua, e si prenda tutto in un colpo una gran porzione di questa infusione calda, essa diviene facilmente emetica, e si può o prenderla sola per eccitare il vomito, o per ajutare l' operazione degli altri emetici (292).

La sua infusione nel vino, quando sia presa nello stomaco, stimola in sistema nervoso, e quindi riesce utile nella paralisi; e se si usi in gran quantità, essa riscalda tutto il corpo: e quindi essa diviene utile nel reumatismo cronico, o questo provenga dallo scorbuto, e da altra causa. Bergio ci ha dato un metodo particolare di apprestar questa radice, ed è di tagliarla in minuti pezzi, senza punto pestarla; e così ridotta se

si

ſi trangugi ſenza maſticarla, può eſſer preſa fino alla doſe di un cucchiajo da tavola: e l' Autore aſſeriſce, che uſata in queſto modo ogni mattina per un meſe continuo è ſtata ſommamente utile ne' caſi artritici: i quali però io ſuppongo eſſere ſtati di natura reumatica.

Egli ſembrarebbe, che uſata in queſto modo, ugualmente che i ſemi di ſenape non peſti, eſſa ſomminiſtri allo ſtomaco le ſue parti volatili ſottili, che lo ſtimolano conſiderabilmente ſenza infiammarlo. Queſta materia del ramolaccio, al pari di quella ad eſſa ſimile eſiſtente nelle altre piante ſiliquoſe, quando ſia entrata ne' vaſi ſanguigni, paſſa preſto ai reni, e diviene un potente diuretico, ed è perciò utile nell' idropiſia; nè è neceſſario, che noi diciamo, che in queſta maniera col promover e l' orina, e la traſpirazione è ſtata lungo tempo riſguardata come uno de' più potenti antiſcorbutici (293).

Sinapi.

Di queſta pianta non ſi uſano che i ſemi; e ſi è coſtumato di diſtinguerne riguardo alla Medicina due ſpezie; la *Sinapis Nigra*, e la *Sinapis Alba*; che ſebbene ſembrino eſſere ſpezie differenti, non differiſcono molto nelle loro qualità ſenſibili, e per ogni oggetto poſſono eſſere indiſtintamente uſate (294).

Queſti ſemi contengono una parte volatile molto pungente e per riguardo all' odore, e per riguardo al ſapore. Diſtillati coll' acqua danno un olio eſſenziale, che manifeſta la medeſima acrimonia, che ſi trova nell' intera ſoſtanza, e moſtra, che l' acrimonia di queſta ſoſtanza dipende appunto da quella dell' olio predetto. La medeſima ſoſtanza contiene eziandio una porzione di olio blando, che ſi può otte[illegible]re per mezzo dell' eſ-

espressione dai semi ridotti in polvere; e quando si abbia estratto quest' olio, nella pasta, che ne rimane dopo l' espressione, si trovano le parti acri, ed attive.

In questi semi vi è una gran porzione di materia farinacea, capace di fermentare, nel processo della qual fermentazione l' olio volatile è più svolto, e mostra più prontamente la sua attività. Quindi avviene, che la polvere fresca è poco pungente, e molto amara; ed all' incontro quando essa sia stata umettata coll' aceto, e lasciata così per un giorno, essa diviene considerabilmente più acre, come ben si conosce da quelli, che preparano il senape per uso della tavola. Ciò si può eziandio applicare particolarmente riguardo al suo uso esterno. Il senape in qualunque modo umettato, ed applicato alla pelle, riuscirà col tempo rubefaciente e vescicante; ma come è preparato per la tavola, esso è più attivo, che la polvere fresca; e perciò noi mal a proposito usiamo prescrivere la polvere fresca dei semi di senape ne' nostri sinapismi, poichè il senape da tavola sarebbe molto più efficace.

Il senape per tanto esternamente applicato ha tutte le facoltà della radice di ramolaccio accennata nel precedente articolo; ed io sono molto sorpreso, che il dotto Professor Murray abbia asserito, che il senape stimoli il sistema meno dei vescicanti ordinarj; cioè, secondo io penso, meno delle cantarelle: ma a me pare, che la cosa sia totalmente contraria (295). Il senape ridotto in polvere, e preso internamente ha tutti i poteri, e gli effetti dell' altre siliquose; se non che esso è più attivo, e forte, che quasi qualunque altra delle predette piante, eccettuato forse il ramolaccio ultimamente accennato (296).

Sono cinquant' anni da che, per quanto io so, s' introdusse per la prima volta in questa Cit-

Città una pratica, la quale poscia è stata frequentissima. Ella consiste nel dare i semi di senape interi, e non pesti alla dose di mezza oncia, o quanto può contenere un ordinario cucchiajo da tavola. Il senape in questo modo non riscalda lo stomaco, ma stimola il canal intestinale, e comunemente diviene lassativo, od almeno favorisce la giornaliera ordinaria escrezione. Questa pratica eziandio aumenta per l'ordinario la secrezione dell'orina; ma per questo riguardo io ho frequentemente osservato, ch'ella non è riuscita. Col dare in tal maniera il senape due volte al giorno, come si costuma appresso di noi, io non ho osservato, che stimoli il sistema, o che riscaldi il corpo; ma egli deve certamente far ciò, se col darlo quattro, o cinque volte al giorno, secondo la pratica Svedese, riesce di prevenire il ritorno delle intermittenti (297).

Io mi rimetto di buon grado alla testimonianza di Bergio, quando ci dice d'avere in questo modo sanate spesso delle intermittenti di primavera; e più ancora quando il suo candore confessa, che un tal metodo non è stato sufficiente per sanare le quartane autunnali. Si comprenderà più facilmente, che i semi pestati presi in gran copia unitamente a qualche spirito ardente non solamente possono essere efficaci a tal oggetto, ma eziandio, che in tali dosi possono stimolar troppo, ed indurre, secondo ci narra Van Swieten, una febbre violenta (298).

Bergio dice, che nelle febbri intermittenti protratte, e che frequentemente ricorrono, egli ha unito il senape polverizzato colla corteccia del Perù con buon effetto (299). Egli osserva, che sotto un tal trattamento i suoi ammalati hanno frequentemente sentito un gran calore al loro stomaco, ma però senza che ne risultasse alcun danno.

Io

Io non posso finir questo soggetto senza accennare due differentissime opinioni a suo riguardo. Il Professor Murray dice, che il senape produce una grata sensazione nello stomaco, ed una gajezza nello spirito: „ Ita adjuvat cibi concoctionem, ventriculo sensum gratum impertit, mentique certe in memet hilaritatem haud medio„ crem, forsitan ex aere fixo quod extricatur, „ conciliat „. Linneo ci dà un' opinione contraria: „ Nimius usus (die' egli) causatur languorem „ & tollit lætitiam „. Io non posso garantire nè l' una, nè l' altra di queste due opinioni (300).

D. Alliaceæ.

Le piante, di cui si deve far menzione sotto questo titolo, sono tutte spezie d' uno stesso genere chiamato *Allium*; e sebbene vi sieno piante di altri generi, che hanno l' odore particolare a questo, e possano forse avere qualche poco delle sue qualità, esse però non ne hanno tanto, onde meritare, che se ne parli in questo luogo.

Parecchie sono le spezie di *Allium*, di cui si può trattare come dotate di virtù somigliantissime: ma queste virtù sono più considerabili nell' *Allium Sativum* del Linneo; e perciò noi ne parleremo in primo luogo sotto il titolo dell' aglio.

Allium Sativum (301).

Tutte le parti di questa pianta hanno fino ad un certo segno le medesime qualità; ma ella è la sola radice, che è impiegata in medicina. Questa ha un odore molto piccante, ed un sapore molto acre. Tali qualità dipendono da una parte volatilissima, che si dissipa prontamente, se questa radice sia divisa, e le sue parti interne re-

reſtino eſpoſte all' aria, finchè il tutto ſia diſeccato, oppure ſe eſſa ſi faccia bollire nell' acqua. Queſta ſoſtanza volatile è, almeno in parte, un olio eſſenziale, che ſi può ottenere per mezzo della diſtillazione nella maniera ordinaria (302); ed al pari degli olj di molte ſiliquoſe, meſſa nell' acqua va al fondo. In tutti queſti conti le alliacee aſſomigliano alle ſiliquoſe, ſiccome pure loro aſſomigliano nelle virtù, ſebbene però ne differiſcano un poco nelle chimiche qualità.

Le alliacee non ſono eſtratte dallo ſpirito di vino così completamente, come le ſiliquoſe; e ſebbene le prime ſieno in parte eſtratte, le loro parti però non ſono ſtraſcinate dallo ſpirito di vino nella diſtillazione, come avviene alle ultime. Comechè le qualità delle alliacee non ſieno col diſeccamento così prontamente diſſipate, come quelle delle ſiliquoſe, non di meno eſſe per tal mezzo ſoffrono ſempre qualche diminuzione della loro virtù; e ſe ſi promova maggiormente il diſeccamento, queſte virtù potranno interamente diſſiparſi. Per la qual coſa io penſo, che il Dottor Lewis poco convenientemente proponga l' uſo dell' aglio ſecco in qualunque proporzione, come medicamento (303).

Le qualità medicinali dell' aglio ſono molto conſiderabili; ed io parlerò primieramente di quelle, che ſi oſſervano, qualora una tal ſoſtanza venga applicata eſternamente. L' aglio peſto, ed applicato alla pelle preſto la infiamma; e ſe vi ſi tenga per qualche tempo, vi eleverà una veſcica, ſiccome abbiamo detto riguardo al ſenape, ed al ramolaccio: ma gli effetti di queſto elevamento di veſciche prodotti dall' aglio non ſono così permanenti, nè così difficili a guarire, come quelli prodotti dalle ſiliquoſe. Si può però domandare, ſe la natura diffuſibiliſſima dell' aglio non poſſa in alcuni caſi produrre uno ſtimolo più

immediato, e più considerabile sull' intero sistema, di quello che le sostanze siliquose.

L' aglio preso nello stomaco sembra stimolare quest' organo, e favorire la digestione, e può perciò risguardarsi come un condimento utile dei nostri cibi; ma ed il suo odore, ed il suo sapore sono così disgustosi a molte persone, che in molti casi non può punto usarsi: ma siccome vien detto, che in climi caldi esso sia dotato d' un odore, e d' un sapore molto meno forti, ivi esso potrà più frequentemente, e più copiosamente impiegarsi (304).

Anche nel suo stato il più acre esso viene adoperato in poca copia in molte delle nostre salse. Il suo odore diffusibile è prontissimamente, e largamente comunicato all' aria dello stomaco; e perciò affetta non solamente l' eruttazioni, ma eziandio l' esalazioni ordinarie, che sogliono costantemente provenire da quest' organo. Riesce perciò spesso spiacevole alle persone, che lo hanno mangiato, e più ancora a quelli, che ad esse stanno vicini; ma ciò può alcun poco correggersi con qualche volatile aromatico preso contemporaneamente.

Lo stimolo dell' aglio preso nello stomaco si comunica prontamente al resto del sistema, ed è certamente un generale riscaldante, ed inflammatorio. Per la qual cosa in tutti i casi, in cui predomina una diatesi flogistica, od un' irritabilità, una dose abbondante d' una tale sostanza può riuscire grandemente nociva. Egli è probabile, che dai cattivi effetti risultati dal suo inopportuno uso, alcuni Autori imbevuti de' più grandi pregiudizj contro di esso, abbiano troppo esaltato il danno delle sue qualità generali, e da un' altra parte molti mossi da contrarj pregiudizj abbiano celebrato l' aglio come una delle più utili medicine (305).

Il

Il ſuo ſtimolo è più facilmente, e più prontamente propagato nel ſiſtema; di quello che quaſi qualunque altra ſoſtanza nota. Eſſo non ſolamente affetta la traſpirazione, e la ſecrezione dell' orina, ma ſembra pervadere tutti i vaſi del ſiſtema: ed una forte prova di ciò ci viene ſomminiſtrata da quanto dice Bennet de' ſuoi effetti così preſto apparenti ne' cauteri (306). Lo ſtimolo dell' aglio eſſendo tanto diffuſibile, e grande, eſſo potrà certamente eſſer utile in molte malattie; ſiccome quando v' è un languore della circolazione in qualche parte, o quando vi ſono ſecrezioni interrotte. In conſeguenza le ſue facoltà diaforetica, e diuretica ſono ſtate ſovente utili nell' idropiſia. Il Dottor Sydenham oſſervò alcune idropiſie ſanate col ſolo aglio (307).

Da ciò, che noi ſappiamo di alcune altre ſpezie di queſto genere, non ſi può dubitare, che l' *Allium Sativum* non ſia un rimedio per lo ſcorbuto.

Poichè l' aglio, quando è preſo in qualche maniera, ed eziandio quando viene applicato eſternamente, appariſce con tanta prontezza nel vapore proveniente da' polmoni, non ſi può punto dubitare, ch' eſſo non promova le ſecrezioni, e perciò l' eſalazioni di queſt' organo. Per il che ſi ammetterà di buon grado il ſuo uſo nell' aſma pituitoſo, ed anche nello ſpaſmodico, nel qual ſi richieda l' eſpettorazione; ed io accordo facilmente ciocchè è ſtato aſſerito, che anche la ſua eſterna applicazione alle piante de' piedi ſia ſtata utile nelle predette malattie.

Si ſono molto celebrate le virtù aleſſifarmache dell' aglio; e per quanto a tal uopo poſſono contribuire le facoltà diaforetica, ed antiſettica; l' aglio può a ciò avere lo ſteſſo titolo, che molte altre ſoſtanze. Anche nella peſte, che è comunemente congiunta con un polſo baſſo, egli è

abbaſtanza probabile, ch' eſſo poſſa eſſere ſtato utile: ma le virtù, che gli ſono ſtate aſcritte di preſervar dal contagio, e di occorrervi, mi pajono eſtremamente dubbioſe (308).

I poteri ſtimolanti dell' aglio, al pari di quelli di molte altre ſoſtanze già accennate, ſi poſſono impiegare per prevenire la ricorrenza delle febbri intermittenti; e Bergio ci dice d' aver vedute anche delle quartane ſanate per mezzo di eſſo. Egli c' inſegna una particolar maniera d' uſarlo nel ſeguente paragrafo: „ Incipiendum a bulbulo unico „ mane & veſpere, ſed quotidie unus bulbulus „ ſuper addendus, uſquedum 4, vel 5 bulbulos „ ſumpſerit æger qualibet vice. Si febris tunc „ evanuit, diminuenda erit doſis, & ſufficit poſtea „ ſumere unicum vel etiam binos bulbulos, ma„ ne & veſpere, per plures ſeptimanas „.

Il medeſimo Autore c' indica una virtù particolare dell' aglio nella cura della ſordità, ed io ſono diſpoſto a preſtarvi credenza, poichè io ſteſſo ho parecchie volte trovato in tali caſi utiliſſimo il ſucco di cipolla. Gioverà produrre le proprie parole di Bergio riguardo alla maniera, con cui egli vuole, che ſi uſi l' aglio a tal effetto: „ In ſurditate rheumatica ſæpius levamen attulit, „ lanam bombycinam ſucco allii imbibere, illam„ que auri intrudere, repetitis vicibus per diem „ unicum. Meatus auditorius inde rubet, dolet, „ & ſenſibilis fit per diem unum alterumque, „ tum prurit, tandemque deſquamatur, redeunte „ ſæpe auditu „.

L' aglio è impiegato in differenti forme a titolo di medicamento. Alcune volte gli ſpicchi inzuppati nell' olio ſono trangugiati tutti interi; ed in tal modo ſe ne può prendere un certo numero in una ſola doſe, ſenza che rieſcano riſcaldanti allo ſtomaco, ſebbene manifeſtamente agiſcano ſul ſiſtema come diuretici, od altrimenti. Queſta

io presumo essere la maniera di Bergio di amministrar l'aglio nella cura delle intermittenti accennata di sopra. Per le persone, che non possono trangugiare gl'interi spicchi, l'aglio si deve tagliare in piccioli pezzi senza pestarlo; ed in tal modo quando questa sostanza si trangugi senza masticarla, se ne può prendere una considerabile quantità tutta ad un tratto, la quale riuscirà un attivo medicamento, senza che produca molto caldo nello stomaco. Quando l'aglio non possa in alcuno de' predetti modi esser preso in uno stato alquanto intero, esso si dovrà pestare, e congiungendolo con delle polveri, che cospirino nella medesima intenzione di esso, si dovrà ridurre il tutto in pillole: ma questa forma non sarà molto conveniente per esser lungo tempo conservata, poichè nel diseccamento dell'aglio le sue parti attive prontamente si dissipano. Queste parti attive si conservano più certamente coll'infonder l'aglio pesto nell'acqua calda, e col ridurre il liquore proveniente da una debita infusione in uno sciroppo, od ossimele nella maniera prescritta dalla Farmacopea di Londra (309). In questa forma l'aglio è molto attivo; ma non può essere preso in una quantità considerabile senza irritare le fauci, ed anche lo stomaco: e quando io ho adoperato questa forma di rimedio, in quella quantità, che potei usare senza incomodo, io spesso sono stato deluso riguardo ai suoi effetti diuretici.

Allium Scorodoprasum.

Quest'è la spezie, che per la sua acrimonia si approssima più all'*Allium Sativum*; ma io non so, ch'essa sia usata come medicamento, sebbene si potrebbe forse farlo opportunamente; poichè i bulbi esistenti alla parte superiore dove nascono i

fiori di questa pianta, si potrebbero trangugiare più facilmente, che gli spicchi dell' aglio comune (310).

Allium Cepa (311).

Questa sostanza contiene una parte molto volatile, la quale però ne esala così facilmente quando la cipolla è tagliata, ed esposta all' aria, onde non potersene valere ad alcun medico oggetto. La sostanza che rimane, quando questa parte è dissipata, ha e riguardo all' odore, e riguardo al sapore, molto dell' acrimonia dell' aglio; ma l' uno e l' altro in un grado così moderato, che sebbene non si possa dubitare, che la sua azione stimolante sullo stomaco sia tanta, onde riuscire un utile condimento ai nostri cibi, e sebbene una tal materia passi certamente e per la traspirazione, e per l' orina, e perciò possa esser giovevole; non di meno non sembra possibile di trovare in essa un rimedio attivo. Oltre la materia acre propria al genere, la cipolla contiene eziandio una sostanza zuccherina, e mucilaginosa (312), cioè una materia nutritiva; onde l' intera cipolla può essere usata come un utile antiscorbutico. Tutte le spezie di *Allium* sono state da molti Scrittori raccomandate come utili ne' casi nefritici, e calcolosi; ma esse non sembrano agire in altro modo, che come diuretici, de' quali l' uso nei casi nefritici, e calcolosi è generalmente molto incerto. Egli non pare necessario di accennare l' uso delle cipolle esternamente applicate per promovere la suppurazione; poichè quando sono impiegate calde esse non sembrano avere maggior' efficacia dell' altre poltiglie mucilaginose. L' uso del loro succo nella cura della sordità coll' insinuarlo a picciole goccie nell'orecchia nel tempo che si va a letto, è stato da me indicato di sopra parlando dell' aglio comune.

Al-

Alcune altre ſpezie d' *Allium*, ſiccome l' *Allium Porum*, l' *Allium Aſcalonicum*, l' *Allium Fiſtuloſum*, e l' *Allium Schænopraſum*, ſono impiegate nella dieta, ma non già in medicina, poichè le loro qualità ſono quelle ſteſſe, che abbiamo già accennate, in un grado meno conſiderabile. Nella dieta l' *Allium Porum* ſomminiſtra una gran quantità di materia nutriente, e l' *Aſcalonicum* è convenientemente impiegato come un grato condimento, avendo molto meno dell' odore, che rieſce diſguſtoſo nell' aglio comune, ed eziandio nella cipolla.

E. Coniferæ.

Di queſt' ordine due ſoli generi, il *Pinus*, ed il *Juniperus*, ſaranno da noi in queſto luogo eſpoſte; poichè ſebbene vi ſieno molte altre piante, che ſono a queſte unite riguardo all' ordine naturale, molte però di eſſe hanno qualità differentiſſime da quelle, di cui noi qui parlaremo; o ſe ve ne ſono alcune, che abbiano in qualche modo le medeſime qualità, non le hanno però in tal grado, onde meritare un poſto nella Materia Medica d' Europa.

Pinus.

Queſto genere comprende un gran numero di ſpezie, che poſſedono quaſi affatto le medeſime qualità; ma in quali differenti gradi io non poſſo eſattamente determinarlo, nè penſo, che ſia neceſſario d' intraprenderlo; poichè egli mi pare, che le virtù di tutte queſte ſpezie dipendano dalla trementina, ch' eſſe contengono, e perciò elleno ſono propriamente le virtù di queſta ben nota ſoſtanza, delle quali noi qui dobbiamo trattare.

Anche la trementina ſi è conſiderata come di

ſpezie differenti; e ſi può accordare, che le varie trementine differiſcano nel grado, in cui poſſedono le qualità generali, ma io molto dubito, ſe queſta differenza ſia in alcun caſo così grande, onde produrre una conſiderabile diverſità di effetti, quando vengono uſate in medicina; ed io ſono perſuaſo, che il Collegio d'Edemburgo abbia fatto bene mettendo nella liſta della Materia Medica la ſola *Therebintina Larigna*, o ſiccome comunemente ſi chiama la *Trementina Veneta* (313). E poichè queſt' è la ſola ſpezie, ſu cui io abbia avuto occaſione di fare delle oſſervazioni, ella è queſta ſola, di cui io intendo qui di far propriamente parola: ma io ſpero, che ciò, ch' io ne ſono per dire, ſi potrà applicare a tutte le altre ſpezie, di cui è ſtato, o ſi può far uſo.

La trementina, quando è nel ſuo vero ſtato, è una ſoſtanza acre, ed applicata alla pelle la infiamma conſiderabilmente. Eſſa forſe potrebbe eſſere per ſe ſteſſa un utile rubefaciente, ma quando noi voleſſimo impedire, che la ſua operazione non andaſſe troppo avanti, ella non ſi può facilmente levare affatto dalla pelle, ſu cui è ſtata applicata (314). Quando eſſa era impiegata nell' *Emplaſtrum volatile* delle precedenti edizioni della Farmacopea d' Edemburgo, eſſa riuſciva un potentiſſimo rubefaciente, e più potente dell' alcali volatile combinato cogli olj eſpreſſi (315).

La ſola difficoltà, che io ho trovata nell' uſo della trementina ſotto queſta forma, fu ch' eſſa ſpeſſo produſſe un dolor maggiore di quello, che i miei ammalati poteſſero di buon grado ſoffrire, onde fu neceſſario di levarla prima, ch' eſſa aveſſe prodotto l' effetto di togliere i dolori articolari, per cui ella era ſtata applicata.

Da ciò, che è ſtato detto dell' acrimonia della trementina apparirà, che ſe eſſa ſia ſtata giammai applicata ſulle ferite recenti, ciò ſiaſi fatto

poco

poco convenientemente ; e che tutto quello , che si è detto su tal proposito da' precedenti Scrittori del poter della trementina , o di altre sostanze d' una natura molto simile sotto il nome di balsami , deve esser tratto da un fonte erroneo . Egli è vero , che quando le ferite , o le ulcere per una flacidità delle parti non possono arrivare ad una conveniente suppurazione , lo stimolo della trementina può esser utile : ma anche in questo caso la trementina , od i balsami della medesima natura non possono essere convenientemente impiegati soli , ma devono essere diffusi , ed involti in qualche sostanza , che possa moderare la loro acrimonia , come nel digestivo così comunemente usato da' nostri Chirurghi (316) .

Io penso , che si abbia fatto un miglioramento nella moderna Chirurgia rigettando nelle ferite recenti , ed anche quando sono nel loro stato di suppurazione , qualunque applicazione , quando essa non sia della più blanda natura , e giudicando , che l' uso delle sostanze terebintinate non solo non sia necessario , ma che possa esser dannoso .

Queste sono le osservazioni , ch' io posso fare sull' uso esterno della trementina , ma il suo uso interno è stato eziandio frequentissimo . Per conto della sua spiacevole acrimonia nella bocca , e nelle fauci , la trementina non si può facilmente prendere sola nello stomaco , ma si deve perciò unire con qualche altra materia , come lo zucchero , il mele , od il tuorlo dell' uovo , per modo che venga moderata la sua acrimonia , e si possa o diffondere in un liquido , o per mezzo di qualche polvere ridurre alla forma di pillole . Ma in qualunque modo addolcita , od apprestata , essa quando sia presa in gran copia , è soggetta a riscaldare lo stomaco , ed a produrre quell' incomodo , e male , che , secondo io penso , proviene dal-

dalle sostanze, che non sono facilmente miscibili coi fluidi animali (317).

Non v'ha alcun dubbio del potere, che ha la trementina di stimolare lo stomaco, e di comunicare quindi lo stimolo all'intero sistema; ma io non ebbi occasione di distinguere i suoi effetti particolari per questo conto.

Allorchè la trementina si avanza maggiormente nel canal alimentare, essa manifestamente lo stimola, e diviene più, o meno lassativa, sebbene non possa essere presa in tal quantità, onde divenire considerabilmente purgante. La sua facoltà però di stimolare gl' intestini apparisce specialmente, quando è impiegata sotto la forma di cristere, per modo che mezz' oncia fino ad un' oncia di essa venga diligentemente tritata col tuorlo d' uovo, e per tal mezzo sia perfettamente diffusa, e sospesa in un liquore acquoso, e dopo ciò venga injettata nell' intestin retto; io ho osservato, che quest' è uno de' più certi lassativi, che si potessero impiegare nelle coliche, ed altri casi di un' ostinata costipazione.

Quando la trementina è passata ne' vasi sanguigni, manifesta ivi il suo potere collo stimolare l' intero sistema; e come tale è stata trovata utile nel reumatismo cronico, ed al pari d' alcuni altri terebintinati stimolanti, si è provata vantaggiosa nel prevenir la gotta. Essa mostra costantemente una tendenza di sortire per la secrezione dell' orina, a cui ella impartisce un odore particolare, e riesce generalissimamente diuretica (318). Nello stesso tempo non si può dubitare, ch' essa non sorta per traspirazione; e queste operazioni spiegano benissimo, perchè sia stata così spesso trovata utile nello scorbuto (319).

Poichè si può facilmente ammettere, che i medesimi rimedj, i quali sortono per mezzo del-

la

la traſpirazione cutanea, ſortano eziandio per mezzo dell'eſalazione pulmonare; ciò in qualche modo ſpiegherà le virtù, che ſono ſtate aſcritte in alcune malattie di petto alle ſoſtanze terebintinate, che paſſano ſotto il titolo di balſami.

Queſto però è il luogo di notare, che anche per un errore, ſiccome io penſo, riguardo all'uſo della trementina nelle ferite, e nelle ulcere, e più certamente per una falſa analogia, ſi è tradotto l'uſo di eſſa ad ogni ſpezie di ulcere interne. Ora però molto generalmente ſi conviene, che i rimedj terebintinati non ſolo ſono inutili, ma per l'ordinario nocivi in tali caſi. Ciò è ſtato prima avvertito dal Dottor Boerhaave, e dopo di lui, ſenza però nominarlo, fu poſcia inculcato dal Dottor Fothergil. Secondo que' due Autori l'eſulcerazioni interne ſono tanto lontane dall'aver biſogno dello ſtimolo infiammatorio, per mezzo di cui i balſami ſono ſpeſſo utili nelle ulcere eſterne, che anzi queſt'è uno ſtato d'infiammazione ſoverchia, che ne impediſce la ſpontanea ſanazione (320).

Riguardo all'uſo interno della trementina egli è conveniente l'oſſervare, che come un rimedio diuretico, eſſa è ſtata raccomandata per impedire le concrezioni calcoloſe nelle vie orinarie, e per farle ſortire, mentre ſono in una condizione, che loro permette di paſſare per gli organi eſcretorj: ma da tutto ciò, che noi finora conoſciamo riguardo alla produzione della pietra nel corpo umano, noi non poſſiamo comprendere alcun fondamento per la prima opinione; e quanto alla ſeconda, l'applicazione d'un tale ſtimolo è ſempre pericoloſa, e rieſce per l'ordinario nociva.

Un'altra operazione della trementina nelle vie orinarie è nella gonorrea. La patologia però de' differenti caſi di tal malattia non è ancora così ben determinata, onde imprendere d'adattare a

cia-

ciascuno di essi il rimedio, che loro conviene; ma v'è un caso, in cui io ho osservato, che la malattia si guarisce coll' indurre qualche grado d' infiammazione nell' uretra: ed io son persuaso, che la trementina, o, ciocchè è quasi lo stesso, il balsamo del Copai, operino solamente in questo modo; poichè m'è succesSo alcune volte vedere che e la trementina, ed il balsamo del Copai avevano prodotto un' infiammazione manifesta nell' uretra a segno d' occasionare una soppressione d' orina; ma nello stesso tempo, quando questi effetti cessarono, la gonorrea, che durava da qualche tempo, fu interamente sanata (321).

Egli apparisce essere stata l' analogia colle gonorree, che ha indotto i Pratici ad impiegare i rimedj terebintinati nel fluor bianco delle femmine; malattia difficile e rispetto alla teoria, e rispetto alla pratica. I Medici hanno raccomandato l' uso di questi rimedj nel fluor bianco, ed io li ho frequentemente impiegati, ma rare volte con successo; ed uno degli ostacoli fu, che pochi stomachi di femmine possono sopportare quella quantità di un tal rimedio, la quale sarebbe a quest' effetto necessaria (322).

Egli è ora tempo d' osservare, che tutte le virtù della trementina, che noi abbiamo accennate, dipendono principalmente, se non interamente, da un olio essenziale; il quale si può ottenere da essa in gran copia per mezzo della distillazione coll' acqua, ed il quale è spesso usato come rimedio nel suo stato separato. Applicato esternamente quest' olio irrita, ed eccita qualche grado d' infiammazione nella pelle, ma non così prontamente, o così considerabilmente, come l' intera trementina. Esso è però un utile rubefaciente, e sembra avere un' efficacia uguale a quella di qualunque olio aromatico; e se non avesse un

co-

così ingrato odore, esso sarebbe impiegato unitamente colla canfora, od altrimenti, più frequentemente di quelli (323).

Il potere stimolante di quest' olio esternamente applicato apparisce bastantemente da ciò, che ungendone la spina del dorso si osservò esser utile nelle febbri intermittenti (324).

Quando lo stesso olio si prenda nello stomaco, esso eccita un senso di calore, ed un incomodo della medesima natura che quello, che proviene dall' intera trementina, ed è ugualmente indigeribile. Inoltrato negl' intestini non manifesta la medesima qualità lassativa, che risulta dall' intera trementina (325).

Esso presto passa nei vasi sanguigni, e quivi è comunemente determinato alle vie orinarie, ed accresce la secrezione dell' orina; ma siccome non si può facilmente introdurlo in gran copia, io non l' ho trovato un utilissimo diuretico, nè sempre sicuro, ma qualche volta osservai, ch' esso irritava troppo le vie orinarie; e di ciò noi abbiamo due rimarchevoli esempj prodotti dal Dottor Steedman, nei Saggi Medici d' Edemburgo Vol. II. Art. 5. (326).

Esso sembra costituire uno stimolo diffusibilissimo, e probabilmente pervade l' intero sistema. Esso sembra irritare per tutto l' estremità de' vasi; ed il suo uso proposto dai Dottori Pitcarnio, e Cheyne nella sciatica è molto probabile. Io per verità non ho mai trovata alcuna persona, di cui lo stomaco lo sopportasse in quella copia, che quegli Autori hanno proposta, e perciò esso forse non mi è riuscito a sanare interamente la malattia; ma anche in dosi minori io l' ho frequentemente trovato un utile rimedio (327).

Egli tocca far menzione qui della *Pix liquida*, o Catrame, per esser questa una materia, la quale si ottiene da varie spezie di pini per mez-

zo d'un particolare e ben noto abbruciamento (328). Questo è propriamente un olio empireumatico di trementina, e non solamente ritiene molto del potere stimolante di essa, ma forse possede altresì alcune altre qualità acquistate coll' abbruciamento; cosicchè si è supposto avere poteri analoghi a quelli della trementina. Quest' è però una sostanza più spiacevole allo stomaco, che la trementina, od il suo olio; ed in parecchie prove, ch' io ho fatte delle *pillulæ piceæ* della *Pharmacopeja pauperum*, io non vi ho mai rimarcato alcuna utilità particolare (329).

Mescolando insieme parti uguali di catrame, e di sevo di castrato, o due parti di catrame, e due di cera, si forma un unguento, che alcuni si sono immaginati d'usare in certe esulcerazioni; ma io non ho mai osservato, che in alcun caso questo unguento riesca meglio di quelli fatti con un più moderato impregnamento di trementina: e l' unguento di catrame applicato, siccome alcuni hanno proposto, ai cancri, mi è sempre apparso un nocivo irritante (330).

Io ho risguardato come una pratica empirica un particolar processo di adoperar il catrame. Si mette ad arrostire un piede di montone; e mentre esso si va arrostendo, viene abbrustolato col catrame in vece di butirro. Nel tempo, che si fa questo arrostimento, s' insinua frequentemente dentro la sostanza del montone un acuto legno, onde dar occasione, che ne sorta un succo; e prendendo la mistura di catrame, e di succo, la quale per tal mezzo viene a trovarsi nella lecarda, con essa si deve ungere il corpo tutto per tre, quattro notti di seguito, ritenendo per tutto quel tempo la medesima camicia. Si è detto che questo è un rimedio in parecchj casi di lepra; ed io ho veduto un caso di una *lepra ichthyosis*, in cui questo rimedio è stato applicato con gran

fue-

ſucceſſo: ma per delle ragioni, ch' egli è facile immaginarſi, io non ebbi opportunità di ripetere queſta pratica (331).

Coll' occaſione ch' io tratto del catrame ſi potrebbe attenderſi, ch' io trattaſſi dell' acqua di catrame; ma io rimetto un tal argomento ad un altro capo, nel quale le virtù di queſto liquido ſaranno più convenientemente conſiderate.

Le virtù aſcritte al catrame per evitare, e correggere il contagio del vajuolo non meritano alcuna menzione. Wallerio ſeguì in ciò la pratica del volgo, e credette di averne oſſervato del ſucceſſo; ma egli è così ſincero, onde dire, che non poteva determinare ſe gli effetti ſi doveſſero aſcrivere all' uſo del catrame, o ad altre cauſe (332).

In tutto ciò, ch' io ho fin qui eſpoſto, io ho conſiderato le proprietà della trementina, come comuni a tutte le trementine ſomminiſtrate dal genere dei pini; ed io non ho penſato, che ſia neceſſario di parlare delle varie ſpezie notate dagli Scrittori di Materia Medica, le quali ſi ottengono da differenti ſpezie di pini, o da piante di altri generi; poichè io ho ſuppoſto, che la trementina *larigna* ſia dotata di tutte le virtù neceſſarie agli oggetti della Medicina. In tutto ciò però io poſſo forſe eſſer andato troppo in là; ed io devo confeſſare, che alcune delle altre trementine hanno un odor più grato, ed un ſapor più blando; e tale è particolarmente il *Balſamo* del *Canadà*: ma dopo aver fatta tutta l' attenzione, che mi fu poſſibile, io non ho potuto comprendere, che queſto balſamo abbia qualche particolar virtù, od in generale un potere maggiore, che gli dia un diritto alla ſtima ſingolare, che molti ſembrano avere per eſſo concepita (333).

Juniperus (334).

Queſt' è l'altro genere delle *Coniferæ*, di cui noi dobbiamo far parola; ed eſſo è convenientemente unito col precedente, e per riguardo alla ſua botanica affinità, e per riguardo alla ſomiglianza delle ſue virtù medicinali. Eſſo contiene minutamente diffuſo per l'intera ſua ſoſtanza un olio eſſenziale moltiſſimo ſomigliante a quello della trementina, e ſolamente di un odore più grato. Eſſo è manifeſtamente diuretico, ed impartiſce all'orina il medeſimo odore di viola, che la trementina.

Chiunque attentamente conſidera gli Scrittori di Materia Medica, comprenderà, io penſo, che tutte le virtù attribuite alle differenti parti del ginepro, poſſano riferirſi all'olio eſſenziale da me accennato: ed io devo oſſervare, ch'io non ho trovato queſt'olio un diuretico più potente dell'olio di trementina; e ſebbene eſſo abbia un odore un po' più grato, io non ho trovato, che lo ſtomaco lo ſoffra in una copia maggiore di quello.

La parte di ginepro principalmente impiegata in Medicina è la bacca; la quale (quella ſpecialmente che naſce in climi un po' più caldi del noſtro) contiene diffuſo in maggior copia per tutta la ſua ſoſtanza, particolarmente ne' ſuoi ſemi, l'olio eſſenziale da me accennato. Nell'uſo, che comunemente ſi fa delle bacche di ginepro, quando non ſi abbia la cura di romper queſti ſemi per mezzo d'un forte peſtamento, l'infuſione, che ſe ne ottiene, è graziosa, ma è debolmente pregna dell'olio predetto; e perciò è rimedio di pochiſſima efficacia (335).

Quando lo ſpirito di vino viene applicato a queſti ſemi, eſſo eſtrae l'olio eſſenziale interiſſimamente dal guſcio, dalla polpa, e dai ſemi pe-

pesti, e lo strascina seco nella distillazione. Quindi esso diviene diuretico, ma questo diuretico non l'ho mai osservato molto forte; e quando viene largamente usato, riesce più dannoso per il mestruo, che utile per la qualità diuretica della materia, di cui è impregnato. A molte persone, specialmente dopo un uso ripetuto, l'odore delle bacche di ginepro riesce bastantemente grato; ma ad altre persone perchè esso riesca tale, gli si devono aggiungere alcuni altri aromi, come nell' *aqua juniperi composita* (336).

Se le bacche di ginepro si trattino per mezzo della decozione nell' acqua, siccome avviene nella loro distillazione, e la decozione sia in seguito ispessita alla consistenza di estratto, essa dà ciò, che comunemente si chiama *rob juniperi*. Siccome in una tal preparazione non si usa rompere i semi, così poca è la copia di olio essenziale, che ne viene estratta; e ciò che se ne estrae, è quasi interamente dissipato nella bollitura. Io l'ho sempre riputata una preparazione inerte. Essa è un po' dolce, e leggerissimamente aromatica; ma io non ho mai in essa trovate le virtù, che Hoffmanno, ed altri le hanno largamente attribuite (337).

Io potrei qui far menzione della *Sandaraccha*, e dell'*Olibano* come prodotti del ginepro; ma siccome io non posso ascriver loro alcuna medica virtù, perciò non penso, che sia necessario di qui farne alcuna parola (338).

Juniperus Sabina.

Noi abbiamo già indicata questa pianta sotto il titolo delle *fetide*, e ne diremo d'avvantaggio nel titolo degli Emmenagoghi.

F. Balsamica.

Dopo la trementina io ho posto questo titolo, perchè quasi tutte le sostanze chiamate balsami hanno la forma, e consistenza della trementina (339); e sembrano consistere di questa, per la maggior parte della loro sostanza. In conseguenza, io penso, che esse abbiano virtù molto somiglianti; od almeno io trovo difficile a determinare quanto queste virtù sieno differenti nelle differenti spezie di balsami.

Balsamum Copaivæ.

Quest' è d'una consistenza minore della trementina di Venezia; e quindi chiaramente apparisce contenere una maggior proporzione di olio essenziale, che offre per mezzo della distillazione coll' acqua. Le sue virtù, qualunque sieno, dipendono da quest' olio essenziale; poichè quando esso ne è separato per mezzo della distillazione, la sostanza resinosa, che ne resta, è senza odore, o sapore. L' olio separato non è stato impiegato come rimedio; ma io oso dire, ch' esso può impiegarsi al pari dell' olio di trementina, come Hoffmanno propone, con la doppia quantità di sugna in casi di paralisi (340).

L' intero balsamo viene abbastanza frequentemente impiegato; ma sopra le sue virtù, ugualmente che sopra quelle degli altri balsami, si sono prodotti moltissimi errori. Un certo Scrittore trattò *ex professo* di questo balsamo, ma in una maniera molto differente da quella usata da altri monografi. Egli candidissimamente indica le perniciose conseguenze del copioso uso di questa sostanza; e siccome egli applica questo suo discorso agli altri balsami, ugualmente che a que-

sto,

ſto, così io giudico, che ſarà utile all'iſtruzione degli ſtudioſi, ch'io qui traſcriva ciò che ſu queſto ſoggetto ha detto il Dottor Hoppe (341).

Dopo d'aver riferite le virtù, che vennero comunemente aſcritte a queſto balſamo, egli produce il ſeguente paragrafo.

„ Hæc autem omnia in recenſitis affectibus „ præſtat ſub divina benedictione balſamus Copayva, ſi genuinum nullaque mangonio corruptum vel infractum, debito tempore & modo, juſtaque quantitate a prudenti Medico & „ exercitato Chirurgo adhibetur; largiori enim „ doſi, vel longiori, quam par eſt, minuſve „ opportuno tempore aſſumptum ſulphure ſuo „ balſamico & acri ſenſiles tunicas primarum „ viarum extimulat, humores nimis exagitat, & „ ſic febres, hæmorrhagias, cephalalgias, cordis „ palpitationes, dolores & ardores ventris, aliaque incommoda parit. In ſpecie phthiſi & ulcere renum laborantibus abuſus balſami Braſilienſis facile tuſſim exaſperat, hæmoptoen & „ mictum cruentum infert, febremque lentam „ intendit. Nephriticis quoque frequentius & „ largius exhibitum dolores & inflammationes renum adauget. Dyſenteria maligna & lienteria „ notha, quæ ex denudatione tunicæ nerveæ ventriculi ac inteſtinorum oritur, vexatis balſamum noſtrum propinatum, vel clyſmatibus additum ſæpe ardores internos excitaſſe obſervavi. In omnibus igitur alvi fluoribus, ab humorum in primis viis collectorum acrimonia „ natis, & cum gravi inteſtinorum inflammatione junctis, balſamum Copayva aſſumptum „ plus obeſt, quam prodeſt. In mictu cruento, „ & dyſuria ſenum, ab humorum ſalſedine producta, ſimiliter nocet, quia ſanguinem nimis „ commovet, & vias urinarias, jam dolorifice „ affectas, magis irritat. Nec etiam extus adhi-

„ bitum balſamum Braſilienſe ſemper & ubivis „ conducit, quia vulneribus & ulceribus nondum „ ſatis deterſis, ſeu a pure inhærenti liberatis, „ admotum intempeſtive cicatricem inducit, & „ ſic ulcera ſæpe numero ſinuoſa infert, quæ „ brevi tempore recrudeſcunt & difficilius ſanan„ tur„. Ex diſſertatione, D. Frid. Wilh. Hoppe, apud Valentini Indiam literatam, pag. 624.

Negli ultimi tempi l' uſo principale del balſamo del Copai è ſtato nella gonorrea; e ſu queſto propoſito io ho detto quanto baſta di ſopra parlando della trementina. Eſſo frequentemente ha mancato di produrmi l' effetto, forſe perchè io ho preſo sbaglio ſulla natura della circoſtanza, in cui l' ho adoperato; ma io credo, che ciò ſpeſſo ſia avvenuto per eſſere ſtato preſo in troppo picciola quantità, atteſochè lo ſtomaco dell' ammalato non ne ſopportaſſe una maggiore. Eſſo qualche volta m' è riuſcito, ma ho ſovente trovato, ch' era troppo irritante, e molto nocivo. Lo trovai particolarmente nocivo quando ho avuto luogo di ſoſpettare un' eſulcerazione nelle vie orinarie. Riguardo al ſuo uſo nel fluor bianco, io non ho niente da aggiungere a quanto ho detto di ſopra.

Siccome io ho oſſervato di ſopra, che la trementina nell' agire ſugl' inteſtini diviene laſſativa; così la medeſima coſa fu oſſervata, e l' ho oſſervata io ſteſſo, riguardo al balſamo del Copai. Io non poſſo determinare ſe a queſta operazione ſi deva attribuire il ſeguente particolare effetto di queſto balſamo, ed è (ciocchè io ho appreſo da un Pratico empirico) che ſolleva dalle affezioni emorroidali; ed io l' ho frequentemente impiegato con ſucceſſo. A queſt' oggetto eſſo ſi deve dare dalle venti alle quaranta goccie convenientemente miſto con zucchero polverizzato, una, o due volte al giorno (342).

Bal-

Balſamum Peruvianum (343).

Queſt'è una ſoſtanza terebintinata, e ſi trae da una ſpezie di *Terebinto*. Queſto ha un odore più forte, ed un'acrimonia maggiore, che la maggior parte degli altri balſami; ma non ſi conoſce bene, quali particolari virtù quindi gli provengano. Eſſo era una volta molto celebrato per le medeſime virtù proprie agli altri balſami; ma al preſente è poco uſato nella noſtra pratica, probabilmente perchè rare volte ne abbiamo di genuino.

La ſingolar virtù nelle ferite de' nervi, che gli fu attribuita da Van-Swieten, non è confermata dalla eſperienza de' noſtri Chirurghi; i quali hanno una maggior fiducia ſul taglio traſverſale del nervo, ſull'applicazione degli emollienti, e ſull'evitare gli effetti dell'irritamento per mezzo dell'uſo interno dell'oppio, di quello che ſu qualunque balſamo applicato ſopra la ferita (344).

Noi poſſiamo facilmente ammettere la virtù attribuitagli da Sydenham di curare la colica de' Pittori, poichè le ſue qualità laſſative ſono analoghe a ciò, che noi conoſciamo nella trementina, e nel balſamo del Copai (345).

Io non ho intrapreſo ad eſaminare coll'eſperienza il valore delle calde raccomandazioni fatte dal Dottor Hoffmanno della tintura di queſto balſamo preparata collo ſpirito di vino; ma eſſa non pare aver alcun'altra virtù, che quella di ſtimolare in generale, la quale probabilmente noi poſſiamo ottenere da molte altre ſoſtanze (346).

Balſamum Tolutanum.

Queſto oltre ad un molto grato odore, ha un ſapore il più blando fra tutti i balſami. Eſſo è ſtato celebrato per le medeſime virtù pettorali, che gli altri; e noi poſſiamo ſolamente dire, che a cauſa della ſua piacevolezza eſſo ſia il più innocente (347).

Benzoinum (348).

Il belzoino non tiene qui lo ſteſſo poſto, ch' egli ha nel mio Catalogo; ma io l'ho meſſo in queſto luogo, perciocchè ſuppongo, che abbia una certa relazione ai balſami immediatamente precedenti. Il belzoino è una ſingolar compoſizione di un ſal acido con una ſoſtanza oleoſa, e reſinoſa; ma ſiccome nella maggior parte delle trementine, e balſami ſi è trovata una materia ſalina della medeſima natura, ſi può ſupporre, che vi ſia un' affinità tra queſto, e tutti i balſami da noi accennati (349).

Mi pare, che il belzoino offra un' analogia per iſpiegare la compoſizione di tutti queſti; ſebbene la Chimica è ancora lontana dal poter diſtinguer, ed inſegnare le varie combinazioni, che la Natura forma ne' vegetabili. Riguardo alla Storia chimica del belzoino, io devo rimettere i Lettori a parecchj moderni Scrittori, che ne hanno trattato; nè io ne renderò alcun conto, per non aver eſſa ſparſa alcuna luce ſull' uſo medico di una tale ſoſtanza.

I fiori di belzoino, che è la ſola preparazione impiegata, ſono manifeſtamente una ſoſtanza di natura acida, conſiderabilmente acre, e ſtimolante, come io ho oſſervato in tutte le prove, che ne ho fatte (350). Eſſi ſono ſtati raccomandati co-

come un pettorale; ed io li ho impiegati in alcuni casi d'asma senza ravvisarne utilità; ed alla dose di mezza dramma mi apparvero riscaldanti, e nocivi.

Styrax Calamita (351).

Io soggiungo qui questa sostanza, poichè essa contiene, sebbene in minor proporzione, il medesimo sal essenziale del belzoino; e perciò si può supporre che abbia la medesima natura, e virtù. Quali sieno queste virtù non è affatto determinato, ed essa è così poco usata nella nostra pratica, ch'io non ho mai avuta l'opportunità di giudicarne dall'esperienza.

Styrax Liquida (352).

L'origine di questa sostanza non è ben conosciuta; e perciò noi non abbiamo alcuna analogia per istabilirne la natura, ma in ciò siamo guidati dal nome di storace, che comunemente le viene applicato. Io l'ho posta qui e fondato sopra questo nome, e per quest'altra ragione, che il suo odore si avvicina alcun poco a quello dello *Storace Calamita*; oltracciò esso è molto simile a quest'ultimo anche per l'acrimonia del suo sapore.

Fin qui questa sostanza è stata quasi solamente impiegata esternamente; e non è ben determinato a quali particolari oggetti essa sia adattata, quando si applica in tal maniera: ma in questi ultimi tempi io ho appreso da una pratica empirica, che mescolandola con alcune sostanze untuose in proporzione di una parte di storace a due di *unguentum basilicon nigrum*, è riuscita di notabile utilità in casi di paralisi, e particolar-

mente in una debolezza di membri proveniente da rachitide.

G. Resinosa.

Myrrha.

Primieramente io non posso separare le sostanze, che si devono considerare unitamente.

Quest' è una gomma-resina, che è stata lungo tempo riguardata come un rimedio valido, e sembra avere acquistato un titolo od una qualche riputazione dalle sue sensibili qualità, e dalla materia acre, che un esame chimico in essa dimostra (353).

Le sue vere virtù però mi sembrano essere state mal conosciute. Essa manifestamente stimola lo stomaco, e quando è presa in moderata quantità, promove l'appetito, e la digestione; ma presa in una quantità maggiore, come di mezza dramma, o due scrupoli per una dose, essa produce un' ingrata sensazione di calore nello stomaco, e nello stesso tempo occasiona una frequenza di polso, ed un senso di calore per tutto il corpo. Per mezzo di un tal potere essa può alcune volte esser utile in quella flacidità del sistema, che è così spesso congiunta con una ritenzione de' mesi; ma noi non possiamo comprendere, ch' essa abbia alcun peter particolare di determinare ai vasi dell' utero, e perciò che non abbia alcun titolo per essere supposta, come è stata comunemente, un emmenagogo (354). Nè le sue qualità sensibili le danno a ciò tanto diritto, quanto ne hanno le gomme fetide.

Un' altra virtù attribuita alla mirra da parecchj Scrittori, ed ultimamente celebrata in Inghilterra, è quella d' esser pettorale, e ne fu anche proposto l' uso ne' casi di tisichezza, e di etica.

La

La mia coſtante, e frequentemente ripetuta oſſervazione delle qualità riſcaldanti della mirra non mi permette di ſottoſcrivere ad una tal pratica; ed in varie prove fatte io non ho veduto, che ne riſultaſſe dall' uſo della mirra alcun benefizio, ma che anzi eſſa apportava ſpeſſo un danno manifeſto, qualora od era data in gran copia, od era frequentemente ripetuta. Mi piace la circoſpezione di Cartheuſer, il quale, ſebbene attribuiſca ſoverchie lodi alla mirra, ſi eſprime in queſto modo: „Blande attenuat, & imminen„ tem fluidorum non minus quam ſolidorum cor„ ruptionem evertit, vel jam præſentem, *febre* „ *lenta* tamen aut *hectica* nondum ſtipatam, effi„ caciſſime corrigit „.

La mirra è ſtata molto impiegata eſternamente nelle ulcere di varie ſpezie, ed è ſtata molto celebrata per le ſue virtù chiamate comunemente balſamiche, ed antiſettiche. Non v' è certamente alcun dubbio, ch' eſſa non poſſeda le virtù de' balſami; ma la ſua acrimonia è forſe maggiore, che quella di qualunque di queſti, e tutte le ſue virtù ſono ora quaſi interamente traſcurate da' preſenti Pratici di Chirurgia (355).

Se ſi devono impiegare le virtù della mirra, queſte ſi poſſono eſtrarre o coll' acqua, o collo ſpirito di vino (336); e per la maggior parte degli oggetti, che propor ci poſſiamo, ſi potrà ciò ottenere abbaſtanza convenientemente dall' acquavite. Gli eſtratti fatti collo ſpirito di vino ſono più acri; quei fatti coll' acqua ſono più blandi.

Se le ſue virtù ſtimolanti vengano ſpecialmente richieſte, il Dottor Stahl ha ragione di dire, che la quantità di mirra nella tintura ſpiritoſa riuſcirà tanto efficace, quanto il doppio di eſſa in ſoſtanza. Ma ſe ſi deva piuttoſto ſeguire l' opinione della maggior parte de' Medici, che la mir-

mirra sia più sicuramente usata in uno stato più mite, l'estrazione coll'acqua corrisponderà meglio al proposito; e si è plausibilmente proposto che quando si vuol appressar la mirra in sostanza, questa si faccia masticar nella bocca, e che non se ne trangugi, se non ciò, che ne viene disciolto colla saliva (357).

Ladanum (358).

Nel mio Catalogo subito dopo la mirra è posto il ladano; ma io penso, che questo si poteva totalmente omettere, poichè al presente esso non è mai usato internamente come rimedio per nessun oggetto, qualunque si sia. Si ritiene però nelle Spezierie, ed entra in alcune composizioni esterne; ma ciò sembra essere piuttosto per il suo grato odore, che per alcuna virtù specifica.

Guajacum (359).

Questo rimedio fu da principio posto in uso per la cura della malattia venerea, subito dopo, che questa malattia apparve per la prima volta in Europa (360). Esso continuò per qualche tempo dopo un tal periodo ad essere il rimedio principalmente impiegato; ed egli è impossibile rigettare le testimonianze, che ed allora, e frequentemente dopo sono state prodotte di perfette sanazioni ottenute per mezzo di questa sola sostanza. Vi sono però eziandio molte testimonianze della sua inefficacia; ed appena si venne a conoscere l'uso, e la conveniente amministrazione del mercurio, l'efficacia di questo minerale si trovò così considerabile, e certa, che presto divenne il rimedio generalmente impiegato, e nello stesso tempo il guajaco si andò del pari generalmente negligendo.

Al-

Alcuni per verità, e particolarmente il Dottor Boerhaave, hanno poscia sostenuta un' opinione favorevole dell' uso del guajaco convenientemente amministrato nelle malattie veneree; ed Astruc produce una particolar sentenza riguardo al medesimo, ed è, ch' esso specialmente conviene nella sifilide combinata coll' affezione scrofolosa. Io non ebbi alcuna occasione d' esaminare coll' esperienza quest' ultima opinione; e riguardo all' uso del guajaco nella sifilide, io non mi sono avvenuto in alcun caso di fresca data, in cui il guajaco solo sia stato impiegato, nè so, che al presente alcun Pratico in Europa confidi nell' adoperarlo solo, o che ne abbia avuto quindi il bramato successo (361).

Per la qual cosa non occorre, che più ci tratteniamo sull' uso del guajaco nella malattia venerea; ma esso è stato celebrato per molte altre virtù. Molti hanno raccomandato l' uso della sua decozione per la cura delle affezioni cutanee; ed in alcuna di queste esso è stato qualche volta utile: e siccome io trovo difficile il distinguere le varie spezie di queste affezioni, io non oso assolutamente negare il suo potere per questo riguardo; ma io posso asserire, che in nessuna di molte prove fatte, ho ravvisata la sua efficacia (362). Quanto agli effetti della gomma di guajaco applicata esternamente ai mali cutanei, vedi Hunter sulle malattie veneree (363).

In casi di reumatismo cronico le sue virtù sono con più certezza stabilite, e l' uso della sua decozione è stato qualche volta utile: ma e perchè quando si appresta in gran copia, una tal decozione riesce spiacevole alla maggior parte delle persone, e perchè le parti resinose del guajaco, nelle quali risiedono principalmente le sue virtù, non sono ben estratte dall' acqua, l' uso della decozione è moltissimo trascurato, ed anche

gli

gli estratti, che si è proposto di trarre da tali decozioni, non si costumano molto. La resina, che spontaneamente sorte da quest'albero nei paesi, in cui esso nasce, è quella appunto, che è ora principalmente adoperata nei casi reumatici, e gottosi (364).

Ci vien portato questo rimedio sotto il titolo di gomma di guajaco, e quest'è una sostanza, che contiene una gran proporzione di resina, e come alcuni dicono, i tre quarti del tutto. Sebbene io sia persuaso, che le virtù di questa gomma dipendano interissimamente dalla sua parte resinosa, non possiamo pensare, che sia necessario di estrarre questa resina, e separarla dal resto, poichè alla maggior parte degli oggetti, che ci proponiamo, i mestrui spiritosi l'estraggono sufficientemente dalla gomma (365): e se si abbia ad impiegare una soluzione acquosa, la quale noi giudichiamo essere spesso necessaria, la parte gommosa favorisce la diffusione della resinosa (366); e sembra però cosa migliore in tutti i casi d'impiegare l'intera gomma (367). La parte resinosa sembra essere molto per natura sua analoga ai balsami, e trementine, che noi accennammo di sopra; e perciò si può supporre, ch'essa al pari delle predette sostanze sia diffusibilissima nel sistema, e quindi abbia un considerabile potere di stimolare per tutto l'estremità dei vasi. Egli è in fatti questo potere, che sembra particolarmente spiegare la sua facoltà nel reumatismo cronico (368).

Siccome non vi può essere alcun dubbio, che questa sostanza non sorta per i pori della pelle, essa perciò apparirà un rimedio utile in alcuni cutanei disordini. Per questi, ed altri oggetti essa è stata amministrata in differenti forme. Si è estratta collo spirito di vino; e questo spirito grandemente impregnato di essa somministra il *Bal-*

sa-

famum Guajacinum della Farmacopea di Londra, e l' *Elixir Guajacinum* di quella d' Edemburgo (369). Ad entrambe queſte preparazioni è aggiunta una porzione di balſamo del Perù, che però poco accreſce la loro virtù. Queſte preparazioni ſono eſtrazioni della pura parte reſinoſa; e noi ſiamo molto incerti, ſe eſſe abbiano qualche avvantaggio ſopra le altre, o per riguardo alle loro virtù, o per riguardo alla più conveniente amminiſtrazione.

Entrambi i Collegj hanno eziandio ordinato, che ſi eſtragga il guajaco collo *ſpiritus ſalis ammoniaci vinoſus*, che è una combinazione di ſpirito di vino coll' alcali volatile cauſtico (370); poichè ſebbene ſi preſcriva un alcali non cauſtico, egli è realmente il cauſtico ſolo, che può combinarſi collo ſpirito di vino. Queſto meſtruo eſtrae il guajaco in gran copia, ed è perciò moltiſſimo uſato; ma egli è incerto, ſe quindi ſi abbia un grande avvantaggio. Noi portiamo opinione, che eſſo ſovente reſtringa la doſe, la quale ſi potrebbe altrimenti ſomminiſtrare; e ſiccome in molti caſi il guajaco è troppo riſcaldante, così egli deve eſſerlo ſpecialmente quando ſi appreſta ſotto una tal forma. Ed una ſoluzione della gomma in un forte rum od acquavite, può eſſer amminiſtrata più francamente, e ſicuramente; e, s' io non m' inganno, è ſtata appreſtata con effetti ugualmente buoni (371).

Ciò m' induce a parlare della gran fama, che il guajaco ha ultimamente acquiſtata nella cura della gotta. Il guajaco è ſtato molto ſtimato in Inghilterra, e da Mead, e da Pringle per la cura del reumatiſmo (372); ma la ſua virtù contro la gotta fu dal principio ſcoperta dal Signor Emerigon di Martinica; che il primo aſſerì ſulla ſua propria eſperienza il potere, ed il ſucceſſo

di

di una tale ſoſtanza nel liberare interamente dai dolori della gotta. Egli comunicò ſubito all' Europa queſta ſua ſcoperta, e ſe ne eſteſe preſto la fama per tutto; e dopo queſto tempo in tutti i paeſi d' Europa ſono ſtate molte perſone, che hanno impiegato queſto rimedio.

La maniera propoſta dal predetto Autore è la ſeguente. S' infondono due oncie di gomma di guajaco in tre libre *averdupoiſe* (373) di buon rum; e dopo averle laſciate in digeſtione per otto giorni, ſi paſſa la tintura per la carta, e l' ammalato ne prende un cucchiajo da tavola ogni mattina per un anno, e più. Le relazioni delle prove fatte in differenti paeſi, ſono molto varianti. Molte perſone ne hanno vantato il buon eſito; ma vi ſono molte altre, che ſi lamentano d' eſſere ſtate deluſe nella loro aſpettazione. Parecchj ſi lagnano di averne quindi avuto del danno; ed egli pare, che non ſi ſappia ancora ben adattare queſto rimedio convenientemente ai varj caſi, ed alle varie coſtituzioni. Si è aſſerito dai fautori di queſto rimedio, ch' eſſo ſi poſſa dare anche quando attualmente eſiſtono i dolori della gotta; ma io ſono certo da parecchj eſempj, che queſta è una pratica molto nociva. Quanto a me, io ho conoſciuto parecchj, che coll' uſo di queſto rimedio aveano ottenuto d' aver una lunga tregua dai dolori della gotta, ma non ne ho conoſciuto alcuno, in cui queſti non ritornaſſero più. Vi fu una perſona, ch' era ſoggetta ad acceſſi annui di gotta. Queſta ne reſtò libera per due anni, ma fu per gradi attaccata da un' idrotorace, di cui eſſa morì; ed io ſoſpetto, che parecchj altri, che hanno preſo la tintura di guajaco, abbiano ſubita la ſteſſa ſorte, poichè dall' eſperienza della polvere del Duca di Portlandia, e di altri rimedj, io ſono perſuaſo, che non ſi poſſa trovare al-

alcun mezzo di occorrere ai mali inflammatorj della gotta, ſenza indurre nel ſiſtema uno ſtato atonico, e pericoloſo (374).

Parecchj Medici hanno trovato del danno dall' uſo del guajaco ſotto la forma di una tintura ſpiritoſa; ed io ſono certo, che ciò ſia alcune volte accaduto. Egli è perciò, che ad imitazione del riſpettabiliſſimo Berger di Copenhagen, io mi tengo lontano dalla tintura ſpiritoſa di guajaco, ed impiego quaſi ſolamente la diffuſione del guajaco nell' acqua. Per ottener una tale preparazione io primieramente prendo parti uguali di zucchero *panone*, e di guajaco, e riduco tutto in una polvere fina, alla quale poſcia io uniſco una qualche porzione di tuorlo d' uovo, o di mucilaggine di gommarabica, e triturando inſieme queſte ſoſtanze molto diligentemente, io formo un' emulſione coll' acqua, o coi liquori acquoſi, che poſſono eſſere creduti più a propoſito. Io appreſto queſta preparazione alla ſera in una tal quantità, che poſſa nella mattina ſeguente produrre una ſcarica di baſſo ventre; la qual coſa differenti perſone otterranno da doſi di guajaco compreſe fra i quindici grani, ed i trenta. Ad imitazione del fu Signor Giovanni Pringle io uſo queſta preparazione per qualche tempo di ſeguito nel reumatiſmo cronico; ma io non l' ho giammai impiegata per un tempo molto lungo coll' oggetto di prevenire gli acceſſi della gotta, per aver riputata queſta pratica pericoloſa per le ragioni eſpoſte di ſopra: ma quando i diſordini dello ſtomaco, o gl' incomodi vaganti nelle altre parti del corpo ſi poſſono imputare ad una gotta atonica, o retrocedſa, io l' ho frequentemente impiegato, e, ſiccome io credo, con grande avvantaggio (375).

Sar-

Sarſaparilla.

Io ho poſto qui queſta ſoſtanza, perchè eſſa frequentemente ſi uſa in compagnia del guajaco; ma ſe io non aveſſi da conſultare, che la mia propria eſperienza, non darei a queſta radice un poſto nella Materia Medica: poichè avendola provata ſotto ogni forma, io non ho giammai conoſciuto in eſſa un medicamento efficace nella ſifilide, od in alcun'altra malattia. Altri Medici però ne hanno avuta una miglior' opinione; ma io comunico queſta al pubblico, e poi laſcio ai miei Lettori di conſultare, e di ſeguire le loro ſentenze, s'eglino crederanno ciò conveniente (376).

Saſſafras.

Queſt'è un legno, che ha qualità ſenſibili più conſiderabili; e poichè contiene una gran porzione di un olio eſſenziale molto acre, ſi può credere, ch' eſſo poſſeda delle virtù; ma io non ſono in iſtato di determinare, quali ſieno queſte virtù. Io devo in fatti confeſſare, ch'io non l'ho mai impiegato con qualche coſtanza, od in gran copia in alcuna malattia; nè ſo, che un tal uſo ſia ſtato tentato nella pratica moderna.

Se ne uſa comunemente l'eſtrazione per mezzo della ſola infuſione, e ſi ſcanſa la lunga decozione; ma queſta pratica non è molto ben fondata, poichè la decozione ſi è trovata carica di parti attive. Si è detto, che queſto legno è diaforetico, e credo, che ciò ſia vero; poichè io ho oſſervato, che un' infuſione acquoſa di eſſo preſa calda, ed in copia ſufficiente è riuſcita molto efficace nel promover il ſudore; ma io non ſono in iſtato di determinare a qual caſo d' indicazione ſudorifera eſſo ſi poſſa applicare (377).

San-

Santalum Citrinum (378).

Questa sostanza ritiene ancora un posto nelle nostre liste Farmaceutiche; e per conto dell'olio essenziale, e della resina, ch'essa contiene, ella può certamente essere un rimedio attivo: ma sebbene il Dottor Hoffmanno abbia un poco troppo profuse le lodi di essa, la sua autorità non è stata sufficiente, per fare che questi sandali si ritenessero nella pratica presente (379). Essi forse sono negletti, poichè noi abbiamo molti altri rimedj di' uguali virtù.

H. Aromata.

Dopo aver trattato delle verticillate, e delle ombellate come stimolanti, qualità ch'esse traggono dall'olio essenziale, che in esse abbonda, del qual olio l'odore è per la maggior parte grato, io ho qui collocate quelle sostanze, le quali sebbene non sieno congiunte per mezzo di alcuna botanica affinità, hanno le loro virtù manifestamente dipendenti dal loro olio essenziale, il quale generalmente è dotato del più grato odore, e quindi principalmente è stata presa l'idea di aromatico.

Questi aromi sono quasi tutti prodotti in climi caldissimi, ed i loro olj hanno generalmente la proprietà di andare al fondo nell'acqua (380). Essi tutti sono considerabilmente acri ed infiammanti, quando sono applicati alla pelle, e quando sono appresi internamente stimolano tanto lo stomaco, onde mostrare virtù grandemente antispasmodiche, e carminative. Nello stesso tempo essi stimolano l'energia del cervello, per modo che il cuore, ed il sistema sanguifero ne risentono l'azione, e perciò sono stati giustamente ri-

putati cordiali. Eglino manifeſtamente accreſcono la frequenza del polſo, ed il calore del corpo, e ſono perciò ſoggetti a divenire nocivi in tutti i caſi, ne' quali queſte circoſtanze ſono già preternaturalmente accreſciute, e ſpecialmente in tutti i caſi, nei quali una diateſi flogiſtica predomina nel ſiſtema.

Cinnamomum (381).

Queſt'è un aroma della più ſoave fragranza. Il ſuo olio è ſufficientemente acre; ma queſt'olio non eſſendo dalla Natura prodotto in gran proporzione nella ſoſtanza della cannella, queſta ſi può impiegare più ſicuramente, che la maggior parte degli altri aromi.

Siccome queſt'è una corteccia, le ſue qualità aromatiche ſono accompagnate con qualche po' d'aſtrizione, la quale può determinarne l'uſo in certi caſi, in preferenza di alcuni altri aromi; ma la qualità aſtringente non è conſiderabile, e per queſto ſolo conto non ſi dovrà mai riporre la propria confidenza nella ſola cannella.

Le ſue qualità aromatiche ſi eſtraggono coll'acqua per mezzo dell'infuſione, ma più potentemente per mezzo della diſtillazione; e l'acquavite l'eſtrae eziandio nell'uno, e nell'altro modo: ed anche entrambe le Farmacopee d'Inghilterra hanno al preſente preſcritta una tintura fatta coll'acquavite (382). In tutti queſti modi eſſa può eſſer gratamente appreſtata: ma non ſi deve mai perder di viſta la ſua azione ſtimolante, e riſcaldante; poichè anche la ſemplice acqua diſtillata, quando ſi è frequentemente impiegata, ha irritato dannoſamente le fauci.

Noi abbiamo ſolamente l'olio eſſenziale, ſiccome ci viene portato dall'Indie Orientali; e quando noi lo abbiamo nel ſuo ſtato genuino, eſſo è

uno de' più grati, e de' più potenti aromi, che noi poſſiamo impiegare (383).

Il noſtro Collegio ha preſentemente inſerito nella ſua liſta di Materia Medica la *Caſſia Lignea*, che ha tutte le qualità della cannella, ma però in un grado molto minore, ſenza che nello ſteſſo tempo poſſeda alcun' altra particolare virtù. Eſſa differiſce dalla cannella, perciocchè contiene una conſiderabile quantità di materia mucilagginoſa; ma io non vedo, che ciò poſſa convenire ad alcun particolare oggetto (384).

Caryophilli (385).

Queſt' è un aroma, che ha un gratiſſimo odore, e che contiene una gran proporzione d' olio eſſenziale, da cui gli provengono tutte le virtù, che noi abbiamo attribuite agli aromi in generale. Queſto olio preparato in queſto Paeſe per mezzo della diſtillazione dai chiovi di garofano, che a noi vengono portati, non apparisce eſſer una materia molto acre; ma quello, che ci viene portato dall' Olanda ſotto queſto nome, è dotato d' una grandiſſima acrimonia. Queſt' è quell' acrimonia, che noi oſſerviamo nell' eſtratto de' chiovi di garofano ottenuto per mezzo dello ſpirito di vino; e perciò ſi è comunemente ſuppoſto, che l' olio portatoci da eſteri Paeſi abbia la ſua grande acrimonia da una quantità di reſina ſciolta nello ſpirito di vino unitamente coll' olio. Da una tal meſcolanza queſt' olio è certamente reſo più potente per l' uſo eſterno; ed io non poſſo bene determinare fino a quanto il ſuo uſo interno poſſa riuſcire improprio, quando la doſe n' è ben regolata.

Nux Moſcata (386).

Queſt' è una ſoſtanza, che abbonda di materia oleoſa, la qual materia è di due ſpezie; l'una di queſte fiſſa, e l'altra volatile, che ſi ottengono per mezzo della diſtillazione sì coll'acqua, che collo ſpirito di vino (387). La parte oleoſa fiſſa è una materia butirracea priva di ſapore, e di odore, e perciò priva di qualunque particolare utilità in medicina (388). La porzione volatile di queſto olio è di due ſpezie, l'una di queſte appariſce ſotto la forma di un olio fluido, e ſottile, e l'altra è diſpoſta a congelarſi, ed ha un poco l'apparenza della canfora, ma non ne ha però la natura.

Le parti attive della nocemoſcada ſi poſſono ottenere non ſolamente per mezzo della diſtillazione, ma eziandio per mezzo d'una ſemplice eſpreſſione dalla nocemoſcada peſta, nel qual caſo ſi ottiene una ſoſtanza butirracea, conoſciuta nelle noſtre Spezierie ſotto il nome di *Oleum macis expreſſum*, e che ha un odore molto ſomigliante a quello della nocemoſcada. Queſt' olio ci viene per l'ordinario portato da ſtranieri Paeſi, ma rare volte genuino (389).

La nocemoſcada è un aroma, di cui l'odore, ed il ſapore rieſcono grati alla maggior parte delle perſone; ma per motivo d'una materia ſebacea inerte, che vi è miſta, il ſuo ſapore è meno acre di quello di parecchj altri aromi. Le ſue parti volatili rendono un tal rimedio d'una conſiderabile efficacia, ed eſſo ha tutte le virtù degli altri aromi e per riguardo al canal alimentare, e per riguardo all'intero ſiſtema.

Alcuni Scrittori hanno fatto menzione del ſuo potere *hypnotico*; ma il Dottor Lewis dalla maniera, con cui ſi eſprime, non ſembra aver co-

no-

noſciuto un tal potere per ſua propria oſſervazione. Bonzio però ne parla, come d'una coſa, che frequentemenee accade nelle Indie Orientali, e che toccò a lui medeſimo di oſſervare molte volte; e nell' *Ephemerides Germanicæ*, *Dec. II.ª Annus II.ˢ Obſ.* 120 abbiamo una Storia di alcuni eſtraordinarj effetti ſul ſiſtema nervoſo occaſionati dall' aver preſa una gran quantità di nocemoſcada. Io ſteſſo ho avuta accidentalmente occaſione d' oſſervare la ſua facoltà ſoporifera, e ſtupefaciente. Una perſona per isbaglio preſe due dramme, o poco più di nocemoſcada polverizzata: eſſa ſi ſentì caldo nello ſtomaco, ma ſenza alcun incomodo; ma in capo ad un' ora, dopo che aveva preſo queſta ſoſtanza, ella cade in un aſſopimento, che gradatamente ſi accrebbe fino ad un completo ſtupore, ed inſenſibilità; e non molto tempo dopo eſſa nella ſua camera fu trovata caduta per terra dalla ſua ſedia nello ſtato accennato. Eſſendo poſta a letto eſſa vi continuò in un tale aſſopimento; il quale ceſſava un poco di tratto in tratto, ed in tal caſo la perſona diveniva delirante: e queſto ſtato alternativo di aſſopimento, e di delirio continuò per più ore. A poco a poco però entrambi queſti ſintomi ſi andarono gradatamente diminuendo, coſicchè in capo a ſei ore dal tempo, che queſta perſona aveva preſa la nocemoſcada, eſſa ſi riebbe baſtantemente dai malori predetti; e ſebbene ancora reſtaſſe un po' di dolor di capo, e qualche aſſopimento, ella dormì naturalmente, e quietamente la notte ſeguente, e nel giorno appreſſo ſi trovò nel ſuo ſtato ordinario di ſalute.

Non vi è alcun dubbio, che ciò non foſſe interamente l' effetto della nocemoſcada; ed io giudico probabil coſa, che parecchj altri aromi preſi in gran copia produrrebbero i medeſimi effetti: per il che io penſo, che in generale il loro

uso copioso sia molto improprio ne' casi di apoplessia, e di paralisi. Io devo oltracciò riguardo alla nocemoscada solamente osservare, che le sue parti attive non si dissipano con una bollitura moderata. La preparazione *Nux moscata condita* (390) non spoglia, come si osserva in molte altre spezie di conditi, la nocemoscada delle sue virtù; mentre ci somministra una preparazione conveniente in parecchie prescrizioni, in cui la nocemoscada può esser impiegata.

Macis (391).

Quest' è una parte della nocemoscada, ed ha perciò somigliantissime qualità, solamente, ch' essa ha un odore, ed un sapore un po' differenti, e contiene un olio, od almeno una parte d' un olio, che è più volatile, ed un po' più acre.

Pimento (392).

Gli aromi finora menzionati sono produzioni dell' Indie Orientali: ma quello, di cui noi passiamo ora a far parola, è totalmente dovuto all' Indie Occidentali, di cui però le qualità sono somigliantissime a quelle degli aromi Orientali. Esso ha un fragrante, e grato odore di una natura particolare, e sembra quasi una combinazione di varj aromi fra quelli da noi già accennati. Al par di essi questo contiene una gran porzione di olio essenziale, che va al fondo nell' acqua. Si usa solamente come un condimento di cibi, ed io non ho ancora appreso in esso alcuna particolare virtù medicinale.

Car-

Cardamomum (393),

Queſt' è la ſpezie di *Amomum* diſtinta col titolo di *Cardamomum minus*. Queſt' è un ſeme di un grato aromatico odore, e ſapore; ma non così acre come parecchj altri. Eſſo ha le qualità comuni degli altri aromi, le quali dipendono da un olio eſſenziale, che differiſce però dagli altri da noi accennati in ciò, che non va al fondo nell'acqua.

Vi è un'altra ſpezie di *Amomum*, che teneva altre volte un poſto nelle noſtre Spezierie ſotto il titolo di *grana paradiſi*; ma poichè la ſua natura è preciſamente la medeſima, di quella del *cardamomum minus*, e le ſue qualità più deboli, perciò al preſente viene meritamente ommeſſa (394).

Gingiber (395).

Queſta radice appartiene ad una pianta del medeſimo genere, in cui è compreſo l'aroma precedente, ed al pari di eſſo eſſa contiene un olio eſſenziale di una natura aromatica, ed acre: eſſa perciò poſſede le ſteſſe qualità antiſpaſmodica, e carminativa degli altri aromi. Il ſuo odore a me ſembra meno fragrante, e grato; ma il ſuo ſapore è più pungente, e riſcaldante. Secondo le mie oſſervazioni eſſa riſcalda il ſiſtema ugualmente che gli altri aromi; ed io non ſo comprendere, perchè il Dottor Lewis penſi il contrario; nè trovo, che la natura fiſſa de' ſuoi principj attivi dimoſtri ciò, come in parecchj aromi, quali ſono i chiovi di garofano, ed il pepe, di cui le parti fiſſe ſono più acri delle volatili (396).

Le parti attive di queſta radice ſono grande-

mente estratte dall' acqua, e perciò essa si può convenientemente impiegare in infusione; e quest' infusione si può convertire opportunamente in uno sciroppo: ma nel far ciò non è necessario di evitare la bollitura, siccome i Collegj di Londra, e d' Edemburgo hanno prescritto, poichè, come abbiamo di già offervato, le sue parti attive non sono dissipate dalla bollitura: e colla bollitura dello zenzero nell' acqua si può preparare con minore spesa uno sciroppo più efficace, ed ugualmente piacevole. Egli è per causa della medesima natura fissa delle parti attive dello zenzero, che il *Gingiber conditum* è una preparazione sufficientemente attiva di questo aroma, e conveniente in varie prescrizioni; ma quello, che ci viene portato dall' Indie Orientali, od Occidentali, deve preferirsi a qualunque preparazione di esso fatta in questo Paese (397).

Zedoaria (398).

Io ho posto in questo luogo la zedoaria per esser essa dello stesso genere di piante delle due ultimamente accennate; ma io non penso, ch' essa meriti il posto, che ha finora ottenuto nella nostra pratica. Il suo odore, ed il suo sapore sono meno grati, che quelli di qualunque altro degli aromi finora accennati; e la sua amarezza è troppo poco considerabile per darle un posto fra i tonici. Egli mi sembra manifesto, ch' essa si potrebbe sicuramente ommettere nelle nostre liste di Materia Medica. In quanto che contiene della canfora, essa può avere delle virtù; ma io non posso trovare che perciò essa si possa applicare con avvantaggio ad alcun oggetto particolare; sebbene io ho accennato di sopra l' estraordinarie lodi datele da Cartheuser.

Pi-

Piper (399).

Queſto aroma è molto più frequentemente di alcun altro uſato da noi a titolo di condimento. Il ſuo odore è meno fragrante, e grato, che quello della maggior parte degli altri già accennati, ed è perciò meno ſoggetto a diſſiparſi in noi, che quello degli altri, mentre il ſuo ſapore è più pungente, e durevole. Eſſo contiene un olio eſſenziale, che al pari di quello degli altri aromi va al fondo nell' acqua, ma queſt' olio è meno acre del pepe medeſimo: ed appariſce dagli eſperimenti di Gaubio, che le parti le più attive del pepe ſono di una natura molto fiſſa. Eſſe poſſono eſſer eſtratte dall' acqua; e collo ſpeſſare la decozione ſi poſſono ottenere nella forma di un eſtratto della più acre qualità. Il pepe è dotato di tutti i poteri, e virtù degli altri aromi, a cauſa di queſta parte, che mi ſembra eſſere una ſoſtanza reſinoſa, ed a cauſa del ſuo olio eſſenziale.

Newmann però fondato ſolamente ſopra la qualità dell' olio eſſenziale ha riputato il pepe meno riſcaldante degli altri aromi; ed il chiariſſimo fu Dottor Gaubio adottò queſta opinione. In prova egli cita la propria eſperienza; e dice eſpreſſamente, che avendone preſa una quantità anche abbondante, non provò mai caldo allo ſtomaco, nè aumento nella frequenza del ſuo polſo (400).

Ciò io dubito eſſer dipenduto dalla forza della conſuetudine per aver egli frequentemente fatto uſo di una tal droga; poichè l' eſperienza a me moſtrò il contrario. Io in tutto il tempo della mia vita ho avuta avverſione all' odore, ed al ſapore del pepe, ciocchè io attribuiſco alla natura della mia coſtituzione; poichè quando io ho pre-

ſa quella droga, ancorchè in picciola quantità, io ho ſempre provato caldo nello ſtomaco, ed in tutto il mio corpo.

Mi pare, che i giudizj di Linneo, e di Bergio nell'attribuire al pepe una facoltà riſcaldante ſieno molto giuſti, e molto conformi all'eſperienza: ed il Dottor Lewis penſa eſpreſſamente, che il pepe riſcaldi la coſtituzione più di alcune altre droghe, ugualmente piccanti riguardo al palato.

Bonzio tratta meritamente come ridicola l'opinione degli abitanti dell'Iſola di Giava, che riſguardano il pepe come di natura fredda. Il non eſſer il pepe notabilmente nocivo nell'India, dov'eſſo viene univerſalmente uſato, coſa che viene da Gaubio addotta in prova della ſua opinione, può riſguardarſi come un effetto proveniente dall'eſſerſi reſa familiare una tal droga per l'uſo conſiderabile, che vi ſi fa di cibo vegetabile: e ſi può ſoſtenere, che l'opinion popolare dell'innocenza del pepe, ed anche della ſua utilità, non ſi appoggia ſopra alcun ſolido fondamento, ma è ſolamente immaginata per difendere la pratica popolare, che in varj ſimili eſempj ha dato occaſione a tali volgari errori.

Quanto al poter riſcaldante del pepe, io credo, non ſi richieda altra prova, che quella dell'efficacia del ſuo uſo per impedire il ritorno de' paroſſiſmi nelle febbri intermittenti, dandolo un po' avanti il tempo dell'acceſſione; effetto, ch'io penſo, ch'eſſo non poſſa in altro modo produrre, che coll'eccitare un conſiderabile grado di calore nel ſiſtema. Riguardo agli effetti riſcaldanti del pepe, Ved. Van-Swieten, Comm. in Boerh. Vol. II. pag. 31. (401).

Piper Longum (402).

Questo appartiene al medesimo genere del precedente: esso ha precisamente le stesse qualità, se non che in un grado minore; e perciò non meritava di entrare in alcuna delle nostre farmaceutiche composizioni, quali sono *tinctura aromatica* delle Farmacopee di Londra, e d' Edemburgo, *vinum amarum*, *pulvis e bolo compositus*, *species aromaticæ*, o *confectio paulina* della prima delle predette Farmacopee; nelle quali composizioni tutte si avrebbe potuto convenientemente usare il *piper nigrum*. Il Dottor Lewis giudica, che il pepe lungo sia più riscaldante del nero; ma Bergio pensa altrimenti, ed io pure.

Cubebæ (403).

Anche questa sostanza si ottiene dallo stesso genere di piante, a cui appartengono le due accennate specie di pepe, ed ha le medesime qualità, ma in un grado ancora più debole, e perciò si potrebbe levare dal nostro Catalogo. L' odore delle cubebe però è più fragrante, e più grato di quello dell' uno, e dell' altro pepe; ed esse costituiscono un più aggradevole ingrediente nel *vinum amarum*, di quello che od il pepe, o lo zenzero (404).

Capsicum (405).

Questa sostanza si offre nelle nostre Farmacopee sotto il titolo di *Piper Indicum*; e sebbene essa sia prodotta da un differentissimo genere di piante, pure è stata universalmente chiamata *Pepe* in virtù della sua acrimonia. Essa ha il sapore acre del pepe, ma non ha punto l' odore nè

di

di queſto, nè di alcun altro aroma, ch' io conoſca. Eſſa è preſentemente uſata molto generalmente a titolo di condimento, ma ancora non ſe ne è introdotto l' uſo a titolo di rimedio.

Dal ſeguente paſſo, e preſcrizione di Bergio ſi può apprendere un uſo particolare, che ſe ne può fare.

„ ℞. Semin. Piper. Ind. gr. vj. Bacc. Laur. ℈ ij. „ m. f. pulvis; dividendus in tres partes æqua„ les; quarum prima portio ſumenda incipien„ te primo rigore, ſecunda poſtridie eadem ho„ ra, tertia vero tertio die. Sæpiſſime vidi fe„ bres intermittentes protractas hocce pulvere „ curatas plerumque ſine relapſu „.

Canella Alba (406).

Queſt' è una ſoſtanza, la quale ſi deve annoverare fra gli aromi e per il ſuo odore, e per il ſuo ſapore; ma eſſa poſſede queſte qualità in in grado più debole, che la maggior parte degli aromi da noi accennati. Eſſa non è dotata di alcuna virtù particolare, ed è ſtata ſolamente uſata per correggere l' odore, ed il ſapore degli amari; al qual oggetto eſſa nella *tinctura amara* della Farmacopea d' Edemburgo ſoddisfa meglio dello zenzero propoſto dalla Farmacopea di Londra.

Cortex Winteranus (407).

Per un lungo tempo addietro fu con queſto titolo uſata in tutta l' Europa la *Canella alba*; ed anche al preſente non è, fuorchè in Inghilterra, dove ſi conoſca la vera corteccia di *Winter*. Bergio dice: „ Plurimi auctores corticem „ Winteranum a canella alba diſtinguunt; mihi „ vero alius cortex Winteranus, quam hic, i„ gnotus eſt „.

Queſt'

Quest'è lo ſtato di queſta ſoſtanza riguardo agli altri Paeſi; ma negli ultimi anni i noſtri navigatori attorno la terra ci hanno portato dallo Stretto di Magellan una corteccia, la quale è certamente la vera corteccia di Winter, ed è una ſoſtanza conſiderabilmente differente dalla *Canella alba*. Da ciò, che il fu Dottor Fothergill ha inſerito nelle *Oſſervazioni Mediche di Londra*, appariſce, che la vera corteccia di Winter è un leggiero, e grato aromatico amaro; ma non è ancora determinato, qual uſo particolare poſſa avere in medicina. La ſua virtù di preſervare dallo ſcorbuto non è ſtabilita ſopra alcun chiaro fondamento. Per tutto ciò, che noi ſu tal argomento conoſciamo, io rimetto il Lettore all' *Oſſervazioni Mediche di Londra*.

I. ACRIA.

Arum (408).

La compoſizione di queſta radice è ſingolare. Nel ſuo ſtato naturale, come è prodotta dalla terra, eſſa contiene una materia acre, che non può eſtraerſi collo ſpirito di vino, e che non è perciò un olio eſſenziale. Sebbene queſta materia acre non preſenti alcun odore, l' aro nel diſeccarſi perde preſto la ſua acrimonia, e queſta parimenti ſi diſſipa quando ſe ne fa la decozione nell' acqua; ma quando l' aro ſi aſſoggetta ad una diſtillazione o collo ſpirito di vino, o coll' acqua, queſta materia ſi ſolleva col liquor diſtillato, onde produrvi una qualche impregnazione.

Oltre queſta parte acre, che è in picciola proporzione riguardo al tutto, in queſta radice ſi contiene una materia farinacea, e nutriente: e perciò la parte acre è la ſola, che rende l' aro un medicamento attivo. Queſta radice manifeſta

la

la ſua acrimonia, quando ſi applica freſca ſopra la pelle; la quale ſe è delicata, per una tal' applicazione diviene roſſa, e vi ſi eccita qualche veſcica: ma per tal conto queſta ſoſtanza non è così infiammatoria, come lo ſono parecchie altre accennate di ſopra. Quando ſi prende internamente, ſtimola lo ſtomaco, ed eccita l' attività delle forze digeſtive, qualora avvenga, ch' eſſe ſieno languide; ed una prova del potere, ch' ella ha di ſtimolare tutto il ſiſtema, può eſſere tratta da ciò, che al pari degli altri ſtimolanti eſſa è riuſcita vantaggioſa nelle febbri intermittenti (409).

Bergio ci riferiſce un caſo della ſua ſingolar virtù nel ſanare certi mali di teſta; e perchè ſi poſſa ben intendere ſenza equivoco una tal coſa, gioverà preſentare a' miei lettori l' intero paragrafo. „Præclarum effectum identidem ex-
„ pertus ſum ex hac radice, alcalinis, abſorben-
„ tibus & aromatibus maritata, in cephalæis ſym-
„ paticis pertinaciſſimis. Hæc ſpecies cephalæ
„ omnes eluſerat medelas, antequam in pulve-
„ rem ari compoſitum incidebam. Scilicet ſym-
„ patica ea eſt a primis viis, forte ab atrabili
„ profecta, dolore capitis inſane vehementi cru-
„ ciantur ægri ſæpe per intervalla recrudeſcente,
„ abſque febre, pulſu ſubinde nimis tardo, ple-
„ rumque vero naturali. Sæpe linguæ baſis ipſi-
„ que dentes nigreſcunt, velut apud illos qui ore
„ tabaci fumum hauriunt. Venæ ſectiones, hiru-
„ dines, ſcarificationes, veſicatoria, laxantia,
„ aquæ minerales, in hac ſpecie cephalææ nihil
„ efficiunt, ſed ſæpe augent dolorem, quod et-
„ iam accidit a propinatis ſalinis. Sed pulvis ari
„ compoſitus numquam non ſolatium attulit.
„ In febribus intermittentibus, pulveris dedi
„ quovis bihorio e radice ari ſolidi & tartari vi-
„ triolati āā ſcrupulum dimidium, rhei ſelecti
„ gr. v. Illi purgarunt alvum mediocriter, &
„ ſub-

„ ſubinde febrem ſuſtulerunt, quandoque abſque „ relapſu; ſed apud ſenſibiliores tormina excita„ runt, quare doſis ari tunc diminuenda fuit„.

Junckero ci dice, che la radice d'aro appreſtata coll'acquavite è un potentiſſimo ſudorifero; ma l'accuratezza, ed il giudizio di quell'Autore meritano pochiſſima attenzione (410).

Per lo paſſato eſſa è ſtata frequentemente impiegata nella pratica d'Inghilterra; ma, per quanto io ſo, pochiſſimo nella Scozia. In Inghilterra eſſa fu ſpecialmente impiegata nel *pulvis ari compoſitus* dell'ultima edizione della Farmacopea di Londra (411), la qual compoſizione è molto poco ſenſata, ed al preſente è interamente ommeſſa. La compoſizione *pulvis ari compoſitus* della Farmacopea d'Edemburgo dell'anno 1756 è un po' migliore; ma queſta pure è carica di altri ingredienti per modo, onde rieſca incerto quale poſſa eſſer l'effetto dell'aro, e quale quello degli altri ingredienti; e perciò nell'ultime edizioni queſta officinale compoſizione è ſtata meritamente ommeſſa (412).

Bergio propone di meſcolar ſolamente queſta radice con una parte uguale di tartaro vitriolato, e la metà di rabarbaro. Il Dottor Lewis riflettendo, che la ſua acredine può eſſere ben involta dalle ſoſtanze mucilagginoſe, ed oleoſe, propone due parti di queſta radice, due di gommarabica, ed una di ſpermaceti, le quali devono eſſere ben tritate inſieme, e quindi eſſer ridotte con un liquore acquoſo in un'emulſione. „ In „ queſta forma (dic'egli) io ho data la radice „ freſca da' dieci grani fino ad uno ſcropolo tre „ o quattro volte al giorno: eſſa generalmente „ ha occaſionata una leggiera ſenſazione di caldo „ prima allo ſtomaco, e poi nelle parti più ri„ mote; ha promoſſo manifeſtamente la traſpira„ zione, e frequentemente produſſe un abbon-

„ dan-

„ dante ſudore. Varie volte dolori reumatici „ oſtinati furono guariti per mezzo di queſto ri- „ medio, del quale perciò ſi raccomanda, che ſi „ facciano ulteriori eſperimenti „.

Bergio vuole, che queſta radice ſia ſolamente raccolta, quando i ſemi della pianta ſono giunti allo ſtato di maturità, e la pianta comincia a declinare: ma il Dottor Lewis c' indica un tempo, ſecondo io penſo, più proprio per far queſto. Egli giudica, che la radice avrà un vigore ſufficiente per l' uſo medico in tutti i periodi del ſuo accreſcimento; ma ſiccome eſſa è ſtata finora uſata ſolamente in uno ſtato ſecco, eſſa è ſtata generalmente raccolta verſo il tempo, che la pianta comincia a perire; poichè allora queſta radice è meno ſuccoſa, e ſi reſtringe meno nel diſeccarſi.

Mezereon (413).

Queſta pianta, ſebbene ſia ſtata ommeſſa nel noſtro Catalogo, merita però, che ſe ne faccia qui menzione per eſſere una delle più acri.

Di queſto arboſcello non ſi uſa ſe non la ſola corteccia della radice; la parte legnoſa della radice ſteſſa è affatto inſipida: e gli Speziali s' ingannano, quando unitamente alla corteccia prendono qualche porzione legnoſa. Queſta corteccia contiene una materia molto acre, la quale quando viene applicata alla pelle vi eccita preſto una veſcica, e ne produce una ſortita conſiderabile di ſiero: e ſiccome colle ripetute applicazioni ſe ne può continuar l' uſo, ſenza che ne ſucceda alcuna eroſione nella parte, perciò è ſtata frequentemente uſata in Francia per mantener ſempre aperti i cauterj, e ſe ne ottennero tutti gli effetti proprj di tali rimedj. Il Signor Baumè nell' ultima edizione de' ſuoi Elementi di Farma-

cia

cia ci ha dati de' ſuggerimenti per il conveniente trattamento di queſto rimedio. Sono però più complete le iſtruzioni dateci ſu queſto propoſito in un Trattato intitolato: *Eſſai ſur l'uſage & les effets de l'écorce du Garou, par M. Archange le Roy, Paris 1767*, le quali iſtruzioni ſono ſtate eziandio traſcritte da Bergio (414).

Quando il mezereo deve uſarſi internamente, ſi prende in una decozione fatta con due dramme di queſta radice bollite in tre libbre d' acqua fino alla conſumazione della terza parte; e tutta queſta decozione ſi prende in più volte nel corſo di ventiquattr' ore. In tal proporzione eſſa riſcalda un po' lo ſtomaco, ed in una proporzione maggiore eſſa vi produce un calore moleſto, con affanno, ed eziandio con vomito. Eſſa alcune volte rende il polſo frequente, e riſcalda tutto il corpo. Eſſa per lungo tempo ha goduta della riputazione di eſſer valevole contro i nodi venerei, ne' quali il mercurio non era riuſcito; e riguardo il ſuo uſo in tali caſi, vedi Ruſſel Lond. Med. Obſ. Vol. III. Art. 22.

Si è parimenti detto, che il mezereo ſi trovò atto a ſanare gli altri reſidui di mal venereo, quando il mercurio preſo in gran copia non vi era punto riuſcito: ed io ho veduto un caſo di ulcere in molte parti del corpo, le quali furono interamente ſanate coll' uſo della decozione di mezereo per due o tre ſettimane, mentre avevano reſiſtito all' uſo copioſo, e lungamente continuato del mercurio (415).

Il Dottor Home ha oſſervato, che queſta decozione non ſolamente è riuſcita a guarire de' tumori ſcirroſi reſtati dopo la malattia venerea, e dopo l' uſo del mercurio, ma ancora alcuni altri dipendenti da altre cauſe. Io l' ho frequentemente impiegata in varie affezioni cutanee, ed alcune volte anche con ſucceſſo.

Pul-

Pulſatilla Nigricans (416).

Queſt' è uno de' rimedj, che noi dobbiamo alla benefica induſtria del Baron Stork; ma egli ha attribuito a tal ſoſtanza tanti effetti maravigliosi, che il ſuo credito ne reſtò appreſſo molti pregiudicato, e n' è avvenuto, che ſi ha trascurato d' iſtituire ſu queſto rimedio frequenti, e deciſive eſperienze. Nella Scozia concorſe pure a far negligere queſto rimedio, l' eſſer ivi queſta una pianta eſotica, ed il non poterviſi avere con facilità: ma qualunque ſia la credenza, che ſi può avere agli eſperimenti del Baron Stork, io devo oſſervare, che queſta pianta è una ſoſtanza acre, e perciò capace d' eſſere attiva; e la materia ſingolare, che aſſomiglia alla canfora, e che ſi trova nell' acqua diſtillata di queſta pianta, può impartire ad eſſa particolari poteri, e virtù.

Io devo eziandio eſortare i miei paeſani a far attenzione all' uſo di queſta pianta, e di ripeterne particolarmente l' eſperienze in una malattia, che è così ſpeſſo incurabile per altre ſtrade, l' *amauroſi*. Gli eſperimenti in contrario di Bergio, e di altri Autori non ſono ſufficienti per ſcoraggiarne ogni tentativo, riflettendo, che la malattia può dipendere da cauſe differenti; per alcune delle quali un tal rimedio può trovarſi utile, ſebbene non lo ſia per le altre (417).

Oltre tutti quelli eſpoſti nel premeſſo Catalogo, vi ſono parecchj altri ſtimolanti, che ſono ſtati altre volte impiegati a titolo di rimedj; ma eſſi ſono ſtati ultimamente negletti, perchè non moſtrano alcuna qualità particolare: ed io ho perciò in queſto Capitolo parlato ſolamente de' pochi, che ancora ſi trovano ne' noſtri Cataloghi Farmaceutici. Io non poſſo però mancar d' oſſervare, ch' egli è dalle ſoſtanze le più acri, e forſe

ve-

velenose, cioè da quelle, che agiscono con maggior veemenza sul corpo umano, che noi dobbiamo attendere de' rimedj potenti; e sebbene tali sostanze sieno al presente meritamente ommesse ne' nostri Cataloghi Farmaceutici, onde scansare l' imbarazzo degli Speziali, esse però sono oggetti, che meritano lo studio di tutte le persone, a cui sta a cuore l' avanzamento della Medicina pratica.

CAPITOLO VI.

Dei Sedativi.

Sotto il nome di sedativi s' intendono que' rimedj, i quali diminuiscono direttamente, e senza evacuazioni, i moti; ed i poteri del sistema. Essi sono di due specie diverse, altri agindo più immediatamente sul sistema nervoso, ed altri sul sanguifero; e noi perciò ne tratteremo in due capi separati sotto i titoli di *narcotici*, e di *rinfrescanti*, e comincieremo a parlare dei primi.

De' Narcotici in generale.

Con questo nome si chiamano que' medicamenti, che diminuiscono la sensibilità, e l' irritabilità del sistema; e quindi i movimenti, e le potenze motrici nel sistema stesso. L' effetto, che comunemente li distingue, è quello d' indurre quella cessazione di senso, e di moto, nella quale consiste il sonno; e perciò sono sovente nominati rimedj *soporiferi*, od *ipnotici*.

Siccome il loro potere, e la loro operazione possono estendersi fino ad estinguere interamente il principio vitale, essi formano quella serie di sostanze, che sono convenientemente, e che possono essere rigorosamente chiamate *velenose* (418).

Si-

Siccome i poteri del ſenſo, e del moto dipendono principalmente dallo ſtato del cervello, così ſi è comunemente ſuppoſto, che i medicamenti, di cui parliamo, agiſcano primariamente, e ſpecialmente ſu queſt' organo: ma ſenza far menzione d' ogni ipoteſi ſu tal ſoggetto prodotta, baſterà notare, che ſiccome l' operazione de' narcotici diminuiſce il moto, e le potenze del moto, ſpecialmente nelle parti, alle quali eſſi ſono immediatamente applicati, anche quando tra queſte parti, ed il cervello ſia tolta affatto ogni comunicazione; così dobbiamo concludere, che i narcotici eſercitano la loro azione ſulla materia comune a tutto il ſiſtema nervoſo.

Per meglio ſpiegarmi ſu queſto ſoggetto, io mi ſervo dell' ipoteſi da me prodotta nella mia Introduzione, cioè che vi ſia un fluido ſottile elaſtico inerente alla ſoſtanza midollare del cervello e de' nervi, dal moto del quale dipenda totalmente il ſenſo, ed ogni vital movimento; e per mezzo di cui perciò i moti ſieno comunicati da una parte ad un' altra qualunque del ſiſtema nervoſo.

Da molti fenomeni appariſce, che la mobilità di queſto fluido può eſſere maggiore, o minore in tempi differenti; e particolarmente che eſſa può eſſere affetta dagli eſterni corpi applicati ai nervi. Quindi noi comprendiamo, che l' azione de' narcotici conſiſte in diminuire la mobilità del poter nervoſo, e che la poſſono diſtruggere totalmente, quando ſieno applicati in una certa quantità (419). Queſt' è in generale l' operazione de' ſedativi narcotici; ma eſſa ſoffre varie modificazioni, le quali ſebbene noi non poſſiamo chiaramente ſpiegare, pure s' ingegneremo di farlo un po' più di quello ſia ſtato fatto prima d' ora, nell' occaſione che conſideraremo i varj narcotici in particolare.

Do-

Dopo queſt' idea generale della maniera d' agire dei narcotici, ſi deve notare, che ſebbene la loro azione, come abbiamo detto, ſi eſerciti primieramente, e ſpecialmente ſopra i nervi, a cui ſono immediatamente applicati, eſſa però coſtantiſſimamente nello ſteſſo tempo ſi traſmette più o meno agli altri nervi comunicanti, ſecondo il numero, e ſenſibilità de' nervi, ai quali eſſi ſono primieramente applicati (420).

La prova la più notabile, e la più frequente di ciò ſi ha nell' applicazione de' narcotici alla ſuperficie interna dello ſtomaco; dove ed il numero de' nervi, e la loro particolar ſenſibilità occaſionano un' operazione molto ampia ed eſteſa: poichè ella è in oltre coſa oſſervabile, che l' azione proveniente da quaſi ogni applicazione di tali materie ad una qualche parte di tal ſuperficie ſi comunica più o meno all' origine dei nervi, od al comun ſenſorio, da cui in ſeguito eſſa viene più o meno comunicata all' intero ſiſtema (421).

Da quanto abbiamo finora eſpoſto ſi conoſcerà chiaramente, che gli effetti generali, i quali appariſcono con tanta prontezza nell' intero ſiſtema, provengono principalmente, e quaſi ſempre dall' azione dei narcotici ſullo ſtomaco, la quale è comunicata al cervello: e ſono appunto queſti effetti propagati dal comune ſenſorio all' intero ſiſtema, ai quali ſi è fatta principalmente attenzione nell' operazione dei narcotici.

Ma egli è conveniente di trattare più in particolare di queſto ſoggetto, e d' oſſervare perciò, che gli effetti appariſcono per l' ordinario, e ſpecialmente ſul principio in quelle funzioni, nelle quali il fluido nervoſo è ſuſcettibile d' un cangiamento più pronto; cioè nelle funzioni animali, nella ceſſazione delle quali conſiſte il ſonno: ed è perciò, ch' eſſo viene così comunemente prodotto dal loro uſo.

Nello ſteſſo tempo gli effetti dei narcotici appariſcono eziandio nelle funzioni vitali a ſegno d' indebolirne i moti, e di render minore la frequenza della loro azione; e ſebbene ciò, per le conſiderazioni, che noi eſporremo nel ſeguito, poſſa non apparire coſtantemente, vi ſono però innumerabili eſperimenti, che dimoſtrano, che queſto è un effetto frequente, ed eziandio ordinario de' narcotici (422).

Il potere dei narcotici nel diminuire la mobilità del poter nervoſo appariſce ancor più, e ſenza equivoco nelle funzioni naturali. Perciò l' attività del canal alimentare, queſt' organo principale delle funzioni naturali, è ſempre diminuita dai narcotici in qualunque modo ſieno introdotti nel corpo (423).

Un altro effetto dei narcotici relativo alle funzioni naturali è la diminuzione, e ſoſpenſione di tutte le ſecrezioni, e di tutte l' eſcrezioni, eccettuato il ſudore (424).

Da tutto ciò appariſce, che l' operazione de' narcotici s' eſtende a tutte le funzioni dipendenti dall' energia del cervello: riguardo a cui eſſi moſtrano un poter ſedativo; il quale ſebbene ſia diverſo nel grado, e diverſamente modificato, sì per le differenti condizioni del narcotico, che per le differenti condizioni del corpo, a cui il narcotico ſteſſo viene applicato, non di meno gli effetti ſono univerſalmente, e direttamente ſedativi.

Qui però s' incontra una conſiderabile difficoltà; poichè ſi oſſerva, che i narcotici in vece di moſtrarſi ſempre ſedativi, o di diminuire l' azione del cuore, ſpeſſo ſembrano eſſer potentemente ſtimolanti riguardo a quel viſcere, e ſovente nella prima loro operazione ne accreſcono la forza, e la frequenza.

Egli è difficile di dire, come ciò ſi poſſa ſpiegare coerentemente alla noſtra dottrina generale.

Al-

Alcuni hanno immaginato, che in una ſteſſa ſoſtanza narcotica vi ſieno del pari due diverſe materie, una ſtimolante, e l' altra ſedativa: ed un qualche fondamento per una tal' opinione appariſce in ciò, che la ſoſtanza del narcotico eſprime un ſapor acre, e che quando viene applicata alla pelle prontamente l' infiamma; oltre di che queſta opinione ſi può facilmente ammettere riguardo al vino, o ad altri ſpiriti ardenti, che agiſcono comunemente come narcotici, ed in cui la materia ſtimolante è in gran proporzione.

Ma d' altra parte il potere ſtimolante diretto è dubbioſo: poichè in molte ſoſtanze il poter ſedativo appariſce in maſſe di un piccioliſſimo volume; e la parte ſtimolante di un tal volume non può eſſere in tal proporzione da ſtimolare il cuore con molta forza; mentre noi non abbiamo alcun altro eſempio di un puro ſtimolante, che ſotto un pari volume produca un tal effetto, anche quando venga applicato allo ſtomaco, od in qualunque altra maniera al corpo. Si aggiunga in oltre, che non v' è alcun fondamento per ſupporre, che eſſendo nella medeſima materia inſieme combinati due poteri, l' uno ſtimolante, e l' altro ſedativo, lo ſtimolante agiſca prima del ſedativo, tale effetto appunto frequentemente riſultando dall' applicazione dei narcotici.

Affine perciò di ſpiegare gli effetti ſtimolanti, che ſovente ſi oſſervano dall' uſo dei narcotici, ſembra neceſſario il ricorrere a qualche altra cauſa diverſa dal poter ſtimolante diretto della ſoſtanza applicata; e ſembra, che queſta cauſa ſia appunto quella reſiſtenza, e conſeguente attività, onde l' animale economia è diſpoſta ad oppoſi ad ogni applicazione, che tende a nuocerle.

Queſto potere, ſiccome abbiamo detto innanzi, è notiſſimo nelle ſcuole di Medicina ſotto il titolo di *vis conſervatrix & medicatrix Naturæ*; il

quale sebbene sia difficile da spiegarsi, conviene che sia ammesso come una cosa di fatto, e come una legge generale dell' animale economia; ciocchè abbiamo cercato di mostrare pienissimamente di sopra parlando degli stimolanti.

Non v' ha dubbio, che un tal potere non si possa adottare per render ragione degli effetti stimolanti, che così spesso appariscono nell' uso dei narcotici, e che sono al certo frequentemente evidenti, e considerabili; e perciò senza ricorrere ad alcun potere direttamente stimolante nella sostanza narcotica, i predetti effetti si potranno ugualmente bene spiegare, considerando i narcotici come stimolanti indiretti, nella maniera da noi e qui, ed innanzi esposta (425).

Ad illustrazione di un tal soggetto io aggiungerò solamente un' altra riflessione. I narcotici frequentemente eccitano quella spezie di delirio, che è ben noto sotto il nome d' ubbriachezza. Questo delirio apparendo spesso accompagnato dalle medesime circostanze, che vengono attribuite ad un potere stimolante, si è supposto provenire da uno stimolo applicato al cervello. E realmente esso dipende in qualche parte da un' operazione stimolante, che viene su quell' organo esercitata, nella maniera, che noi abbiamo esposta: ma se questo fosse il luogo opportuno, si potrebbe mostrare per mezzo delle leggi dell' animale economia, che uno stimolo è per l' ordinario insufficiente; e che solamente col concorso di un poter sedativo si possono spiegare i sintomi dell' ubbriachezza, prodotti dall' uso dei narcotici (426).

Per la qual cosa noi conchiudiamo in pieno, che l' operazione dei narcotici è sempre direttamente sedativa (427). Ma prima che noi passiamo ad illustrare ciò colla considerazione de' vari particolari soggetti, gioverà accennare una circostanza, che risguarda l' operazione dei sedativi in ge-

generale. Riguardo a questi, notar si deve, che quando i sedativi internamente presi non divengono assolutamente mortali, la loro operazione dura solamente per un certo tempo; e perciò dopo un certo intervallo or maggiore, or minore secondo le circostanze, essa intieramente cessa, od almeno i suoi effetti sono grandemente diminuiti.

Egli è perciò, che quando per gli oggetti di Medicina egli è necessario, che gli effetti dei narcotici sieno continuati, ciò si può solamente ottenere coll' andarne ripetendo l' uso a' debiti intervalli: ed in tale occasione si trova confermata quella legge dell' economia, per cui tutte l' impressioni, che eccitano un' azione divengono più deboli colla ripetizione; onde nella ripetizione dei narcotici l' impressione, cioè la dose deve essere più forte di prima (428). Ciò succede costantissimamente nel ripetuto uso dei narcotici; ed a quelli che hanno cognizione dei poteri del costume, offre una ragione, perchè nella maggior parte de' casi que' narcotici agiscano piuttosto col loro poter sedativo, di quello che collo stimolante.

Egli è difficile di spiegare questo cessamento degli effetti dei narcotici: e volendo far ciò, convien avvertire, che questa questione è connessa con un' altra risguardante il sonno naturale, cioè se questo sonno dopo esser durato qualche tempo cessi sempre per l' azione d' uno stimolo. O se esso cessi spontaneamente, quando il sistema ristorandosi ritorna allo stato, in cui si trovava prima che fossero applicate le cause del sonno. L' ultima opinione sarà da quelli adottata, i quali suppongono, che il fluido nervoso sia una secrezione, che possa esaurirsi, e nuovamente ristorarsi, e supplirsi. Ma questa supposizione è così improbabile, che io credo, che pochi al presente

sieno quelli, che la sostengano: che se la cosa è così, resta sempre a saperssi, come lo stato del fluido nervoso, o quando il sonno naturale sia per qualche tempo durato, o quando esso sia stato artificialmente indotto per mezzo dei narcotici, ritorni; o sia ricondotto alla condizione, in cui si trova, quando la persona si sveglia (429).

Sebbene sia difficile spiegare in qual fisica, o meccanica condizione consistano i differenti stati di sonno, e di veglia, egli è grandemente probabile, che questi due stati s' alternino realmente fra loro. Che lo stato di veglia deva necessariamente indurre lo stato di sonno, ciò sarà facilmente ammesso; ed egli è ugualmente probabile, che una certa durata di sonno non solamente levi lo stato di sonno, ma induca eziandio la condizione necessaria allo stato di veglia. Se ciò viene ammesso riguardo al sonno naturale, si accorderà facilmente, che i medesimi mezzi opereranno eziandio sullo stato indotto dai narcotici, e vi apporteranno quindi un termine dopo che sia passato un certo tempo (430).

Tali sono le considerazioni, ch' io posso presentare riguardo ai sedativi in generale: e da ciò, ch' io dirò particolarmente sopra le diverse sostanze, che saranno sotto questo titolo comprese, apparirà quai passi si debbano fare per internarsi maggiormente in una tale investigazione. Io comincio dal considerare quel sedativo, che fra tutti gli altri è il più impiegato nella Medicina.

Dei Narcotici Particolari.

Opium (431).

Lo si trae per varj mezzi da una spezie di papavero, a cui è stato convenientemente assegnato il nome di *Papaver somniferum*. La storia bo-

botanica di queſta pianta, e de' varj mezzi di trarne l'oppio, ſi trovano preſentemente eſpoſti in tante differenti opere, che non è punto neceſſario di farne qui la ripetizione, o di determinare da quale di queſti ſpecialmente ſi ricavi l'oppio delle noſtre ſpezierie; ed io tralaſcio più volentieri ogni diſcorſo ſu queſto propoſito, poichè mi ſembra ſufficientemente probabile, che ſebbene per tai diverſi mezzi aver ſi poſſano ſoſtanze di differenti gradi di purità, e potere, eſſi però non offrono un medicamento di qualità differenti: onde ora noi paſſeremo a conſiderare le qualità, che ſi oſſervano nell'oppio comune delle noſtre ſpezierie (432).

Primieramente io conſidererò in generale la ſua operazione, ed i ſuoi effetti riſpetto all'economia animale; ed in ſeguito conſidererò come queſti effetti ſieno variati, e modificati dalle circoſtanze delle malattie particolari, in cui eſſi ſono impiegati.

Gli effetti generali dell'oppio ſono appreſſo a poco i medeſimi di quelli accennati già come comuni ai narcotici; ed in fatti queſti furono allora principalmente dedotti da una tacita rifleſſione ſull'oppio; ma non ſi troverà inopportuno il farne qui una più particolar conſiderazione.

Noi ſupponiamo, che gli effetti generali de' narcotici, e forſe tutti gli effetti particolari da noi conoſciuti, dipendono dal potere di queſte ſoſtanze nel diminuire la mobilità del fluido nervoſo, e nel ſoſpenderne in una certa maniera il moto (433).

Noi ſi avanziamo a conſiderar più particolarmente ciò riguardo all'oppio; del quale l'operazione, che merita d'eſſer prima conoſciuta, è il ſuo potere d'indurre il ſonno.

Queſt'è uno ſtato dell'economia animale, il quale avviene ſpontaneamente negli uomini, e

forse in tutti gli altri animali nel loro stato naturale, e sano, una volta nel corso di ogni diurna rivoluzione del sole.

Nell'uomo, a cui solamente sono in particolare rivolte le nostre considerazioni, questo stato è diversamente modificato; ma nella sua condizione più naturale, e completa, esso consiste in un total cessamento dell'esercizio di tutte le sensazioni, e pensieri, e conseguentemente d'ogni operazione intellettuale; e perciò nello stesso tempo di ogni esercizio di volizione, e delle quindi dipendenti mozioni del sistema (434).

Siccome prendiamo qui per dato, che ogni esercizio di senso, e di moto volontario dipenda dal moto del fluido nervoso dalle parti al cervello, e dal cervello alle parti, così concludo, che il sonno consiste in una sospensione di queste mozioni. Varie cause sono state assegnate ad una tal sospensione; ma non sembra punto necessario di considerar qui queste varie opinioni, poichè supponiamo essersi altrove dimostrato, che una tal sospensione dipende dalla natura del fluido nervoso medesimo, disposto ad alternare gli stati di torpore, e di mobilità (435).

Noi non pretendiamo spiegare qual sia la condizione fisica, o meccanica del fluido nervoso in questi differenti stati; ma sembra, che basti al presente nostro oggetto il dire, che l'oppio produce lo stesso stato, che ha luogo nel sonno naturale. Per la qual cosa, siccome nel sonno naturale cessano le mozioni dall'estremità de' nervi al sensorio, noi possiamo facilmente comprendere, come l'oppio producendo questo stato possa produrre un cessamento di ogni senso di dolore, o d'altra irritazione proveniente da qualche parte del sistema.

Nello stesso tempo siccome nel sonno cessano interamente l'esercizio della volontà, ed ogni mo-

mozione dal cervello alle altre parti del ſiſtema; così l'oppio può ſoſpendere ogni mozione dal cervello negli organi volontarj, quando in queſti appariſcano alcune mozioni ſotto la forma di convulſione, o di ſpaſmo.

Ma i poteri dell'oppio appariſcono non ſolamente nelle funzioni animali, ma per quanto le altre mozioni del ſiſtema dipendano, come io penſo avvenire, dall'energia coſtante del cervello, l'oppio certamente diminuiſce la forza di queſta energia, e quindi diminuiſce, e fino ad un certo punto ſoſpende tutte le funzioni vitali, e naturali.

Inſiſtendo ſull'analogia del ſonno naturale con quello indotto dall'oppio, giova oſſervare, che il ſonno naturale ſuccede più o meno facilmente, ſecondo che le cauſe, che lo producono, ſono maggiori, o minori; e perciò ſecondo principalmente le fatiche, che l'hanno preceduto: ma con più certezza ſe ſieno più perfettamente abſenti quelle irritazioni, che comunemente provengono dall'eſercizio delle funzioni, o dall'eſterne impreſſioni; e particolarmente quelle della prima ſpezie prodotte da una turbata digeſtione, da ſorti occupazioni di mente, e dall'azione accreſciuta del ſiſtema ſanguifero (436).

Tolte queſte circoſtanze, la ſopravvenienza del ſonno è grandemente regolata da una rivoluzione periodica, a cui il ſiſtema è ſoggetto: ed in virtù d'un tal regolamento il ſonno può ſopravvenire al ſolito ſuo periodo, ſebbene ſia preceduto un travaglio molto minore dell'ordinario; e lo ſi potrà evitare ſolamente per mezzo di alcune delle irritazioni finora accennate, o di altre predominanti nel ſiſtema (437).

Quando accade il ſonno malgrado le circoſtanze, che tendono ad impedirlo, eſſo ſarà rotto da quelle irritazioni, cioè dalle cauſe della veglia,

glia, che frequentemente ſopravvengono; o ſe queſte non vanno fino ad eccitare il riſvegliamento, eſſe poſſono rendere il ſonno incompleto, col produrre ſolamente un' interruzione parziale d'idee: e ſiccome l'eſercizio della mente, quando è ſolamente parziale, deve eſſere irregolare, così deve produrre quell' incoerente, ed inconſiſtente ſucceſſion d'idee, che noi chiamiamo il ſognare (438).

Secondo il grado delle cauſe i ſogni poſſono eſſer blandi, e forſe piacevoli, oppure più torbidi, e prodotti con un' emozione più forte. Egli ſembra, che anche quando quelle cauſe ſono moderate, i ſogni ſiano differenti, e divengano o lieti, o tetri ſecondo la forza di ſpirito, che predomina nella perſona affetta; io però ignoro per qual ragione le cauſe violenti producano generalmente ſogni d'una più terribile ſpezie (439).

Tali ſono gli ſtati differenti del ſonno naturale: e quando il ſonno ceſſa, gli effetti quindi riſultanti ſono eziandio differenti, mentre o ſi prova un ſollievo da tutte quelle irritazioni, dalle quali il ſiſtema era innanzi affetto, ed allora il ſonno ſi dice eſſere rinfreſcante, o vi reſtano alcune di quelle irritazioni, che lo hanno diſturbato, e le quali perciò ne fanno deſiderare la continuazione (440).

Se, quando non ſi abbia alcuna di tali irritazioni, lo ſtato del ſonno non produca alcuna diſpoſizione alla ſua continuazione, io laſcio conſiderarlo a' miei ſpeculativi Lettori. Qualunque partito però eſſi poſſano prendere, ciò non attaccherà la propoſizione, ch' io ho ſoſtenuto di ſopra, che lo ſtato del ſonno induce lo ſtato proprio per la veglia; dopo ciò egli è chiaro, che uno ſtato di ſonno, il quale abbia ſuſſiſtito per qualche tempo, induce uno ſtato del ſiſtema

più

più facile ad eſſere affetto dagli ſtimoli d' ogni ſpezie.

Analoghi a queſti differenti ſtati di ſonno naturale, e delle ſue conſeguenze, ſono gli ſtati indotti dall' oppio. Se il ſiſtema è tollerabilmente libero da irritazione, l' oppio induce un ſonno, che non ſarebbe ſucceduto ſpontaneamente. Che ſe anche predominaſſero alcune irritazioni, ſe queſte foſſero moderate, l' oppio col diminuire la ſenſibilità, può indurre il ſonno, e lo farà più o meno, ſecondo la doſe, che ſe ne impiega. In alcuni caſi ſebbene la doſe che ſe ne appreſta, poſſa non eſſer ſufficiente ad indurre il ſonno, eſſa però può eſſer capace a togliere, od almeno a diminuire le attuali cauſe della veglia, e di produr quindi una tranquillità, che ſuſſiſtendo per qualche tempo ſi è ſovente trovata uguale al ſollievo recato dal ſonno (441).

Vi ſono però de' caſi, in cui le irritazioni del ſiſtema ſono troppo forti per poter eſſere vinte dalla forza di una moderata doſe d' oppio; ed in tali caſi non ſi ha ſonno, e nello ſteſſo tempo il contraſto proveniente tra le irritazioni ſtimolanti, ed il poter ſedativo dell' oppio, produce una nuova irritazione nel ſiſtema, la quale gli è ſpeſſo grandemente nociva (442). Tale però è la forza del poter ſedativo dell' oppio nell' indurre il ſonno, che ſe lo ſi appreſti in doſe copioſa, eſſo vincerà irritazioni fortiſſime; e ſi deve notare, che il contraſto finora accennato ſovente proviene dall' eſſer troppo picciola la doſe adoperata dell' oppio, ed allora una doſe maggiore avrebbe avuta una maggior' efficacia per vincere le irritazioni (443).

Le cautele, che per queſto conto aver ſi devono, coſtituiſcono un ſoggetto difficile nella pratica, e devono eſſere regolate dalla natura delle attuali irritazioni. Egli appariſce, che quando

do le irritazioni ſono principalmente e particolarmente applicate al cervello, e niente affatto al ſiſtema ſanguifero, la forza dell' oppio può eſſere impiegata con molta franchezza, e con qualche eſtenſione, e che un' abbondante quantità di eſſo ſempre o toglierà interamente l' irritazione, od almeno ne ſoſpenderà per qualche tempo l' operazione; e quindi appariſce, che ne' caſi puramente nervoſi l' oppio può eſſere impiegato in grandiſſima doſe con gran ſicurezza (444).

Io però ho oſſervato di ſopra, che i narcotici, e particolarmente l' oppio ſul principio della ſua operazione irrita ſovente il ſiſtema ſanguifero, ed eccita la forza della circolazione. E qualunque coſa ſi poſſa dire ſopra le cauſe di un tal fenomeno, il fatto è certo, e ciò dà all' oppio i poteri di un cordiale, ed eſilarante. In tal occaſione oſſervar ſi deve, che ſebbene l' azione del potere ſtimolante non interamente impediſca quella del poter ſedativo, pure ſovente la ritarda per qualche tempo, onde produrre ciocchè noi chiamar poſſiamo ſtato intermedio d' ubbriachezza; la qual coſa, ſecondo l' equilibrio tra 'l potere ſtimolante, ed il ſedativo, può apparire più o meno, o può ſuſſiſtere per un tempo più lungo o più corto, e può perciò più particolarmente ſpiegare l' operazione dell' oppio in differenti perſone, e caſi (445).

Col conſiderare il potere ſtimolante dell'oppio, ſi ſpiegherà particolarmente, perchè in perſone, nelle quali queſto potere è conſiderabile, una doſe moderata d' oppio in vece d' indurre ſonno, poſſa ſembrare impedirlo coll' accreſcere l' azione del cuore; e queſta può anche eſſere frequentemente la cauſa, per cui l' oppio non induca il ſonno. Egli ſarà eziandio manifeſto, che in tutti i caſi, ne' quali le irritazioni, che già predominano nel ſiſtema, e che impediſcono il ſonno,

no, dipendono da un' azione accreſciuta del cuore, e delle arterie, l' aggiunta dello ſtimolo dell' oppio, che in tali caſi è più facile a produrſi, deve certamente impedire il ſonno, ed avere tutte le cattive conſeguenze provenienti dal contraſto ſopraccennato. In molti caſi però il poter ſedativo prevale, ed alfine induce il ſonno; e di queſto ſonno lo ſtato, ed i ſuoi effetti potranno ben comprenderſi da ciò, che abbiamo detto di ſopra.

Se il poter ſedativo dell' oppio prevale non ſolamente ſopra l' energia generale del cervello, ma eziandio ſopra il ſuo eſercizio nell' accreſcer l' azione del cuore, gli effetti in pieno poſſono eſſere forſe ſalutari; ma ſe l' irritazione del cuore, o continua dopo che l' azione dell' oppio è ceſſata, o ſia quindi più facilmente rinovata da queſta medeſima azione, gli effetti poſſono eſſere certamente pernicioſi (446).

Egli appariſce chiaramente, che i poteri ſtimolante, e ſedativo dell' oppio operano in uno e medeſimo tempo; e giammai più marcatamente, che quando l' oppio rieſce un potente ſudorifero. L' azione accreſciuta del cuore, in qualunque modo venga eccitata, tende a produrre il ſudore; ma egnuno ſa, che egli è difficile il produr il ſudore per mezzo di rimedj puramente ſtimolanti, ed in tutti i tempi l' oppio ſi è ritrovato il più efficace di tutti i ſudoriferi. Ciò può eſſere da alcuni attribuito interamente al ſuo potere ſtimolante; ma egli è ſommamente probabile, che il poter ſedativo concorrendo nello ſteſſo tempo col rilaſſare l' eſtremità de' vaſi, faccia che il ſudore venga più certamente e più abbondantemente prodotto (447).

Ad un tal ſudore non è analogo quello, che ſuccede nel ſonno naturale, e particolarmente il ſudore colliquativo negli etici, atteſochè dipendono

no dalla combinazione d' un' irritazione e d' una debolezza nell' estremità de' vasi (448).

Prima di terminare il discorso sull' operazione dell' oppio in generale, io devo considerare, quali cangiamenti esso possa produrre nello stato de' fluidi. Si è per l' ordinario immaginato, che l' oppio rarefaccia il sangue; ma io non posso trovare alcun fondamento per una tale opinione (449). In molte occasioni esso produce i suoi effetti sul sistema nervoso, mentre si trova ancora nello stomaco, e prima che si possa supporre, che sia stato ricevuto nella massa del sangue, e spesso prima, che apparisca accrescere l' azione del cuore. Ma anche supponendo, che qualche porzione di esso si sia introdotta ne' vasi sanguigni, finchè non si mostri, ch' esso agisca come un fermento, noi s' attenghiamo al principio generale, che nessuna specie di materia applicata in picciola proporzione possa produrre alcun considerabile effetto sopra una massa molto più grande, in cui essa è mista, e dispersa (450).

Io perciò concludo con un argomento *a priori*, che l' oppio non rarefaccia il sangue. Si è però asserita una tale rarefazione come una cosa di fatto; ma io sostengo, che i sintomi, che se ne sono addotti in prova, possono convenire solamente, od interamente all' aumentata azione del cuore, e delle arterie, che spesso presenteranno una tal' apparenza senza alcun cangiamento nello stato del sangue. E se si affermasse in oltre, che dopo l' uso dell' oppio i vasi si trovano in uno stato più turgido, noi facilmente accorderemo il fatto, ma siamo disposti ad attribuir ciò ad un moto più tardo prodotto in tal caso nel sangue per un' indebolita azione dell' estremità de' vasi, che occasiona una maggior' accumulazione di quel fluido; la qual cosa apparirà specialmente ne' vasi della testa, e nel sistema della vena porta;

ta; in entrambe le quali ſerie di vaſi il ſangue è più ſoggetto a ſtagnare in ogni caſo di circolazione languida (451).

Riguardo alla fluidità del ſangue, in conſeguenza del frequente uſo dell' oppio, e degli altri narcotici, noi poſſiamo ammetterla come un fatto; ma noi ſupponiamo, che ciò accada in conſeguenza d' uno ſtato della circolazione, piuttoſto che per un effetto del miſcuglio. Gli eſperimenti addotti in prova dell' ultima opinione eſſendo ſtati inſtituiti ſul ſangue cavato dai vaſi, ed eſſendoſi con tal ſangue meſcolata una tal porzione d' oppio, che non ſi può in alcun modo applicare al ſangue, che circola dentro i vaſi, perciò tali eſperimenti non ſervono di alcuna prova (452).

Avendo conſiderati gli effetti dell' oppio ſul ſiſtema umano più generalmente, io paſſo ſubito a conſiderare, come queſti effetti generali ſieno adattati alle circoſtanze delle malattie particolari: e comincierò dal conſiderarne l' uſo nelle febbri continue.

La natura delle febbri continue era ne' tempi paſſati poco conoſciuta dai Medici, ed io mi luſingo d' aver qualche poco avanzato lo ſtato delle noſtre cognizioni ſu queſto propoſito, ſebbene io devo confeſſare, che vi ſono parecchie circoſtanze di febbri continue, che non ſono ancora ſufficientemente ſpiegate, e compreſe. Riguardo alla dottrina generale per quanto le mie forze mi hanno permeſſo di ſvilupparla, io devo inviare i Lettori ad altre mie Opere, e qui conviene, ch' io mi limiti a quelle parti di tal dottrina, che hanno relazione all' uſo dell' oppio nelle febbri continue (453).

A queſto propoſito noi ſiamo diſpoſti a penſare, che quaſi tutte le noſtre febbri continue provengano da contagio, o da certe corruzioni di eſ-

effluvj umani, che divengono contagiosi; ed egli è grandemente probabile, che questi contagj, o materie simili a quelli, agiscano come poteri sedativi, ed essendo applicati al corpo umano vi producano una debolezza, che ed induce la febbre, e sussiste per tutto l'intero corso di quella, e che mostra la circostanza, da cui principalmente proviene il pericolo della febbre. Ciò posto, l'oppio come una sostanza, che stimola il cuore, e le arterie, può esser risguardato qual rimedio principale nelle febbri; e noi colla maggior parte dei nostri presenti pratici siamo disposti a considerarlo come tale: ma che esso sia universalmente così, e che sia conveniente in ogni circostanza di febbre, noi siamo lontani dal pensarlo (454).

In moltissime febbri di questo clima si osserva nel loro principio una maggiore, o minore diatesi infiammatoria nel sistema; e durante questo stato io penso, ed ho spesso veduto, essere l'uso dell'oppio estremamente dannoso. Esso allora nè induce il sonno, nè solleva dal dolore, ma aggrava i sintomi infiammatorj, e spesso determina delle infiammazioni particolari, che divengono in seguito fatali (455).

In differenti febbri questo stato infiammatorio si trova in gradi differenti; ed ha una differente durata. In alcuni casi dei più potenti contagj, questo stato può apparire piccolissimo, e tali casi possono probabilissimamente ammettere per tempo l'uso dell'oppio; ma nella maggior parte de' casi, in cui il freddo così frequentemente concorre nella produzione della febbre, io suppongo, che un tale stato infiammatorio comunemente sussista per la prima settimana della malattia, e perciò io giudico, che per questo spazio di tempo l'oppio sia un rimedio dannoso, od almeno incerto (456).

Se-

Secondo che la malattia si avanza, lo stato infiammatorio generalmente scompariſce nella seconda settimana, ed i sintomi di debolezza divengono più evidenti. In questa condizione l'oppio può essere impiegato più o meno, secondo che più distintamente appariscono i sintomi di debolezza, e d'irritazione; ma anche in questo secondo stadio esso è un rimedio incerto; e se accresce il delirio, e non adduce prontamente il sonno, può riuscire molto nocivo, e si deve perciò impiegare con gran cautela (457).

In questo stato avanzato di febbri, s'incontra una circostanza, di cui noi siamo assicurati come di un fatto, sebbene non possiamo bene spiegarla. La causa delle febbri produce una irritazion nel cervello, che non è di natura infiammatoria, ma occasiona dei moti convulsivi nei membri ad un considerabile grado; ed a questa irritazione noi imputiamo il subsulto dei tendini, che ben si sa avvenire nello stato avanzato delle febbri.

La medesima irritazione eziandio frequentemente produce un delirio, che noi chiamiamo maniaco, per non essere di spezie frenetica, ed infiammatoria. Per rimuovere questi effetti d'irritazione io trovo esser l'oppio un rimedio sovrano; ed esso si può non solamente impiegare francamente, ma si deve dare per l'ordinario in larghe dosi, e queste si devono eziandio ripetere ogni otto ore, quando il sonno, ed una remissione dei moti convulsivi, e del delirio non c'inducano a darlo a più lunghi intervalli. Non di meno per qualche tempo, negli stadj avanzati della febbre, sebbene questi sintomi possano dall'uso dell'oppio essere molto mitigati, essi però sono soggetti a ricomparire, quando non ne sieno impediti colla ripetizione dell'oppiato (458).

V'è in oltre un'altra circostanza nello stadio

avanzato delle febbri, che merita d' eſſere in tal' occaſione accennata. Sebbene la maggior parte delle noſtre febbri provenienti da contagio non ſieno accompagnate da una conſiderabile general diateſi infiammatoria, e ſieno al contrario congiunte con molta debolezza, vi s' incontra non di meno proveniente da cauſe non ben determinate qualche topica infiammazione del cervello, che frequentemente oſſervoſſi nella diſſezione degli eſtinti da febbri della natura la più nervoſa, o putrida. Queſte infiammazioni topiche, ed il delirio, che ne dipende non ammettono l'uſo dell' oppio, e tutti i loro ſintomi ſono grandemente dal medeſimo aggravati. La preſenza però di tali topiche infiammazioni non ſi può ſempre facilmente diſtinguere; e qualche ſuffuſione degli occhi non ne ſomminiſtra ſempre una prova certa: ma noi non poſſiamo offrir migliori regole per dirigerſi ſopra un tale argomento di quelle date dal Signor Giovanni Pringle riguardo all' uſo del vino nelle febbri di prigioni (459).

Tali ſono le rifleſſioni, ch' io mi ſono trovato in grado di preſentare riguardo all' uſo dell' oppio nelle febbri continue. Molti però ſono portati ad uſar queſta ſoſtanza più liberamente di quello, che ſi è coſtumato per l' innanzi, ed hanno creduto, che queſta pratica ſia ſtata introdotta da un illuſtre Maeſtro ed Autore; ma io ſoſtengo, d' eſſere io ſtato il primo ad uſar l' oppio francamente, e copioſamente nelle febbri, però ſotto certe reſtrizioni, di cui la negligenza per parte di altri Pratici ha occaſionato molto male.

Gli antichi hanno nella cura delle febbri intermittenti impiegato moltiſſimo l' oppio, od alcune di quelle compoſizioni, di cui l' oppio era il principale ingrediente; ma dopo che fu introdotto l' uſo della corteccia del Perù, l' oppio è ſtato me-

meno impiegato, e ſolamente da perſone, ch' erano pregiudicate contro la corteccia. Il Signor Beryat dell' Accademia delle Scienze, ſenza ſaper nulla di ciò, ch' era ſtato prodotto prima, ha cercato di render raccomandato l' uſo dell' oppio; ma ſenza moſtrare alcuna conoſcenza della natura della malattia, o del rimedio da lui propoſto. Egli perciò è ſtato poco ſeguito dai Pratici dopo quel tempo.

Per giudicar convenientemente dell' uſo dell' oppio, conviene che facciamo attenzione alla natura della malattia, ch' io mi luſingo eſſere ora più nota di quello che foſſe per l' innanzi. Egli mi ſembra manifeſto, che le ricorrenze dei paroſſiſmi delle febbri intermittenti dipendano dalla ricorrenza d' uno ſtato di debolezza, e che queſto ſi deve evitar coll' uſo dei tonici, o degli ſtimolanti, che poſſono eccitar l' azion del cuore, e delle arterie, e mantener queſt' eccitamento finchè ſia paſſato il tempo dell' acceſſione.

A tal effetto ſono ſtati impiegati varj mezzi di eccitar la febbre, ed il ſudore; e non vi è forſe alcuna medicina, che poſſa eſſere più efficace dell' oppio a queſto propoſito. Egli appariſce che il *ſudoriferum antipyreticum raro fallens* del Dottor Boerhaave riconoſce le ſue principali virtù da due grani d' oppio, che contiene, e che lo determina ad agire come ſudorifero. L' oppio ſolo è ſtato impiegato col darlo un' ora o due prima del tempo dell' acceſſione, ed ha impedito il ritorno dell' acceſſo ſenza eccitar ſudore, e ſolamente in virtù della ſua qualità ſtimolante, ed antiſpaſmodica; ma ſiccome oſſervarono il Baron Storck ed altri, alcune volte riſultarono quindi cattive conſeguenze: e ſembra che la pratica ſicura, e più certa, ſarà quella di appreſtar l' oppio per modo, onde operi per ſudore (460).

Egli non è neceſſario di dir qui, che quaſi

tutti i Pratici hanno trovato utile d' unir l' oppio alla corteccia del Perù, o ad altri tonici nella cura delle intermittenti. Non solamente nel corregger la qualità purgante della corteccia, o di altri tonici, la quale qualche volta avvien che s' incontri (461), ma in mancanza d' una tal qualità, noi siamo certi, che una certa quantità d' oppio congiunta colla corteccia rende questa più tollerabile allo stomaco di alcune persone di quello che altrimenti sarebbe, e che una porzione del medesimo congiunta con due o tre dosi della corteccia date immediatamente prima del tempo dell' accessione, rende la corteccia capace, in una minor quantità di quella, che altronde sarebbe richiesta, ad impedire il ritorno del parossismo (462).

Dal Dottor Lind di Haslar è stato nelle intermittenti da non molto tempo proposto, e praticato un uso particolare della corteccia, e questo consiste nel dar l' oppio nel tempo dello stadio caldo del parossismo. Siccome io non ho mai esperimentata questa pratica, così io non posso nè raccomandarla, nè produrre i miei sospetti sopra la sua sconvenevolezza (463).

Noi passiamo ora a considerare l' uso dell' oppio nelle malattie infiammatorie, nelle quali i Pratici di quasi tutte l' età l' hanno dichiarato nocivo; e noi saressimo molto sorpresi, se qualche persona, che abbia per qualche tempo esercitata la Medicina avesse frequentemente osservato il contrario. La ragione di ciò è eziandio evidente; poichè se le malattie infiammatorie consistono in un' accresciuta azion del cuore, e delle arterie con una diatesi flogistica, che cagiona, e mantiene quest' azione accresciuta, egli è grandemente probabile, che ogni stimolo applicato al sistema deve produrre lo stesso testè enunziato effetto, e quindi aggravare la malattia;

ma

ma l'oppio in molte occasioni, siccome abbiamo già detto, spiega una facoltà stimolante, e chiunque nega ciò, siccome alcuni nei loro scritti hanno fatto, mostra di negare, e mascherare fatti ammessi da ogni altra persona. Per conto mio io concludo colla maggior confidenza, che l'oppio in generale è nocivo in tutte le malattie infiammatorie, e disposto ad accrescer la diatesi flogistica del sistema; e siccome tutti i Pratici convengono, che la flebotomia sia il mezzo più efficace per sanare una tale diatesi, così io son persuaso dell' aggiustatezza della regola generale del Dottor Young, che l'oppio non sia punto conveniente in tutti i casi, in cui la flebotomia è necessaria.

Ma io devo al par di quell' Autore confessare, che vi possono essere delle eccezioni, o circostanze in certe malattie infiammatorie, che ammettano, o forse domandino l'uso dell' oppio. Tali sono quei casi, in cui lo stato infiammatorio proviene da irritazione, che in una qualche parte produce uno spasmo, ed una conseguente infiammazione. Così nei casi d'Itterizia io ho osservato, che un calcolo biliario nel suo passaggio per i condotti biliarj avea prodotta una tale irritazione, onde occasionare un considerabile grado di stato infiammatorio nel sistema; e sebbene per moderare un tale stato io abbia conosciuto necessario di ricorrere alla flebotomia; non di meno avendo considerato, che il passaggio del calcolo era principalmente impedito da una costrizione spasmodica dei predetti condotti, io ho con grande avvantaggio impiegato l'oppio affine di toglier sì fatta costrizione (464).

Si sono frequentemente incontrate simili circostanze nel caso di passaggio di calcolo urinario per gli ureteri, nel qual caso io ho trovato ne-

ceſſario d' impiegar nello ſteſſo tempo l'oppio, e la flebotomia.

Parimenti ſiccome l'oppio è utile nel moderar l' eſcrezioni; così dove l'irritazione occaſiona un aumento di queſt' eſcrezioni, il qual aumento ſia congiunto con affezioni, che irritano l'intero ſiſtema, l' oppio diviene ſpezialmente utile. Quindi eſſo diviene così generalmente giovevole nelle affezioni catarrali, e nella toſſe, che le accompagna; e probabilmente ella è queſt' analogia che ha indotto molti ad uſar frequentemente l' oppio nelle infiammazioni polmonari. Egli è poſſibile che vi ſieno de' caſi di tali infiammazioni, nei quali l'oppio ſia più utile nel toglier la toſſe, che dannoſo coll' aggravar lo ſtato inflammatorio del ſiſtema: ma io non mi ſono mai abbattuto in tali caſi, ed anche nello ſtato recente di catarri prodotti da freddo, io ho trovato, che l' uſo ſollecito dell' oppio rieſce manifeſtamente dannoſo: ed in caſi d' infiammazion polmonare ho oſſervato provenire moltiſſimo danno dall' uſo dell' oppio, quando viene appreſtato prima, che colle ripetute flebotomie ſia ſtata moderata la violenza della malattia.

Quando però il male ſiaſi coll' accennata maniera mitigato, ho trovato l' oppio utiliſſimo nel calmar la toſſe; e non ho mai oſſervato, ch' eſſo riuſciſſe nocivo con ſopprimere l' eſpettorazione. Eſſo può ſoſpendere queſt' eſcrezione per alcune ore; ma ſe le glandule de' bronchi ſono ſtate debitamente rilaſſate col ſalaſſo, e coi veſcicanti (465), l' eſpettorazione dopo l' uſo degli oppiati ſempre ritorna con maggior vantaggio di prima. Il muco, che è ſortito prima, è ſtato verſato dai follicoli in uno ſtato acre; ma col farlo riſtagnar diviene più dolce, ed è evacuato in quella condizione, che gli antichi chia-

ma-

mavano *concotta*, con maggior sollievo de' polmoni (466).

Sebbene noi siamo persuasi, che l'oppio, quando non procura il sudore, sia sempre nocivo nelle malattie infiammatorie, non di meno io accorderò facilmente, che quando esso vien diretto a procurare il sudore, può essere amministrato in modo onde toglier la disposizione infiammatoria del sistema, e quindi sanare la maggior parte delle affezioni infiammatorie. Noi apprendiamo certamente questo dalla presente pratica nel reumatismo acuto, ch'è spesso sanato con un sudore eccitato per mezzo della polvere di Dover (467). Noi riguardiamo questa malattia come puramente infiammatoria accompagnata da tutti i caratteri, che distinguono una disposizione infiammatoria; e perciò quando in tal malattia l'oppio vien somministrato al solo oggetto di calmare il dolore, e d'indurre il sonno, noi l'abbiamo trovato costantemente nocivo; ma noi abbiamo sempre osservato, che il sudore eccitato colla polvere di Dover era il mezzo il più efficace per vincere interamente la malattia.

Prima ch'io abbandoni la considerazione dell'uso dell'oppio nelle malattie infiammatorie, io devo osservare, che vi è un certo stato di esse, in cui io lo reputo non solamente ammissibile, ma sovente utilissimo. Quest'è lo stato suppuratorio dell'infiammazione; ed appena esso comincia a determinarsi, io suppongo, che la diatesi flogistica del sistema sia moltissimo diminuita, e perciò, che il dolore proveniente dalla suppurazione possa esser sicuramente calmato per mezzo dell'oppio, poichè io sono nello stesso tempo persuaso, che l'oppio promova il processo della suppurazione (468).

La classe di malattie, di cui mi tocca immediatamente parlare, sono gli esantemi, ed io co-

UNIVERSIDAD DE GRANADA Hospital Real

mincio dall' offervare, che ficcome generalmente in tutte queſte malattie ſi può ſupporre eſſervi un' acrimonia diffuſa per l' intero ſiſtema, la quale vi produce qualche irritazione, così io giudico, che l' oppio moderando queſt' irritazione, poſſa in generale eſſere utile, e che perciò eſſo ſia ſpeſſo più ammiſſibile, di quello, che ſembrino permetterlo le altre loro circoſtanze.

Ma per venire ai particolari ſoggetti di queſt' argomento, dopo il tempo di Sydenham ſi è moltiſſimo queſtionato ſull' uſo dell' oppio nel vajuolo. Nello ſtato inflammatorio della febbre eruttiva io ho ſempre trovato l' oppio nocivo; ma ſubito che la malattia ſi è determinata alla ſuppurazione, io ho ſempre oſſervato che ſi può amminiſtrarlo con vantaggio. Siccome io ho avuto occaſione di medicar queſta malattia molto tempo avanti che la pratica dell' inoculazione foſſe divenuta comune in queſto Paeſe, io ho ſempre trovato che il metodo del Sydenham, cioè l' appreſtare un oppiato una o due volte al giorno, era eſtremamente utile, ſpezialmente quando nello ſteſſo tempo ſi avea l' attenzione d' impedire la coſtipazione di ventre per mezzo di criſtei laſſativi. Dopo che la pratica dell' inoculazione divenne più comune, e che coll' impiego di varj mezzi s' arrivò ad ottener che la quantità delle prodotte puſtole ſia moderata, io giudico, che l' uſo degli oppiati ſia inutile, e ſuperfluo; ma quando accade anche dopo l' inoculazione, che nella faccia ſi producano una quantità numeroſa di puſtole, io giudico che anche in tal caſo ſommamente convengano gli oppiati: e quando o per una comune infezione, od in conſeguenza dell' inoculazione ſi produce un vajuolo confluente, il quale è ſempre accompagnato con una febbre, e putrida (469), io penſo, che l' oppio ſia un dei più efficaci mezzi per ſoſtenere

il

il vigor del ſiſtema e per produrre una ſuppurazione quanto più buona permette la natura della malattia. In ſomma io ſoſtengo, che l'oppio ſia un rimedio utiliſſimo in varie circoſtanze di vajuolo; ma io non aſſerirei, ch'eſſo aſſolutamente ſia ſtato utile, quanto l'avverſione per l'inoculazione ha indotto il fu Signor Dottor Haen a ſoſtenere (470).

L'affinità, che da tanto tempo ſi è ſuppoſta aver luogo fra il vajuolo e la roſolia, ha indotto altre volte i Pratici ad applicare ad una di queſte malattie ciocchè aveano trovato utile nell'altra; ed io ſoſpetto, che anche il Dottor Sydenham foſſe di queſto parere, quando con tanto impegno ha raccomandato l'uſo degli oppiati nella roſolia (471).

La roſolia però è puramente, e ſpeſſo grandemente una malattia inflammatoria, che tende fortemente all'infiammazione polmonare; ed io credo, che la maggior parte dei Pratici trovino, che la flebotomia ſia il mezzo il più certo per evitar le fatali conſeguenze di queſta malattia. Per la qual coſa in molti caſi di roſolia prima che ſi foſſe debitamente eſeguita la flebotomia, io ho oſſervato l'oppio non ſolamente inefficace, ma manifeſtamente nocivo. Egli è realmente vero, che la roſolia è coſtantiſſimamente accompagnata con toſſe, per cui il ſolo rimedio certo è l'oppio: e ſiccome queſto ſintoma non ſolamente è tormentoſo, ma ſi può ſupporre aggravar la malattia, il Pratico è grandemente tentato ad impiegar l'oppio; ed io penſo, che queſta ſoſtanza ſi poſſa uſar più francamente di quello che ſembrerebbe ammetter la natura inflammatoria della roſolia. Io però eſorterei i Pratici (per quello, che ho detto di ſopra ſull'uſo dell'oppio nell'infiammazione polmonare, ed ora ſul preſente ſoggetto) d'eſſere, per quanto è poſſibile, riſervati

vati nell' uſo dell' oppio nella roſolia, finchè per mezzo della flebotomia o d'altri antiflogiſtici modi non ſia tolta la violenza dello ſtato inflammatorio (472).

Riguardo all'uſo dell' oppio negli altri eſantemi io ho poco da dire. Quando la ſemplice ſcarlatina, ed anche la ſcarlatina anginoſa è puramente inflammatoria ſenza alcuna tendenza ad uno ſtato putrido, io giudico l'oppio un rimedio inutile; e quando la ſcarlatina anginoſa è di natura putrida io ſon perſuaſo, che l'oppio poſſa eſſer pernicioſo (473).

Dagli eſantemi paſſeremo ſubito a far parola dell'uſo dell'oppio nell'emorragie. Dal conoſcerſi l'oppio valevole ad arreſtar l'evacuazioni, ſe n'è, per mezzo di un'analogia, trasferito l'uſo nell'emorragie, e gli Scrittori sì di Materia Medica, che di Pratica, l'hanno raccomandato in tali caſi; ma noi ſiamo perſuaſi, che vi ſia molta fallacia nelle teſtimonianze, che ſi ſono prodotte de' ſuoi buoni effetti. Noi ſiamo ben perſuaſi, che ogni emorragia attiva ſia accompagnata con una diateſi flogiſtica del ſiſtema; e ciò che ne abbiamo detto finora, baſta per dimoſtrare; che in tali caſi l'oppio è generalmente nocivo, ed io ho avuto parecchie occaſioni d'oſſervare appunto il danno dell'oppio in emorragie attive. Per la qual coſa ſe l'oppio è giammai ammiſſibile, od utile in tali caſi, egli deve eſſere in quelli, in cui l'emorragia è occaſionata, e mantenuta da un'irritazione particolare. Così in un'emoftiſi, in cui il ſangue ſorte ſenza toſſe, o quando la toſſe che l'accompagna, proviene ſolamente in conſeguenza d'eſſere il ſangue ſpanto nei bronchi, come in caſi d'emoftiſi prodotte da un'eſterna violenza, l'oppio non è di alcun giovamento, e ſpeſſo fa male. Ma vi ſon dei caſi, in cui l'emoftiſi è occaſionata dalla toſſe, e com-

pa-

pariſce ſolamente quando ſi toſſe: ed allora l' oppio può eſſer giovevole, e lo è realmente ſtato (474).

Nella menorragia, che ſuccede alle donne che non ſono incinte, io non ho trovato l' oppio utile: ma nei caſi d' aborto, e di donne, che ſon fuori dell' età da far figli, l' emorragia ſpeſſiſſimo dipende da affezioni ſpaſmodiche, per le quali l' oppio può eſſere ſommamente giovevole.

Non vi è alcuna malattia, in cui l' oppio ſia ſtato più frequentemente impiegato, o trovato più utile, quanto nelle affezioni catarrali. Queſte ſpeſſiſſimo dipendono da un alterato equilibrio del ſiſtema, cioè da una traſpirazione languida, che produce neceſſariamente una determinazione più copioſa ai polmoni; e queſta è accompagnata da molta toſſe per il muco, che in tale occaſione ivi ſi verſa. In molte perſone un tal incomodo è abituale, o ſi rinnova facilmente da ogni leggera applicazione di freddo; ed in tali caſi, e perſone l' oppio è un rimedio ſovrano (475). Perciò quando vi è poca febbre, e molta toſſe, eſſo può uſarſi molto liberamente, cioè in doſi, che producano effetti ſedativi ſenza riſcaldare il ſiſtema. La delicatezza ed irritabilità particolari e proprie del Dottor G. Young non permettono, che ci ſerviamo della ſua eſperienza per iſtabilire alcuna regola generale.

Le oſſervazioni, ch' io ora ho fatte, riſguardano ſpezialmente i catarri abituali; ma vi è un catarro occaſionato ſolamente dall' applicazione di un freddo gagliardo, e che è quaſi ſempre congiunto con una diateſi flogiſtica del ſiſtema, e probabilmente con uno ſtato più o meno infiammatorio delle glandule mucoſe dei bronchi. Una tal malattia deve eſſere curata colla flebotomia, e con un regime antiflogiſtico; e l' uſo prematuro dell' oppio favorendo lo ſtato inflammatorio,

è riuſcito molto dannoſo . Ciocchè di ſopra ho detto ſul trattamento della toſſe nei caſi d' infiammazione polmonare , è interamente applicabile qui , e deve correggere un abuſo , ch' è ſtato troppo comune , e molto nocivo.

Un altro profluvio , in cui ſi è molto impiegato l' oppio , ſu la diſſenteria , di cui la natura fino a queſti ultimi tempi è ſtata pochiſſimo conoſciuta . Se è vera la patologia , ch' io altrove ho procurato di ſtabilire , egli ſarà manifeſto , che ſe la preſente pratica dell' uſo frequente dei blandi laſſativi è il mezzo il più efficace , egli ſarà ugualmente evidente , che gli oppiati devono eſſer comunemente dannoſi ; e malgrado l' urgenza del dolore , queſt' è per lo meno un rimedio aſſai precario , il quale deve , per quanto è poſſibile , evitarſi . Ciò però ſembra eſſere al preſente così ben conoſciuto dai noſtri Pratici , che non vi è ragione da inſiſtere più lungamente ſu queſto propoſito (476).

Io ho finora conſiderato l' uſo dell' oppio in tutti quei caſi , in cui queſt' uſo è più delicato , e difficile , cioè in tutte le varie malattie febbrili ; e riguardo alle altre il noſtro travaglio ſarà più facile.

Nelle malattie comatoſe egli è chiaro , che l' oppio non può in alcun caſo eſſere ammeſſo . In alcuni caſi di paraliſia accompagnata da moti convulſivi , io ſo che quel rimedio fu impiegato con ſucceſſo riguardo al calmare quei moti , ma aggravando nello ſteſſo tempo manifeſtamente la malattia primaria.

Nella diſpepſia , e nell' ipocondriaſi ſi hanno ſpeſſo dolori , e ſintomi ſpaſmodici , che poſſono eſſer calmati dall' oppio , e che lo ſono realmente per l' ordinario . Eſſo è perciò ſpeſſo uſato , e non è facilmente ritenuto da tali ammalati , ma io ho ſempre oſſervato , che l' uſo frequente degli

op-

oppiati in queſte malattie rieſce eſtremamente perniciosò.

Egli è col preſervar la mobilità dell' energia del cervello, ſpezialmente nelle affezioni ſpaſmodiche di una natura idiopatica, che l' oppio ha moſtrato grand' efficacia. Nella più violenta, ed oſtinata malattia di tale ſpezie, il tetano, l' oppio ſebbene ſpeſſo inſufficiente, è ſtato però il rimedio il più efficace; ed egli appariſce, che qualunque altro rimedio propoſto, e creduto utile, non ha punto moſtrata una tale utilità, ſe non quando nello ſteſſo tempo fu uſato l' oppio. Ma io non mi fermo maggiormente ſu queſto ſoggetto, poichè aſpetto di vedere i riſultati delle inveſtigazioni, che la Società Reale di Parigi ha ora intrapreſo di fare, onde ſparger qualche maggior lume ſu queſto ſoggetto: ed io devo eziandio inviare all' opera di quella dotta Società quelli i quali voleſſero aver la migliore iſtruzione ſull' uſo dell' oppio nell' idrofobia (477).

In varie affezioni convulſive dei membri non accompagnate da ſtupore, e che perciò non ſi devono conſiderar come epilettiche, noi abbiamo frequentemente trovato l' oppio utile, ma eſſo non è ſempre tale: e ſiccome io non poſſo ſempre nei differenti caſi aſſegnar le cauſe, o diſtinguerle dalle differenti circoſtanze; così io non poſſo determinare i caſi, in cui eſſo ſpezialmente conviene (478).

Vi è un caſo, ch' io penſo poterſi diſtinguer da tutti gli altri, il quale è generalmente noto ſotto il titolo di *Chorea ſancti Viti*. I Medici non ſono bene d' accordo nè ſulla patologia, nè ſulla cura di queſta malattia; e noi non poſſiamo qui entrare in tal diſcuſſione; ma io poſſo dire ſull' appoggio di una moltiplice eſperienza, che gli oppiati in tal malore ſono ſtati generalmente giovevoli.

Ri-

Riguardo alle malattie convulsive insorse una gran questione sull' uso dell' oppio nell' epilessia ; e su tal proposito varie furono le opinioni dei diversi autori . La patologia di questa malattia è in molti conti oscura ; ma noi possiamo con bastante chiarezza comprendere, ch' essa proviene da differenti condizioni del sistema , e quando noi arriviamo a distinguer tali condizioni , noi possiamo fare alcuni tentativi per istabilire in quali casi di epilessia l' oppio possa esser dannoso , ed in quali giovevole .

A questo proposito noi possiamo osservare , che l' epilessia può derivar da copiose emorragie , o da altre cause di gran debolezza ; ma siccome io non mi sono mai abbattuto in casi di tale specie , io non posso dire , quanto in essi l' oppio sia utile .

Io ho incontrata molto più frequentemente l' epilessia congiunta con uno stato pletorico del sistema ; ed in tutti questi casi io giudico colla maggior parte dei Pratici , che l' oppio sia estremamente nocivo . Tanto son persuaso che uno stato pletorico disponga a questa malattia , ch' io penso col Dottor Cheyne che l' epilessie sono state più frequentemente sanate con una tenue dieta, di quello che con alcun altro mezzo. Si deve qui osservare , che gli accessi epiletici accadono frequentemente per una turgescenza occasionale del sangue nei vasi del cervello ; e da una frequente esperienza io conosco , che l' oppio non impedisce tali accessi , ma li fa venire con maggior violenza (479) .

L' epilessie prodotte da irritazione applicata al sistema nervoso son quelle , nelle quali l' oppio promette d' essere utile ; e quando il ritorno di tali accessi è in qualche modo periodico , o pressochè tale, l' oppio dato un poco prima del tempo dell' accessione è spesso riuscito ad impedirne

la

la ricorrenza. Molte volte però i ritorni dell' epilessia sono irregolari, ed in tali casi l' uso frequente dell' oppio è sovente dannosissimo o coll' occasionare una turgescenza del sangue, o coll' accrescer la mobilità del sistema (480).

Io riguardo tutte quelle epilessie dipendenti da un' *aura epileptica* (481), come prodotte da un' irritazione applicata al sistema nervoso: ed in varj casi di questa spezie, nei quali i tempi dell' accessione si possono prevedere, ed anche quando ne son comparsi i forieri, io ho trovato l' oppio un rimedio efficace.

Il fu Signor Dottor Haen ci ha somministrato un caso d' epilessia, che sembra esser singolare, mentre gli accessi succedevano solamente nel tempo del sonno, e si evitavano collo scansare il sonno: ma nello stesso tempo questa medesima malattia fu sanata coll' uso dell' oppio. Ciò, come ho detto, può sembrar singolare; ma non lo è quanto potrebbe a prima vista apparire: poichè forse il maggior numero degli accidenti epiletici succedono durante la notte, e durante il sonno. In varj di tali accidenti io ho frequentemente osservato, che un oppiato dato nell' andare a letto previene il loro ritorno.

Dopo d' aver trattato dell' uso dell' oppio nelle affezioni spasmodiche delle funzioni animali, e vitali, io devo far menzione di quelle del cuore nella palpitazione, e di quelle dei polmoni nell' asma, e nella tosse ferina.

La palpitazione è generalmente un' affezione sintomatica; ed in quanto dipende da affezioni spasmodiche, se la malattia primaria richiede l' oppio, il sintoma della palpitazione può esser curato collo stesso mezzo.

Nel caso d' asma, quando la malattia dipende, siccome spesso succede, da una turgescenza occasionale del sangue nei polmoni, l' oppio non può esse-

essere impiegato con sicurezza ; ma quando essa dipende da altre irritazioni , ed è puramente di natura spasmodica , l' oppio può essere impiegato con grande avvantaggio , e per impedire , e per moderare gli accessi . Anche quando la malattia è di natura catarrale , se l' oppio viene convenientemente usato per occorrere al catarro , esso può similmente impiegarsi per sollevar dall' asma , che da catarro dipende. Io terminerò col notare , che e nell' asma spasmodico , e nel catarrale , io ho frequentemente adoperato l' oppio per mitigare il male ; ma non ho mai osservato , ch' esso l' abbia interamente sanato .

Riguardo alla tosse ferina , noi dobbiamo osservare , che nel primo stadio di essa , e spezialmente quando è accompagnata con febbre e difficoltà di respiro , l' oppio mi è sempre paruto troppo nocivo ; ma quando il male è durato per qualche tempo , e si trova in quel periodo , ch' io chiamo il suo secondo stadio , e quando gli accessi son più frequenti in tempo di notte , io ho trovato l' oppio di grande utilità ; e siccome io giudico , esso ha spesso contribuito a terminar la malattia .

Nelle affezioni spasmodiche , che attaccano le funzioni naturali , l' oppio può esser molto usato . La *pirosi* frequente in questo paese sotto il nome di water-brash , e frequente nella maggior parte delle contrade d' Europa , è un' affezione dolorosa , che spesso domanda un sollievo . Noi non abbiamo trovato nulla , che fosse capace a produrre questo sollievo , fuorchè l' oppio ; ma questo rimedio calma solamente l' accesso attuale , e non contribuisce punto ad impedirne il ritorno (482) .

Nella colica l' uso dell' oppio non è rigorosamente conveniente. Esso probabilissimamente non mancherà di calmare il dolore per qualche tempo ;

po; ma se la colica fu prodotta, od è accompagnata da costipazione di ventre, confermerà certamente la malattia, e frastornerà l' operazione de' purganti, che sono assolutamente alla sua sanazione necessarj. L' oppio è però senza dubbio opportuno in ogni spasmodica affezione; e quando si può usare in modo onde non contrariare l' operazione de' purganti, egli può anche favorire, come antispasmodico, l' operazione dei purganti stessi, e contribuire alla guarigione di alcuni casi di colica. Per la qual cosa alcuni Pratici hanno apprestato l' oppio unitamente col purgante; ma ciò ha di rado corrisposto, ed è sempre apparsa miglior cosa, quando il dolore è urgente, il dare l' oppiato solo; ed apprestare il purgante dopo quattro, cinque, o sei ore, quando la violenza del dolore è un po' diminuita. In questa spezie di trattamento egli è comunemente necessario d' usare un purgante forte, e tale, che operi per l' ordinario poco dopo l' essere stato apprestato; e queste considerazioni escluderanno da una parte l' uso degli aloetici, ed al contrario raccomanderanno quello dell' olio di ricino (483).

Nelle affezioni del canal alimentare di una natura contraria a quella della colica, cioè quando l' azion del canale è preternaturalmente accresciuta, siccome nel vomito, nella cholera, e nella diarrea, l' oppio è un rimedio più certo.

Il vomito è comunemente un' affezione sintomatica prodotta da cause molto diverse; ed in molti casi non può esser sanato dall' oppio: ma in questo luogo non si può intraprendere a dar la distinzione di questi casi, ed io devo solamente osservare, che i casi d' un vomito calmato coll' opportuno uso dell' oppio sono più numerosi di quello, che si è comunemente immaginato (484).

Ella è cosa comune fra' Pratici l' apprestar l' oppio per bocca; ed in tali casi esso è sovente ri-

rigettato di nuovo per vomito ſenza che produca alcun alleviamento della malattia ; ciocchè deve render ſempre il Pratico incerto ſulla quantità, nella quale può convenire di ripeter l' oppiato . Or quando avvenga che il vomito non ſia immediatamente fermato dall' eſibito oppiato , e che queſt' oppiato ſia reſtituito per vomito , ella è coſa ſommamente impropria di ripetere nello ſteſſo modo un tal rimedio ; ed è metodo più ſicuro l' introdur l' oppio per l' ano unitamente ad una picciola quantità di un innocente liquore ; e quando una quantità ſufficiente d' oppio ſia ſtata in tal maniera introdotta , eſſa fermerà il vomito colla ſteſſa certezza , come ſe foſſe ſtata introdotta nello ſtomaco ſteſſo (485) .

Nella cholera l' uſo dell' oppio alla maniera di Sydenham è così noto, che non è punto neceſſario il farne qui parola (486) ; ed io vado a parlare del ſuo uſo nella diarrea , dove , ſecondo io giudico , eſſo non è così frequentemente uſato , come potrebbe eſſerlo .

Siccome la diarrea ſembra ſempre dipendere da un' azione accreſciuta degl' inteſtini , così eccettuati pochi caſi , in cui l' oppio divenne purgante , noi lo abbiamo ſempre oſſervato diminuire , e per qualche tempo ſoſpendere l' azion degl' inteſtini ; e perciò ſempre riuſcire utile nella diarrea . Queſta certamente può alcune volte eſſere un' affezione ſintomatica , e perciò non eſſere interamente guarita dagli oppiati ; ed alcune fiate la malattia può dipendere da un' acrimonia , che deve eſſere evacuata per ottenere l' intera guarigione della malattia . Reſta però , che nella maggior parte dei caſi l' uſo dell' oppio ſembri eſſer ſicuro : poichè ſiccome la ſua operazione non è molto durevole , eſſo non diſturberà per molto tempo l' uſo degli altri rimedj , che poſſono eſſere giudicati neceſſarj ; e rare volte avviene , che

una

una breve ſoſpenſione della diarrea produca alcuna cattiva conſeguenza. In molti caſi io ho trovato i purganti eſſere dannoſiſſimi, e la malattia eſſere più preſto curata col ſolo uſo continuo dell' oppio (487).

Non v' è alcun' altra malattia, in cui l' oppio ſia ſtato riſguardato come un rimedio, quanto nell' affezioni iſteriche; ma io non trovo coſa che più di queſta ſia difficile ad eſporre in una maniera ſcientifica.

Io ſarei inclinato a limitare il termine *Hyſteria* per eſprimere quelle affezioni, ch' io ho deſcritte ſotto queſto titolo ne' miei Elementi di Medicina Pratica; ma la maggior parte degli Scrittori ama d' eſtendere molto più in là il ſignificato di quella parola, e di dinotare con eſſa ogni ſenſazione eſtraordinaria, ed ogni irregolar movimento, che ſembrino provenire da una mobilità del ſiſtema nervoſo. Io non mi trovo capace d' aſſegnare i dovuti limiti a queſta idea d' iſterico, nè io m' accingerò qui ad una tale intrapreſa: e riguardo al mio preſente ſoggetto, io poſſo dire ſolamente, che nell' *Hyſteria*, tale quale io l' ho definita, e che attacca generalmente gli abiti pletorici, e dipende da un occaſional turgeſcenza nel ſiſtema della generazione, io tengo, che l' oppio ſia un rimedio improprio, e comunemente nocivo (488).

Ma da un' altra parte in tutti quei caſi di ſenſo eſtraordinario, e di moti irregolari, i quali non dipendono da uno ſtato pletorico, ma da una manifeſta mobilità del ſiſtema nervoſo, l' oppio è un rimedio certiſſimo. Perciò ogni qual volta quei ſintomi ſiano eccеſſivi, eſſo può eſſere impiegato, ſebbene ſia difficile il fiſſare i veri limiti del ſuo uſo. Vi ſon dei caſi, nei quali i ſuoi poteri tonico, ed antiſpaſmodico, devono eſſere frequentemente ripetuti; ma ſi deve notare, che quando ciò non ſia manifeſtamente neceſſario, il

ſuo uſo frequente accreſce la mobilità del ſiſtema, e cagiona un' apparente neceſſità, che facilmente induce un abito, il quale, ſe ſi continui a ſecondare, tende a diſtruggere totalmente il ſiſtema (489).

Si è uſato l' oppio nella rabbia canina, e nello ſtato più violento d' eſſa, l' Idrofobia; ma gli eſperimenti riferiti non ſono ſtati tanti da fiſſare il noſtro giudizio ſu queſto ſoggetto: e riguardo a ciò che ſe ne può dire, io devo rimettere i miei lettori ai travagli della dotta, ed ingegnoſa Società Reale di Parigi, che ſi è preſa molta cura, ed ha impiegati i mezzi più convenienti per determinare la Pratica in queſta malattia.

Nella mania l' uſo dell' oppio è delicato e difficile. Nell' Appendice all' Opera di Wepfero, *Hiſtoriæ Apoplecticorum*, noi abbiamo la Storia d' una mania curata con larghe doſi di oppio (490); e ciò può eſſer vero: ma alcuna di ſimili relazioni è tale, che ſerva ad individuare il particolar carattere de' caſi eſpoſti per modo, onde baſtarci, perchè ne poſſiamo imitare la pratica, mentre ſiamo certi, che vi ſon degli altri di tal malattia, che non ammettono l' uſo dell' oppio.

In parecchi caſi di mania noi abbiamo oſſervato moderare la violenza del male; ma in altri l' abbiamo oſſervato manifeſtamente nocivo: e noi non abbiamo avute tante opportunità di medicar queſta malattia, ond' eſſere in grado di diſtinguere chiaramente i caſi, in cui eſſo può convenire. Noi ſupponiamo, che molte volte queſto malore dipenda da un' affezione organica del cervello, nella quale non ſi deve aſpettare alcun beneficio dall' oppio; ma vi ſon certamente molti altri caſi, nei quali non poſſiamo ſupporre alcuna ſimile organica affezione, atteſochè ſono di natura tranſitoria, e nei quali perciò l' oppio può ammetterſi, e può riuſcire giovevole (491).

Sup-

Supponendo che tali casi dipendano da cause, che occasionino eccitamento senza infiammazione, noi giudicheremo l'oppio un rimedio da farne conto; ma probabilmente esso deve esser dato in dosi maggiori di quelle, che sogliono comunemente apprestarsi, e tali, quando si possa, quali vengono attualmente impiegate da Bernardo Huet. In alcune prove che ho fatte, ho osservato, ch'esso modera la malattia, ed induce il sonno; ma io non l'ho mai spinto tant'oltre, onde poter ottenere una perfetta guarigione, perchè ho sospettato, che in molti casi la malattia s'approssimi tanto alla frenitide a segno di render l'uso copioso dell'oppio molto nocivo. Noi certamente non possiamo trattare quest'argomento con tutta quella precisione, che noi desidereressimo; ma altri Pratici, che hanno più occasione di curare questa malattia, considerando ciò, ch'io ho detto qui, e di sopra, riguardo al delirio nelle febbri, possono esattamente determinare questa materia (492).

Vi è un'altra malattia, in cui dobbiamo accennare l'uso dell'oppio, e sulla quale si bramerà per tal conto intendere la nostra opinione: quest'è il mal venereo, in cui ultimamente l'oppio è stato moltissimo usato, e con vario successo. Noi non giudichiamo essere necessario di tesser la storia dei differenti fatti riferiti, e delle diverse opinioni prodotte su questo soggetto, poichè queste cose si possono trovare in molti libri, che sono per le mani di tutti; ed io solamente dirò tutto quello, che su tal proposito ho appreso dalla mia propria esperienza, e da quella dei Colleghi Pratici nella Scozia. Le nostre osservazioni non ci hanno appreso, che l'oppio solo sia un rimedio per il mal venereo; e tutti gli esperimenti che sappiamo essere stati fatti, c'inducono a concludere, ch'esso solo non è mai

ſufficiente a tale propoſito. Ma da quaſi tutte le eſperienze fatte noi ſiamo bene aſſicurati eſſer eſſo utiliſſimo in quaſi tutte le circoſtanze della malattia. Eſſo modera, e calma tutti i ſintomi, ed in molti di queſti eſſo produce ciò ſenza l' ajuto di alcuni rimedj (493).

Noi ſiamo ben perſuaſi, che l' oppio in quaſi tutti i caſi favorirà, e perfezionerà gli effetti del mercurio o rimovendo i ſintomi, od interamente ſanando la malattia. Noi dobbiamo ſolamente oltracciò notare, che l' oppio in queſti caſi ſembra operare coll' impedire gli effetti dell' acrimonia generale nel ſiſtema; e queſta ſuppoſizione ſpiega e perchè ſono neceſſarie grandi doſi d' oppio, e perchè queſte larghe doſi ſono in queſta malattia tollerate meglio, che in molti altri caſi (494).

Tali ſono per la maggior parte gli effetti dell' oppio, quando eſſo venga preſo per bocca; ma di ſopra ſi è anche detto, che il medeſimo può eſſere introdotto negl' inteſtini in forma di criſteo: e ſi deve notare, che ciò non ſolo ha luogo in caſo di vomito, ma in molti altri caſi eziandio, dove applicato in queſto modo produce tutti gli effetti, che ſono ſtati accennati, quando eſſo viene preſo per bocca. Lo ſtomaco di alcune perſone è dotato di una particolare irritabilità riguardo all' oppio, onde provengono varj diſordini, i quali ſi poſſono evitare ſomminiſtrando l' oppio in forma di criſteo (495).

Alcuni Pratici penſano, che certi effetti dell' oppio ſul ſiſtema nervoſo in generale, come il mal di teſta, ed il vomito, i quali ſi oſſervano ſpeſſo alla mattina, dopo d' aver preſo la ſera innanzi l' oppio per bocca, non ſono così facili a ſuccedere, quando in vece l' oppio ſia preſo in forma di criſteo; ma ciò ſembra dipendere dalla doſe, che nell' ultimo caſo è più debole, o per conto della quantità impiegata, o per la minor

ſen-

ſenſibilità del retto. Ciò porta ad oſſervare, che la ſenſibilità del retto è tanto minore di quella dello ſtomaco, che quando l' oppio ſi appreſta ſotto forma di criſteo, egli è comunemente neceſſario di darne per lo meno la doppia quantità di quella, che ſarebbe ſtata ſufficiente ſe ſi foſſe dato per bocca (496).

Quando l' oppio s' introduce per l' ano nel retto inteſtino, egli è neceſſario d' introdurlo ſotto forma liquida per evitare ogni irritazione ſull' inteſtino accennato; e perciò una ſoluzione nell' acqua ſarà la più opportuna a queſt' oggetto. Si deve in oltre oſſervare, che noi nell' uſar l' oppio in queſto modo ſiamo alcune volte deluſi nelle noſtre intenzioni, perciocchè i criſtei oppiati ſono cacciati fuori dal corpo ſubito dopo d' eſſervi ſtati introdotti. Quindi l' applicare l' oppio in forma di criſteo in alcuni caſi di diarrea, e di teneſmo, è coſa ugualmente poco opportuna, che l' amminiſtrarlo per bocca nel caſo di vomito: ma i criſtei oppiati ſono alcune volte eſpulſi appena applicati, ancorchè non ſi abbia diarrea, nè teneſmo. Ciò forſe può dipendere da una particolare irritabilità del retto in certe perſone (497); ma noi abbiamo oſſervato ciò per l' ordinario provenire dalla troppo grande copia di liquido introdotto; e perciò io conſiglio, che i criſtei oppiati non oltrepaſſino mai le tre, od al più le quattr' oncie di liquido, il quale, come abbiamo detto, deve eſſere di qualità innocentiſſima. Io trovo che tre dramme di gommarabica ſciolte in tre oncie d' acqua, formano a tal uopo una preparazione conveniente, e facile.

Noi ora dobbiamo aggiungere, che l' oppio può eſſere uſato non ſolamente per bocca, od in forma di criſteo, ma eziandio eſternamente ap-

plicandolo alla pelle. In questo caso siccome l'oppio sempre agisce primieramente, come ho detto di sopra, sulle parti, su cui è immediatamente applicato, così si può spesso applicare alle parti esterne con qualche vantaggio; e col diminuire la sensibilità di queste parti, esso può calmare i dolori, che le affligono. Noi osserviamo eziandio, che l'oppio opera non solamente sulle parti, a cui è immediatamente applicato, ma ad una certa distanza sui nervi delle parti, che hanno con quelle connessione, diminuendone la sensibilità, e calmandone quindi i dolori, senza che la sua azione si comunichi al sensorio. Così un empiastro d'oppio applicato alle tempie ha spesso calmato il dolor di capo. In altri casi quand'esso è applicato alla pelle, noi non possiamo con certezza determinare, se esso penetri per i pori inorganici nei visceri dell'addome, o se solamente agisca sugl'integumenti, e particolarmente sui muscoli, che hanno un consenso con quei visceri; ma noi abbiamo evidentemente conosciuto, che l'applicazione esterna dell'oppio calma i dolori, e gli spasmi dello stomaco, e degl'intestini (498).

Si è applicato l'oppio esternamente sotto differenti forme, ed io credo, che possa produrre degli effetti, quando s'impieghi sotto la forma d'empiastro, o di poltiglia; ma noi siamo certissimi, che i suoi effetti sono i più considerabili, quando esso venga applicato sotto una forma liquida. In questa forma esso può essere impiegato collo scioglierlo nell'acqua, nel vino, o nello spirito di vino; ma io giudico, ch'esso sarà sempre più efficace quando sia sciolto nello spirito di vino rettificato. Questo al certo estrae più potentemente la parte volatile dell'oppio, da cui specialmente dipende la sua virtù; e questa me-

de-

desima parte volatile si può pensare che sia la più atta a penetrare internamente, e perciò la più opportuna all' uso esterno.

Avendo in tal modo procurato d' esporre le varie virtù, e facoltà dell' oppio, noi dobbiamo subito dire qualche cosa del farmaceutico suo maneggio, e della sua amministrazione. Il primo è stato molto vario, e fondato sopra basi pochissimo scientifiche. Noi non conosciamo alcun processo operato sopra il solo oppio, il quale possa migliorarne le virtù. La parte volatile ed attiva di esso, può esser levata dalle altre parti della sua sostanza per mezzo dello spirito di vino rettificato; ma la tintura, e l' estratto ottenuti per mezzo di questo mestruo, hanno le medesime facoltà, e virtù dell' oppio intero, e differiscono solamente per il minor volume sotto cui viene introdotto. Si deve nello stesso tempo osservare, che queste preparazioni sono più offensive allo stomaco, di quello che l' oppio in sostanza, e sono perciò pochissimo usate (499). Gli altri mestrui, come l' acquavite, il vino, e l' acqua che si possono adoperare per estrarre l' oppio, sono tutti molto simili riguardo all' estraer le parti gommose, e resinose; coficchè le varie tinture non differiscono se non nella proporzione delle quantità impiegate. In tutte queste le qualità sono le medesime, che nell' oppio in sostanza, con una piccolissima differenza proveniente dalla forma solida, o liquida; essendo la prima, in certi casi d' irritabilità di stomaco, più facile ad esser ritenuta, che l' ultima (500).

Siccome l' oppio può fare e bene, e male, i Medici hanno pensato di correggere le sue cattive qualità; ma siccome queste non sono separabili dalle qualità, che lo rendono raccomandabile, la correzione non serve a nulla (501). Sull' antica opinione, che l' oppio avesse una qualità fri-

frigida ſi è tentato di corregger l'oppio unendovi rimedj aromatici, e riſcaldanti, e queſta correzione fu antichiſſimamente praticata, e fu anche in qualche modo continuata fino al preſente. Alcuni Pratici penſano, che l'aggiunta degli aromatici renda l'oppio più grato allo ſtomaco: e noi non oſiamo aſſerire, che in alcuni caſi la coſa non ſia così; ma ciò non fu da noi mai oſſervato, e ſiamo certiſſimi, che lo zafferano, e gli aromi, i quali ſono aggiunti alle noſtre tinture tebaiche, nella quantità, in cui ſi ritrovano in quelle porzioni di eſſe tinture, che da noi vengono uſate, non poſſono fare nè bene, nè male. I Collegj di Londra, e d'Edemburgo al preſente hanno ommeſſe tutte le aggiunte alla tintura d'oppio, ma e l'uno, e l'altro di quei Collegj hanno ritenuto l'*elixir paregoricum* (502); che nè per la qualità, nè per la proporzione degl'ingredienti io non poſſo comprendere aver alcun'altra facoltà, che quella di ſomminiſtrare una varietà di formola. Gli altri tentativi per corregger l'oppio ſono ſtati ugualmente infruttuoſi; e la correzione, che quindi ſi è creduto poterſi ottenere, ad altro non ſi riduſſe, che ad indebolire il ſuo potere ſenza produrre alcun cangiamento nelle ſue qualità. Si poſſono facilmente trovare alcuni mezzi d'indebolire il potere dell'oppio, e particolarmente con quei proceſſi, che occaſionano un diſſipamento nelle ſue parti volatili. Tale è la preparazione dell'*Eſtratto Tebaico* del Collegio di Londra; nella qual preparazione ſi ſcioglie l'oppio nell'acqua, e poi queſta ſoluzione ſi riduce alla conſiſtenza d'eſtratto, al qual effetto tanto è il calore, che s'impiega, onde occaſionare l'accennato diſſipamento: ma io ſoſtengo, che con tal preparazione non ſi è prodotto alcun cangiamento nelle qualità dell'oppio, e che altro non ſi è fatto, ſe non

indebolire il ſuo potere; coſicchè vi vogliono due grani d' un tale eſtratto per produrre i medeſimi effetti, che ſi ottengono con un ſolo grano d' oppio crudo della ſteſſa qualità di quello adoperato per l' accennata preparazione (503).

Un altro mezzo d' indebolire i poteri dell' oppio è l' applicazione degli acidi, e noi abbiamo trovato queſto mezzo molto a tal propoſito efficace (504): ma eſſo non cangia le qualità di quella ſoſtanza; poichè anche con tale aſſociazione quando venga dato in doſe ſufficiente, produce tutti gli effetti dell' oppio crudo.

Noi conoſciamo una ſola aggiunta, che ſi può fare all' oppio, e che ſia capace a modificarne l' operazione; è queſta l' aggiunta degli Emetici, e dei ſali neutri, la quale ſi ha nella preparazione della polvere di Dover. In queſta polvere ſi è coſtantemente impiegata l' ipecacuana; e ſi è ſuppoſto, ch' eſſa abbia una facoltà ſpecifica di diminuire il potere dell' oppio, poichè ſi può in queſta polvere prendere una doſe maggiore d' oppio, di quella che converrebbe, ſe ſi uſaſſe l' oppio ſolo. Queſt' opinione però ſul potere dell' ipecacuana riguardo all' oppio non può eſſere da noi ammeſſa, poichè ſupponiamo, che le larghe doſi d' oppio, le quali ſi appreſtano nella polvere di Dover, rieſcano ſicure ſolo perchè l' azione di queſta droga è determinata al ſudore dagli altri ingredienti (505). Tale crediamo eſſere l' effetto dell' ipecacuana, non per alcuna virtù ſpecifica, ma per la ſua facoltà emetica, poichè poſſiamo ottenere lo ſteſſo effetto dagli emetici antimoniali; mentre per mezzo di queſti, ugualmente che per mezzo dell' ipecacuana, noi ſiamo in iſtato di uſare doſi maggiori d' oppio di quelle, che ci ſarebbe permeſſo d' impiegare ſervendoſi dell' oppio ſolo.

Egli è al certo conveniente ad un trattato ſul-

le

le virtù dell'oppio lo ſpiegare, e determinare le virtù della polvere di Dover; ed io ne ho fatta qualche menzione di ſopra, nel parlare del ſuo uſo nelle febbri intermittenti, nel reumatiſmo, e nella diſſenteria; ed io laſcio che dall'analogia di quei caſi ſi comprenda qual uſo poſſa avere in altri caſi. Noi dobbiamo ſolamente aggiungere, che ogni qual volta s'impiegherà la polvere di Dover, gli effetti, ed i benefizj dipenderanno moltiſſimo da una conveniente amminiſtrazione, la quale noi abbiamo ſpeſſiſſimo oſſervato eſſer negletta, o fallata; e perciò ſoggiungiamo qui l'amminiſtrazione, ch'io da una moltiplice eſperienza ho appreſo eſſere la migliore.

La polvere ſi deve dare alla mattina, quando è terminato l'ordinario ſonno, o n'è paſſato il tempo. Il ſonno non è incompatibile col ſudore, ma comunemente non gli è favorevole.

Per garantirſi dal freddo l'ammalato deve metterſi in lana, cioè veſtirſi con un camiciotto di fanella, e coprirſi con coperte ſenza lenzuoli.

La maniera più conveniente di prendere la polvere è quella di ridurla in un boccone con un po' di ſciroppo, e di trangugiarla in un colpo perchè il ſuo ſapore non occaſioni nauſea.

Riguardo al coprirſi il corpo, ſi può regolarſi nello ſteſſo modo, in cui la perſona è ſolita fare quando dorme; ma comunemente gioverà aggiugnere qualche coſa ſu tutto il corpo, e queſt' aggiunta deve ſempre eſſere un po' conſiderabile ſulle gambe, e ſulle coſcie.

Siccome la polvere viene facilmente rigettata per vomito, non ſi deve prender nello ſtomaco alcuna bevanda, finchè non comparisca il ſudore.

Quando il ſudore comincia a ſortire, allora l'ammalato beverà frequentemente d'un qualche caldo liquore, come per eſempio un leggero

gruel

gruel, una debole infuſione teiforme di ſalvia, o di tè bohea, prendendo però queſti liquori da principio in picciole porzioni; e ſi farà un uſo frequente di tali bevande durante tutto il tempo, che ſi ſuda.

Quando il ſudore è comparſo, s' eſſo non ſi eſtende liberamente nelle coſcie, e nelle gambe, ſu queſte parti ſi deve aggiungere qualche coperta, od applicare alle piante de' mattoni ben inzuppati d' acqua calda, o delle bottiglie riempiute di eſſa; poichè egli è ſempre conveniente di rendere per tal modo il ſudore univerſale.

Siccome il ſudore deve produrſi col minor calore, ed il minor incomodo poſſibile, così ſe l' ammalato riſente molto caldo, ed inquietudine, ſi devono gradatamente levare e le coperte ſopraggiunte a tutto il corpo, ed anche una parte di quelle poſte ſopra le gambe, ed le coſcie.

Se l' ammalato tollera facilmente il ſudore, importa molto di continuarlo per qualche lunghezza di tempo, e ſempre, ſe è poſſibile, per dodici ore: allora ſi può farlo ceſſare aſciugando ben bene il corpo con ſciugatoj caldi, e cambiando le fanelle e le coperte in altre aſciutte, e permettendo in ſeguito all' ammalato di tener le ſue mani, ed anche le braccia ſotto i lenzuoli; ma nel reſto continuando in fanella, ed in ſole coperte fino alla proſſima mattina.

Durante il ſudore, in vece delle bevande ſopraccennate l' ammalato può frequentemente prendere un leggero riſtoro, come per eſempio un brodo di pollo, o ciò che noi chiamiamo *beef-tea*; ed a' tempi ſoliti de' ſuoi paſti egli può prendere con quei brodi un qualche pochetto d' arroſto; o ſe il ſudore non procede liberamente, e non è nello ſteſſo tempo accompagnato con molto calore, egli in vece delle accennate bevande può prendere frequentemente del ſiero mi-

ſto

ſto ad una piccioliſſima quantità di vino bianco.

La mattina dopo queſto ſudore l' ammalato può levarſi dal letto, metterſi la ſua biancheria, e le ſue ſolite veſti, ma deve trattenerſi nella ſua camera, od almeno in caſa per tutto il giorno appreſſo; ed anche per uno o due giorni dopo quello egli deve ben guardarſi dall' eſporſi al freddo.

Amminiſtrata in tal modo io ho trovata la polvere di Dover un rimedio grandemente utile.

Riguardo all' oppio abbiamo oſſervato, che con una picciola doſe ſi ottiene alcune volte il bramato effetto; ſiccome nell' uſar grandemente l' oppio ed il vino il primo ad eſercitarſi è il potere ſtimolante, così le picciole doſi ſono più facili a riuſcire ſtimolanti, di quello che ſedative: ma per ottenere l' ultimo effetto egli è comunemente neceſſario di dare una doſe piena. La doſe mezzana per gli adulti è almeno un grano: ed io ſono un poco ſorpreſo, che Bergio ſtabiliſca la doſe mezzana ad un mezzo grano, e che Tralles ci dica di non aver mai oltrepaſſato il grano. Entrambe queſte aſſerzioni moſtrano, che non ſi ha molta franchezza d' uſar l' oppio nè in Svezia, nè in Sleſia. Noi troviamo ſpeſſo conveniente, e ſicuro di darne più d' un grano; e quando ſi abbia da vincere qualche irritazione nel ſiſtema, ella è comunemente neceſſaria una doſe maggiore. In tutti i caſi può eſſere conveniente di cominciar da doſi moderate; ma quando queſte non corriſpondono all' oggetto, eſſe devono eſſere ripetute, ed aumentate, finchè ſi ottenga l' effetto bramato: e ſpeſſiſſimo oſſerviamo, ch' eſſe poſſono con ſicurezza eſſere accreſciute ad un altiſſimo grado. In un caſo di gotta nello ſtomaco, io per gradi ſono arrivato a darlo alla doſe di dieci grani due volte al gior-

giorno; e quando fu vinta la malattia, la dose dell' oppio fu gradatamente diminuita fino a divenir nulla nel corso di due o tre settimane; nè quindi alcun male derivò al sistema. Noi frequentemente osserviamo, che quando si deve occorrere ad una forte irritazione, si possono dare dosi molto abbondanti d' oppio, senza ch' esso produca sonno, o che mostri alcuno degli effetti deleterj, che in altri casi si osservano provenire da molto minori quantità. Tutto ciò apparisce dalla pratica ora ben nota nel tetano, nella mania, nel vajuolo, nella gotta, nella sifilide (506).

Nell' uso dell' oppio si deve costantemente osservare, che nel caso d' irritazione, quando sono necessarie dosi abbondanti e ripetute, gli effetti di tali dosi non continuano lungo tempo, e che perciò le ripetizioni devono farsi ad intervalli non lunghi. Noi abbiamo frequentemente osservato in tali casi, che gli effetti dell' oppio non continuano più di otto ore, e che dopo un tal periodo, quando il male non abbia ceduto all' oppio prima apprestato, egli è necessario di ripeterne l' amministrazione. Non importa ridire in questo luogo ciò che ho esposto di sopra parlando dei narcotici in generale, cioè che l' oppio è soggetto a quella legge del costume, per cui la forza delle impressioni, ond' è il corpo affetto, diviene più debole colla ripetizione; e che quando è d' uopo ripetere frequentemente l' uso dell' oppio, convien sempre aumentarne la dose (507).

Cicuta.

Vi sono molti esempj della fallacia dell' esperienza riguardo ai diversi medicamenti in particolare, ma non ve n' ha alcuno, dove questa fallacia apparisca meglio, che nella storia del presen-

ſente ſoggetto (508). Dopo che il Dottor Storck ha raccomandata la cicuta dietro la ſua propria eſperienza, come il rimedio il più efficace in molte malattie, eſſa è ſtata impiegata da molti Pratici in tutte le parti d' Europa; e prendendo il totale delle relazioni, che ne ſono ſtate prodotte, io non ſono ancora in grado di dire, quali veramente ſieno i poteri, e le virtù di queſta pianta. Io ſono diſpoſto a penſare, che il degno Baron Storck per una parzialità alla ſua propria ſcoperta, e per molte relazioni falſe, che gli furono date per compiacenza, e per adulazione al poſto da lui occupato, ha rappreſentate le virtù della cicuta molto maggiori di quello che ſieno mai ſtate, o che ſi troveranno eſſere; e ſi hanno molti eſempj di Pratici del maggior candore, e diſcernimento, i quali hanno oſſervato queſta medicina eſſere molto inferiore alle lodi, che il Baron Storck le ha date. Riguardo agli eſperimenti direttamente contradditorj a quelli del Baron Storck noi non addurremo la teſtimonianza d' un nemico dichiarato, e d'un uomo del più difficile acceſſo a tutte le nuove opinioni, e rimedj, il fu Dottor Haen (509): ma non abbiamo alcuna ragione di rigettare la teſtimonianza di perſone non ſoſpette di parzialità, e riguardo particolarmente ai cancri, noi abbiamo i citati da Bergio eſperimenti di Pietro Af Bierken, il quale aſſeriſce, che la cicuta non ſolamente non è atta a ſanare i cancri, ma che aggrava la malattia, e ne accelera l' evento fatale (510). Riguardo agli altri eſempj apparentemente contradditorj alle aſſerzioni del Baron Storck, noi riſguardiamo molti di eſſi come puramente eſempj della non riuſcita di queſta ſoſtanza nei caſi, in cui, ſecondo lo Storck, ſi avrebbe dovuto attenderne un buon ſucceſſo; ma queſti ſono argomenti negativi, che non ſono atti a decidere la que-

queſtione. Io ſo dalla mia propria oſſervazione, che molte delle iſtituite eſperienze ſono ſtate fatte con poco buona fede. Alcune volte non ſi è impiegata la vera pianta, e frequentemente eſſa è ſtata malamente preparata. Io ho ſpeſſo trovato l'eſtratto, sì quello, che ſi prepara a Vienna, come quello, che ſi prepara appreſſo di noi, una ſoſtanza perfettamente inerte, e che non produſſe alcun effetto ſenſibile ſul corpo, ſebbene foſſe appreſtato in quantità molto abbondante. La ſottigliezza del Dottor Morris nel diſtinguere gli eſtratti di differenti paeſi ſembra dipendere dalla general fallacia, che accompagna queſta preparazione. Io non poſſo determinar chiaramente da coſa ciò provenga; ma tale è l'incertezza degli eſtratti di cicuta, che l'uſo di ſiffatta preparazione è ſtato generaliſſimamente abbandonato dai Pratici di queſto paeſe; ed allorch' eſſi vogliono impiegare queſta pianta, eglino l'uſano ſempre in polvere. Di queſta ſi deve per verità fare comunemente un maggior conto, che dell'eſtratto; ma anche la polvere per eſſere malamente diſeccata, o cuſtodita, è ſoggetta ad incertezza, e noi l'abbiamo frequentemente trovata in uno ſtato perfettamente inerte.

Ad illuſtrazione di tutto ciò io riferirò una ſtoria particolare. Ad una dama che aveva un cancro nel petto fu conſigliato l'uſo della cicuta; ed in conſeguenza ne preſe una certa copia in polvere, di cui ella da per ſe andava peſando le doſi. Cominciò da una picciola doſe, e non provando quindi effetti ſenſibili, andò accreſcendo queſta doſe fino a prenderne una dramma per volta. Quando arrivò a così alta doſe, ella venne a terminare tutta la porzione di polvere, che aveva provveduta dallo Speziale, e perciò mandò a provvederne una nuova porzione. Sul dubbio però, che le differenti acquiſtate porzioni, poteſ-

ſero eſſere fornite di una forza diverſa, le fu ſuggerito di cominciare ogni nuova porzione da una picciola doſe, ſebbene nella precedente porzione foſſe arrivata ad una doſe molto copioſa. In queſt' occaſione perciò ella riſolſe di ſeguire queſto conſiglio; e ſebbene nella precedente porzione foſſe arrivata alla doſe di ſeſſanta grani, ella cominciò la nuova porzione con venti grani ſolamente. Ma tanto diverſa era l' attività delle due porzioni, ch' ella per queſti venti grani fu vicina a ſoccombere. A dieci o quindici minuti dopo ch' ella preſe queſta doſe, fu aſſalita da male, tremore, vertigine, delirio, e convulſioni. Fortunatamente per lei le ſoppravvenne un vomito, per mezzo di cui reſtituì parte della polvere; ma ſebbene il vomito ſia continuato probabilmente finchè l' ha reſtituita tutta, non di meno il delirio, ed anche le convulſioni continuarono per alcune ore appreſſo. Si andarono però a poco a poco diminuendo queſti ſintomi, e ſucceſſe al fine il ſonno; e dopo alcune ore ella ſi ſvegliò libera affatto da' mali, ond' era ſtata fino allora tormentata. Ciò moſtra baſtantemente una diſuguaglianza di attività nella cicuta polverizzata. La medeſima polvere alla doſe di cinque, o ſei grani ſoli occaſionò qualche tremore, e vertigine, quando nell' uſo della prima porzione ſeſſanta grani non produſſero alcun effetto ſenſibile. Io tengo come una norma nell' amminiſtrazione di un tal rimedio, che quando la cicuta o ſotto la forma di polvere, o ſotto quella d' eſtratto non produce alcun effetto ſenſibile eſſendo preſa in doſe di venti grani, queſto rimedio ſi poſſa giudicare imperfetto; onde ſe ſi abbia da continuarne l' uſo, ſi dovrà ricorrere ad un' altra porzione.

Da ciò, che ſi è qui detto, apparirà baſtantemente, che le relazioni pubblicate riguardo all'

aver

aver molte volte la cicuta mancato di produrre il bramato effetto, niente provano contro la sua utilità; e poichè essa è manifestamente capace di agire con forza sull' umano sistema, io concludo essere la medesima un rimedio molto efficace. Ciò, io penso, mi sarà accordato; ma si può però domandare, in quali malattie, ed in quali casi di queste essa possa avere una particolare efficacia? Per ora nè la mia esperienza, nè quella di altri, mi rendono capace di rispondere a questa questione. Noi abbiamo conosciuta la cicuta utile nel risolvere, e discutere le scirrosità di differenti spezie, e spezialmente quelle di natura scrofolosa. Noi l' abbiamo eziandio conosciuta utile nel sanare le ulcere provenute sopra tumori scirrosi, e che continuavano ad essere circondate da tale scirrosità; e certamente in alcune ulcere, che si approssimavano alla natura del cancro. Anche nei casi, che si possono assolutamente riguardare come realmente cancerosi, io sono tanto lontano dal credere col Bierken, che la cicuta aggravi piuttosto la malattia, che ho osservato più volte, ch' essa mitigava i dolori, ed emendava la qualità della materia, la quale sortiva dalle piaghe, ed oltracciò che mostrava fino d' andar molto vicino a procurare la guarigione di tal malore; ma però io devo confessare, che non mi sono abbattuto giammai in un caso canceroso, in cui per mezzo della cicuta abbia osservato aversi una guarigione completa (511).

Molti hanno vantato questo rimedio nella sifilide; e quest' è pure il sentimento di uno dei più competenti giudici su questa materia, il Signor Hunter. Io stesso l' ho impiegato in alcuni casi con avvantaggio, ma in parecchi altri io non ne ho ottenuto alcun benefizio (512). Gli antichi pensavano, che la cicuta diminuisce l' appetito venereo; ma Bergio pensa, ch' essa produca un

effetto contrario, e riferisce un caso, in cui coll' uso della cicuta si arrivò ad animare il poter venereo, ch' era già estinto: ma secondo le mie osservazioni, nè l' una, nè l' altra di queste sentenze hanno alcun fondamento.

Io ho detto di sopra, che la cicuta spesso manca del suo effetto, perchè è appresìata in uno stato inerte, e ch' essa allora solamente può riuscire, quando mostra alcuni sensibili effetti sul sistema: ma il candore mi obbliga a confessare, che in molti casi, nei quali essa mostrò effetti sensibili, non arrivò a guarire una malattia, sebbene simile a quella, in cui essa era riuscita; ed io sono ancora incapace di determinare i casi, ai quali essa è più certamente adattata.

Riguardo al trattamento farmaceutico della cicuta, vi sono differenti opinioni sul tempo proprio di raccoglier la pianta. Noi in questo paese usiamo raccoglierla prima, che ne compariscano i fiori, ed anche quasi prima, che ne compariscano i tronchi, che devono sostener quei fiori: e da alcuni esperimenti io sono indotto a pensare, che questa sia l' età, in cui le virtù di quella pianta sono più efficaci. Il Dottor Fothergill giudicò, che queste virtù sieno più forti ad un' età più avanzata della pianta stessa, cioè quando i fiori vanno cadendo, ed i semi cominciano a formarsi; e se ben intendiamo Bergio, egli sembra disposto a portar la cosa anche più in là, cioè fino al tempo, che i semi sono pronti a cadere. Noi lascieremo che un' ulteriore esperienza determini più esattamente questa materia, sebbene io creda essere di poca conseguenza, qualunque di queste pratiche seguir si voglia.

Noi abbiamo per la maggior parte usate le foglie della pianta; ma un Medico, che esercitava ultimamente la professione in questa Città, era grandemente persuaso, che facendo bollire i semi

nell'

nell' acqua, e riducendo il liquore risultante alla consistenza d' estratto, si abbia una preparazione più efficace che quella fatta colle foglie, e ciò diede occasione all' introduzione di un tale estratto nella nostra Farmacopea: ma una tal proprietà dei semi non mi fu confermata dalle mie proprie osservazioni, nè penso, che i miei colleghi sieno in ciò stati più di me fortunati, attesochè osservo, che non si prepara più un tal rimedio.

Abbiamo osservato di sopra, che e l' estratto, e la polvere sono soggetti a trovarsi in uno stato imperfetto; ed abbiamo tentato di assegnarne le cause; ma dobbiam raccomandar caldamente agli Speziali di riflettere a quelle, che possono da essi essere evitate: e per favorire la loro attenzione su questo punto, noi ripeteremo, ciocchè abbiamo detto di sopra, che la cicuta non può riuscire un rimedio in alcuna malattia, se non quando produce effetti sensibili; e siamo disposti ad aggiungere, che questi effetti devono essere abbastanza forti, perchè la cicuta risulti un medicamento efficace. Il Pratico per verità deve aver attenzione di procurare per gradi i predetti effetti, onde evitare che la cicuta riesca velenosa; ma sospettar si deve, che coll' eccitare quegli effetti con troppa lentezza, il medicamento manchi in molti casi; e che il sistema gradatamente accostumandosi a quella sostanza, essa riesca meno attiva, di quello che altrimenti sarebbe stata (513).

Il Baron Storck è molto impegnato a rappresentarci la cicuta come un medicamento innocentissimo: e noi l' abbiamo osservata essere presa per un grandissimo tratto di tempo, senza che producesse alcun cattivo effetto; ma io son certo, ch' essa può divenire un veleno, e che succede solamente coll' abituarvisi a poco a poco, ch' essa diviene sufficientemente innocente, siccome si può osservare riguardo a qualunque altro veleno.

Nel parlare dell' amministrazione della cicuta, dobbiam notare, ch' essa è spesso applicata esternamente con vantaggio, e particolarmente nella forma di poltiglia; ma nella forma d' empiastro, in cui essa è stata spesso impiegata, essa sembra produrre effetti molto piccioli. Nella forma di poltiglia essa è stata utile nel risolver alcuni indurimenti, spezialmente quelli di natura scrofolosa; ma è di rado di qualche utilità nelle scirrosità indolenti, che accadono nelle mammelle delle femmine: ed io ho osservato provenir molto danno dalla frequente applicazione delle poltiglie di cicuta, facendo che questi tumori passassero più presto a cancri aperti.

Cicuta Virosa.

Egli è ben noto essere la radice di questa pianta un potente veleno ed all' uomo, ed ai bruti, fuorchè alle capre, ed ai porci di Norvegia, a cui non fa male. I suoi poteri deleterj negli uomini sono tanto considerabili, che hanno impedito d' impiegare questa sostanza internamente a titolo di rimedio; sebbene io giudico che questa non deve essere una ragione bastante per distorci dal far dei tentativi sopra questo, od alcuni altri veleni ombelliferi.

Se è vero, che e le radici, e le foglie divengano col diseccamento molto più innocenti, noi potressimo probabilmente trovare uno stato intermedio tra la freschezza, ed il diseccamento di queste materie, del quale stato potressimo far uso nei nostri tentativi, onde procedere con maggior sicurezza. Le radici di questa cicuta sono state grandemente raccomandate, come un rimedio esterno in molti casi; ma siccome queste raccomandazioni sono appoggiate sopra l' allegata esperienza di

di un popolo barbaro, così non poſſiamo ſtabilire alcuna coſa ſu queſto propoſito (514).

Belladonna (515).

Queſt'è un rimedio, che è ſtato molto lungamente conoſciuto per i ſuoi poteri narcotico, e deleterio; e tali poteri rendono baſtantemente probabile, che queſta pianta poſſa eſſere un medicamento efficace. Le ſue bacche, e le ſue foglie ſono le parti, che ſono ſtate principalmente impiegate: le ultime eſſendo ſtate preſe a caſo da de' ragazzi hanno ſovente moſtrata la loro qualità velenoſa; ma ciò non c'impediſce di credere, che Geſnero le abbia uſate con ſicurezza come un rimedio ſoporifero, ed anodino; e noi abbiamo ſpeſſo riſoluto d'imitar la di lui pratica, ma ſempre ne fummo diſtolti da certi accidenti.

Di queſta pianta le foglie ſono quelle, che ultimamente ſono ſtate ſpezialmente uſate come rimedio; ed eſſe ſono ſtate adoprate in polvere, in infuſione, ed in eſtratto procurato con un'infuſione acquoſa. L'ultima di queſte preparazioni al pari di quella ſimile tratta dalla cicuta fu da me ſpeſſo trovata inerte; ma la polvere, e l'infuſione delle foglie ſono medicamenti più certamente attivi. L'uno, e l'altro ſono ſtati particolarmente uſati nella cura dei cancri, e ſi hanno molti eſempj della loro utilità riportati da perſone di credito: ma nello ſteſſo tempo ſi hanno molte relazioni d'eſſere eſſi ſtati impiegati ſenza ſucceſſo; e l'ultime relazioni provengono alcune volte da perſone che li hanno in altre occaſioni uſati con vantaggio.

A me pure occorſe la medeſima varietà di evento. Io per mezzo della belladonna ho ſanato interamente un cancro del labbro; ho oſſervato riſolverſi per mezzo della ſteſſa ſoſtanza una

ſcirroſità in una mammella d' una femmina, la quale ſcirroſità era della natura di quelle, che frequentemente paſſano in cancro; un' ulcera un po' ſotto l' occhio, la quale aveva preſo un' apparenza canceroſa, fu molto corretta dall' uſo interno della belladonna: ma l' ammalato avendo ſaputo qualche coſa della natura velenoſa di queſto rimedio, ricusò di continuarne la pratica, per il che l' ulcera ſi eſteſe di nuovo e divenne doloroſa; ma col ritornare all' uſo della belladonna l' ulcera fu di nuovo emendata ad un grado conſiderabile: intanto ritornando i medeſimi timori, fu nuovamente abbandonato l' uſo di quella ſoſtanza, e ſe n' ebbe lo ſteſſo effetto di prima, cioè il peggioramento dell' ulcera. Io ho oſſervato parecchie di queſte alternative del male, ſecondo che ſi andava alternando l' uſo, e l' abbandono della belladonna; ma l' ammalato eſſendo paſſato ad abitare in luogo molto lontano, io non ſo per quanto tempo ſieno avvenuti tali cangiamenti: ma frattanto io reſtai ſommamente convinto del potere, e dell' efficacia di queſto rimedio in certi caſi. Io però devo confeſſare, che in più caſi e di ſcirroſità, e di ulcere aperte eſſo non corriſpoſe alla mia aſpettazione.

Oltracciò io devo ſolamente aggiungere, che l' infuſione della belladonna è facile a produrre una ſecchezza, ed una conſiderabile coſtrizione nella faringe, e nelle vicine parti dell' eſofago. Una perſona attaccata da un cancro ſul labbro eſſendo da me diſtante, e ſenza farmene alcun cenno fece uſo di una tal' infuſione, onde riſultò, che otteneſſe quaſi la guarigione del cancro, ma ſoggiacque a tale ſecchezza, e ad una ſomma coſtrizione, e morì quaſi improvviſamente per una grandiſſima copia di queſto rimedio, il quale, ſiccome mi fu riferito, apparve eſſerſi inſinuato nel ſangue per la via delle fauci (516).

Hyo-

Hyoſciamus (517).

Queſt' è una pianta, che è da lungo tempo ben nota per le ſue qualità narcotica, e deleteria; e molte ſono le ſtorie riferite ſopra i ſuoi effetti fatali negli uomini, e nei bruti: ma malgrado i ſuoi poteri deleterj, eſſa è ſtata impiegata come un rimedio e negli antichi tempi, e nei moderni. Le radici, le ſemenze, e le foglie ſono ſtate tutte all' occaſione uſate; ma fino a queſti ultimi tempi i ſemi furono ſpezialmente quelli, che furono molto raccomandati per arreſtar l' emorragie di ogni ſpezie, e particolarmente dall' eccellente Signor Boyle. Il credito però di queſto eccellente perſonaggio nel riferire le virtù dei rimedj non ſi ſoſtiene molto appreſſo di noi per le ragioni, ch' io ho addotte di ſopra. Noi non abbiamo provato i ſemi, ma abbiamo ſpeſſiſſimo impiegato l' eſtratto delle foglie. Queſto al pari delle altre ſoſtanze narcotiche può alcune volte moderare, ed arreſtare l' emorragie, ma per le ragioni eſpoſte di ſopra riguardo all' oppio, noi ſiamo perſuaſi, che, eccettuato quando l' emorragia manifeſtamente dipende da un' irritazione particolare, il giuſquiamo, e tutti gli altri narcotici poſſano eſſere dannoſiſſimi.

I ſemi furono nel paſſato per lungo tempo uſati nella Pratica Ingleſe, nè ſi pensò di uſare le foglie od alcuna preparazione di quelle ſe non ultimamente, che il Baron Storck procurò d' introdurre l' eſtratto delle foglie. Avendo fatto molte volte uſo di queſto eſtratto, egli ci riferiſce molti caſi di differenti malattie, in cui quel rimedio riuſcì giovevole; ma, per quanto ho ſaputo, il credito di eſſo non è ſtato confermato dagli altri Pratici (518).

Riguardo agli effetti di queſto rimedio nella-

ma-

mania, ed epileſſia, gli eſperimenti di Greding riferiti nell' *Adverſaria* di Ludwig, ſon molto contraddittorj a quelli del Baron Storck (519). Noi abbiamo frequentemente adoprato l'eſtratto di giuſquiamo nell'epileſſia, e varie convulſive affezioni, in cui eſſo viene particolarmente raccomandato dal Baron Storck, ma non l'abbiamo trovato di qualche conſiderabile efficacia., nè più attivo di quello, che abbiamo trovato l'oppio. Noi abbiamo per verità oſſervato, che il giuſquiamo riuſciva ſpeſſo un piacevole rimedio anodino, e ſoporifero; e noi l'abbiamo frequentemente trovato tale in alcune perſone, che per circoſtanze particolari non tolleravano l'oppio, e particolarmente perch'eſſo coſtipava il ventre meno dell'oppio. Io giudico però, che il giuſquiamo quando ſia dato in doſi abbondanti, ſia più ſoggetto dell'oppio a produrre il delirio, e perciò noi lo abbiamo oſſervato in molti caſi produrre un ſonno turbolento, e non rinfreſcante; e malgrado le ſue qualità laſſative, per cui noi l'abbiamo impiegato, noi ſiamo ſtati obbligati di abbandonarlo.

Il Baron Storck, ed alcuni altri Pratici hanno oſſervato l'eſtratto di giuſquiamo riuſcire utile dato in picciole doſi; ed in alcune poche occaſioni io ho oſſervato lo ſteſſo: ma ſebbene io ſempre cominci dalla picciola doſe di un grano, o due, non oſtante dagli eſtratti preparati in queſto Paeſe di rado potei ravviſare gli effetti ſoporifero, ed anodino prima ch'io foſſi arrivato alle doſi di otto, o dieci grani; ed ho ſpeſſo veduto ch'era neceſſario di darne d'avvantaggio, cioè fino ai quindici, od anche ai venti grani. Io ho ſpeſſo adoprate tali larghe doſi con avvantaggio, nè riſultò quindi alcun cattivo effetto, quando in tal affare ſi ſia gradatamente proceduto. Noi dobbiamo però notar qui, che l'eſtratto

di

di giuſquiamo allora ſolo produce effetti laſſativi molto oſſervabili, quando venga impiegato in doſi copioſe (520).

Nicotiana (521).

Queſt'è una ſoſtanza ben conoſciuta, dotata di una qualità narcotica, ch'eſſa manifeſta in tutti, anche in picciola quantità, quando viene uſata per la prima volta. Io ho veduto da una picciola quantità di eſſa preſa per il naſo produrſi vertigine, ſtupore, e vomito; e quando venne in differenti maniere amminiſtrata in una copia maggiore, eſſa molte volte cagionò effetti più violenti, fino a divenire eziandio un mortale veleno. In tutti queſti caſi ella opera alla maniera degli altri narcotici: ma unitamente alle ſue qualità narcotiche eſſa poſſede altresì un poter grandemente ſtimolante, forſe riguardo a tutto il ſiſtema, ma ſpezialmente riguardo allo ſtomaco, ed agl'intestini; onde anche in doſi non grandi può divenire emetica, e purgante (522).

Per mezzo di queſta combinazione di qualità ſi poſſono ſpiegare tutti gli effetti del tabacco; ma io comincierò dal conſiderare i ſuoi effetti tali quali appariſcono nell'uſo, che ſe ne ſuole ordinariamente fare come un articolo di vita.

A queſto titolo il tabacco viene in più maniere uſato, onde lo ſi fuma, lo ſi prende per naſo, e lo ſi maſtica; le quali coſtumanze non occorre che ſieno qui deſcritte, mentre già da due ſecoli ſono comuni in tutta l'Europa. Al pari degli altri narcotici vi ſi può accoſtumarviſi per gradi; coſicchè anche quando ſia uſato in gran copia, i ſuoi effetti particolari poſſono o non apparir punto, od aſſai poco: ma queſto non ſi oppone punto a ciò, ch'io ho detto delle

ſue

ſue qualità riguardo alle perſone, che non vi ſi ſono aſſuefatte, ed anche della ſua tendenza a manifeſtare il ſuo potere in quelli, che vi ſono molto accoſtumati: poichè anche in queſti il potere dell'abito ha i ſuoi limiti; coſicchè alcune volte appreſtato ad alcune perſone ad una doſe un po' maggiore di quella da loro uſata, produſſe effetti molto violenti.

Su queſto ſoggetto notar ſi deve, che il poter dell'abito è ſpeſſo diſuguale; coſicchè in perſone accoſtumate all'uſo del tabacco, una quantità minore di quella, a cui elleno ſono aſſuefatte, produrrà ſovente effetti più forti di quelli, che foſſero prima ſolite a provare. Io ho conoſciuta una dama, ch'era da più di venti anni accoſtumata a prender tabacco, e ciò in tutti i tempi della giornata; ma ella finalmente arrivò ad oſſervare, che prendendone una buona quantità prima del pranzo, ciò le levava l'appetito: ed al fine la coſa arrivò a tal ſegno, che una ſemplice preſa uſata qualche tempo prima del pranzo le levava interamente l'appetito per quel paſto. Quando però ella ſi aſtenne totalmente dal prendere tabacco prima del pranzo, ella continuò ad avere il ſuo primiero appetito; e dopo il pranzo per il reſto della giornata ella prendeva liberamente tabacco ſenza alcun inconveniente.

Queſt'è un eſempio della diſuguaglianza del potere dell'abito nell'eſercitare i ſuoi effetti; ma noi non poſſiamo determinare in quali caſi ciò poſſa aver luogo, e dobbiamo ora contentarci di notare i ſuoi poteri ordinarj, e comuni. Quando ſi prende il tabacco in polvere, eſſo è primieramente applicato al naſo, diviene uno ſtimolo, ed eccita lo ſternuto; ma colla ripetizione queſt' effetto interamente ceſſa (523).

Alla prima volta, che ſi prende tabacco, quando non lo ſi prenda in picciola quantità, e non

lo

lo si cacci immediatamente fuori per mezzo dello ſternuto, eſſo occaſiona qualche vertigine, e confuſione di capo; ma ripetendone l'uſo, non ſi producono più tali accidenti, e non ſe ne oſſerva alcuno in quelli, che vi ſono aſſuefatti, quando non ne prendano una quantità maggiore del loro ſolito. Ma anche in quei, che vi ſono accoſtumati, quando ne prendono una quantità più grande di quella, che hanno coſtume di prendere, eſſo produce la medeſima vertigine, e la medeſima confuſione di teſta, che ſi oſſervano in quelli, che ne uſano la prima volta; ed in più caſi queſti effetti nelle perſone aſſuefatte, i quali dipendono da una doſe più copioſa, non ſolamente ſono più conſiderabili in quanto che agiſcono ſul ſenſorio, ma in quanto che appariſcono eziandio in altre parti del ſiſtema, particolarmente nello ſtomaco, occaſionando una perdita d'appetito, ed altri ſintomi d'indebolimento di tuono in queſt'organo.

Su queſto propoſito ſi deve oſſervare, che le perſone, le quali prendono una gran quantità di tabacco per naſo, ſebbene ſembrino in virtù dell'abito andar eſenti da' ſuoi effetti narcotici; non di meno ſiccome eglino ſono ſpeſſo ſoggetti ad eccedere nella quantità, che ne prendono, così corrono anche pericolo, che i medeſimi effetti loro avvengano in una maniera inſenſibile; ed io ho oſſervato più volte dei caſi di perſone, le quali per un tal uſo del tabacco ſoggiacquero a' medeſimi inconvenienti, che ſogliono provenire dall'uſo lungamente continuato degli altri narcotici, ſiccome il vino, e l'oppio; cioè una perdita di memoria, una fatuità, ed altri ſintomi d'indebolimento, o di ſtato ſenile del ſiſtema nervoſo, indotti prima del tempo ordinario.

Fra gli altri effetti dell'eccesſo nel prender il tabacco per naſo, io ho oſſervato prodursi quin-

di

di tutti i sintomi di dispepsia, e particolarmente gli accessi quotidiani de' dolori di stomaco. Che questo malore dipendesse dall' uso del tabacco preso per naso, apparì manifestamente da ciò, che essendosi esso intermesso per alcuni giorni, questi dolori in quei giorni non comparvero; ma eglino ritornarono, quando si tornò ad usare il tabacco; e quest' alternativa di dolori di stomaco dall' uso di tabacco essendo nuovamente occorsa, si abbandonò interamente il tabacco per naso, nè comparirono più dolori per molti mesi appresso, nè per quanto io so, per tutto il resto della vita.

Un effetto particolare dell' uso del tabacco per naso è quello d' eccitare da quest' organo una considerabile sortita di muco; ed abbiamo avuto più esempj di esserſi per tal mezzo ottenuta la guarigione di dolori di testa, di dolori di denti, e di ottalmie: e si deve particolarmente notare, che quando questa evacuazione di muco è considerabile, l' intermetterla, o sopprimerla coll' astenersi dal prendere tabacco per naso, può facilmente occasionare i medesimi disordini di dolori di capo, di dolor di denti, e di ottalmia, che si erano prima guariti (524).

Un altro effetto dell' uso del tabacco per naso, di cui si deve far menzione, è che siccome una parte di questo tabacco sovente arriva alle fauci, così una porzion di quest' ultimo passa allo stomaco, ed in tal caso produce più certamente gli accennati sintomi dispeptici. Queste sono le considerazioni, che riguardano l' uso del tabacco per naso; ed alcune di esse si possono facilmente applicare alle altre maniere di servirsi di questa sostanza.

La pippa da principio, che se ne intraprende l' uso, mostra con molta forza i poteri narcotico, emetico, ed anche purgante del tabacco, e rie-

rieſce ſpeſſiſſimo utile come un anodino; ma colla ripetizione queſti effetti ceſſano di comparire, o ſolamente ſi manifeſtano, quando la quantità fumata è maggiore di ciò, che ſi aveva prima coſtume di fare; ed anche nelle perſone molto a quella aſſuefatte una tal quantità può eſſere accreſciuta a ſegno, onde divenire un veleno mortale. Dal troppo grand' uſo della pippa poſſono provenire tutti gli ſteſſi effetti, che abbiamo detto produrſi dall' eccesſo nel prendere il tabacco per naſo.

Riguardo all' evacuazione del muco, che è prodotta dal tabacco preſo per il naſo, gli effetti per queſto conto ſono analoghi a quelli prodotti dall' uſo della pippa, la quale comunemente ſtimola i follicoli mucoſi della bocca, e delle fauci, e particolarmente gli eſcretorj delle glandole ſalivali. Per mezzo dell' evacuazione da entrambe queſte ſorgenti proveniente, unitamente al poter narcotico del tabacco, il dolor di denti è ſpeſſo molto ſollevato; ma non abbiamo oſſervato, che la pippa ſollevi i dolori di teſta, e le ottalmie tanto quanto fa ſpeſſo il tabacco preſo per il naſo. Alcune volte la pippa aſciuga la bocca, e le fauci, ed occaſiona un biſogno di bevere; ma ſiccome per l' ordinario lo ſtimolo per tal modo applicato ai follicoli mucoſi, ed alle glandole ſalivali ne fa ſortire i liquidi, la pippa occaſiona d' altra parte uno ſputo frequente.

Quella porzione di queſto ſputo, la quale è formata di una vera ſaliva, occaſiona una perdita di queſto liquore così neceſſario alla digeſtione; e queſta perdita, ed il poter narcotico, che viene nello ſteſſo tempo eſercitato, indebolisſcono ſovente il tuono dello ſtomaco, e producono ogni ſpezie di ſintomi diſpeptici. Sebbene nel fumare una gran parte del fumo è nuovamente mandata fuori dalla bocca, ſempre però deve neceſſariamen-

mente paſſarne una parte ne' polmoni ; ed il ſuo potere narcotico quivi applicato ſolleva ſpeſſo l' aſma ſpaſmodico ; e col ſuo potere ſtimolante eſſo promove eziandio l' eſpettorazione , e diviene utile nella catarrale , o pituitoſa difficoltà di reſpiro.

La pippa è ſtata frequentemente indicata come un preſervativo contro il contagio. Nel caſo di peſte la teſtimonianza di Dimerbroekio è di grandiſſimo peſo ; ma Rivino , ed altri ci riferiſcono molti fatti , che ſono a tale opinione contrarj : e Chenot produce un notabile ſaggio della inutilità di eſſa . Noi non poſſiamo per verità ſupporre , che il tabacco ſia un antidoto contro alcun contagio , o che in generale eſſo abbia alcuna virtù antiſettica ; e perciò noi non poſſiamo accordare , ch' eſſo ſia ſpecifico in tal caſo : ma è coſa molto probabile , che queſto , e gli altri narcotici col diminuire la ſenſibilità poſſano render gli uomini meno ſoggetti al contagio , e col rendere il penſiero meno attivo , ed inquieto , eſſo può rendere eziandio gli uomini meno ſuſcettibili di terrore , il quale così ſpeſſo ha forza di eccitare l' attività del contagio. I poteri antiloimici del tabacco ſono perciò del medeſimo tenore di quelli del vino , dell' acquavite , e dell' oppio (525).

La terza maniera di uſare il tabacco è quella di maſticarlo , nella qual' occaſione eſſo moſtra le ſue qualità narcotiche colla ſteſſa forza , che quando ſi uſa in qualunque altra maniera ; ſebbene il ſapore nauſeoſo del tabacco impediſca , ch' eſſo ſia per tal modo uſato molto largamente ſul principio. Quando però ſe ne continui l' uſo , ſiccome egli è molto difficile di evitare , che qualche porzione non ne ſia diſciolta nella ſaliva , e paſſi quindi nello ſtomaco ; così ciò unito alla nauſea , che dal ſapor del tabacco così uſato

viene

viene eccitata, fa che queſto modo di uſare il tabacco produca più facilmente il vomito, che gli altri due ſopra indicati. Gli abiti i più tenaci ſono quelli, che derivano dalla ripetizione delle impreſſioni forti, ed anche diſguſtoſe, e perciò la maſticazione del tabacco è atta a divenire uno di ſiffatti abiti: ed è appunto per tal proprietà, che è facile, che queſto modo ſia portato al maggior eccesſo, e che preſenti tutti gli effetti provenienti dal frequente, e copioſo uſo dei narcotici. Siccome queſto modo di uſare il tabacco produce una conſiderabile evacuazione dalla bocca, e dalle fauci, così eſſo è il più efficace nel ſollevar il dolore reumatico de' denti. Queſta pratica occaſiona eziandio una maggior perdita di ſaliva; e gli effetti di ciò poſſono eſſere un indebolimento di digeſtione, e ſoprattutto forſe un' emaciazione, la quale ſi è oſſervato eſſere quindi prodotta.

Queſti ſono gli effetti delle differenti maniere d' impiegare il tabacco conſiderato come una materia d' un uſo abituale, ed un articolo di vita. Queſti effetti dipendono ſpezialmente dal ſuo poter narcotico, e da certe circoſtanze, che accidentalmente accompagnano il ſuo uſo per naſo, e per bocca; ma ſiccome abbiamo oſſervato di ſopra, che oltre il ſuo poter narcotico, eſſo poſſede eziandio un potere ſtimolante, particolarmente riguardo al canal alimentare; quindi eſſo è frequentemente impiegato a titolo di medicamento per provocare od il vomito, od il feceſſo, ſecondo ch' eſſo viene più immediatamente applicato allo ſtomaco, od agl' inteſtini.

Un' infuſione per un' ora o due di mezza dramma fino ad una di foglie ſecche, o di quelle che ſi preparano comunemente per eſſere maſticate, in quattro oncie d' acqua bollente ſomminiſtra un emetico, che fu impiegato da alcuni Pratici,

ma più comunemente dal solo volgo . Siccome questa infusione non ha alcuna particolar qualità in quanto emetico , e la sua operazione è per l' ordinario accompagnata da fiero incomodo , perciò essa non si è introdotta nella comune pratica dei Medici , nè parimenti lo sarà mai .

L' infusione di tabacco è più comunemente impiegata come un purgante , sotto la forma di cristere , ed essa , siccome generalmente molto efficace , è usata in tutti i casi d' un ostinata costipazione di ventre ; ed i suoi poteri sono stati celebrati da molti Autori . Io ho veduto usarsi frequentemente tali cristeri da alcuni Pratici ; e quest' è realmente una medicina efficacissima , ma accompagnata con quest' inconveniente , che quando avviene , che la dose sia un po' eccessiva , essa occasiona molto male allo stomaco ; ed io l' ho osservata frequentemente produrre il vomito .

Egli è ben noto , che in casi di un' ostinata costipazione di ventre , nell' ileo , e nell' ernia incarcerata , il fumo del tabacco è stato introdotto nell' ano con grande avvantaggio . Il fumo opera in questo caso per le medesime qualità , che si trovano nelle poc' anzi accennate infusioni ; ma siccome il fumo s' innoltra negl' intestini più in là di ciò , che possano comunemente arrivare l' injezioni , quindi esso viene applicato ad una superficie più ampia , e può essere perciò un medicamento più potente dell' infusioni . In varj casi però non m' è punto riuscito , ed io sono stato obbligato a ricorrere ad altri mezzi .

La infusione di tabacco , quando si è insinuata nei vasi sanguigni , ha qualche volta mostrato di esercitare sui reni il suo potere stimolante ; ed ultimamente essa ci venne raccomandata come un potente diuretico molto utile nell' idropisia . Sulla fede di queste raccomandazioni noi abbiamo adoprato questo rimedio in varj casi d' idropisia , ma

con

con pochiſſimo ſucceſſo. Le picciole doſi, dalle quali conviene cominciare, non abbiamo oſſervato che producano alcun effetto diuretico; e ſebbene da doſi più forti ſieno apparſi in qualche modo tali effetti, rare volte abbiamo trovato, ch' eſſi foſſero conſiderabili; e quando per ottener queſti in un grado maggiore, noi ſiamo andati creſcendo le doſi, noi ſiamo ſtati diſtolti dal gran male allo ſtomaco, ed anche dal vomito, che n' era occaſionato; coſicchè noi non abbiamo ancora appreſo ad amminiſtrare queſto rimedio in modo, onde renderlo un medicamento certo, o conveniente in alcuni caſi d' idropiſia.

Succedette la ſteſſa coſa a parecchj altri Pratici di queſta Città, e dei contorni; ed ultimamente ſi è tralaſciato molto generalmente di far altre prove, forſe perchè i noſtri Pratici ſi ſono nello ſteſſo tempo rivolti all' uſo della digitale, da cui ebbero un qualche maggior ſucceſſo.

Da alcuni eſperimenti noi ſiamo certi, che il tabacco contiene una quantità di parti volatili, le quali ſi diſſipano, quando eſſo ſi fa lungamente bollire nell' acqua; e che per tal mezzo ſi poſſono grandemente diminuire le ſue qualità emetica, purgante, e narcotica; e noi giudichiamo, che l' eſtratto fatto nella maniera, che viene preſcritta nella Farmacopea di Wirtemberg, ſia una preparazione ben fondata, e ſi poſſa impiegare nelle affezioni di petto con maggior vantaggio, e ſicurezza di quello che la ſemplice infuſione, o la decozione fatta con una corta bollitura (526).

Eſſendo ſtati obbligati, ſiccome abbiamo accennato, di tralaſciare l' uſo dell' infuſione di tabacco, come un diuretico, noi attendevamo un miglior ſucceſſo dalla decozione; ed io ho oſſervato, che quando nella preparazione di queſta ſi era impiegata una lunga bollitura, eſſa ſi poteva appreſtare in doſi molto più ampie, che l' infu-

sione: ma abbiamo eziandio osservato, che anche una tal decozione riteneva ancora tanto della qualità emetica, che io non la poteva somministrare come un diuretico, senza che fossi obbligato ad intermetterne l' uso per l' istessa qualità emetica, che mi aveva costretto a tralasciar l' uso dell' infusione.

Oltre gl' interni accennati usi del tabacco, io devo notare, che ne fu parimenti raccomandata l' applicazione esterna. Io ho veduto impiegarsi con avvantaggio una lozione per alcune ulcere ostinate: ma una tal pratica ci viene sconsigliata da molti casi, nei quali questo liquore essendo stato assorbito dai vasi riuscì un violento veleno: spezialmente avendo noi a tal uopo altri rimedj d' ugual' efficacia, e di molto maggior sicurezza. Bergio raccomanda i fomenti di tabacco nella *parafimosi*; ma noi non abbiamo mai avuto l' opportunità di farne la prova (527).

Stramonium.

Questa sostanza è un potente narcotico, e si hanno molti esempj d' esser essa riuscita un fatale veleno. Questa qualità fu particolarmente notata nei semi, ma anche le foglie ne sono fornite.

Nè questi semi, nè queste foglie si adoperarono a titolo di medicamenti, finchè il Baron Storck fra le altre piante velenose pensò di provare anche questa. Egli ridusse in un estratto il sugo della pianta, e di quest' estratto fece uso in alcuni casi di mania, di epilessia, e di alcune altre affezioni convulsive, e, siccome egli riferisce, con grande avvantaggio; ma egli è stato più circospetto nelle prove, che fece con questa sostanza, e più moderato nel raccomandarla, di quello che avesse fatto riguardo alla maggior parte dell' altre piante velenose da noi adoperate. Alcuni al-

altri Scrittori però hanno fatto uso di questa pianta, e le hanno fatti degli encomj; ma le sue virtù, e facoltà sono state convenientemente determinate, principalmente dall'esperienze di Greding (528).

Questo industrioso Medico impiegò questo rimedio in un gran numero di casi maniaci; e cominciando da picciole dosi arrivò gradatamente a darlo in dosi molto forti, ma egli non potè ottenere una guarigione in alcuno dei casi, in cui egli ne fece uso. Notar si deve, che quell'Autore nei suoi esperimenti impiegò due differenti preparazioni dell'estratto di *stramonio*; n'ebbe uno da Vienna col mezzo del Baron Storck, e l'altro da Lipsia col mezzo del Professor Ludwig. Egli trovò l'ultimo molto più forte del primo, e quindi egli istituì una questione, se questa differenza attribuir si dovesse alla diversità del terreno, in cui la pianta è nata, od a qualche altra causa? Io considero questa differenza, come un segno della fallacia degli estratti, e ne la ho voluta addurre in prova (529).

Il Dottor Greding impiegò i medesimi estratti in un gran numero di casi epilettici, ed in casi d'epilessia congiunta a mania; ma egli non ne ottenne la guarigione, fuorchè in un solo caso: ed il gran numero delle volte, in cui questo rimedio non riuscì, mi fanno pensare, ch'esso sia di rado adattato a guarire quelle malattie. Persone di credito riferiscono veramente dei casi sì dell'una, che dell'altra di tali malattie, nei quali lo stramonio fu adoprato con successo: ma questi successi non sono da me riguardati come una prova di qualche facoltà particolare nello stramonio, poichè abbiamo molti esempj di altri narcotici, che hanno prodotto il medesimo effetto. Io non dubito, che i narcotici non possano essere un rimedio in certi casi di mania, e d'epi-

leſſia ; ma io non ho appreſo (e dubito ſe in ciò alcun altro ſia riuſcito meglio di me) a diſtinguere i caſi, ai quali ſono veramente adattati tali rimedj . Egli è perciò che noi oſſerviamo gli altri narcotici, ugualmente che lo ſtramonio, riuſcir vani anche amminiſtrati da quelli , ai quali ſembrarono eſſer in altri incontri riuſciti efficaci . Su queſte conſiderazioni io ho traſcurato di uſare lo ſtramonio, e perciò non ſono in iſtato di trattare ſu queſto ſoggetto più preciſamente, e ſopra la mia propria eſperienza (530).

Lauro-Ceraſus (531).

Queſt' è un ſedativo dei più forti , ma finora fu poco uſato a titolo di rimedio ; io però ne intraprendo qui l' eſame , perciocchè la materia, ch' eſſo contiene, e che lo rende così attivo , ſi trova eziandio in parecchie altre ſoſtanze , le quali ſono ſtate frequentemente impiegate come rimedj , e le di cui proprietà ſaranno perciò meglio illuſtrate col trattare prima ſopra il Lauro-ceraſo.

Dopo l' anno 1733 , quando furono pubblicate le prime relazioni ſulla qualità veleno ſa del Lauro-ceraſo , furono fatti molti eſperimenti , i quali tutti concorrono a moſtrare , che l' acqua diſtillata di queſta pianta è uno dei più potenti veleni, che noi conoſciamo ; e queſti eſperimenti ſono ſtati pubblicati in tanti libri , che non ſembra punto neceſſario di qui ripeterli .

Gli effetti di queſto veleno ſono ſtati molto varj , ſecondo la doſe , nella quale eſſo è ſtato impiegato , e ſecondo la differenza della coſtituzione , e della grandezza dell' animale , a cui fu applicato . In molti caſi eſſo ha prodotto la morte ſul momento , ſenza alcun precedente diſordine ; e ſe in altri caſi eſſo ha eccitate convulſioni , tetano , paraliſia , e varie evacuazioni , ciò non ſi

deve

deve attribuire ad alcuna proprietà particolare di queſto veleno, ma alla ſua doſe moderata, la quale mentre va gradatamente operando, induce una varia reazione nel ſiſtema. Ciò viene grandemente illuſtrato dagli eſperimenti di Langrish, in cui, pag. 67, egli dice, che un' oncia d' acqua di Lauro-ceraſo occaſionerà convulſioni più forti e violente, che non ne faranno cinque o ſei oncie. Egli di queſto fenomeno dà una ſpiegazione, ch' io non intendo; ed io penſo, che non ſi abbia biſogno d' altra ſpiegazione che quella, che le doſi più abbondanti rieſcono più preſto fatali (532).

Il Lauro-ceraſo tende manifeſtamente a diſtruggere la mobilità del poter nervoſo, e quindi il principio vitale; e quando s' impiegò in quantità ſufficiente, eſſo produſſe ciò molto prontamente in tutti gli animali, a cui venne appreſtato, ſenza eccitare infiammazione nella parte, a cui eſſo fu immediatamente applicato, e ſenza produrre alcun ſenſibile cangiamento nello ſtato dei fluidi. Se eſſo ſembra ad alcuni coagulare i fluidi, e ad altri renderli più tenui, noi non ci ſiamo preſi alcun penſiero di determinare nè l' uno, nè l' altro di queſti fatti, poichè non ſi ha alcuna prova, ch' eſſo agiſca direttamente ſui fluidi; perciò alcuni cangiamenti, che avviene, che in queſti ſi oſſervino, devono eſſere attribuiti ad un cangiamento nell' azione de' vaſi, che noi ſappiamo aver un gran potere di cangiare lo ſtato de' fluidi. Dobbiamo però confeſſare, che per iſpiegare gli effetti del Lauro-ceraſo per queſto conto noi conoſciamo ancora troppo poco i cangiamenti, che i fluidi ſono capaci di provare per le varie azioni de' vaſi.

Riguardo al poter ſedativo del Lauro-ceraſo, ſi deve notare, che la ſua operazione ſul ſiſtema nervoſo è differente da quella dell' oppio, e di altri poteri narcotici, i quali, nella prima loro

operazione, producono per l' ordinario il ſonno; che non trovo, che ſiaſi giammai oſſervato ſuccedere dall' uſo del Lauro-ceraſo. Si può ſupporre, che le funzioni animali, e vitali dipendano talmente da una differente condizione del ſiſtema nervoſo, che una ſpezie di veleno poſſa agire ſopra l' una claſſe di queſte funzioni più facilmente, che ſull' altra, mentre un' altra ſpezie di veleno può agire più direttamente ſu queſt' altra claſſe di funzioni, e meno ſulla prima. Se vi è qualche fondamento per ſupporre ciò, noi poſſiamo dire, che i veleni narcotici agiſcono primieramente ſulle funzioni animali, ſebbene il loro potere poſſa al fine eſtenderſi anche alle vitali; e che il Lauro ceraſo, e gli altri veleni ſimili a queſto agiſcono più immediatamente ſulle funzioni vitali, ſenza far apparire alcuna affezione intermedia ſulle animali. Se ſi faccia buona una tale ſpeculazione, noi affermeremo, che il veleno del cane rabbioſo ſembra operare più immediatamente ſulle funzioni naturali, che ſopra o le vitali, o le animali. Ma ſe ſi devano ammettere tali ſpeculazioni, o di quali applicazioni eſſe ſieno capaci, noi laſcieremo ai futuri filoſofi la deciſione (533).

La materia attiva del Lauro-ceraſo ſta naſcoſta nelle ſue parti le più volatili, ed è perciò facilmente eſtratta dall' acqua o dallo ſpirito di vino nella diſtillazione, e ſi può anche rendere più attiva per mezzo della coobazione, e ſpezialmente ſe il Lauro-ceraſo ſi diſtilli a bagno-maria ſenza alcun' aggiunta di acqua. Nella diſtillazione coll' acqua ſi ottiene un olio eſſenziale, il quale o preſo ſolo o diffuſo (ciocchè può farſi facilmente) nell' acqua diſtillata, moſtra contenere qualche poco delle parti le più attive della pianta.

Le parti più volatili del Lauro-ceraſo ottenute per mezzo di queſte operazioni ſomminiſtrano un veleno d' una ſingolar' efficacia; ma il medeſimo po-

potere si può eziandio trovare nell' intera sostanza della pianta, con questa sola differenza, che questa per mostrare il medesimo grado di potere deve esser impiegata in una dose molto maggiore, di quello che la predetta preparazione. Con ciò si spiega benissimo, perchè una porzione della pianta, che fu spesso impiegata come un articolo di dieta, non abbia scoperto prima la sua qualità velenosa: e ciò mi conduce a notare, che anche dopo che si sono scoperte le sue qualità velenose, si è proposto l' uso del Lauro-ceraso come rimedio, o col darne le parti volatili in picciole dosi, o col dare la sostanza dell' intera pianta in dosi maggiori. Non si può dubitare, che una materia, che ha il poter di cangiare lo stato dell' economia animale, non possa in certe circostanze riuscire un rimedio; ma noi non abbiamo ancora conosciuto, in quali circostanze di malattia il Lauro-ceraso sia particolarmente adattato. Il suo potere di rendere il sangue più fluido non è con certezza, nè universalmente dimostrato; e sebbene egli lo fosse, siccome per le riflessioni fatte di sopra, il cangiamento, che si osserva, dipende probabilmente dallo stato dei vasi piuttostochè da alcuna diretta azione sui fluidi; così io tengo, che un tale articolo sia troppo misterioso per poter ammettere alcuna applicazione in medicina. Convien notare in oltre, che in ogni giudizio, che dallo stato del sangue cavato dalle vene si fa sullo stato del sangue, che scorre pe' vasi dell' animale, è estremamente fallace, quando non si faccia un' attenzione rigorosa, e minuta alle circostanze dell' estrazione, la qual' attenzione noi non osserviamo, che sia stata comunemente fatta.

V' è una circostanza, che viene comunemente accennata in favor dell' opinione, che il Lauro-ceraso attenui gli umori, ed è, che il sangue

si

ſi è trovato in più luoghi eſſer paſſato dai vaſi roſſi nei ſeroſi; ma ſiccome ciò ſembra eſſere ſolamente accaduto dopo le frequenti, e forti convulſioni, eſſo ſi deve più probabilmente attribuire ad un' azione accreſciuta nelle arterie, la quale ſpeſſo ſoſpinge il ſangue roſſo nei vaſi ſeroſi, di quello che ad un accreſcimento di fluidità della maſſa: ed in queſto modo noi potreſſimo ſpiegare la pienezza delle vene, e l'inanizione delle arterie, che ſi ſono oſſervate produrſi dall' eſibizione del Lauro-ceraſo. Per confermar queſte opinioni riguardo all' accreſciuta fluidità del ſangue, ed alla ſua applicazione alla medicina, egli è ſolamente neceſſario d' aggiungere, che quando il Lauro-ceraſo è appreſtato per modo, onde ammazzar ſull' iſtante ſenza occaſionare quaſi alcun altro diſordine, non ſi può ravviſare alcun ſegno di cangiamento nello ſtato del ſangue; e ſopra una tal circoſtanza, io non credo, che vi ſia alcun altro fiſiologo, fuorchè l'Abate Fontana, che poſſa immaginarſi, che la morte ſia prodotta da un' azione del Lauro-ceraſo ſul ſangue (534).

Io ho fatto queſte oſſervazioni a fine di occorrere ad ogni poco giudizioſa applicazione del Lauro-ceraſo, ſul ſuppoſto, ch' eſſo attenui il ſangue: e non trovo alcuna eſperienza, in cui eſſo ſia ſtato ſopra una tal ſuppoſizione appreſtato a qualche buon oggetto; e particolarmente ſembra, che ſi abbia concluſo da troppo pochi eſperimenti, ch' eſſo ſia ſtato utile in caſi di tiſi polmonare, e di oſtruzioni di fegato.

Sebbene l' utilità del ſuo uſo interno nelle oſtruzioni non ſia ben dimoſtrata, noi però ſiamo un po' diſpoſti a credere, che il ſuo uſo eſterno poſſa eſſer giovevole nel riſolvere certe ſcirroſità. Anche queſto potere non è però baſtantemente dimoſtrato, ſebbene in ſeguito noi accenneremo alcune analogie, che ſembrano confermarlo. Io tro-

trovo eziandio, che un' altra analogia rende molto probabile una virtù aſcritta al Lauro-ceraſo. Il Dottor Brown Langrish ci dice, che il Lauro-ceraſo era nei luoghi a lui vicini frequentemente uſato nella cura delle febbri. Egli sfortunatamente tace la doſe, la maniera di amminiſtrarlo, e le particolari circoſtanze della malattia; ma gli eſperimenti di Bergio colle mandorle amare baſtantemente confermano il poter generale di tali amari nella cura delle intermittenti (535).

Noi non abbiamo altro da dire ſulle virtù medicinali del Lauro-ceraſo; ma avuto rifleſſo al ſuo poter generale, egli è certamente probabile, che il Lauro-ceraſo ſia dotato di varie altre virtù, le quali ſaranno determinate dai travagli di un futuro Storck. Per incoraggire una tale inveſtigazione, dobbiamo notare, che il Lauro-ceraſo non ha in alcun eſperimento moſtrata alcuna tendenza a produrre un' infiammazione locale; ed in molte eſperienze ſui bruti ſebbene il Lauro-ceraſo ſi ſia tanto promoſſo, onde produrre varj, e violenti diſordini nel ſiſtema, non di meno quando ſe n' è procurata la ſortita, o ſottrazione, l' animale ricuperò ſubito dopo viſibilmente il ſuo primiero ſtato di ſalute. Ciò può incoraggire a tentare alcune prove; ma ſpero, che non ſi obblierà mai, che una materia, la qual tende con tanta forza ad eſtinguere il principio vitale, deve eſſere uſata colla maggior cautela.

Subito dopo il Lauro-ceraſo ſembra proprio di trattare di alcuni articoli di Materia Medica, che contengono lo ſteſſo genere di amari noccioli, dai quali ſi può nello ſteſſo modo eſtrarre una materia, che moſtra un poter deleterio ſimile a quello del Lauro-ceraſo; ma poichè eſſi contengono queſta materia in uno ſtato meno concentrato, e più debole, eglino perciò ſi poſſono più

fa-

facilmente ammettere come articoli di Materia Medica.

Il primo ſoggetto di cui faremo parola è la

Ceraſa Nigra.

Le mandorle rinchiuſe ne' noccioli di queſte frutta contengono certamente una materia ſimile a quella del Lauro-ceraſo; e per mezzo d' un certo proceſſo ſi può da eſſe ottenere un veleno molto potente, ma non lo contengono però nella medeſima proporzione di quello che ſi trova nel Lauro ceraſo: ed io a tal propoſito iſtituiſco una queſtione, ſe l' acqua diſtillata ſiccome per lo paſſato ſi preparava dalle cilegie nere, e dalle loro mandorle peſte, contenga queſta velenoſa materia in tal quantità, onde impegnare i Collegj di Londra, e d' Edemburgo a levare queſt' acqua piacevole dalle loro Farmacopee. Se le mandorle ſono peſtate ſolamente tanto, quanto è neceſſario a trarle fuori da' guſcj, e nello ſteſſo tempo ſi aggiunga una quantità d' acqua molto maggiore del peſo delle cilegie impiegate, e non ſi promova la diſtillazione fino alla ſiccità, io ſono perſuaſo, che l' acqua diſtillata, che quindi ſi ottiene, ſarà ſicuriſſima, e particolarmente nelle quantità impiegate ne' noſtri giulebbi. Io per verità conſiglio a non treſcare con tali materie in affari di ragazzi; ma egli è certo, che una ſoſtanza, la quale ſotto una certa preparazione, e doſe è un veleno, non formerà ai giorni noſtri un oſtacolo ad eſſere uſata in altre circoſtanze come un rimedio (536).

Queſto ſarebbe il luogo di parlare de' fiori, e delle foglie di peſco, e di tutte le piante, le di cui frutta contengono una mandorla amara; ma dopo ciò, ch' io ho detto delle cilegie nere, e che ſono per dire delle mandorle amare, io

non

non penso essere necessario di trattare di sostanze, ch'io non ho conosciuto in pratica.

Amygdalæ Amaræ.

Si è da lungo tempo conosciuto essere queste un veleno per molte spezie di bruti, e si sono prodotti alcuni esempj d'essere riuscite tali anche agli uomini. Noi al presente apprendiamo ciò dall'osservare, ch'esse contengono la medesima particolare amarezza, che si trova nel Lauro-ceraso, e nelle altre mandorle accennate di sopra. Si è detto, ch'esse non sono così potenti riguardo agli uomini, come lo sono riguardo agli altri animali; e si è spesso usata una certa quantità delle medesime ed in dieta, ed in medicina. Le loro qualità medicinali però non sono bene stabilite, come io ho detto di sopra; ma esse possedono la virtù di essere un rimedio nelle febbri intermittenti, la qual cosa è ben fondata sull'autorità del dotto Bergio.

Egli le usa nella seguente maniera: prende due dramme di tartaro solubile, ed un' oncia e mezza di mele. Egli mescola queste cose con una libbra d'acqua; e con quest' acqua egli fa una emulsione con un' oncia di mandorle amare, che filtra alla maniera ordinaria. Di questa emulsione egli dà, durante l'intermissione, una libbra, o due tutti i giorni, e dice d'aver con questo mezzo evitata la ricorrenza degli accessi. Egli confessa per verità, che certe febbri hanno resistito a questo rimedio, e l'obbligarono a ricorrere alla corteccia; ma anche allora alla decozione della corteccia unì la predetta amara emulsione. E dice eziandio d'aver vedute delle febbri intermittenti, che frequentemente ritornavano, e le quali avevano resistito interamente alla corteccia, essere al fine perfettamente sanate colla

la ſola emulſione amara. Io ho avuto in queſto Paeſe pochi incontri di medicare febbri intermittenti, ne mi abbattei in alcuna, che non abbia facilmente ceduto all' uſo della corteccia, e perciò non ebbi mai occaſione d' imitare la pratica di Bergio; ma ſe io arrivaſſi ad avere queſt' opportunità, io certamente procederei con qualche cautela nell' appreſtare ſiffatte quantità di mandorle amare (537).

Gli Antichi giudicavano, che prendendo delle mandorle amare, avanti che ſi beva del vino, ſi può impedire, che queſto liquore produca l' ubbriachezza; ma Giovanni Bauhino avendo fatti degli eſperimenti ſu queſto propoſito nega, che le mandorle abbiano queſto potere.

Canfora (538).

Queſt' è una ſoſtanza di una natura molto particolare conſiderata e per rapporto alla Chimica, e per rapporto alla Medicina.

I Chimici l' hanno aſſoggettata a molte eſperienze, ed hanno prodotte molte particolarità riguardo alla ſua Storia Chimica; ma io non vedo, ch' eglino abbiano chiaramente determinata la ſua compoſizione, e non poſſo certamente comprendere, che i loro eſperimenti abbiano qualche influenza nella conſiderazione di queſta ſoſtanza, come un rimedio. Eglino ci hanno data qualche iſtruzione riguardo al trattamento farmaceutico adattato alla più conveniente ſua amminiſtrazione; ma non ce ne hanno inſegnata alcuna preparazione, che od accreſca, o diminuiſca i ſuoi poteri riguardo all' umano individuo. Io penſo perciò non eſſere neceſſario d' entrare qui nella ſua Storia Chimica.

La canfora, che ſi trova nelle noſtre Spezierie, e che viene uſata in Medicina, è tratta

da

da un albero, che al preſente è abbaſtanza noto a' noſtri Botanici, ed è diſtinto col nome triviale di *Laurus Camphora*. Quella, che noi uſiamo, naſce principalmente nel Giappone, ſebbene vi ſono parecchi altri alberi nell' Indie Orientali, che offrono la medeſima ſoſtanza. Ma io non ſo, che la canfora ottenuta da queſti altri alberi ſia ſtata portata mai in Europa ad oggetto di Medicina, o ſe ve n' ha, io giudico, ch' eſſa per lo meno ſia differente da quella, che viene comunemente adoprata, nè io credo neceſſario trattenermi d' avvantaggio ſulla Storia Naturale di queſta ſoſtanza; nè per alcun conto mi conviene parlare della maniera, con cui queſta ſoſtanza ſi ottiene dagli alberi, che la ſomminiſtrano; dei diverſi ſtati in cui ſi trova, ed è traſmeſſa in Europa; o delle varie operazioni per mezzo delle quali eſſa viene ridotta alla forma, in cui l' abbiamo nelle noſtre Spezierie (539).

Queſte particolarità poſſono intereſſare la Chimica ed il Commercio; ma non v' è al certo alcun' altra droga foreſtiera così poco ſoggetta a variazione, od alterazione, o che ci preſenti tanto coſtantemente, ed uniformemente la medeſima apparenza, e qualità, e che meno ricerchi perciò, che noi c' informiamo del ſuo ſtato precedente.

Riguardo al punto della ſua Storia Medica, egli gioverà notare, che dopo che noi dall' Indie Orientali ſiamo ſtati informati di queſta ſoſtanza particolare, i Chimici hanno ſuppoſto, che una ſoſtanza preciſamente della medeſima natura ſi poſſa trovare in molte piante Europee. In molti caſi eſſi hanno ſuppoſto ciò ſenza alcuna prova chiara; ma in parecchj altri eglino ne hanno moſtrata l' eſiſtenza nella più evidente maniera. Non ſembra però neceſſario d' intraprendere qui di dar il Catalogo di queſte piante; perchè

chè anche in quelle, in cui la preſenza della canfora è colla maggior' evidenza dimoſtrata, eſſa ſi trova in così picciola proporzione, che non modifica gran fatto le loro virtù ordinarie, nè queſte ſoſtanze ſono ſtate uſate, nè poſſono uſarſi come medicamenti per gli oggetti, ai quali può convenire la canfora nel ſuo ſtato ſeparato (540).

Laſciate da parte tante particolarità, che avrebbero potuto entrare in un Trattato ſopra la canfora, ora è tempo di parlare di ciò, che più immediatamente mi appartiene, cioè, di conſiderare la canfora come un medicamento. Ma io trovo eſſere queſta una difficile impreſa, dovendo combattere le varie, e contraddittorie opinioni, che ſi ſon prodotte ſu queſto propoſito.

L'oppoſizione delle opinioni grandemente comparíſce da ciò, che la controverſia è ſtata comunemente ridotta ad una queſtione ſemplice, ſe la canfora ſia un rimedio riſcaldante o rinfreſcante riſpetto all'umano individuo. O mettendola ſotto altri termini, s' eſſa ſia un potere ſtimolante o ſedativo. S' è ſpeſſo intrapreſo a determinar la queſtione con teorie frivole, e mal fondate, sì da una parte, che dall' altra; ma queſte ſaranno qui interamente neglette, poichè io giudico, che la queſtione deva aſſolutamente ſcioglierſi per mezzo d' eſperimenti fatti ſul corpo umano, favoriti però da eſperimenti fatti ſui bruti, quando ſi poſſa ſicuramente far uſo di qualche anologia.

A queſto propoſito noi notiamo in primo luogo, che la canfora meſſa in bocca eſprime un ſapor acre, e ſebbene colla ſua evaporazione eſſa ecciti un ſenſo di aria fredda (541), ciocchè rimane è un ſenſo di calore nella bocca, e nelle fauci, e quando è ricevuta nello ſtomaco eſſa ſpeſſo vi produce dolore, ed incomodo, che noi ſovente attribuiamo all' azione della ſua acri-

mo-

monia ſull' orificio ſuperiore di queſt' organo. Queſti poſſono riſguardarſi come ſegni della ſua qualità riſcaldante; e queſta qualità è più diſtintamente indicata, quando ſi applica la canfora a qualche parte eſulcerata, la quale ella ſempre evidentemente irrita ed infiamma.

Queſti al certo ſono ſegni di un potere ſtimolante; ma ciocchè ſi oſſerva quando la canfora è ricevuta nello ſtomaco degli uomini, e dei bruti, non ſembra a tal potere corriſpondere. Egli apparisce, che nello ſtomaco degli animali eſſa opera con una picciola porzione de' ſuoi effluvj; poichè quando ſe n'è preſa una certa quantità, ſebbene eſſa abbia prodotti effetti conſiderabili, non ſi trovò alcuna ſenſibile diminuzione nè di peſo, nè di volume nella porzione, che ſi era preſa: ed in tali caſi non ſi può dubitare che tutta l'azione non ſiaſi eſercitata ſu' nervi dello ſtomaco, e quindi ſul reſto del ſiſtema (542). Queſt' azione mi ſembra eſſere interamente quella d' una potenza ſedativa; e noi da una tal qualità operante ſullo ſtomaco ripetiamo l' indigeſtione del cibo, che ſi è coſtantemente oſſervata dopo aver preſa una gran copia di canfora.

Gli effetti ſedativi però ſono ancora più evidenti, e conſiderabili. La morte di tanti animali da eſſa ſull'iſtante occaſionata negli eſperimenti del Menghini (543), non ſi può ſpiegare in alcun altro modo ſe non ſupponendo, che il potere di queſta ſoſtanza ſimile a quello di altri veleni vada a diſtruggere la mobilità del poter nervoſo, ed eſtingua quindi il principio vitale. In conferma di ciò così ſpeſſo avviene, ch' eſſa operi coll' indurre da principio ſtupore, e ſonno; e gli altri ſintomi di delirio, di furore, e di convulſioni poſſono tutti probabilmente ſpiegarſi, come abbiamo fatto riguardo agli altri veleni, per mezzo della lotta, che ſuccede tra la for-

za del poter ſedativo, e la reazione del ſiſtema (544).

Ma prima di andare più avanti egli è proprio di cercare quali effetti produca la canfora ſul ſiſtema ſanguifero. E per queſto conto noi almeno poſſiamo aſſerire, ch' eſſa non moſtra alcun potere ſtimolante nel primo aſſaggio. Mi rincreſce che nelle relazioni, ch' io ho lette degli eſperimenti fatti ſui bruti, non ſi ſia fatta alcuna menzione del loro polſo; ma io penſo, che abbiamo baſtanti eſperimenti ſugli uomini per decider queſta materia. Le eſperienze di Hoffmanno ci aſſicurano, che il polſo non era reſo più frequente, nè la pelle più calda da venti e più grani di canfora preſi nello ſtomaco. Gli eſperimenti di Griffino, e d' Alexander moſtrano, che piuttoſto la frequenza del polſo era diminuita da larghe doſi di canfora. A queſti noi poſſiamo aggiungere gli eſperimenti di Berger, Werlhoff, Laſſone, Home, e ſpezialmente quelli di Collin (545).

L' ultimo produce qualche centinajo d' eſempj dell' eſibizione della canfora in larghe doſi anche alla quantità d' una mezz' oncia nel corſo della giornata, ma egli non ha in alcuno di queſti eſempj fatta menzione d' alcun aumento quindi prodotto nella frequenza del polſo, o nel calore del corpo. Nel caſo, in cui è ſtata appreſtata una mezz' oncia di canfora, l' ammalato fu eſaminato dal Baron Van-Swieten, e da alcuni altri Medici, i quali non avrebbero mancato di far menzione del riſcaldamento da quella prodotto nel corpo, ſe aveſſero oſſervato qualche effetto a tal qualità relativo. Io ſteſſo ho frequentemente dati venti grani di canfora ſenza mai trovare, che la frequenza del polſo foſſe quindi accreſciuta, ma in vece io ho oſſervato ch' eſſa era diminuita.

Io

Io ho dovuto una volta medicare una mania in una femmina giovane tra' venticinque ed i trent'anni d'età, della quale io risolsi tentar la cura per mezzo della canfora; e cominciando dalla dose di cinque grani, ed accrescendo questa dose della medesima quantità ogni sera, io arrivai alla dose di trenta grani; e questa dose ad imitazione del Dottor Kinnear fu da me ripetuta per quattro notti di seguito. Durante tutto questo tempo io non ho mai osservato, che la frequenza del polso fosse accresciuta; e quando furono impiegate le dosi più grandi, il polso frequentemente era ridotto a dare in un minuto dieci battute meno d'innanzi. E nello stesso tempo tanto picciolo era il cangiamento succesSo riguardo alla mania, ch'io risolsi d'abbandonar questo metodo; ma lo Speziale sedotto da un grosso errore, che si legge nel compendio delle Transazioni Filosofiche di Baddam, pensò ch'io avessi sbagliata la pratica del Dottor Kinnear, e che non avessi portata la dose della canfora a quella grandezza, nella quale quell'Autore era giunto ad apprestarla. Su questa supposizione questo Speziale s'immaginò di dare alla predetta ammalata quaranta grani di canfora per la notte seguente. In capo ad una mezz'ora dopo che questa dose era stata apprestata essendomi portato a visitare quella mia ammalata la trovai, che dopo essersi battuta il petto come se ivi si avesse sentito qualche molestia, ella era caduta in una visibile debolezza. Essa mi comparve affatto insensibile, con un polso debolissimo ed appena percettibile, la sua respirazione era appena osservabile, ed un pallore ed un freddo si mostravano per tutto il suo corpo. Io la credei moribonda; ma applicandole sotto il naso dello spirito di corno di cervo, e riscaldando le sue estremità con fanelle calde, ella rinvenne per mo-

do, onde prender un po' di latte caldo, e poscia un po' di vino caldo; ed essendosi continuato per due o tre ore in questo metodo, il suo polso, ed il calor del corpo si andarono in parte ricuperando, e parve che fosse presa da sonno, nel quale ella si è lasciata continuare fino alla mattina, ed allora ella si andò gradatamente svegliando, essendo il suo polso tornato quasi al suo stato naturale. Nello stesso tempo la mania era altresì nel medesimo stato di prima, e continuò ad essere così per alcuni mesi appresso, quand'io cessai di aver più di quella femmina notizia alcuna.

Il Dottor Hoffman ci riferisce la storia d'una persona, che in fallo avea presi due scropoli di canfora in un solo colpo, i quali occasionarono violenti disordini; ma l'operazione era da principio simile a quella del caso da noi testè accennato, una debolezza ed un pallore per tutto il corpo, che dimostravano evidentemente un'operazion sedativa.

Dopo tante esperienze concordi nel dimostrare il poter sedativo della canfora, io sarò sorpreso se alcuno negherà questo potere, ed affermerà in vece in quella sostanza una facoltà stimolante; e quando io leggo in Quarin il seguente passo: *Vidi enim* (dic'egli) *in multis, quibus canphora majori dosi exhibita fuit, pulsum celerrimum, faciem ruberrimam, oculos torvos, inflammatos, convulsiones & phrenitidem lethalem secutam fuisse*; io che in un centinajo di casi, nei quali ho dato la canfora in dosi e minori, e maggiori, non ho mai veduto prodursi tali effetti, devo pensare, che o quel Autore, od io abbiamo avuti i nostri sensi stranamente prevenuti dalle prime concepite opinioni del potere stimolante o sedativo della canfora. Io però son più disposto a prestar fede a' miei propri sensi, perchè ho frequen-

quentemente trovati i Pratici miei colleghi concordi meco nelle medesime percezioni.

Ma egli è tempo di notare che tutti gli osservatori sono soggetti a qualche incertezza ed ambiguità in queste materie. Io sono ben persuaso, che tutte le volte, che i veleni non estinguono immediatamente ed interamente i poteri della vita, vi sia una reazion del sistema, che tende a resistere ed a vincere il poter del veleno; e che questa reazione operi in varie maniere, qualche volta coll' eccitare l' azion del cuore, e delle arterie, producendo la febbre; qualche volta coll' eccitare l' energia del cervello, producendo le convulsioni; e probabilmente in altri modi, che noi non comprendiamo chiaramente, nè possiamo spiegare. Ma basta, che un tal potere esista, e che i suoi effetti sieno così misti con quei del veleno, onde nella maggior parte de' casi render difficile il determinare quali sieno gli effetti dell' uno, e quali quei dell' altro, e ciò ha certamente dato occasione, che molti fenomeni sieno attribuiti all' azione diretta del veleno, i quali però provengono puramente dall' azione sopraccennata (546).

Noi non osiamo però individuare più particolarmente questi effetti, poichè io comprendo, ch' essi sono grandemente variati secondo la differenza delle circostanze, 1.° secondo il potere, e l' attività del veleno; 2.° la quantità di quello, secondo ch' esso è più o meno presto introdotto; (547); 3.° la grandezza dell' animale, a cui esso viene applicato (548); 4.° la costituzion dell' animale in quanto è più, o meno potente nella reazione (549); e 5.° secondo la lunghezza del tempo nel quale tali circostanze hanno operato (550). Tutto ciò appianerà forse alcuna di quelle difficoltà, che altrimenti occorrerebbero.

Si potrebbe addurre in favore del potere sti-

molante della canfora, che negli animali uccisi da copiose dosi di canfora, si sono trovati molti de' visceri in uno stato molto infiammato; ma non posso accordare, che questo sia stato un effetto diretto della canfora: poichè non v'è alcun esempio, che questo stato d'infiammazione sia apparso negli animali, che morirono appena preso il veleno.

La prontezza della morte prodotta in molti casi dalla canfora con un'azion diretta sul sistema nervoso, non permette punto, che si supponga una precedente infiammazione; ed il pronto ristabilimento, che alcune volte accade dopo aver preso molte copiose dosi di tale sostanza, ci assicura, che in tali casi non si è formata alcuna infiammazione in alcuna parte del corpo. Egli sembra perciò certo, che l'operazione diretta di questa sostanza non produca infiammazione, e che l'infiammazione, che alcune volte si trova, siccome abbiamo accennato di sopra, debba essere attribuita all'agitazione prodotta nel sistema dal conflitto, che per qualche tempo è durato tra i poteri del veleno, e della reazione.

Egli è vero, che la canfora mostra un potere stimolante in parti molto sensibili, come nelle fauci, nell'orificio superiore dello stomaco, ed in quelle ulcere, nelle quali i nervi sono allo scoperto; ma non si ha alcuna prova, che ciò succeda in alcun'altra parte del sistema: e quanto poco essa sia disposta ad operare in questa maniera, possiamo dedurlo da ciò, che fregando la pelle colla canfora nel suo stato il più concentrato, cioè in sostanza, essa non produce quivi alcuna rossezza, nè alcun altro segno d'azione infiammatoria; e noi avremo occasione d'osservare nel seguito, ch'essa ha un potere specifico nel togliere lo stato infiammatorio dalle parti, su cui viene applicata.

Io

Io ho in tal maniera procurato di determinare l' operazione generale della canfora ſul corpo umano, ed ho ſoprattutto cercato di correggere l' opinione più comune, cioè quella per cui eſſa ſi crede fornita d' un potere riſcaldante; la qual ſentenza io penſo che abbia in molte occaſioni fatto naſcere degli sbagli nella pratica.

Dopo d' aver determinata in queſto modo l' operazion generale della canfora, noi paſſiamo a ricercare in quali malattie eſſa ſia più particolarmente adattata. Nel far ciò noi troviamo difficile di teſſer la Storia delle differenti opinioni dei pratici Scrittori, sì riguardo l' operazion generale di queſto rimedio, come riguardo la patologia delle malattie, in cui eſſo viene da loro impiegato, poichè queſte differenti opinioni attaccano moltiſſimo le loro relazioni ſu queſto ſoggetto.

La canfora è ſtata molto impiegata nelle febbri di tutte le ſpezie, particolarmente nelle febbri nervoſe accompagnate da delirio, e da molta veglia; ed in tali febbri io l' ho frequentemente impiegata con avvantaggio. Qualche tempo fa, io l' ho ſpeſſo veduta impiegare da' Pratici miei colleghi in tali caſi; e ſe non ſempre ſe ne hanno provati i buoni effetti, io ho attribuito ciò all' eſſere eſſa ſtata uſata in picciola quantità. Dopo che noi abbiamo cominciato ad adoprare liberamente il vino, e l'oppio, la canfora è ſtata poco impiegata da' Pratici di queſto Paeſe. Il ſuo uſo però è ſtato pieniſſimamente ſtabilito da' più eminenti Medici del continente. Fra queſti io colloco il fu dotto, ed eſperimentato Werlhoffio, che l'impiegò ſpeſſo in molte malattie infiammatorie con gran profitto, e ci dà francamente la ſua opinione in favor del poter rinfreſcante di quella ſoſtanza (551).

Queſto rimedio è ſtato ſpezialmente uſato nelle febbri putride (552), della qual coſa noi per

verità non abbiamo numerosi esempj in questo Paese: ma atteso il potere antisettico molto considerabile, ch' essa manifesta negli esperimenti fatti fuori del corpo, egli è probabilissimo, che quando si prenda internamente in gran copia, per modo al meno onde le sue parti più sottili si diffondano per l' intero sistema, se ne possano aspettare effetti antisettici considerabili. Negli esperimenti di Collin si hanno dei saggi molto osservabili del suo potere nel resistere alla cangrena, e nel sanarla; ma se questo potere sia dovuto alla sola sua virtù antisettica, o nello stesso tempo alla sua operazione sul sistema nervoso, io non posso su due piedi determinarlo (553).

Attesa la sua utilità nelle febbri basse (554), o quelle che sono chiamate maligne, ed atteso il suo potere antisettico, egli è grandemente probabile, ch' essa sia riuscita molto giovevole nel vajuolo confluente (555). Egli è parimenti probabile, ch' essa sia vantaggiosa nel favorire l' eruzione degli esantemi, e nel richiamarli alla pelle, quando per qualche causa essi sieno improvvisamente retrocessi, sebbene su ciò io non abbia alcuna esperienza particolare (556).

Questi sono i casi di malattie acute, in cui la canfora è stata utile; e la sua utilità in molti casi cronici è ugualmente bene autenticata. Quando le malattie dipendono da una mobilità nel poter nervoso, e da una irregolarità nei suoi movimenti, si può aspettare del vantaggio da questo poter sedativo. In conseguenza molti Pratici hanno riferite le sue virtù in casi isterici, ed ipocondriaci; ed io medesimo ne ho fatta frequentemente la prova (557).

Essa è riuscita in oltre vantaggiosa nelle affezioni spasmodiche, e convulsive, ed anche nell' epilessia. Io per verità non ho veduto alcuna epilessia sanata interamente colla sola canfora; ma

io

io ho parecchie volte offervato un paroffiſmo, che ſi aſpettava in quella notte, eſſer evitato coll' aver appreſtato all' ammalato una doſe di canfora nel momento, che andava a letto; e ciò anche quando la canfora era data ſola: ma eſſa è ſpezialmente riuſcita giovevole, quando ſi è data con una doſe di *cuprum ammoniacum* (558), di vitriolo bianco, e di fiori di zinco (559).

Dopo la relazione del Dottor Kinnier nelle Tranſazioni Filoſofiche Vol. 35. la canfora è ſtata ſpeſſo impiegata in caſi di mania; ed io di ſopra ho raccontato una prova, che ne ho fatto. In quel caſo però io non ſono riuſcito, e nè io, nè altri Pratici di queſto Paeſe abbiamo avuta una miglior fortuna in parecchie altre prove da noi iſtituite.

Noi abbiamo avuto qui ultimamente in un ammalato aſſiſtito dal Signor Lata Chirurgo un notabile eſempio dell' utilità della canfora in un caſo di mania, ch' io penſo eſſer proprio di qui riferire.

Un giovane di ſedici anni, di una coſtituzione, per quanto appariva, ſana, ſenza che ſi poteſſe aſſegnare, o ſoſpettare alcuna cauſa precedente, cadde in una loquacità ſommamente a lui inſolita. Continuò queſt' affezione per alcune ſettimane, ſe non che vi aggiunſe nello ſteſſo tempo qualche confuſione d' idee, che andò gradatamente creſcendo fino a paſſare ad un picciolo delirio; e queſti ſintomi in alcune ſettimane andarono gradatamente creſcendo, finchè l' ammalato divenne affatto maniaco, ed a tal ſegno, onde convenne legarlo nel letto. In queſto ſtato la flebotomia, i veſcicanti, i vomitorj, i purganti, e tutti gli altri rimedj, che potevano eſſere giudicati a propoſito, furono impiegati con grande aſſiduità, ſenza però che la malattia veniſſe per tali mezzi mitigata. Si preſe allora il partito di

pro-

provare la canfora. Egli da principio la preſe alla doſe di cinque grani tre volte il giorno, e queſta doſe ſi ripeteva ogni giorno aumentandola ſempre di due grani, finchè ſi arrivò a fargliene prendere più di ſeſſanta grani tre volte al giorno. Quando le doſi non ſorpaſſarono i due ſcropoli, non ſembrarono produrre alcun effetto nè buono, nè cattivo; ma quando le doſi furono maggiormente accreſciute, eſſe arrivarono gradatamente a produrre un ſonno maggiore, ed a rendere nel tempo della veglia i ſintomi della mania più moderati. E prima che le doſi arrivaſſero alla grandezza da noi accennata, il ſuo ſonno andò di mano in mano divenendo più lungo, ed i ſuoi ſenſi andarono gradatamente ritornando all' ordinario ſtato di ſalute; ed ora corrono i ſette meſi, da che quell' ammalato continuò a godere una perfetta ſalute, eccetto una leggeriſſima interruzione per un accidente, di cui noi potreſſimo render ragione.

Ciò moſtra abbaſtanza chiaramente il poter della canfora nella mania, ed io devo aggiunger ſolamente, che ſebbene in parecchie altre occaſioni eſſa non abbia prodotta la guarigione, eſſa però giammai, quando fu data in una doſe moderata, cioè in una doſe non eccedente la mezza dramma, occaſionò alcun diſordine nel ſiſtema, ed in varj caſi eſſa ha indotto il ſonno, e reſa la mente per qualche tempo più tranquilla (560).

Io oſſervo, che De Berger è ſtato più fortunato, e forſe la mancanza di ſucceſſo in noi ſarà dipenduta dal non aver poſto in opera ciò, ch' egli avverte ſu queſto propoſito. Nella ſua lettera a Werlhoffio ſopra la canfora, ſi legge il ſeguente paſſo: „ Multoties hoc remedio in mea „ praxi utor, præcipue in inflammationibus in„ ternis magno cum ſucceſſu, & demiror tam „ multos Medicos ab uſu ejus interno abhorrere.

„ Non

„ Non diu eſt quod præmiſſis præmittendis ma-
„ niacum eo ſanitati penitus reſtitui. In eo vero
„ momentum præcipuum ſitum eſt, ut ſufficiente
„ doſi, & diu ſatis exhibeatur „.

Ciò è particolarmente confermato da un caſo riferito da Joerdens nel *Commercium Norimbergenſe*. Si leggono in parecchj altri Scrittori delle ſtorie di manie, e malinconie ſanate coll'uſo della canfora; ma molti de' Pratici, che raccontano tali guarigioni, confeſſano, che in molti caſi quella ſoſtanza ha deluſo la loro aſpettazione. Io non poſſo determinare, ſe tali mancanze di ſucceſſo ſieno dipendute dal non aver nello ſteſſo tempo fatto uſo del nitro, dell'aceto, e di alcuni altri rimedj, che ſi ſono ſuppoſti grandemente favorire le virtù della canfora; ma noi ſiamo certi, che la mania è una malattia molto varia riguardo alle ſue cauſe, e che la canfora è realmente adattata ſoltanto ad alcuni caſi di eſſa. Quando ſi abbia un'affezione organica del cervello, non ſi può punto ſupporre, che ſi poſſa ottener alcun giovamento nè dalla canfora, nè da alcun altro rimedio (561).

Io ho accennato di ſopra, che parecchj Pratici hanno adoprata la canfora nelle più acute inflammatorie malattie; e perciò non ſiamo punto ſorpreſi di trovare, ch'eſſa ſia ſtata data internamente ne' caſi eziandio di acuto reumatiſmo, e ſi ſia detto di averne ottenuto del vantaggio. Noi non abbiamo alcuna eſperienza di ciò, poichè abbiamo trovato in generale un altro metodo di cura; ma io prendo queſt'occaſione di far menzione dell'uſo eſterno della canfora, come ſpeſſo grandemente giovevole contro i dolori reumatici delle articolazioni, e dei muſcoli (562). Noi abbiamo ſovente eſperimentato queſto metodo, e non abbiamo alcun dubbio, che la canfora non abbia un poter particolare nel toglier lo ſtato in-

flam-

fiammatorio nei casi di reumatismo, e di gotta. Nel reumatismo questa sostanza è comunemente usata: nella gotta essa si usa più di raro; ma io ne ho avuto il seguente esempio particolare.

Un gentiluomo portò dall' Indie Orientali un olio nativo di canfora, che parve e dal suo odore, e dal suo sapore non essere altra cosa, che la canfora sotto quella forma, e ch' io osservo essere stato indicato dai Naturalisti come una sostanza nativa prodotta da parecchj alberi nelle Indie Orientali. Quegli che possedeva questo olio, ne andò facendo degli elogj con tutte le persone di sua conoscenza, vantandolo come un rimedio infallibile contro la gotta, ed il reumatismo; ed un gentiluomo, ch' era spesso tormentato dalla gotta, e che allora ne provava i dolori più forti del solito, s' indusse ad applicarsi quel rimedio. Egli allora sentiva fierissimi dolori di gotta nella polpa del dito grande, e nel collo di un piede. Egli fregò queste parti col predetto olio di canfora, ed in capo ad una mezz'ora, o poco più, egli restò interamente libero dal dolore, che prima l' affliggeva. Ma meno di un' ora dopo gli sopravvennero un dolore, ed un' infiammazione alla medesima parte dell' altro piede. Questo dolore essendo divenuto assai tormentoso, egli impiegò di nuovo l' olio di canfora, e n' ebbe il medesimo effetto d' essere subito sollevato interissimamente dal dolore. Ne risultò però la medesima conseguenza di prima; poichè in meno di un' ora il dolore, e l' infiammazione ritornarono al piede, ch' era stato attaccato da principio: l' ammalato persistendo ostinatamente nel far prova del suo rimedio, applicò nuovamente l' olio, e n' ebbe il medesimo successo d' innanzi, di calmare cioè il male nella parte affetta, e di farlo passare in un' altra parte. Ma in questa occasione il trasporto essendosi fatto al ginocchio, l' ammalato

si

ſi aſtenne da ogni ulterior applicazione dell' olio, e ſoffrì il dolore al ginocchio per un giorno, o due, finchè ceſsò con un po' di gonfiamento, e di deſquammazione alla maniera ordinaria.

Queſta ſtoria baſtantemente dà a divedere il poter della canfora nel ſollevare l'inflammatorio ſpaſmo, e dolore della parte principalmente affetta; ma nello ſteſſo tempo moſtra, che quella ſoſtanza non produce alcun effetto ſulla diateſi del ſiſtema, e che quando ſi ha una tal diateſi, ſiccome la canfora è facile ad occaſionare una traslazione, così ſarà ſempre grandemente pericoloſo l'uſarla nei caſi di gotta. In caſi di reumatiſmo acuto noi abbiamo avuto occaſione di oſſervare, che una forte ſoluzione di canfora nell' olio levava il dolore dall'articolazione, ch'era in quel tempo principalmente attaccata; ma ſpeſſiſſimo queſto dolore ſi traſportava ſubito dopo in un' altra articolazione, e perciò da lungo tempo noi abbiamo deſiſtito da una tale applicazione in tutti i caſi, nei quali un acuto reumatiſmo affliggeva generaliſſimamente, e con molta forza il ſiſtema.

Si può ſupporre, che in virtù di queſto potere della canfora di togliere lo ſtato inflammatorio, queſto rimedio ſia ſtato trovato tanto utile contro il dolor dei denti; ed io non dubito punto, che nel calmare il dolor dei denti la canfora non operi coll'accennato potere, ma anche coll'eccitare un copioſo fluſſo di ſaliva, e di muco dall' interna ſuperficie della bocca, l'acqua un po' impregnata di canfora, impiegata a ſciacquarſi le fauci, ſia ſtata frequentemente utile in queſta malattia (563).

Che che ſia riguardo al male dei denti, noi non abbiamo alcun dubbio, che la natura antiflogiſtica della canfora non poſſa eſſere utile nel ſanar l'ottalmia: e queſto ci ſomminiſtra un gran fon-

da-

damento in favore dell' eſſerſi molte volte cercato d' introdurre la canfora nei medicamenti diretti ad uſo eſterno nella cura dell' ottalmia.

Noi abbiamo finora accennate molte virtù della canfora impiegata ſola, ed ora dobbiamo far menzione della ſua particolare utilità in alcuni caſi, ne' quali è combinata con altri rimedj.

Quando è unita con purganti daſtrici, ſi è detto, ch' eſſa moderi la loro acrimonia, e quindi la loro violenta operazione. Noi per verità non ci ſiamo mai accorti di queſto, e forſe perchè non l' abbiamo eſperimentata nella maniera, che conveniva; ma intanto la riſpettabile autorità del Signor Laſonne il padre mi perſuade, che ciò ſia ben fondato.

Un' altra opinione, ch' è ſtata molto generale, è che la canfora abbia la facoltà di correggere l' acrimonia delle cantarelle. In contrario noi non citaremo i fatti riferiti dal Dottor Heberden di due diverſi caſi, in cui la canfora ſembrò occaſionare ſtranguria; perchè io devo credere, che quei fatti ſieno ſtate coſe molto accidentali, atteſochè io ho impiegata la canfora cinquanta volte anche in gran doſi, ſenza aver mai oſſervato, ch' eſſa produceſſe alcun effetto ſulle vie orinarie. Il Signor Laſonne il padre ha oſſervato, ciocchè io pure frequentemente ho fatto, che la canfora ſebbene appreſtata in molta copia non manifeſta mai il ſuo odore nell' orina, mentre ciò ſpeſſo ſuccede nella traſpirazione, e nel ſudore.

Si uſava frequentemente per lo paſſato in queſto Paeſe ungere gli empiaſtri veſcicatorj, che ſi erano applicati alle ſpalle, o ad altra parte del corpo, con olio canforato, e ciò coll' oggetto di evitare la ſtranguria proveniente dalle cantarelle. Queſta pratica però è ſtata da lungo tempo tralaſciata, perchè ſi compreſe, che nella maggior parte delle perſone, ſe l' empiaſtro ſi laſciava ſul-

ſulle parti, ſu cui era applicato, per più di dodici ore, e nello ſteſſo tempo ſi ommetteva di dare copioſamente da bere all' ammalato, ſi produceva una ſtranguria malgrado l' unzione dell' olio canforato, ed anche malgrado che una quantità di canfora ſi foſſe appreſtata internamente. I Pratici di queſto Paeſe hanno perduta la fede, che avevano ſul poter della canfora nel corregger l' acrimonia delle cantarelle; e per prevenire la ſtranguria, che altrimenti ſuccederebbe, eglino confidano interamente nell' uſo copioſo dell' emulſione arabica (564), e nel non laſciare troppo lungo tempo l' empiaſtro applicato ſulla parte.

Un' altra virtù aſcritta alla combinazione della canfora, è quella di moderare l' azione del mercurio; e ſe le preparazioni ſaline di mercurio ſieno triturate con una porzione di canfora, queſta toglie una parte dell' acido, ch' era unito col mercurio, e perciò rende la preparazione più dolce di prima, e nello ſteſſo tempo non la ſpoglia interamente d' una gran parte della ſua facoltà deoſtruente. Di ciò noi abbiamo avuto un ſaggio nella molto acre preparazion mercuriale, il *turbit minerale*, ed eziandio nel mercurio dolce, o calomelano, le quali ſoſtanze eſſendo ſtate triturate colla canfora divennero meno purganti, e meno facili ad eccitare la ſalivazione. Io non poſſo certamente determinare quanto dopo eſſere ſtate per tal modo raddolcite le predette preparazioni mercuriali, ſieno in confronto di prima efficaci contro la ſifilide; ma io giudico, ch' eſſe non ſaranno ugualmente giovevoli di prima ſe ſieno uſate nelle medeſime quantità.

Si accorderà facilmente, che le preparazioni ſaline di mercurio ſieno raddolcite dalla combinazione della canfora; ma molti Pratici vanno più in là, e ſoſtengono che il mercurio in ogni condizione, quando ſi unifca colla canfora, diviene

una

una ſoſtanza più dolce, meno irritante, e nello ſteſſo tempo ugualmente valevole contro le malattie, alle quali eſſo conviene ſenza una tale unione. Io non devo oppormi all' eſperienza de' Pratici Franceſi in queſta materia, ma ciò non fu punto oſſervato nella pratica di queſto Paeſe; ed io poſſo aſſicurare, che molte volte una quantità di canfora aggiunta al noſtro comune unguento mercuriale non impedì, che l' unzione fatta nella quantità ordinaria eccitaſſe la ſalivazione, nè reſe i ſintomi quindi provenienti più blandi del ſolito (565).

Una particolar combinazione della canfora, di cui ſi ſono vantati gli effetti, è quella coll' oppio. L' uſo dell' oppio è in molte perſone accompagnato con alcuni inconvenienti, e diſordini, ſiccome io ho oſſervato di ſopra; e tutti i Pratici ſanno eſſerſi affermato da alcune perſone riſpettabili, che la canfora unita con quello fa, che queſti diſordini non abbiano luogo. La coſa può eſſere così, ma io non l' ho oſſervata ne' miei eſperimenti. Io ho veduto, che le doſi copioſe di canfora diſpongono al ſonno, ma comunemente colla medeſima confuſione d' idee, e colla medeſima maniera di ſogni turbolenti, che provengono alcune volte dall' uſo dell' oppio; e non ho trovato che una picciola quantità di canfora ſia capace di accreſcere il poter dell' oppio, o di renderne l' operazione differente da ciò, che ella ſtata ſarebbe, ſe l' oppio foſſe ſtato impiegato ſolo. Ma avendo in ciò contrarie le riſpettabili autorità di Laſonne, e d' Halle, io devo ſoſpettare, che i miei eſperimenti non ſieno ſtati accurati, o baſtantemente numeroſi.

Vi è ancora un ſaggio dell' utilità dell' unione della canfora con un altro rimedio. Il Signor Laſonne ci aſſicura, che la canfora congiunta colla corteccia del Perù dà a queſta una maggior'

gior energia, e forza, quando la corteccia si debba usare per medicare una febbre, od una cangrena; e credo, che quest' asserzione sia ben fondata.

Dopo aver per tal modo trattato delle virtù della canfora, dobbiamo ora parlare della sua dose, e della maniera d' apprestarla. Egli apparirà chiaramente da ciò, che si è detto di sopra, ch' essa si può dare in dosi molto differenti, e mi pare da molte prove, che ne ho fatte, che le dosi di pochi grani ripetute solamente dopo lunghi intervalli non producano alcun immaginabile effetto, e che per averne degli effetti sensibili essa o deve esser data in larghe dosi non inferiori a venti grani, o se è data in dosi minori, queste devono essere ripetute frequentemente a brevi intervalli. L' ultimo metodo è preferito da molti Pratici eminenti. Io non ho un' esperienza bastante per determinare con qualche precisione fin dove si possa arrivare nell' uno, e nell' altro processo. Dagli effetti risultati da due scropoli apprestati in una sola dose nel caso accennato di sopra, ed in altri citati da Hoffmanno, si può arguire, che tali dosi sono violente e pericolose; ma da alcuni altri esperimenti apparisce, che alcune volte sono state impunemente date dosi più forti, e quando la canfora è data in picciole, e ripetute dosi, dagli esperimenti di Collin apparisce potersene somministrare una dramma, o due nel corso d' una giornata; ed in una esperienza fatta da quell' Autore ne fu data fino a mezz' oncia: e lo stesso si può osservare nella storia, che sopra ho riferito. Egli è probabile, che solamente da larghe dosi si debbano attendere effetti considerabili; e siccome da molti esperimenti egli apparisce, che gli effetti della canfora non sono molto durevoli nel corpo, si comprenderà chiaramente, che il suo uso ripetuto, e

lungamente continuato poſſa eſſer neceſſario alla cura di varie malattie (565).

Riguardo alla maniera d'appreſtar queſto rimedio, egli è in primo luogo neceſſario, ch'eſſo ſia ſempre minutiſſimamente diviſo, poichè ſappiamo, che queſta ſoſtanza non ſi ſcioglie facilmente nello ſtomaco; e fermandoſi quivi, eſſa galleggerà alla ſuperficie delle altre materie ivi contenute, e per tal mezzo verrà a toccare l'orificio ſuperiore di quel viſcere, e vi occaſionerà qualche dolore. La canfora perciò deve eſſere minutiſſimamente diviſa prima d'eſſer data; e ciò può ottenerſi col tritarla primieramente dentro un mortajo con qualche polvere ſecca, come ſarebbe il nitro, o lo zucchero *in pane*: ma per eſſer certi d'una diviſione minuta, egli giova aggiungere nello ſteſſo tempo poche goccie di ſpirito di vino rettificato, o ſimili altri meſtrui ſpiritoſi, ſiccome *ſpiritus vitrioli dulcis*, o *liquor anodynus mineralis Hoffmanni*.

Si può eziandio dividere minutiſſimamente la canfora tritandola colla mucilaggine di gommarabica; ma ciò ſi eſeguirà ancora più perfettamente, ſe la canfora ſi ſciolga precedentemente con un poco di ſpirito di vino o d'olio eſpreſſo. Per mezzo di queſta ſua diffuſione nella gommarabica, eſſa può nuovamente diffondersi in qualche fluido acquoſo, e preſentare una maniera più conveniente per la ſua amminiſtrazione; ma ſi deve oſſervare che la canfora diffuſa in un fluido acquoſo facilmente n'eſala, viene alla ſua ſuperficie, e rieſce più ingrata a prenderſi. Per la qual coſa quando in una ſola volta ſi deve preparar una gran quantità d'acqua, in cui la canfora ſia diffuſa, conviene impiegare alcuni mezzi per meſcolarvi la canfora. Il ſolo zucchero non ſembra baſtare a tal oggetto, e ciò meglio ſuccede diſtillando la canfora colla ſola mu-

ci-

cilaggine, o con una porzione di mandorle dolci, e diffondendola nuovamente per mezzo di mucilaggine in un' emulsione.

Si è creduto, che si possano accrescer le virtù della canfora dandola unitamente ad una porzione di nitro; ma avendo molte volte provato questo metodo, io non mi sono accorto di alcun vantaggio derivante dal nitro, il quale pochi effetti produce sul sistema in qualunque quantità si appresti, purchè questa sia tale, che possa essere convenientemente impiegata. Si è asserito con maggior probabilità, esser utile il dare l' aceto unitamente alla canfora. L' aceto certamente somministra il miglior mezzo di correggere il sapore della canfora, e sembra anche renderla meno disgustosa allo stomaco, e noi possiamo accordare, ch' esso co' suoi poteri rinfrescante, ed antispasmodico possa contribuire qualche poco alle virtù della canfora (566).

Thea.

Quest' è un articolo così generale di dieta, che merita d' esser pienissimamente considerato. Essendo per tanto un articolo di dieta può pensarsi, che noi di esso avessimo dovuto trattare nella prima parte di questo nostro Trattato; ma poichè non troviamo, ch' esso offra una qualche alimentar materia, e siccome le sue qualità gli danno il carattere di rimedio, così noi ci siamo riservati a parlarne in questo luogo.

Considerato come un soggetto d'Istoria Naturale, o come un oggetto di commerzio, non avendo avuto alcuna buona opportunità d' esserne convenientemente informato, io devo qui astenermi da tali discussioni, e devo inviare i miei Lettori alle notizie, che ce ne dà l' industrioso Dottor Lettsome, le quali credo le più complete, e le più accurate di tutte le finora prodotte (567).

Conſiderato il tè per rapporto alle ſue qualità medicinali, cioè per rapporto al ſuo potere di cangiare lo ſtato del corpo umano, è naturale il ſupporre, che noi potreſſimo determinare queſte qualità per mezzo della eſperienza del giornaliero ſuo uſo; ma perchè queſta ſoſtanza ſi uſa univerſamente da qualunque condizione di perſone, e in differentiſſime condizioni della pianta, le concluſioni tratte da' ſuoi effetti devono eſſer molto precarie, ed incerte, e noi dobbiamo tentare di determinare per altre ſtrade le ſue qualità con più certezza.

A queſto propoſito appariſce dagli accurati eſperimenti del Dottor Smith *De Actione muſculari* n.° 36., che un' infuſione di *tè verde* tende a diſtruggere la ſenſibilità de' nervi, e l'irritabilità dei muſcoli; e dagli eſperimenti del Dottor Leſſon ſi raccoglie, che il tè verde ſomminiſtra colla diſtillazione un' acqua odoroſa, la quale è fortemente narcotica.

Che la pianta recente contenga un tal odoroſo narcotico potere, poſſiamo preſumerlo dalla neceſſità, che i Chineſi trovano di ſeccarla con un forte calore prima di metterſi a farne uſo; e da ciò che anche dopo una tal preparazione eglino devono aſtenerſi dall' uſarla per un anno, o più, cioè finchè le ſue parti volatili ſieno ancora maggiormente ſvanite: e ſi è detto, che ſenza queſta precauzione il tè in uno ſtato più freſco manifeſta un potere fortemente narcotico. Anche in queſto Paeſe i tè più odoroſi moſtrano ſpeſſo i loro poteri ſedativi nell' indebolire i nervi dello ſtomaco, e quelli di tutto il ſiſtema.

Da tutte queſte conſiderazioni noi fermiſſimamente concludiamo, che il tè ſi deve riſguardare come una ſoſtanza narcotica, e ſedativa; e ch' eſſo è ſpezialmente tale, quando è più odoroſo, e perciò queſta proprietà è minore nel tè Bo-

Bohea, che nel verde, e fra le varie sorte di quest' ultimo la proprietà stessa è maggiore in quello, ch' è più odoroso, od in quello, che si chiama di più bella qualità (568).

Gli effetti però del tè sembrano essere differentissimi in differenti persone; e quindi avvenne che si sieno sopra questi effetti raccontate cose differenti, ed anche contradditorie. Ma se noi consideriamo la differenza di costituzione, che occasiona qualche differenza nell' operazione del medesimo rimedio in differenti persone, della qual cosa noi abbiamo una notabile prova nell' operazione dell' oppio, non saremo sorpresi delle differenti operazioni del tè.

Se a questo noi aggiungiamo gli sbagli, che possono derivare dalla condizione del tè impiegato, il quale è spesso tanto inerte, onde non produrre alcun neppur minimo effetto; e se in oltre si aggiunga il poter dell' abito, che è capace di distruggere i poteri delle più attive sostanze, noi non ci lascieremo sedurre, dalle varie, ed anche contradditorie relazioni de' suoi effetti, a cangiare la nostra opinione riguardo alle sue ordinarie, e più generali qualità nella sua azione sul corpo umano.

E per verità dagli esperimenti accennati di sopra, e dalle osservazioni, ch' io ho fatte nel corso di cinquant' anni in ogni sorta di persone, io sono convinto, che le qualità del tè sono la narcotica, e la sedativa (569).

Si è spesso asserito, che alcuni de' cattivi effetti attribuiti al tè sono veramente dovuti alla gran copia d' acqua calda, con cui è comunemente fatta quest' infusione; e può essere, che alcuni di tali cattivi effetti sieno da questa causa prodotti: ma sopra un' attenta osservazione io posso asserire, che ogni qual volta apparisconо effetti considerabili, questi in nove d' ogni dieci persone

ſono interamente provenienti dalle qualità del tè; e che ſimili effetti non ſi oſſervano in uno fra cento di quelli, che prendono l' acqua calda in grandiſſima copia.

Ma mentre in tal modo procuriamo di ſtabilire la natura velenoſa del tè, noi nello ſteſſo tempo non neghiamo, ch' eſſo non poſſa alcune volte moſtrare qualità utili. Egli è poſſibiliſſimo, che ad alcune perſone, da cui ſia preſo in moderata quantità, rieſca, al par degli altri narcotici in diſcreta doſe uſati, eſilarante, e che al par di quelli abbia qualche efficacia nel diminuire l' irritabilità, o nell' occorrere ad alcune irregolarità del ſiſtema nervoſo.

Siccome i cattivi effetti del tè ſono ſtati attribuiti all' acqua calda, che ha ſervito alla ſua infuſione, così noi non abbiamo alcun dubbio, che alcuni de' ſuoi buoni effetti non poſſano eziandio attribuirſi alla medeſima cauſa, e particolarmente all' eſſer ſpeſſe volte uſato dopo un paſto copioſo (570).

Crocus.

La Storia Naturale, e la preparazione di queſto rimedio ſono così comunemente conoſciute ed eſpoſte in tanti libri, ch' egli non è punto neceſſario di ripeterne qui alcuna parte (571).

Lo zafferano conſiderato chimicamente appariſce eſſere una ſoſtanza molto particolare. Eſſo può eſſere eſtratto con meſtrui o ſpiritoſi od acquoſi, col vino, o coll' aceto; e ciaſcuno di queſti meſtrui n' eſtrae tutte le ſue parti odoroſe, ſapide, o coloranti. La tintura nello ſpirito di vino non diviene latticinoſa per l' addizione dell' acqua, e la tintura nell' acqua non è reſa torbida dall' addizione dello ſpirito di vino. Le ſue parti odoroſe ſi ſollevano nella diſtillazione, e coll' acqua, e collo ſpirito di vino; e ſi è det-

to,

to, che nel primo caso comparisce una porzione d' olio essenziale, ma nè la quantità, nè la qualità di esso è ben determinata.

Sebbene nella distillazione sì coll' uno, che coll' altro mestruo si sollevino le parti odorose dello zafferano; non di meno negli estratti si ottiene una gran porzione di materia fissa; ma l' estratto ottenuto coll' acqua si allontana molto dalla natura dello zafferano in sostanza. Quello fatto collo spirito di vino ritiene più interamente le qualità sensibili dello zafferano; ma siccome vi è stato qualche deperdimento delle parti odorose, e volatili, noi non possiamo supporre, che la tintura concentrata, o l' estratto del Dottor Boerhaave possa contenere tutta la sostanza medicinale dell' intero zafferano (572).

Io ho creduto conveniente di esporre meglio, che ho potuto, la Storia Chimica di questa droga famosa; ma convien notare, che dalla sua Storia Chimica noi non apprendiamo punto nè a conoscere, nè a spiegare le sue virtù medicinali, nè da tale istoria possiamo trarre per questo conto lumi maggiori, che dalle sue qualità sensibili.

Giudicando da queste sensibili qualità sembra, che lo zafferano, attesa un po' d' acrimonia nel suo sapore, e nel suo odore, fosse una sostanza attivissima rispetto al corpo umano; ma io non sono mai più stato tanto imbarazzato, che nel determinare le qualità medicinali di questa sostanza. Gli Scrittori di Materia Medica ne hanno costantemente parlato come d' un rimedio attivissimo, ma le cose, che narrano riguardo i di lui effetti, sono in alcuni casi manifestamente stravaganti, sebbene ripetute dallo stesso Dottor Boerhaave; e frequentissime esperienze in pratica non confermano punto le opinioni, che si sono comunemente adottate. Io ho dato lo zafferano

in dosi abbondanti senza che ne abbia quindi osservato alcun sensibile effetto; nè che si abbia gran fatto accresciuta in qualche grado la frequenza del polso; e neppure io ho osservato, che operasse come anodino, od antispasmodico.

Esso è stato spezialmente celebre per la virtù emenagoga, che si è in lui supposta; ed in una, o due circostanze io ho avuto motivo di credere in lui una tale virtù: ma in molte altre occasioni, sebbene io l'abbia replicatamente impiegato in larghe dosi, esso ha interamente delusa la mia aspettazione.

Ciocchè comunemente si è detto della facoltà dello zafferano nel produrre allegrezza, è altamente contraddetto da quanto dice Bergio nel seguente passo: „Nobilis Matrona semper in tristi„ tiam illapsa est ingentem, postquam pulveres „ crocatos ei propinaveram „; e ciò ch' egli dice prima: „ Vidi hystericas quasdam a propinato „ croco valde emotas „ è più favorevole al poter dello zafferano, che qualunque altra cosa io abbia su questo proposito conosciuta. Io ho adoperato lo zafferano in tutte le forme, in sostanza, in tintura, e nell' estratto di Boerhaave, ed in dosi più abbondanti di quelle, che abbiano mai gli Autori proposte; ma io non ho ancora potuto discoprire in esso alcun considerabile potere, o virtù.

Non pare, che il Collegio di Londra abbia molta fede nello zafferano, poichè ha ommesso di darci qualche tintura di esso. Quel Collegio per verità lo ha ritenuto nella tintura *aloes composita* (573), e nelle pillole *ex aloe cum mirrha* (574); ed in una maggiore proporzione di quella impiegata per tal effetto dal Collegio d' Edemburgo; ma io devo osservare che ho spesse volte preparate queste composizioni senza punto di zafferano, e nello stesso tempo io non ho distinto alcuna di-

diminuzione delle loro virtù. Ma mentre io mostro di far poco conto delle virtù dello zafferano io devo confessare, che con un po' d' attenzione io ho trovato, che lo zafferano delle nostre Spezierie è spesso in una condizione imperfettissima, e che perciò i miei esperimenti possono averne alcune volte provata l' influenza (575).

Nymphæa.

Con mio rincrescimento quest' articolo si trova nel mio catalogo, poich' esso è ommesso in entrambe le Farmacopee di Londra, e di Edemburgo, e giustamente, poichè i fiori di questa pianta non possedono alcuna virtù; e sebbene le radici abbiano qualche po' d' astrizione, e d' amarezza, esse però non ne hanno tanto, onde meritare un posto nella nostra Pratica, avendo noi tante sostanze più efficaci per gli oggetti, per i quali queste potrebbonsi impiegare.

Vino ed Alcool.

Nel catalogo dei medicamenti sedativi narcotici, io ho posto il vino, e l'alcool; perch' egli sembra necessario di farne qui una particolar menzione.

Io in altro luogo ho considerato il vino come una bevanda, ed ho ivi detto tutto ciò che sembrò necessario riguardo alla sua preparazione; e dalle varie cause di questa noi abbiamo procurato di spiegare le sue varie condizioni, particolarmente le diverse materie, di cui esso può esser composto; e le varie qualità sensibili, che possono apparire nei differenti vini, che sono usati nella nostra dieta, in quanto queste qualità dipendono dalle materie predette.

In tutto questo, il quale però non sembra ne-

ces-

ceſſario di ripetere in queſto luogo, io ho ſuppoſto, che ciò che coſtituiſce un vino ſia una porzione d'alcool, ch'eſſo contiene; ma io ho parlato poco ſugli effetti di queſto nella dieta, ed ho fatta menzione ſolamente degli effetti, che poſſono derivare dalle altre materie, che poſſono trovarſi congiunte coll'alcool nei differenti vini, che ſono portati ſulle noſtre tavole.

Egli è però per l'alcool, che contengono, che i vini poſſono riſguardarſi come medicamenti; e noi ci ſiamo riſervati a conſiderarli come tali in queſto luogo, in cui io li ho poſti come ſedativi narcotici.

Che l'alcool ſia tale non ſi può dubitare; poichè quando eſſo ſia diluto con tanta acqua ſolamente, onde poſſa eſſere bevuto, eſſo preſenta gli effetti inebbriante, ſtupefaciente, e narcotico degli altri ſedativi. Quando è preſo in picciola quantità, e molto diluto, eſſo per verità non moſtra immediatamente il ſuo poter ſedativo; ma all'incontro eſſo può comparire un liquore ſtimolante, cordiale, ed eſilarante. Siccome però queſte operazioni gli ſono comuni coll'oppio, ed altri narcotici, eſſe non ſi oppongono alla noſtra opinione, che la vera natura dell'alcool ſia ſedativa (576).

Siccome nel vino non ſi trova mai l'alcool in gran proporzione riſpetto all'acqua ivi eſiſtente; e ſiccome nel vino l'alcool è altresì congiunto con materie, che ne diminuiſcono la forza, il vino può eſſere, ed è comunemente impiegato come un liquore ſtimolante, cordiale, ed eſilarante, più convenientemente di quello, che l'alcool poteſſe in alcun altro modo uſarſi.

Queſto ſpiega perchè il vino ſia ſtato generalmente riſguardato come uno ſtimolante; ma è ugualmente ben noto, che quando ſi prenda ad una certa quantità, eſſo eſercita tutti i poteri ſeda-

dativi dell' alcool, e dell' oppio: e le di lui qualità medicinali poſſono eſſere o ſtimolanti, o ſedative, ſecondo la quantità, in cui eſſo viene impiegato.

Quando vi è qualche languore, o debolezza nel ſiſtema, ſenza che vi ſia febbre, il vino può uſarſi in moderata quantità con grande vantaggio; poichè nella maggior parte delle perſone eſſo rieſce grato non ſolamente al palato, ma anche allo ſtomaco: in cui, ſe ſe ne poſſano nello ſteſſo tempo evitare gli effetti aceſcenti, la ſua facoltà cordiale ſi rende immediatamente ſenſibile, poichè dallo ſtomaco eſſa è prontamente comunicata all' intero ſiſtema.

Tali ſono le virtù del vino diſcretamente uſato: e ſi deve notar di paſſaggio, che colla ſua operazione particolare ſullo ſtomaco, eſſo eccita l' azione di queſto, e quindi promove l' appetito, e la digeſtione: e che paſſando dallo ſtomaco agl' inteſtini, non è così facile, come gli altri narcotici, a ſoſpenderne l' azione, e ad indurre una ſtitichezza; ma al contrario le ſue parti aceſcenti meſcolandoſi colla bile promovono l' azione degl' inteſtini, e l' evacuazione per ſeceſſo (577).

Si può oltracciò oſſervare, che entrato nei vaſi ſanguigni eſſo coll' alcool, che contiene, promove la traſpirazione, e coll' acqua, e le materie ſaline nello ſteſſo tempo introdotte, eſſo paſſa certamente ai reni, e promove la ſecrezione dell' orina.

Il vino può produrre tutti queſti effetti, ſebbene non ſia preſo in gran copia; e queſti effetti poſſono eſſere interamente riferiti ai ſuoi poteri ſtimolanti, od alle ſue qualità aceſcenti, le quali coſe ſono comunemente ſalutari.

Egli è però difficile di fiſſare i limiti tra i poteri ſtimolante, e ſedativo del vino; e ſe la quan-

tità

tità di esso sia gradatamente aumentata, sorge gradatamente l'ultimo di tali poteri, e concorrendo col primo, produce da principio un grado di delirio, o d'ubbriachezza, ch'è generalmente di natura allegra, e che occupando la mente, esclude ogni pensiero severo, e tristo; ma il medesimo poter sedativo procedendo ancora più oltre, rende il delirio più considerabile, e produce quell'irregolarità, e confusione d'idee, che è lo stato della perfetta ubbriachezza; ed al fine prevalendo interamente il poter sedativo, le funzioni animali e del senso, e del moto sono gradatamente indebolite, e sopravviene il sonno (578).

Dopo aver dato il dettaglio delle varie operazioni, e del potere stimolante, e del sedativo del vino nelle persone sane, io passo a far menzione de' suoi effetti nelle varie circostanze di malattia.

In primo luogo apparirà chiaramente, che quando nel sistema si abbia qualche irritazione, che accresca l'azione del cuore, e delle arterie, il potere stimolante del vino, anche nel grado il più moderato, deve esser dannoso: e siccome non vi è alcuna irritazione più considerabile, o più permanente dell'infiammazione esistente in qualche parte del corpo; così in tutte le *pyrexiæ* prodotte da infiammazione, il vino deve essere particolarmente nocivo.

Noi siamo eziandio persuasi, che tutte l'emorragie attive sieno congiunte con una diatesi infiammatoria; e perciò egli ugualmente apparirà, che il vino non è conveniente in tali casi (579).

Ma noi non andiamo più avanti in questo soggetto dell'uso del vino nelle malattie, poichè in ciò noi possiamo regolarci sugli stessi principj, che noi abbiamo posti di sopra riguardo all'oppio; con questa differenza però, che se si cerchino i poteri sedativi o dell'uno, o dell'altro, questi si possono ottenere con maggior facilità, e cor-

certezza dall'oppio, che dal vino; ma qualora si debba impiegare separatamente od unitamente al poter sedativo il potere stimolante d'una delle due predette sostanze, l'uso del vino può essere più comodo, e più accurato, che quello dell'oppio (580).

Resta da considerarsi su questo soggetto una sola questione, e quest'è, se l'alcool in qualunque maniera diluto possa essere convenientemente impiegato in vece del vino, e dell'oppio. Noi pensiamo che in molti casi ciò possa farsi; ma che sarà sempre più difficile di separare il potere stimolante dell'alcool dalla sua qualità sedativa. In quei casi però, nei quali si ha principalmente bisogno del potere stimolante, come quando si tratta di occorrere ad una cangrena, l'alcool diluto può essere ugualmente conveniente, che il vino; e perciò per i poveri la prima delle predette sostanze può essere più acconcia, che la seconda (581).

CAPITOLO VII.

Rinfrescanti.

Questi sono quei rimedj, i quali, siccome porta il loro titolo, sono supposti diminuire il calore del corpo vivente.

In molte prove fatte sul proposito, non mi parve, che i supposti refrigeranti diminuiscano la temperatura ordinaria del corpo nello stato di sanità; e perciò io sono disposto a definire i rinfrescanti *medicamenti, che diminuiscono la temperatura del corpo preternaturalmente accresciuta.* In tali occasioni specialmente i Medici supposero in queste sostanze una qualità rinfrescante, e li adoperarono a tal effetto: e siccome il calore del corpo non è mai nè da interne, nè da esterne cau-

cauſe accreſciuto al di là del ſuo grado ordinario, ſenza un' azione accreſciuta del ſiſtema ſanguifero; così i refrigeranti, perciocchè diminuiſcono queſt' azione accreſciuta, ſono giuſtamente collocati ſotto il titolo generale dei ſedativi; ma ſiccome la qualità, e l' operazione di queſte foſtanze ſono differentiſſime da quelle dei ſedativi da noi già conſiderati nel Capitolo precedente, così ne tratteremo ſeparatamente in queſto luogo.

In qual maniera i refrigeranti producano i loro effetti, non è ben determinato; e vi è ſtata queſtione, ſe eſſi agiſcano con diminuire la temperatura dell' umano individuo alla maniera dei corpi freddi, o di quelli d' una temperatura inferiore a quella del corpo umano., o ſe eſſi operino ſolamente col rimovere la cauſa del calore.

La prima opinione fu adottata da molti ſopra una particolar conſiderazione. Siccome i ſali neutri, che ſono i refrigeranti principalmente impiegati, quando ſono ſciolti nell' acqua vi producono un conſiderabile grado di freddo; così ſi è ſuppoſto, ch' eſſi in una ſimile maniera generino freddo nei noſtri corpi, e che producano effetti di tal natura, come ſe ſi foſſe applicato un freddo attuale. Vedi Oſſervazioni di Brocklesby pag. 122. (582).

Queſta concluſione però apparirà facilmente erronea, quando ſi conſideri, che il potere, che hanno queſti ſali neutri d' accreſcere il freddo dell' acqua, compariſce ſolamente durante il tempo della loro ſoluzione. Quando queſti ſali ſieno preſi ſenza eſſere ſciolti, eſſi poſſono certamente, ſiccome dimoſtrano gli eſperimenti di Brocklesby, e d' Alexander, generar freddo nello ſtomaco, onde poſſono riſultarne effetti particolari: ma ſiccome dopo la ſoluzione eſſi non producono alcun freddo permanente, così quando ſieno preſi ſciolti, come ſono ordinariamente, il loro potere rin-

rinfreſcante non può attribuirſi punto ad un freddo attuale applicato.

La concluſione tratta dalla ſoluzione dei ſali neutri nell' acqua appariſce in oltre molto erronea da ciò, che gli acidi, i quali riguardo al corpo umano ſono rinfreſcanti ugualmente forti, che i ſali neutri, non di meno, quando ſi meſcolano coll'acqua, vi producono ſempre calore; ed anche i ſali neutri, quando ſono ſpogliati della loro acqua di criſtallizzazione, nel mentre che ricuperano queſt' acqua, producono ſempre del calore. Non vi è perciò alcuna coſa nella natura della materia ſalina, che abbia un potere di generar calore o freddo nell' acqua, od in altri corpi, e l' apparenza di un tal potere dipende interamente dalle circoſtanze di ſoluzione o meſcuglio, e non ſi oſſerva per uno ſpazio più lungo di quello, che ſuſſiſtono queſte circoſtanze (583).

Per la qual coſa non è per un' applicazione di freddo attuale, che i noſtri rinfreſcanti diminuiſcano il calore del corpo vivente; ſebbene poſſa eſſere difficile lo ſpiegare in qual' altra maniera ciò ſucceda.

Noi però paſſiamo ora ad azzardare una congettura, ch' io ſpero, che non ſia ſenza fondamento; ma qualunque ſia il ſuo valore, noi la preſentiamo ſolo come una congettura.

A queſto propoſito io ſono diſpoſto ad ammettere una dottrina inſegnata dal fu ingegnoſo Turberville Needham, alla quale mi ſembra, che ſia ſi poſta troppo poca attenzione nella Fiſiologia, e nella Patologia del corpo umano. Noi non ci addoſſiamo di ſoſtenere tutte le teorie del Signor Needham, e le ſue applicazioni contrariate dallo Spallanzani; io ſolamente prendo da lui ciocchè io penſo, ch' egli abbia dimoſtrato in fatto, che in Natura vi è per tutto una forza eſpanſiva, ed un poter reſiſtente; e che particolar-

larmente ad un certo grado di calore il potere espansivo apparisce in tutte le parti dei corpi organizzati, in conseguenza del quale questi corpi mostrano un singolar potere vegetante; mentre nello stesso tempo in altri corpi vi è un potere, che resiste, e si oppone all' azione di questo poter vegetante, ed almeno ne diminuisce la forza. Vedi *Nuove Osservazioni Microscopiche* 1750, pag. 229, 230 (584).

Questo poter resistente fu da lui attualmente trovato in quei corpi salini, che noi comunemente supponiamo aver una facoltà rinfrescante rispetto al corpo vivente; e noi speriamo, che questa dottrina possa al proposito nostro applicarsi nella seguente maniera. Siccome il calore è la gran molla della forza espansiva, così noi supponiamo, che ogni aumento di calore non sia altro, che un accrescimento della forza espansiva nelle parti riscaldate; e quindi intendiamo potersi conoscere, quanto i poteri resistenti possano diminuire ogni preternaturale espansiva forza e calore ne' nostri corpi (585).

Noi abbiamo in tal maniera procurato di spiegare il poter rinfrescante dei corpi salini; e questa dottrina sembra essere illustrata, ed ulteriormente confermata da ciò, che oltre i corpi organizzati, sembra esservi una forza espansiva in tutti i corpi disposti a qualche fermentazione. Questa sembra sempre cominciare da un' espansione di aria, che dallo stato di fissezza passa a quello d' elasticità; ed egli è certissimo in fatto, che il principio di ogni fermentazione è impedito dalla contiguità di una quantità sufficiente di sostanze saline, cioè di poter resistente. Tali poteri resistenti sono stati spesso accennati sotto il titolo di antisettici; ma non vi è alcun dubbio, che il termine più generale di Antizimici non possa giustamente esser loro applicato (586).

Non

Non sarà improprio di qui notar di passaggio, che molte altre sostanze oltre le saline possono forse cadere sotto la categoria di Antizimici: ma noi non possiamo qui presumere di determinare, s' esse sieno mai ugualmente rinfrescanti riguardo al corpo umano, o perchè essi non lo sieno.

Essendoci per tanto inoltrati nella teoria de' rinfrescanti, noi giudichiamo esser nostro dovere il mostrare, che vi sono in questo proposito alcune difficoltà, delle quali egli è conveniente il mettere a parte i nostri Lettori.

L' operazione de' poteri rinfrescanti sebbene noi abbiamo supposto essere differente da quella del freddo attuale applicato, sembra però esserle per alcuni rispetti analoga. Il freddo attuale non solamente cangia la temperatura de' corpi, ma in un certo grado diviene un poter resistente, ed antizimico. La sua operazione sul corpo è accompagnata con questa circostanza particolare, che quando si applica in un grado moderato, e per un lungo tempo, esso accresce sempre il calore della parte, a cui viene applicato; e dalla rossezza, ch' esso nello stesso tempo occasiona, egli abbastanza apparisce che l' uno, e l' altro di questi effetti sono prodotti dall' accrescer egli l' azion dei vasi sanguigni nelle parti. I suoi effetti come stimolante non sono in nessuna occasione più osservabili, che quando è presa nello stomaco qualche sostanza di tale temperatura, che vi cagioni un senso di freddo; in tal caso si produce per l' ordinario una sensazione di caldo sulla superficie del corpo, e viene facilmente indotta una disposizione al sudore, se nello stesso tempo si eviti il freddo dell' aria esterna col coprirsi (587).

A questa è totalmente analoga l' azion de' nostri refrigeranti, quando sono introdotti nello stomaco, poichè sebbene abbiamo negato, ch' essi pro-

ducano quivi alcun freddo attuale, essi producono sempre una determinazione alla superficie del corpo, ed una disposizione al sudore, ciocchè per l' accennata analogia noi siamo disposti ad attribuire ad un poter refrigerante, o se si permetta l' espressione, ad un freddo potenziale da loro occasionato. Egli non è facilmente spiegabile quanto ciò possa conciliarsi col poter rinfrescante, che si suppongono esercitare riguardo all' intero sistema.

Al nostro presente oggetto però egli forse basterà il dire, che l' operazione stimolante del freddo attuale, che alcune volte ha luogo, non sarà sufficiente a farci negare il suo potere di diminuire la temperatura del corpo, quando l' applicazione di questo freddo sia per lungo tempo continuata, o frequentemente ripetuta; così il potere stimolante, che i nostri rinfrescanti esercitano sovente nello stomaco non sarà bastante a farci dubitare del loro potere rinfrescante riguardo all' intero sistema, il qual potere è già certissimamente stabilito dall' esperienza di tutte le età (588).

Prima di passar oltre gioverà osservare, che le sostanze, che noi supponiamo rinfrescanti, sono quelle, che agiscono non solamente col freddo potenziale, del quale abbiamo detto esser esse dotate, ma nello stesso tempo con altre operazioni, che si possono supporre contribuire al loro effetto generale di diminuire l' azion del sistema sanguifero. Queste operazioni consistono nell' essere lassative negl' intestini, e diuretiche ne' reni; e siamo disposti a pensare, che il rilassamento, il quale producono, di uno spasmo febbrile sulla superficie del corpo sia un altro mezzo, con cui concorrono al predetto effetto generale (589).

Per la qual cosa qualunque sia il merito della nostra teoria, o per quanto possa essere difficile il

di-

distruggere i dubbj accennati di sopra, lo stato de' fatti, che ci vengono dall' esperienza assicurati, può, a mio giudizio, essere un fondamento sufficiente per passare a considerare le qualità, e gli effetti de' varj rinfrescanti enumerati nel nostro Catalogo.

Rinfrescanti Particolari.

Alla testa della lista de' rinfrescanti io ho posti gli acidi; e sebbene questi potrebbero riferirsi sotto qualche altro de' nostri titoli generali, io considererò qui tutti i loro varj poteri, e virtù, o quasi tutta la loro Medica Istoria.

Si potrebbe aspettare, ch' io qui enumerassi in primo luogo tutte le varie sostanze, che possono essere, e generalmente sono comprese sotto il titolo generale; ma io trovo, che questa sarebbe un' opera difficile, nè, secondo io mi lusingo, necessaria. I Chimici ultimamente sono andati scoprendo un gran numero di differenti spezie di acidi, che ci erano prima ignoti, ed egli è probabile, che le loro ricerche non sieno ancora esaurite; ma frattanto apparisce, che sebbene sia stato molto opportuno per gli oggetti di Chimica il notare, e determinare la diversità degli acidi, non di meno siccome fra tutti questi, pochi sono quelli, che sono stati impiegati come rimedj, e siccome noi siamo per lo meno incerti, quanto parecchj fra loro si possano usare come tali, così egli non sembra per noi necessario di prendere conoscenza di alcuno di questi acidi, eccettuati quelli, che noi sappiamo essere stati adoprati nella pratica della Medicina (590).

Perciò noi faremo in primo luogo menzione delle qualità medicinali, che noi supponiamo essere comuni a tutte le spezie di acido, usate in Medicina; e considererò di poi quanto queste

qualità poſſano eſſere in qualche modo differenti nelle ſpezie particolari.

Su queſto piano la qualità, di cui ſi deve far primieramente menzione, è quella del loro poter rinfreſcante. Queſto noi ſupponiamo eſſere ſtabilito dall' eſperienza di tutte l' età, ed i Pratici ancora uſano coſtantemente i predetti acidi in tutti i caſi, ne' quali il calore del corpo è preternaturalmente accreſciuto; e ſebbene vi poſſa eſſere qualcheduna delle altre qualità degli acidi, che non ſia adattata alla coſtituzione di certe perſone, non di meno per conto di tal qualità non ſi ha alcuna eccezione ne' caſi di febbri, d' infiammazione, e d' emorragie (591).

Queſti effetti però non ſono evidentiſſimi a' noſtri ſenſi, nè ſi poſſono facilmente aſſoggettare all' eſperienza; perchè eſſi non poſſono renderſi oſſervabili, quando ſono dati per una qualche volta, ma ſolamente quando l' uſo di queſti ſia frequentemente ripetuto. Perciò non ſarà fuor di propoſito, che noi confermiamo queſta qualità rinfreſcante degli acidi con altre oſſervazioni.

Una è, che ogni calore preternaturale è accompagnato con ſete; la quale ſpezialmente ci ſuggeriſce l' uſo degli acidi (592): e ſiccome ſi può comunemente ſupporre, che gl' iſtinti ſieno adattati all' oggetto dell' animale economia, così ſi preſume, che queſto deſiderio d' acido ſia una prova, che tali ſoſtanze ſieno atte a moderare il calore, che è cauſa della ſete.

Un' altra conſiderazione, che ſi può fare, è che gli acidi abbondano ſpezialmente ne' climi caldi, e nelle calde ſtagioni; e perciò che la Natura ha provveduto que' climi, e quelle ſtagioni di ciò, ch' è atto a moderare il calore, che da eſſi al corpo umano proviene (593).

A tutto ciò io aggiungerei il potere antizimico degli acidi, il quale ſi oppone alla forza eſ-

pan-

panſiva del ſangue riſcaldato: e ſiccome noi abbiamo ragione di ſupporre, che il ſangue quanto è più facile a ſcaldarſi, tanto più è diſpoſto alla putreſcenza, così il potere antiſettico ben conoſciuto degli acidi è particolarmente atto a temperare queſto accreſciuto calore; e perciò dopo tutte queſte conſiderazioni non vi può eſſere alcun dubbio, che gli acidi non ſieno particolarmente atti ad agire come rinfreſcanti nel corpo umano.

Un' altra qualità degli acidi in generale è il loro poter aſtringente, che noi abbiamo indicato, e ſpiegato di ſopra. Queſto potere appariſce però ſolamente negli acidi deboli, o diluti; poichè in uno ſtato più concentrato eſſi rieſcono corroſivi, ſiccome noi abbiamo eziandio oſſervato di ſopra. Noi certamente comprendiamo, ch' egli è ſpezialmente, quando il loro potere corroſivo è indebolito, ma però non molto, che ſi oſſerva in eſſi un' altra qualità; e queſt' è, ch' eſſi divengono dolorifici, ed abbaſtanza forti ſtimolanti per modo, che ſono utili in alcuni caſi di paraliſia.

Si deve però notare, ch' egli è dubbioſiſſimo, ſe il loro potere ſtimolante poſſa ſempre eſſere in queſto modo ſpiegato; poichè un tal potere appariſce alcune volte nell' operazione degli acidi più deboli, o più diluti. Così gli acidi poſſono eſtinguere la ſete per mezzo del loro poter rinfreſcante; ma egli è eziandio probabile, ch' eſſi collo ſtimolare gli eſcretorj della bocca, e delle fauci ne facciano ſortire più copioſamente i fluidi. Io accenno qui queſto ſtimolo della bocca, e delle fauci, a fine d' introdurre un' altra conſiderazione, che ora ſiamo per preſentare; e queſt' è, che il medeſimo ſtimolo applicato allo ſtomaco eccita l' appetito, e coll' accreſcere il tuono di quel viſcere promove la digeſtione (594).

Dopo aver tanto detto del potere, e delle vir-

tù degli acidi in generale, reſta da ſapere, quali effetti eſſi producano, quando entrano ne' vaſi ſanguigni, e quivi ſi meſcolano colla maſſa del ſangue. Riguàrdo a ciò io aſſerirei, che gli acidi foſſili concentrati non poſſono inſinuarſi nella maſſa del ſangue, ſe non in uno ſtato così diluto, che deve diſtruggere interamente il loro potere coagulante, e che perciò non ſi può in eſſi ſupporre, nè ſcorgere alcun effetto per queſto conto (595).

Queſto conduce neceſſariamente a cercare, in quale ſtato ſi trovino gli acidi foſſili quando ſi ſono meſcolati colla maſſa del ſangue. Per riſpondere a ciò noi oſſerviamo, ſenza che ne poſſiamo render la ragione, ch' eſſi non entrano nella compoſizione del *fluido animale*, ſiccome noi abbiamo detto, e ſoſtenuto di ſopra parlando dell' acido, come materia alimentare. E qui noi dobbiamo ſolamente oſſervare, che non entrando nel miſto animale, formano una parte della ſeroſità; e perciò nel paſſar con queſta per le eſcrezioni, eſſi poſſono moſtrare il loro potere ſtimolante. Nello ſteſſo tempo, come una parte della ſeroſità, eſſi poſſono nel paſſar per la pelle, preſentar ivi alcuni effetti diaforetici, o nel paſſar per i polmoni produrre in quelle parti qualche irritazione; ma egli è probabile ch' eſſi paſſino principalmente per le vie orinarie, e perciò facciano apparire i loro effetti diuretici più facilmente, che quegli altri nelle relative parti teſtè indicati (596).

Queſti ſono gli effetti degli acidi in generale; e noi ora paſſiamo a conſiderare quanto queſti effetti ſieno in alcun modo variati nelle differenti ſpezie.

Acido Vitriolico (597).

Queſt' è l' acido, che noi poſſiamo avere nello ſtato il più concentrato, e perciò il più atto ad eſſere impiegato come cauſtico, o, quando è convenientemente diffuſo, come ſtimolante. A queſt' ultimo propoſito ſi ſuole meſcolarlo con qualche pinguedine, come per eſempio il graſſo di porco; ma ſi può più convenientemente meſcolare con un olio più liquido, nel quale quell' acido può ſpanderſi, più ugualmente, di quello che in una materia più denſa (598). Quando l' acido vitriolico è uſato eſternamente, eſſo deve eſſere grandemente diluto coll' acqua; e le Farmacopee hanno ordinato, che ad una parte di acido concentrato ſi aggiungano ſette od otto parti d' acqua. Nella porzione dell' acqua non è neceſſario un grande ſcropolo; ma giova però in grazia di quelli, che tal ſoſtanza preſcrivono, ch' eſſa ſia fiſſata, ciocchè però non ſi può ottenere, ſenza che ſi determini la gravità ſpecifica dell' acido concentrato, coſa che non fu fatta nè dall' uno, nè dall' altro de' Collegj Ingleſi (599).

L' Acido diluto è rare volte impiegato in una doſe preciſa, ma ſi ſuole appreſtare miſto coll' acqua, o con qualche tintura, od infuſione, in quella quantità, che il palato dell' ammalato può tollerare. Ma queſta pratica è molto ineſatta, poichè ella è generalmente cagione, che l' acido ſia ſomminiſtrato in troppo picciola doſe. A mio giudizio, egli ſarebbe meglio fiſſare la quantità dell' acido, e laſciare, ch' eſſo ſia diluto quanto può richiederlo il palato dell' ammalato (600).

Si è lungo tempo comunemente uſato di meſcolare queſt' acido con una quantità di ſpirito di vino, e d' infondere nella miſtura qualche aroma; ma anche queſta è una pratica mol-

to ineſatta, poichè nè la gravità ſpecifica dello ſpirito rettificato, nè quella dell' acido vitriolico ſono in alcun modo determinate. Io però non mi prenderei alcun penſiero di rettificare queſta preparazione, perchè non potei mai conoſcere, che l' aggiunta degli aromi rendano migliore il rimedio; ed io ho oſſervato che oltre che il Pratico reſtava ſempre incerto riguardo alla quantità dell' acido da lui uſato, queſto elifire aromatico d' altra parte riuſciva quaſi ſempre meno grato dell' acido ſemplice.

Il ſemplice acido convenientemente diluto, ed addolcito forſe con un poco di zucchero, è generalmente grato al palato, e ſerve ad eſtinguere la ſete. Quando è entrato nello ſtomaco, eſſo rieſce utile contro lo nauſea proveniente da materie putride ivi eſiſtenti; ed o per queſti mezzi, o per l' applicazione del ſuo ſtimolo allo ſtomaco, eſſo eccita l' appetito, e promove conſeguentemente la digeſtione.

Io non ho mai trovato, che preſo in qualunque copia l' acido vitriolico miſto colla bile ſia divenuto laſſativo, ſiccome così facilmente far ſogliono gli acidi vegetabili. Quali poſſano eſſere gli effetti di queſt' acido, quando ſia entrato ne' vaſi ſanguigni, abbiamo abbaſtanza detto nel trattar degli acidi in generale. Quali ſieno le virtù di queſt' acido nella compoſizione dell' etere vitriolico, ci riſerviamo a parlarne nel titolo degli antiſpaſmodici.

Acido Nitroſo (601).

Queſt' acido per eſſer così comunemente impiegato nelle operazioni Chimiche ſotto il titolo d' acqua forte, ha probabilmente tenuti lontani i Medici dall' uſarlo a titolo di rimedio ſul timore della ſua natura corroſiva. Queſto però fu un er-

errore; poichè queſt' acido convenientemente diluto può eſſere ſicuramente impiegato, ed ha tutti i poteri, e le virtù degli acidi in generale. Sebbene ſe ne abbiano pochi eſempj, ſe n' ha però uno nel *Nitrum Nitratum* del Boerhaave, in cui l' acido è in maggior proporzione di quello, che è neceſſario per ſaturar l' alcali; ed io l' ho frequentemente uſato come un rimedio grato, e rinfreſcante (602).

V' è un altro eſempio, in cui l'acido del nitro è eziandio impiegato, cioè nella compoſizione intitolata *ſpiritus nitri dulcis*. Se queſta preparazione foſſe fatta a dovere, eſſa non conterrebbe punto di acido; ma per l' ordinario la coſa non va in queſto modo, ed i Pratici volgari preſcrivono un tal rimedio come diuretico, ciocchè non può eſſere ſe non per la quantità di acido, ch' eſſo contiene, e perciò moſtra che queſt' acido è frequentemente, e ſicuramente impiegato; ma egli non è punto neceſſario d' oſſervare, che in queſto modo eſſo non può eſſere mai uſato con qualche accuratezza (603).

L' uſo dell' acido nitroſo nella compoſizione d' un etere, ſarà conſiderato in altro luogo.

Acido Muriatico o *Marino*.

Nel ſecolo paſſato Glaubero ſi preſe molta premura d' introdurre l' uſo di queſt' acido, attribuendogli molte virtù e riguardo alla dieta, e riguardo alla Medicina; ma e per l' uno, e per l' altro conto egli produſſe coſe ſtravaganti, ed erronee, e perciò non ebbe molti ſeguaci. Accadde però, che i Medici ne abbiano uſato in copia ne' mali di ſtomaco; e molti hanno penſato, ch' eſſo ſia più efficace del vitriolico per rimontare il tuono dello ſtomaco (604): ma ſiccome l' ultimo di queſti acidi può apprezzarſi più facilmente, che il pri-

primo, perciò quello ſcacciò interamente queſto dalla noſtra pratica (605). Sebbene il Collegio di Londra nell'ultima edizione della ſua Farmacopea abbia ommeſſo e lo ſpirito ſemplice di ſale, e l'altro chiamato *Spiritus ſalis dulcis* (606), non di meno il Collegio d'Edemburgo ha ritenuto l'uno, e l'altro: ed ogni qual volta ſia impiegato l'ultimo di queſti ſpiriti di ſale, io riſguardo ciò come un uſo dell'acido; poichè nell'ordinaria preparazione di quello ſpirito, le qualità di acido non ſono mai interamente diſtrutte.

Ma il più notabile eſempio dell'uſo di queſt'acido era nella *tinctura aperitiva Moebii*, che il Dottor Hoffmann ci dice eſſere ſtata nel corſo dell'ultimo ſecolo molto impiegata, e decantata per le ſue virtù. Il Dottor Hoffmann c'inſegna, che quella tintura era compoſta di una ſoluzione di ſal comune ſopraſſaturata del ſuo acido. Io me ne ſono ſervito frequentemente, preparandola con una ſoluzione di mezz'oncia di ſal grigio in quattro oncie d'acqua, alla qual ſoluzione aggiungeva due dramme di ſpirito di ſale ben rettificato. Io ho dato queſto rimedio alla doſe d'una, o due cucchiajate da tè dentro un bicchier d'acqua, e l'ho trovato utile nell'accreſcere l'appetito, e ſpeſſo nel fermare il vomito.

Acidi Vegetabili.

Io divido queſti acidi in tre claſſi, cioè in nativi, in diſtillati, ed in fermentati.

Gli acidi nativi ſono principalmente quelli, che ſi trovano nelle frutta delle piante, alcune volte però anche nelle foglie, e nelle radici. Eſſi differiſcono, e per il grado della loro acidità, e per la teſſitura del frutto, che li contiene, e molto più ancora per la varia materia loro aderen-

rente, e dentro le frutta, e nei ſuchi quindi eſpreſſi.

Di ſopra, nel Trattato degli alimenti, io ho procurato di ſpiegare gli effetti di queſte differenti condizioni di tali acidi, quando coſtituiſcono una parte di dieta; ma come medicamenti io non trovo, che vi ſi poſſa fare alcuna diſtinzione. Sebbene eſſi poſſano diſtinguerſi riguardo alla Chimica, io non trovo, che tali diſtinzioni poſſano eſſere utili agli oggetti di Medicina; e perciò per quel che riguarda la Medicina, io devo conſiderarli generalmente, e puramente come acidi. Nel contemplarli perciò come medicamenti io devo conſiderare in primo luogo il loro poter rinfreſcante, e noterò, che a cauſa ſpecialmente della quantità, in cui eſſi poſſono eſſere ſomminiſtrati, eſſi ſono i più efficaci di qualunque noi poſſiamo impiegare. Siccome noi abbiamo detto di ſopra, ch' eſſi entrano nella compoſizione del fluido animale, e che per tal modo diminuiſcono la ſua tendenza alla putredine, quindi è, ſiccome io penſo, ch' eſſi impediſcono il calore, che altrimenti ſuccederebbe, e tutto ciò vien confermato dall' eſſer eſſi i più pronti, ed i più ſicuri ajuti nella cura dello ſcorbuto (607).

I medeſimi acidi non ſono mai in uno ſtato così concentrato, onde moſtrare qualche potere molto ſtimolante, o cauſtico; ma eſſi facilmente fanno apparire il potere ſtimolante, che ſi trova negli acidi più deboli, e molto diluti, e che arriva fino ad eccitare l'appetito, e promovere la digeſtione: e probabilmente egli è in virtù di queſto medeſimo potere, ch' eſſi eccitano l' eſcrezione dell' orina.

Tutti queſti poteri ſi devono aſcrivere all' acido puro, che ſi trova in queſt' acido nativo dei vegetabili; ma ſi deve ora notare, che in qualunque di eſſi, anche nell' acido il più puro, vi è una

una quantità di materia fermentabile: e se avviene che questa materia sia in gran proporzione, od anche alcune volte in picciola proporzione, e sia ricevuta in stomachi disposti all'acescenza, l'acido subisce una fermentazione, ch'è accompagnata con flatulenza, con una più forte acidità, e con tutti gli altri sintomi che noi chiamiamo dispeptici. Ciò però non attacca molto il loro poter rinfrescante, nè fa molto male al sistema (608), fuorchè in quei casi di gotta, o di calcolo renale, ne' quali la perdita di tuono dello stomaco può essere molto nociva. Sembra che appunto in conseguenza di questa disposizione acescente dello stomaco un'acidità più copiosa, e forse di una particolar natura, unita colla bile formi un lassativo, che può occasionare una maggiore, o minore diarrea, ed i dolori colici, che così spesso accompagnano l'operazione dei lassativi (609).

Acido distillato dei Vegetabili.

Tutti i vegetabili, eccettuati i funghi, se pure questi sono veramente vegetabili (610), quando sieno assoggettati alla distillazione senza addizione, danno nella prima parte della distillazione una quantità d'acido, e continuano a darne di più per tutto il tempo, che dura la distillazione. Quest'acido è un po' differente, secondo ch'è tratto da differenti vegetabili: ma questa differenza non è stata determinata; e noi li conosciamo in Chimica, e più ancora in Medicina, solamente dalla comune qualità di acido (611).

Quest'acido è stato usato come rimedio, non però molto, ed esso non fu gran fatto considerato, se non per l'ultimo suo uso sotto la forma d'*acqua di catrame*. Quando si fa il catrame, quest'acido esala da' vegetabili, mentre si abbru-

cia-

ciano, nella ſteſſa maniera, che nella diſtillazione accennata di ſopra; ed in conſeguenza, nella fabbrica del catrame, ſi trova in quantità conſiderabile un' acqua acida nelle medeſime foſſe, che ſono preparate per ricevere il catrame durante l' abbruciamento del legno (612). Ne' paeſi, nei quali viene preparato il catrame, particolarmente nell' America Settentrionale, queſt' acido fu accidentalmente impiegato come rimedio. Eſſo ſi è oſſervato riuſcire utiliſſimo; ed il benefico, e degno Veſcovo Berkeley eſſendo informato di ciò, ſi preſe premura di rendere un tal rimedio noto a tutti (613). Ma ſiccome l' acqua raccolta, come abbiamo detto, durante l' abbruciamento del legno non ſi può nè propriamente, nè convenientemente ottenere in Inghilterra, egli avendo compreſo, che una quantità d' acido reſtava nel catrame, che veniva portato in commercio, pensò che queſt' acido ſi poteva eſtrarre dal catrame per mezzo di un' infuſione nell' acqua. Ella è una tale infuſione, che ſomminiſtra la celebre acqua di catrame, che nel ſeguito fu così ſpeſſo uſata (614).

Queſt' acqua fu da principio celebrata da molte perſone come un rimedio molto efficace; e colla mia propria oſſervazione ed eſperienza io l' ho conoſciuta tale in molte circoſtanze. Ma ſiccome ſuccede in tutti i caſi di tal ſorta, gli encomj, che ne fecero i ſuoi protettori, e fautori, furono molto ſpeſſo ſtravaganti, e mal fondati; e ſebbene le perſone, che ne hanno fatto poco conto, abbiano avuto qualche fondamento per penſare in queſto modo, non di meno anch' eſſi produſſero molte falſità riguardo ad un tal rimedio.

Sebbene foſſe in qualche tempo difficile di decidere fra queſte oppoſte relazioni; non di meno nel corſo di ſeſſant' anni la queſtione ſi è deciſa da ſe. L' eccеſſiva ammirazione di quell' acqua è

in-

interamente ceſſata, e la maggior parte dei Pratici, per alcune non oſcure cagioni, ne hanno traſcurato l'uſo; ma vi ſono ancora molte perſone giudizioſe, che vi credono, e la uſano. In molte occaſioni queſta preparazione ſembrò accreſcere il tuono dello ſtomaco, eccitare l'appetito, promover la digeſtione, e ſanare tutti i ſintomi della diſpepſia (615). Nello ſteſſo tempo eſſa manifeſtamente promove le eſcrezioni, particolarmente quella dell'orina; ed il medeſimo ſi può ſupporre riguardo alle altre eſcrezioni (616). Da tutte queſte operazioni chiaramente appariſce, che queſto rimedio può eſſere grandemente utile in molti diſordini del ſiſtema (617).

Si può però domandare, ciocchè anche ſi è fatto, qual ſia la parte in queſta compoſizione d'acqua di catrame, dalla quale dipendono queſte qualità: ed io non dubito d'afferire, che queſte qualità dipendano interamente dall'acido prodotto nella maniera accennata di ſopra. Il Signor Reid, Autore di una diſſertazione ſu queſto ſoggetto, ha reſa queſt'opinione baſtantemente probabile ſull'appoggio delle relazioni di Glauber, e di Boerhaave riguardo alle virtù di un tal acido (618), e ſulla preferenza che il Veſcovo di Cloyne dà al catrame di Norvegia ſopra quello della nuova Inghilterra, perchè il primo di queſti catrami non è tanto ſpogliato della parte acida come l'ultimo; ed il medeſimo Autore conferma eziandio la ſua opinione coll'oſſervare, che tutte le altre parti di catrame, che detta acqua conteneſſe, e che non ne foſſero diligentemente ſeparate, ſarebbero per l'ordinario molto nocive.

Nel principio che fu introdotta l'acqua di catrame, alcuni Medici giudicarono, ch'eſſa riconoſceſſe le ſue virtù da qualche materia oleoſa, che aveſſe parte nella ſua compoſizione; ma non fa-

ſarebbe difficile il moſtrare, che queſt' opinione è per molti conti grandemente improbabile, e che al contrario, la preſenza di queſta materia oleoſa, ſiccome ha particolarmente notato il Reid, è frequentemente pernicioſa (619). Ma per troncare ogni queſtione ſu queſto propoſito, io poſſo aſſerire ſull' appoggio di una moltiplice eſperienza, che l' acqua di catrame, quanto più abbonda di acido, ed è più libera di ogni materia oleoſa, tanto più efficace rieſce in Medicina; ed io ne ho una chiara prova in ciò, che quando, in vece d' eſtraer l' acido coll' infonder il catrame nell' acqua, io ho procurato di ottenerlo per mezzo della diſtillazione dal duro abete, o da altri legni; e col prendere ſolamente la prima parte della diſtillazione, ho ottenuto l' acido, piucchè era poſſibile, libero da ogni materia oleoſa: io ho trovato, che impiegando queſt' acido convenientemente coll' acqua comparivano tutte quelle virtù medicinali, le quali ſi ſono oſſervate in qualunque acqua di catrame, che ſi ſia giammai impiegata. In queſta pratica io ho trovato un particolare vantaggio, che per mezzo di una conveniente rettificazione, e concentrazione, ſi può aver queſt' acido ſotto un picciol volume; e perciò occupando poco luogo può renderſi molto adattato all' occaſione di viaggi, o di altre circoſtanze. Ma ſi deve neceſſariamente qui oſſervare, che queſt' acido perchè rieſca un rimedio utiliſſimo, convien che ſia ſempre grandemente diluto coll' acqua; e ſi comprenderà facilmente quanto l' acqua poſſa favorire in tutti i conti la di lui operazione.

Acido fermentato dei Vegetabili.

Queſt' è il liquor ben noto chiamato aceto, di cui non è neceſſario di deſcriver qui la prepara-

razione. Come esso si trova nelle nostre case, e Spezierie, esso è sotto differenti condizioni, di cui le cause, e le circostanze non sono ben determinate; e noi possiamo solamente giudicare della sua purezza dalla forza della sua acidità, e dal non rimarcarsi in esso alcun altro sapore (620).

Siccome quest' acido è preparato per mezzo della fermentazione, esso è sempre in uno stato diluto; e si è cercato d' ottenerlo in una condizione più concentrata, sì per gli oggetti della Medicina, che per quei della Farmacia. Gli oggetti, e l' esecuzione di questa concentrazione sono varj, ma il processo il più ordinario è stato quello della distillazione, il quale non mi pare essere il più conveniente: poichè la distillazione non può eseguirsi senza che gli acidi divengano empireumatici, ciocchè sempre li rende un ingrato rimedio, e nello stesso tempo coll' usato metodo l'acido non è reso nè poco, nè punto più forte di quello, che sarebbe stato per mezzo d' una conveniente fermentazione (621). Io non ho potuto mai eseguire con qualche esattezza le prescrizioni del Collegio di Londra; ed io ho sempre trovato, che prima che la parte acquosa ne sia levata, si comunica a tutto il liquore un empireuma (622).

Si possono esattamente eseguire le prescrizioni del Collegio d' Edemburgo; ma l' empireuma riesce molto forte, e nello stesso tempo distillato, siccome ho detto, non è sensibilmente più forte di quello, ch' è un buon aceto; ed io non so, che quest' acido distillato abbia alcun avvantaggio sopra l' altro (623).

Se si desideri un aceto grandemente concentrato, vi sono due altre maniere per ottenerlo. L' una è per mezzo della congelazione, maniera ch' è stata fin ora frequentemente usata nei paesi settentrionali d' Europa; e la quale è descritta in mol-

molti libri di Chimica, ch' io credo eſſere quaſi per le mani di tutti (624).

L' altro mezzo è coll' aſſoggettar alla diſtillazione un qualche ſal neutro contenente queſt' acido, aggiungendovi un forte acido vitriolico. Per tal modo ſi ottiene un acido volatiliſſimo, che per la ſua volatilità può riuſcire opportuno a varj oggetti; e per eſſere in uno ſtato concentrato eſſo può applicarſi, dopo averlo convenientemente diluto, ad ogni oggetto medicinale, a cui è adattato l' acido fermentato dei vegetabili (625).

Egli è vero, che queſt' acido diſtillato è privo di alcune ſoſtanze, colle quali eſſo è congiunto nell' aceto preparato per mezzo della fermentazione; e ſecondo il Dottor Boerhaave alcune virtù poſſono da quelle ſoſtanze ripeterſi. Io però non me ne ſono mai realmente accorto; ma accordo, che tali avvantaggi poſſano più certamente ottenerſi impiegando l' acido concentrato per mezzo della congelazione (626).

Dopo queſte oſſervazioni ſopra la differente preparazione di queſt' acido, io paſſo a conſiderare le ſue virtù. Eſſo è certamente dotato d' un poter rinfreſcante, che noi deduciamo e dall' eſperienza, e dalle ſue qualità antiſettiche; ed eſſo ha queſto vantaggio ſopra gli acidi foſſili, che oltre all' entrare nella compoſizione del fluido animale, può eſſere preſo in molta maggior quantità, e con miglior effetto. Eſſo rieſce grato al palato, ed allo ſtomaco, il quale egli certamente ſtimola tanto, onde eccitare l' appetito. Per mezzo dello ſteſſo potere ſtimolante eſſo agiſce ſugli eſcretorj mucoſi della bocca, e delle fauci, e nello ſteſſo tempo ſembra agire come aſtringente ſui vaſi ſanguigni di quelle parti, e rieſce utile nelle affezioni inflammatorie delle medeſime (627). Quando è penetrato in

gran copia nei vasi sanguigni, una porzione di esso sorte per l'escrezioni, e diviene manifestamente diuretico. Egli è eziandio celebrato per le sue virtù diaforetica, ed anche sudorifera; queste virtù si sono per l'ordinario attribuite alla facoltà di sciogliere i fluidi, la quale si è in quello supposta. Ma noi dobbiamo negare questa facoltà per i principj generali, che noi spiegheremo nel seguito; e se quest'acido è mai apparso produrre quest'effetto, noi dobbiamo attribuir ciò ai suoi poteri di riuscire rinfrescante nello stomaco, e di stimolare leggermente tutto il sistema, favoriti da un regime sudorifero (628).

Si è ascritto a quest'acido una facoltà singolare, e quest'è d'impedire, e sanare la grassezza, nè io credo, che si abbia errato nè per l'uno, nè per l'altro conto; ed io mi lusingo d'averne di sopra spiegata la teoria. Noi abbiamo detto, che le materie oleose prese internamente non restano nella loro forma oleosa, ma sono in primo luogo incorporate col vero fluido animale, e sono in seguito separate per mezzo d'una particolar secrezione, e quindi depositate nella membrana adiposa. Quest'unione dell'olio col fluido animale è da noi attribuita all'acido, che forma una parte de' nostri alimenti; ed egli sarà manifesto, che proporzionatamente alla quantità di quest'acido l'olio sarà più intimamente unito, ed atto a sortire per l'escrezioni, e quindi ne viene depositata una minor copia nella membrana adiposa. Ma oltracciò, siccome noi abbiamo asserito di sopra, che l'olio già depositato nella membrana adiposa n'è nuovamente sloggiato da ogni acrimonia predominante nel sangue, così una sovrabbondanza d'aceto nella detta massa può confluire all'indicato dimagramento (629).

Tutto ciò è abbastanza confermato dalle osservazioni sull'uso copioso dell'aceto; ma ultima-

men-

mente ci venne prodotto un fatto novello ſu queſto argomento.

Un gentiluomo diſpoſto alla graſſezza oſſervò, che coll' aſtenerſi dal vino, ciocchè io tengo, che ſia lo ſteſſo, che aſtenerſi dall' acido fermentato de' vegetabili (630), oſſervò, dico, ch' egli ſi era molto conſiderabilmente dimagrito; ma ritornando di nuovo all' uſo del vino, ritornò ſubito anche la ſua graſſezza, che fu nuovamente rimoſſa con l' iſteſſo mezzo di prima. Io non intraprenderò a ſpiegar queſto fatto, finchè non ſia maggiormente informato e del fatto ſteſſo, e di tutte le ſue circoſtanze.

Acido del Latte.

Vi è forſe un' altra ſpezie d' acido vegetabile, di cui ſi deve far menzione, e queſt' è l' acido, il quale così ſpeſſo, ed in certe circoſtanze così coſtantemente appariſce nel latte di tutti gli animali ſitivori. Siccome nel latte di queſti animali ſi trova coſtantemente una certa quantità di zucchero, noi poſſiamo ſupporre che quell' acido altro non ſia, che un acido fermentato di zucchero; ma ſu queſto ſoggetto s' incontra una difficoltà, ed è che la fermentazione, la quale produce un acido nel latte, ſuccede più prontamente di quello che ſi potrebbe aſpettare da una ſoluzione di zucchero, e, ſiccome noi abbiamo oſſervato di ſopra, continua ad accreſcere per un lungo tempo l' acidità prodotta. Noi ſiamo perciò perſuaſi, che vi ſia qualche coſa di particolare nella fermentazione, che produce l' acido del latte, ma noi non poſſiamo ſcoprire in coſa conſiſta queſta particolarità, o quali ſieno i ſuoi effetti ſulla natura dell' acido prodotto. Ciò può forſe meritare una particolar conſiderazione e nella Chimica, e nella Medicina, ma noi non

abbiamo ancora appreſo, qual' applicazione per l'uno, e per l'altro conto ſe ne poſſa fare; e frattanto poſſiamo ſolamente dire, che ed i buoni effetti, che l'acido del latte può produrre, e le nocive qualità, ch'eſſo può all'occaſione moſtrare, non differiſcono da ciò, che abbiamo notato provenire dall'acido nativo, o fermentato de' vegetabili (631).

Un acido vegetabile preparato per mezzo della fermentazione, del quale ſi potrebbe ancora far menzione, è quello del tartaro, ma io penſo, ch'eſſo ſarà più convenientemente conſiderato nel proſſimo articolo dei ſali neutri, o nel ſeguito al Capo de' laſſativi.

Noi abbiamo fin ora accennati la maggior parte degli acidi, che ſono ben noti nella pratica della Medicina; ma io devo confeſſare, che vi ſono molti altri, i quali ſono ſtati alcune volte impiegati, e che io credo, che meritino d'eſſer eſaminati, ma io confeſſo, che trovo, che i fatti riſchiarano troppo poco queſta materia, ed almeno io conoſco troppo poco queſti fatti, per eſſer capace di parlar poſitivamente ſopra un tale argomento.

Fra la gran quantità, che ſe ne potrebbe nominare, il ſolo, di cui io ſono diſpoſto a far menzione, è l'

Acido del Borace (632).

Queſt'è una ſcoperta del celebre Homberg; ed avendo egli immaginato, che queſta ſoſtanza ſia dotata di una facoltà molto ſedativa, perciò le diede il nome di *ſal ſedativo*. Dietro ad una ſiffatta autorità queſto acido fu introdotto in pratica; e tale è il favore per un nuovo rimedio, e tali ſono le ſcuſe, che prontamente ſi trovano, quando eſſo non rieſce, che il *ſal ſedativo* preſto ar-

arrivò ad essere molto impiegato in Francia: ed il Signor Geoffroy avendo trovato un metodo più economico di prepararlo, il Governo ordinò, che a pubbliche spese esso fosse somministrato a tutte le Spezierie delle armate, e delle flotte.

Questo offrì certamente una comoda opportunità di provare le sue virtù; ma noi non abbiamo quasi mai avuta alcuna relazione nè dalla Francia, nè da alcun altro Paese d'Europa, che fosse favorevole al credito di questo rimedio: e sembra ora che questo medicamento non sia usato in alcun luogo; e già da lungo tempo il Signor de la Mettrie ha osservato, a disonore della nostra arte, che il *sal sedativo non è punto sedativo com' era altre volte*. A tutto ciò io posso aggiungere la mia propria esperienza, la quale mi ha mostrato, che questo sale preso anche in dosi copiose non produce alcun effetto sul corpo umano.

Sali Neutri.

Nella classe de' rinfrescanti seguono nella mia lista i sali neutri; e questi unitamente agli acidi sono certamente i rimedj rinfrescanti, che da noi vengono principalmente adoperati. Il poter rinfrescante sembra esser comune a tutti i sali neutri, per quanto noi fin ora abbiamo osservato, eccettuati quelli, che sono composti di acido muriatico, e d'alcali fossile, e forse alcuni altri acidi, che strascinano nella composizione dei sali neutri qualche altra materia di natura acre: ma su questo noi non abbiamo notizie precise; e noi prendiamo per accordato, ch' egli sia proprio de' sali neutri composti di un acido, e di un alcali, coll' accennata eccezione, il somministrare una sostanza rinfrescante.

Queſto potere in queſti ſali è una coſa confermata dalla comune eſperienza, e può argomentarſi da' loro poteri antizimico, ed antiſettico; ma non è eſattamente determinato in qual proporzione ſi trovi nelle varie ſpezie di ſiffatti ſali un tal potere, ſebbene il Dottor Smith ne' ſuoi eſperimenti abbia ſparſo qualche lume ſu queſto propoſito. Negli eſperimenti di queſt' Autore appariſce, che in tutti i ſali neutri, eccettuato il muriatico, eſiſte qualche poco di poter ſedativo. Quelli, che compoſti ſono d' un alcali minerale, moſtrano certamente nel principio che ſono applicati un poco di potere ſtimolante; ma ſubito dopo manifeſtano il loro potere ſedativo col diſtruggere l' irritabilità della parte. Non di meno io non mi poſſo valere de' predetti eſperimenti a ſegno di ſpiegare i reſpettivi poteri di queſti ſali, com' eſſi appariſcono nella pratica della Medicina. Egli ſembra, che tutti quelli, che moſtrano un poter ſedativo negli eſperimenti del Dottor Smith, quando entrano nello ſtomaco producano una diſpoſizione al ſudore (633), la quale noi attribuiamo, ſiccome abbiamo ſpiegato di ſopra, al loro poter rinfreſcante nello ſtomaco; ma io trovo difficile il determinare quanto grande ſia in loro queſto potere. I pregiudizj dei Pratici ſono al preſente favorevoli ai ſali neutri compoſti di acido nativo vegetabile, e d' alcali fiſſo vegetabile; ed eſſendo tali preparazioni le più piacevoli, io non mi oppongo punto, ch' eſſe ſieno impiegate più comunemente in pratica: ma io ho fatte queſte oſſervazioni a fine di moſtrare ai Medici delle Ville, che quando loro manchi il ſugo di limone, eglino poſſono uſare ogni altro acido, eccettuato il muriatico, per formare de' ſali neutri, i quali ſoddisferanno alle medeſime intenzioni; ed una leggera cognizione di Chimica inſegnerà loro ogni altra coſa, che può eſ-

ſere

fere a tal propoſito conveniente. Nel tempo della noſtra ultima guerra ſul Continente i noſtri Pratici impiegarono frequentemente l'acido vitriolico, e queſto certamente fu uſato nel preparare l'originale pozione antiemetica del Riverio (634).

Riguardo ad ognuno de' ſali neutri in particolare, io ho ſolamente poche oſſervazioni da fare. Io ho detto fin ora, che il tartaro vitriolato può eſſere uſato come un rinfreſcante, e per eſſere quindi diaforetico, eſſo è impiegato nella compoſizione della polvere di Dover (635).

Il ſal mirabile è appreſtato quaſi ſolamente a titolo di purgante; ma ch' eſſo ſia fornito di poter rinfreſcante appariſce da ciò, che finita la ſua operazione purgante, gl' inteſtini reſtano rallentati, ed in uno ſtato di flatulenza (636).

Ciò che vien chiamato ſal ammoniaco ſecreto è poco uſato in pratica; ma non vi è dubbio, ch' eſſo non ſia appreſſo a poco della ſteſſa natura, che l'ammoniaco comune (637).

Il nitro è ſtato comunemente riputato il più potente refrigerante; e dagli eſperimenti del Dottor Smith, ugualmente che da quelli del Signor Alexander, eſſo appariſce tale. Ma ſiccome tutti i rinfreſcanti producono una determinazione alla ſuperficie del corpo, e quindi accreſcono la forza della circolazione; così dietro queſta operazione eſſi rieſcono direttamente ſtimolanti allo ſtomaco, ed al canale alimentare: e per queſto riguardo il nitro è oſſervabile al pari d' ogni altro rinfreſcante; e perciò quando eſſo ſia uſato in doſi grandi, rieſce ſpeſſiſſimo incomodo, e doloroſo allo ſtomaco. Quando perciò ſia d'uopo, che ſia continuata la ſua operazione ſudorifera, conviene nel medeſimo tempo darlo in doſi ſpezzate, ed a debiti intervalli (638).

Io non dubito, che la pratica del Dot. Brocklesby

lesby non poſſa ſpeſſo avere un buon eſito; ma io non ho mai creduto di dover imitarla, perchè non ho mai trovato, od almeno di rado, uno ſtomaco, che ſopportaſſe la metà della quantità del nitro, ch' egli ſembra avere impiegato; e nella maggior parte de' caſi io mi ſono tenuto alle doſi di nitro, ch' io potei eſibire. Io credo, che l' uſo del nitro ſul momento, che ſe ne fa la ſoluzione, ſarà un rinfreſcante più potente, che quando la ſoluzione n' è interamente terminata; ma io penſo, che queſto metodo non abbia un avvantaggio, che compenſi i torbidi, che d' altra parte lo accompagnano (639).

Io ho così di rado impiegato il nitro cubico, ch' io ne conoſco poco le qualità ed i poteri (640).

Riguardo al potere particolare dei ſali neutri formati dall' acido muriatico, io ho avuto già occaſione d' oſſervare, che per gli eſperimenti del Dottor Smith, il ſal comune compoſto di acido muriatico, e di alcali minerale è un ſal neutro, che applicato ai nervi, o ad altre parti irritabili moſtra un poter grandemente ſtimolante, e ſi deve perciò levare dalla noſtra liſta de' refrigeranti. Il ſuo potere ſtimolante ſembra provenire in parte dall' alcali minerale, che entra nella ſua compoſizione; poichè queſt' alcali congiunto coll' acido nitroſo, e cogli acidi vegetabili, ſul principio che viene applicato, moſtra parimenti negli eſperimenti del Dottor Smith qualche poco di potere ſtimolante, il quale però preſto ſvaniſce, e queſti ſali in ſeguito divengono manifeſtamente ſedativi. Per la qual coſa i ſali neutri compoſti di alcali fiſſo vegetabile, od alcali volatile, ſebbene ſieno formati coll' acido muriatico, poſſono aver luogo nella noſtra liſta dei refrigeranti; e ſi può ſolamente ſpiegare ſopra un tal fondamento il loro uſo ordinario come

me ſudoriferi per impedire il ritorno delle febbri intermittenti (641).

L'uſo del ſal ammoniaco comune è ſtato per altra parte frequente in pratica; ma io non oſo determinare quali ſieno i ſuoi poteri particolari. Io non poſſo ammettere in lui una facoltà riſolvente coll'attenuare, o ſciogliere i fluidi; ma ſi può facilmente accordare, ch'eſſo al pari delle altre materie ſaline nel paſſar per le eſcrezioni, ſia atto a promoverle (642).

Il ſal ammoniaco congiunto colla corteccia del Perù, ſiccome è ſtato frequentemente praticato, può eſſere di qualche vantaggio come diaforetico; ma io non ho capito, ch'eſſo poſſa eſſere utile nell'impedir le conſeguenze, che ſi temono dall'uſo della corteccia, e dubito ſe eſſo realmente poſſeda una tal facoltà (643).

I ſali ammoniaci ſono ſtati ſovente uſati eſternamente per diſcutere i tumori; ed è poſſibile, ch'eſſi producano uno ſtimolo moderato nei vaſi ſulla ſuperficie del corpo, ma ch'eſſi entrino nei pori, ed attenuino i fluidi viſcidi, noi dobbiamo grandemente dubitare (644).

I ſali neutri compoſti di acidi vegetabili devono eſſer differenti ſecondo le ſpezie degli acidi a tal effetto impiegati; ma eſſi tutti ſono in generale rinfreſcanti, e diaforetici, e noi li conoſciamo ſolamente ſotto queſta viſta. Quello, che è più frequentemente uſato, è quello che è compoſto di acido nativo, e di alcali vegetabile fiſſo; comunemente noto ſotto il nome di *Miſtura ſalina* (645). L'acido, che a tal uopo è comunemente uſato, è il ſugo di limone; ma ciò ſolamente, perchè dal limone ſi può ottenere una quantità di ſucco acido più facilmente, che da qualunque altro frutto. Io ho frequentemente impiegato il ſucco eſpreſſo da parecchie altre frutta, che i Medici di villa poſſono avere nel caſo,

so, che loro manchino i limoni; ed io ho frequentemente usato il succo delle mele con ugual vantaggio (646).

Egli non è necessario di usare ora il sal alcalino d'assenzio, così frequentemente impiegato per l'addietro, poichè quanto è più puro l'alcali, tanto è migliore il rimedio (647).

La mistura salina composta a dovere, ed apprestata in debita quantità, è, per quanto io posso comprendere, refrigerante, e sudorifera al pari di qualunque altro sal neutro, ed ha questo avvantaggio particolare, che è, o può essere resa facilmente più grata, di quello che qualunque altro dei sali predetti. A quel, ch'io penso, essa è comunemente data in troppo picciole dosi, e ad intervalli troppo lunghi, ed anche apprestata in dosi grandi, ella non è facile, com'è il nitro, a produrre incomodo nello stomaco. Essa è sovente nominata la *Mistura Antiemetica*, e meritamente, poichè ella è spesso utile nel fermare il vomito, specialmente quello, che succede nei disordini febbrili, e particolarmente al principio del parossismo delle febbri intermittenti. Quando è data in quantità, ella manifesta le qualità diuretica, e purgante, come gli altri sali neutri.

Egli è stato ultimamente un metodo favorito il dare la mistura salina nel tempo dell'effervescenza; ed oltre gli avvantaggi provenienti dall'introdurre una quantità di acido aereo, io sono persuaso, che lo sviluppo di quest'acido nello stomaco renda tutta la mistura refrigerante (648).

Per quanto io so, l'acido distillato non è stato impiegato per formare dei sali neutri.

L'acido fermentato, o l'aceto congiunto coll'alcali fisso vegetabile possede certamente i poteri, e le virtù della mistura salina; ma mentre d'una parte il sal neutro composto coll'aceto non

non ha alcun vantaggio ſopra quello formato coll' acido nativo, la quantità d' aceto neceſſaria a ſaturare l' alcali dà una doſe troppo voluminoſa. Io non ho provato, ſe ſi poſſa avere qualche vantaggio dall' uſare l' aceto nel ſuo ſtato concentrato, perchè io ho gran dubbio, ſe ſi poſſa quindi ottenere qualche particolare utilità (649).

Sì l' acido nativo, che il fermentato ſono ſtati combinati coll' alcali volatile, a fine di formare dei ſali ammoniacali, ed io ho molte volte eſperimentato ciò coll' acido nativo; ma io non ho mai trovato, che il ſale ammoniaco abbia alcun vantaggio ſopra quelli formati coll' alcali fiſſo.

L' unione dell' aceto coll' alcali volatile, che dà il liquore nominato *Spirito di Minderero*, è ſtata lungo tempo famoſa nella pratica di queſto Paeſe: ma ſe vi è qualche coſa da dire riguardo alla doſe, in cui ſi ſuole uſare queſto rimedio, egli è, che tali doſi non poſſono produrre che gli effetti di un ſal neutro molto debole; e ſiccome non ho mai veduto alcun beneficio da queſto rimedio, queſta coſa in aggiunta al cattivo empireumatico ſapore di quella ſoſtanza, me ne ha fatto tralaſciare totalmente la pratica. Io ho oſſervato quattr' oncie di quello ſpirito eſſere preſe in una volta, ed altre quattr' oncie poco dopo, ſenza alcun ſenſibile effetto (650).

Queſta ſoſtanza, ſul fondamento ch' eſſa è un ſale ammoniacale, fu impiegata eſternamente; ma dopo ciò, ch' io ho detto ſull' uſo eſterno dell' ammoniaco comune, apparirà facilmente, che la debole impregnazione, onde riſulta lo ſpirito di Minderero, deve renderlo meno efficace. Egli è certamente poſſibiliſſimo, che coll' impiegare un acido vegetabile concentrato noi otteniamo un ſal neutro ammoniacale di molta maggior forza, che lo ſpirito di Minderero; e ſe ſi cerchi qualche particolar benefizio da una tale combi-

binazione, si deve procurare, che l'acido a tal uopo impiegato sia nel predetto stato di concentrazione: ma per quello, che noi abbiamo detto sulla combinazione dell' acido nativo coll' alcali volatile, io non posso attendere gran benefizio da qualunque combinazione del medesimo alcali coll' acido fermentato in qualunque dei suoi stati.

Dopo i sali neutri, così detti in senso rigoroso, (651) io ho posto i sali terrestri, e credo che questi si possano risguardare tutti come rinfrescanti; ma io non posso comprendere, che alcuno di essi sia più efficace dei veri sali neutri. In conseguenza essi sono poco usati nella pratica; e se mai ebbero miglior fortuna, ciò, io credo, deve esser dipenduto da qualche idea falsa o per riguardo alla Chimica, o per riguardo alla Medicina (652).

Quanto alla combinazione degli acidi colle sostanze metalliche, queste combinazioni sono generalmente acri, e stimolanti; e non vi è alcuna di esse, che possa risguardarsi come una sostanza sedativa, o rinfrescante, eccettuato il *sal di piombo*, o lo *zucchero di Saturno*, di cui ho già detto abbastanza nel Capitolo degli astringenti, nell' articolo sul piombo (653).

Fine del Tomo Quarto.